MEMORIE ISTORICHE

DI

FRATTA MAGGIORE.

MEMORIE ISTORICHE

DI

FRATTA MAGGIORE

COMPILATE

DAL CANONICO ANTONIO GIORDANO

BIBLIOTECARIO EMERITO DELLA REAL BIBLIOTECA BORBONICA
ISPETTORE DEGLI SCAVI DI ANTICHITA' NELLA PROVINCIA
DI NAPOLI SOCIO NEL COLLEGIO DELL' ARCADIA IN ROMA,
DELL' ACCADEMIA FLORIMONTANA DEGL' INVOGLIATI, DELLA
COLONIA ATERNINA DE' VELATI E DI ALTRE D' ITALIA ec. ec.

NAPOLI,
DALLA STAMPERIA REALE.
1834.

Omnibus, qui patriam conservarint, adjuverint, auxerint, certum esse in Coelo definitum locum, ubi beati aevo sempiterno fruantur. Nihil est enim illi Principi Deo, qui omnem hunc mundum regit, quod quidem in terris fiat, acceptius, quam consilia, coetusque hominum, jure sociati, quae civitates appellantur.

Cic. in Somn. Scipionis n.° 11.

ALL' . EMINENTISSIMO . E . REVERENDISSIMO . PRINCIPE
IL . SIGNOR . CARDINALE

DOMENICO . DE . SIMONE

DEL

TITOLO . DI . S. ANGELO . IN . PESCHERIA
CONSIGLIERE . NELLE . SAGRE . CONGREGAZIONI

DELLE

INDULGENZE . E . SAGRE . RELIQUIE

DEL

BUON . GOVERNO . DELL' . ECONOMICA . DELLA . SPECIALE
PER . LA . RIEDIFICAZIONE . DELLA . BASILICA

DI

S. PAOLO . E . DEL . CENSO
PROTETTORE . DELLA . CITTA' . DI . MONTALTO

ec. ec. ec.

EMINENZA

Egli è incontrastabile, che l' amor del proprio Paese, e'l dolce onorato ricordo delle sue cose, anche di lievi conseguenze, sieno naturali alimenti di un' anima ingentilita. Penetrato da un tanto sentimento, ho deliberato scrivere le ME-

MORIE *di* FRATTA MAGGIORE (*Diocesi di* AVERSA), *nella quale ebbi i natali, investigandone da tenebrosi racconti l'origine, e da vecchie cronache i documenti. Era mio divisamento, che un tal fatto lavoro, esercizio a' miei studi, ed alleviamento a' miei ozi, rimanesse nell' obblivione; ma riflettuto avendo che il disprezzo della fama ridondar potrebbe in disprezzo dell' istessa virtù, mi sono accinto a pubblicarlo.*

Distrutta MISENO *dalle armi de' Saracini, profughi, raminghi, e dispersi i suoi abitatori, ed in progresso uniti a' Cumani, espulsi anch' essi da patrii abituri, che servivano di ricetto ai malfattori, e di castello ai ladroni, erravano senza legge nella* CAMPANIA FELICE, *incerti dove li trasportasse il destino, e dove fosse loro dato di ritrovare una sede per vivere senza timore la vita. Eravi nei dintorni della già festevole* ATELLA *un vasto campo selvoso, e quasi simile ai sagri antichi asili. Incantati da' verdeggianti virgulti, e da' frondosi alberi, colà deliberarono di fissare la loro di-*

mora, e coll' acquiescenza degli Atellani, anzi mercè il loro soccorso, le fondamenta dei primi tuguri, per guarentirsi dall' inclemenza del Cielo, gittarono. Così nacque FRATTA MAGGIORE. *Crebbe col progresso: fu soggetta a varie vicende: tra le quali è degna di andar ricordata la vendita della sua giurisdizione, allorchè nel 1630 fu concessa in feudo, ed il magnifico riscatto a proprie spese ottenuto. Precede a tali storiche narrazioni un ragguaglio sulla* CAMPANIA, *e sopra l' origine, l' ingrandimento, e la distruzione delle Città di* CUMA, MISENO, *ed* ATELLA, *tanto illustri nelle nostre Istorie, e che l' avita industria, il patrio linguaggio, e la venerazione de' loro Santi tutelari nella nuova Colonia trasfusero. Son queste le cose, che colla fiaccola della Storia non iscompagnata dalla critica fra tempi oscuri andrò io riandando per quanto la mia poca abilità e le virtù il comporteranno.*

Eminenza. In queste mie lucubrazioni non ultima delle mie cure è stata quel-

la di far rilucere nel suo più grande splendore l' augusta opera della promulgazione del Vangelo, lo stabilimento delle nostre antiche Cattedre episcopali di Cuma, Miseno, *ed* Atella, *rintracciandone, per quanto mi è stato conceduto, i prischi monumenti, e 'l primevo culto, del quale può dirsi il mio Paese a giusto diritto l' erede. E non ho mancato di registrarvi le gesta dei grandi Eroi della primitiva Chiesa* S. Sosio, *e* S. Giuliana, *alla cui protezione tuttavia i Frattesi, sull' esempio degli originari avi, come al fonte perenne di numerose beneficenze fervorosamente ricorrono.*

Eminenza. Fratta Maggiore *ascriverà a vanto nei suoi annali, che l' è toccata la sorte di veder pubblicata la storia delle sue vicende civili e religiose sotto il patrocinio dell' Em. V. cui tante personali prerogative adornano; sublimità d' intelletto, vastità di erudizione, magnanimità di cuore, e pe 'l trionfo della nostra sagrosanta Religione instancabile zelo.*

Mi ha V. Em. di speciali grazie ricolmo con accoglienza cortesissima onorandomi. Qual retribuzione poteva io renderle? Accolga quest' umile mio lavoro in attestato di mia alta estimazione; mentre baciandole il lembo della Sagra Porpora, mi do la gloria di rispettosamente protestarmi

Di Vostra Eminenza Rev.ma

Napoli 8 Ottobre 1834.

Div.mo Obbl.mo Umiliss.mo Servitor vero
IL CAN. ANTONIO GIORDANO.

Illustrissimo Signore

Avendomi Ella manifestato di rendere di pubblica ragione la di Lei Opera titolata Memorie Istoriche di Fratta Maggiore con la Dedica a me indiritta; non tralascio di esternarle il pieno mio gradimento. Ho dato una rapida lettura a siffatto letterario lavoro, nel quale con soddisfazione ho ravvisato solida dottrina, e fino giudizio nelle cognizioni istoriche di questo Regno. L'illustrazione poi de' Monumenti archeologici delle antiche Città di Cuma, Miseno, ed Atella, tanto celebri nella Campania; e lo stabilimento nelle medesime, ne' primi secoli di nostra sagrosanta Religione, delle Cattedre episcopali, eseguita viene con quella sana critica, che tanto la distingue. I documenti aggiunti in fine, e la Biografia de' dotti dell' illustre Fratta, mi han fatto rilevare di vantaggio l'importanza dell' Opera; ond'è che me ne congratulo seco Lei.

Le restituisco intanto da me firmata la suddetta Dedica; mentre con sensi di vera stima, e particolare considerazione passo a rassegnarmi sinceramente

Di vostra Signoria Illustrissima

Napoli 11 Ottobre 1834.

Affezionatissimo di cuore
DOMENICO CARDINALE DE SIMONE.

Sig. Canonico D. ANTONIO GIORDANO
Bibliotecario emerito
della Regal Biblioteca Borbonica ec. ec.

INTRODUZIONE.

Fratta al Nord-Ovest di Napoli, dalla quale dista miglia cinque, è in una vasta pianura discosto da Atella di circa un miglio, e di tre dalla Città di Aversa. Le sue terre venivan comprese nel territorio Atellano, ed erano per lo più boscose, e circuite da lunghe siepi, donde denominata venne Fratta.

I Misenesi furono i primi ad abitarla: gli Atellani ad accrescerla: i Cumani ad aumentarla.

Che i Misenesi sieno stati i primi ad abitare il Frattense suolo, vien dimostrato dalla costante tradizione de' progenitori de' Frattesi, dalla unità degli originarj e costanti religiosi sentimenti verso il loro concittadino S. Sosio, e dalla similitudine delle Misenesi industrie trasportate seco loro nel novello suolo, e finoggi in aumento coltivate.

Che l'avessero gli Atellani accresciuta di abitatori, vien provato dal dialetto Osco proprio degli

Atellani, conservato fin dalla sua origine nella bassa classe del popolo Frattese.

Che i Cumani infine aumentata l'avessero, vien convalidato dalla innata e perenne divozione verso la Vergine S. Giuliana seppellita nel Duomo di Cuma, e perennemente venerata da que' naturali: divozione, ch'era ed è unita a quella di S. Sosio.

Alla tradizione, ed *alle pruove di analogia, ch' equivalgono, anzi son da più degli storici contesti,* aggiungerò quelle autorità, le quali nella oscurità de' bassi tempi, e nel silenzio di siffatta trasmigrazione, mi è riuscito di raccogliere dagli *Scrittori* delle patrie Istorie.

Il profondo Gio: Battista Vico nella sua decimasesta Degnità c' istruisce, che *le tradizioni volgari devono aver avuto pubblici motivi di vero, onde nacquero, e si conservano da intieri Popoli per lunghi spazj di tempi.* Ma non è semplice volgar tradizione, che gli Atellani, i Cumani, e principalmente i Misenesi fossero stati i progenitori degli abitanti di Fratta. La tradizione diviene storica verità, dopo una breve disamina, che avremo istituito sulle vicende di Cuma, di Miseno, e di Atella, preceduta da una rapida esposizione del fato dell'antica, e nuova Campania per quella parte di politiche vicissitudini, che la distruzione delle prementovate città determinarono, e la nascita conseguentemente del Villaggio di Fratta.

CAPITOLO I.

Stato antichissimo della Campania. *Sua divisione in* Osca, *e* Tirrenica. -- Atella, Cuma, *e* Miseno.

Di tutte le descrizioni della Campania, quella, che ne dà Polibio è la più importante, perchè ne' confini naturali stabilisce le basi della sua descrizione (1); e i moderni Geologi, che ne ragio-

(1) *Planities; circa Capuam* (così è tradotto dal Casaubono) *pars est Italiae totius nobilissima. Regio bonitate atque amoenitate praestans, ad hoc mari adjacens, et emporia habens, ad quae solent appellere qui ex omnibus fere Orbis partibus in Italiam navigant. Urbes praeterea celeberrimas, pulcherrimasque Italiae continet. Oram maritimam Campaniae, Sinuessani, Cumani, et Puteolani colunt, item Neapolitani, et novissima omnium gens Nucerina. In mediterraneis ad septemtrionem sunt Caleni, et qui Teanum habent, ad ortum, et meridiem Appuli, et Nolani. In mediis campis sita Capua est civitas, quae omnes alias felicitate quondam superabat. Estque adeò cum primis probabile quod in fabulis de hisce campis narratur: nam et hi quoque Phlegraei nominati sunt, ut et alii praecipua bonitate insignes, et sane de his potissimum deos inter se pugnasse simile vero est propter eorum amoenitatem, et praestantiam. Accedit ad ea quae diximus quod natura sua haec loca sunt munita, et in hos campos aditus est difficil-*

narono, si vider quasi nell' obbligo di ricalcar le vie di quel diligente Scrittore (2).

La catena degli Appennini, che dall' Umbria al mezzogiorno si dirama, forma discendendo sul mar Tirreno un arco, le cui punte giungono al mare verso il settentrione col promontorio di Gaeta, dalla parte meridionale col promontorio di Minerva. Dentro quest' arco di monti tutti calcarei si estende un amenissima pianura, formazione sotto marina di produzioni vulcaniche. Di questi Vulcani uno è tuttavia ardente, come il Vesuvio; talun altro semispento, come la Solfataja; gli altri poi da più o men rimoto tempo estinti. Tutti questi crateri vulcanici compongono tre sistemi. Primo: un gruppo di essi, che dalle falde del Vesuvio si estende sino alla punta di Miseno, e che si lega colle vicine isole d' Ischia e Procida, forma quella eminenza, su cui surse poi Cuma, Partenope, Dicearchia,

---

limus: cinguntur enim ex aliqua parte mari, ex majore vero montibus ubique magnis et continuis, per quos venientibus e mediterraneis tres dumtaxat viae patent, eaeque angustae, et difficiles. Prima est, qua venitur ex Samnio, altera ex Eribano 'Εριβανῦ, *et postrema e regione Hirpinorum.*

(2) V. Breislak Scipione. *Topografia fisica della Campania.* Firenze 1788. in 8. », e Pilla Nicola. *Saggio litologico su i volcani estinti di Roccamonfina, di Sessa, e di Teano.* Napoli 1795. in 8.°

e Miseno. Altro centro di uno esteso sistema vulcanico è la eminenza di Roccamonfina. Ed il terzo più grande, come forse il più antico de' crateri della Campania, è quello, che or dicesi la pianura del Quarto, le cui produzioni su tutt'i bassi fondi, lungo il corso del Volturno, ed anche del Sabato si estendono.

Questa regione in tal guisa dalla stessa natura confinata venne ad imprimere fin da tempi remotissimi tal carattere ne'suoi abitatori, che quasi dal restante della popolazione d'Italia li distacca. *Hinc felix illa Campania est. Ab hoc sinu incipiunt vitiferi colles, et temulentia nobilis succo per omnes terras inclyto, atque, ut veteres dixere, summum Liberi patris cum Cerere certamen. Hinc Setini (leg. Vescini)* (3) *et Coecubi protenduntur agri. His*

---

(3) Anche in Strabone leggesi Setini in vece di Vescini. Ma *Setia* era ne'*Volsci* addetti poi al *Lazio*, e non alla *Campania*. Quantunque Plinio segua la circoscrizione di Augusto, nella quale il *Lazio* e la *Campania* formavano la prima regione; pure trovandosi le parole identiche di Plinio in Strabone, deve conchiudersi, che della *Vescia Ausona* si tratti, aggregata alla *Campania*, non di *Setia*, appartenente al *Lazio*. V. per la posizione di *Vescia* Pellegrino Camillo. *Discorsi della Campania*. Nap. 1771. Disc. 11, fol. 129. 4.° e Romanelli Domenico. *Antica topografia istorica del regno di Napoli* parte 3, fol. 432. Nap. 1819 in 4.°

junguntur Falerni, Caleni. Dein consurgunt Massici, Gaurani, Surrentinique montes. Ibi Laborini Campi sternuntur, et in delicias alicae politur messis. Haec litora fontibus calidis rigantur: praeterque cetera in toto mari conchylia et pisce nobili adnotantur. Nusquam generosior oleae liquor: et hoc quoque certamen humanae voluptatis tenuere Osci, Graeci, Umbri, Tusci, Campani (4). Ma la fertilità del suolo, un clima felicissimo, e mille altre pregevoli qualità ne formarono unitamente un oggetto di gara perpetua, finchè sotto il beato regno de' suoi Sovrani, non venisse finalmente ad acquietarsi.

Primi tennero la Campania gli Osci, Nazione la cui origine si confonde fra le tenebre delle prime storiche tradizioni, é che come altrettanti giganti, vennero dalle poetiche fantasie pennelleggiati. Che anzi le vulcaniche eruzioni con l'acre difesa, che questi primi abitatori della Campania fecero ai nuovi Coloni sian Fenici, sian Greci, che quì si trasportarono, confondendosi nella immaginazione di questi ultimi in un sol pensiere, alla favola diedero origine del combattimento de' Giganti e degli Dei, ne' nostri campi flegrei guerreggiato (5).

---

(4) Plin. lib. III. Cap. IX.

(5) V. Ovid. lib. 1. *Metamorph.* Propert. lib. 3. Claudian; Higin; Apollod. ec. Che la massima parte delle

Ma in mezzo a queste istesse poetiche tradizioni si scorge, che due popoli in tempi remotissimi sono nella Campania da distinguersi: primo, i suoi antichi originarj abitatori; secondo, i nuovi coloni, che nella maremma si stabilirono. Ecco quindi la Campania in due regioni divisa; e precisamente nel primo, e terzo sistema vulcanico di sopra enunciato; astrazion facendo da quella popolazione, che il secondo sistema vulcanico occuparono, e che Aurunci, Sidicini, Ausoni, e Volsci si denominarono (6).

Queste antiche popolazioni varj sistemi speciali di federazione stabilirono nell'interno: federazione Campana propriamente detta; nella marina, federazione Tirrenica, e poi esclusivamente Greca; delle quali è nostro dovere entrare in qualche critico ragguaglio.

---

invenzioni mitologiche Omeriche abbia per teatro le nostre regioni, è stato diremmo perpetuo argomento di tutt'i nostri Filologi; ed anche la favola di Prometeo fu dall' ingegnosissimo Martorelli al promontorio di *Miseno* trasportata. Ed ecco come, secondo le ipotesi mitologiche de' Greci, gli antichissimi nostri *Osci*, ed i *Titani* si confondono in una sola idea.

(6) Intendiamo per questa federazione quella diramazione *Osca*, che non fu precisamente la *Campana*, che ha per distintivo nelle antiche monete il tipo del *Gallo*, e che nella Storia Romana è precisamente additata col nome di *Volsci*, come quelli, che primi incontrarono,

Federazione Campana.

Quantunque i nostri eruditi s' immergano in un oceano di discussioni per determinare il preciso significato di ciò, che gli antichi col nome di Campani, di Tirrenici, di Osci, e di Etrusci indicarono; pure, rimovendo da noi queste più laboriose che utili ricerche, intendiamo per federazione Campana quella, ch' ebbe Volturno e poi Capua per centro: federazione, che da un linguaggio affatto proprio vien determinata, e da speciali costumi, che nulla han di comune con quella de' Greci, nè coll' altra, che dir potremmo Ausona, o Aurunca (7).

---

e che, secondo l' interpretazione del Conte Carli, erano gli *Osci battaglieri*, *Vol-Osci*: nome che anche nella regione settentrionale dell' *Italia* ottennero, e che fecer comune a tutti gl' Italiani nelle lingue germaniche, nelle quali gli abitanti dell' *Italia* son tuttavia Welsches. V. la nota seguente.

(7) I più lucidi monumenti storici sono le antiche monete, e queste tre specie di caratteri ci offrono.

Primo. Carattere *Osco*, che altri presero per *Etrusco*; come *Tusci* dai Latini, *Tirreni* dai Greci vennero gli *Osci* indicati. Ma sulla distinzione dei *Tusci* dagli *Osci*, oltre a quel che ne disse il Conte Carli, vedi quel, che recentemente ne ha scritto l'eruditissimo Niebbur ne' suoi preliminari alla Storia di *Roma*. Il ch. Monsignor Michele Arcangelo Lupoli dopo il Mazzocchi,

Sia qualunque l' ipotesi, che adottar si voglia sulle origini ITALICHE; al di là degli Opici non troviamo Nazione alcuna stabilita nella CAMPANIA; e come sopra avvertimmo, la nazione OSCA si confonde fin colle mitologiche tradizioni (8). Son questi i popoli, che i nostri dissero CASCI, cioè *gli antichi*, e che diedero l'antichissimo nome di OPICIA alla regione poscia detta CAMPANIA; quantunque

---

e 'l MARTORELLI amò riconoscere in tal linguaggio la lingua *Fenicia*. V. *Iter Venusinum*. Neap. 1793. in 4.° *dissertatio* 1. pag. 215, et classis 1. *marmorum Venusinorum* pag. 265.

Secondo. Carattere *Grecanico*, ed è quello, che dapprima in tutte le medaglie delle città *Autottone* del nostro littorale, e poi anche nell'interno si rinviene: comunque ne differisca in ragion delle varie età la paleografia.

Terzo. Carattere, che dir potremmo *Italico* o *Latino*, e che si rinviene nelle monete di AQUINO, di SESSA, di CALENO ec. con le epigrafi AQUINO, SVESSANO, CALENO: colla desinenza cioè di quel caso, che VARRONE disse speciale latino, e che colla desinenza italiana si confonde: *Latineis enim non est casus alius*. VARRO *de ling. lat.* lib. nonus.

(8) Sulle diramazioni della nazione *Osca*, Vedi quel che ne scrisse MURO VINCENZO. *Memoria de' primi abitatori della CAMPANIA, e dell' OPICIA propriamente detta*, Vol. 1.° degli Atti della Società Pontaniana. Nap. 1810. in 4.°

i Greci anche Tirrenici, Siriti, ed Ausoni li denominassero (9).

La prima federazione Campana, come quella de' popoli nuovi, fu lungo le rive del Volturno: e Volturno fu il Nume della Nazione (10); e che Volturno fosse il primo nome di Capua, ce lo addita Livio (11); quantunque poi i seguenti Storici

---

(9) Si possono leggere su di ciò Dionisio Alicarnasseo, Diodoro Sicolo, Livio, Giustino, Aurelio Vittore. Ma meglio di tutti, e con maggior distinzione ne fa parola Aristotele nell'VIII. lib. *Delle Cose Politiche*.

(10) Celebre è l' iscrizione sino a tempi nostri conservata: VOLTVRNO SANCTO SAC., rinvenuta nell'antica *Capua* non lontana dal tempio di Diana Tifatina. Dalla *Campania* questa deità fè passaggio fra i numi di *Roma*. E non è da dimenticarsi, che appunto lungo i grandi fiumi le primitive Nazioni celebravano i loro Comizj. Secondo i pensamenti del Marchese de Atellis, che tutto l'incivilimento italico volea dallo straniero derivato, questa federazione *Campana* avrebbe avuto origine dai primi Fenicj, che nel golfo dell' *Opicia* alla foce del *Volturno* stabilirono le loro sedi. Veggano gli Amatori delle ricerche pelasgiche quanto una tale oppinione possa esser valutata.

(11) *Peregrina res, sed memoria digna traditur eo anno facta; Volturnum Etruscorum urbem, quae nunc Capua est, ab Samnitibus captam: Capuamque ab duce eorum Capy, vel (quod propius vero est) a campestri agro appellatam.* Liv. lib. 4. cap. 37.

Abbiamo già di sopra avvertito, che dagli Scrittori la-

Grecizzanti immaginassero un Capys fondatore di Capua ; mentre dalla Numismatica Capuana chiaro si scorge e l'origine antichissima della Città affatto Osca, ed il nome di Capua non altro che Campo per antonomasia, per eccellenza, cioè, del nostro Campo flegreo (12).

Forse la federazione Campana ebbe dapprima estesissimi confini per quanto estesi erano i luoghi, che gli Osci occuparono; ma posteriormente la sinistra del Volturno fu precisamente la sua sede; ed a quest' epoca vuol precisamente attribuirsi la prima fondazione di Capua alle radici de' monti Tifati.

La vicina Nazione Sannita occupò poi gran parte di questi territorj, e di Capua stessa divenne dominatrice. Così l'originalità Nazionale venne in Ca-

---

tini, la nazione *Osca* con la *Tusca* confondevasi; e perciò gli *Osci* per *Etrusci* vengono qui rammentati.

(12) Secondo le idee de' Greci, Virgilio scrisse:

Et capys, hinc nomen Campanae ducitur Urbi.

Ma più rettamente abbiam da Servio. *Varro dixit propter Coeli temperiem, et cespitis foecunditatem, Campum eundem Capuanum, sive Campanum dictum, quasi sinum salutis, et fructuum.* Le antiche monete Capuane hanno ꟼИΠK *Canp*, e non già *KARV*, come si lesse dall' Olivieri, e dal Daniele.

PUA perduta; ed il puro Osco si conservò precisamente in ATELLA fino a che questa Città rimase in piedi, per lasciarlo quasi ereditario retaggio ai FRATTESI.

ATELLA.

La rimota origine della Città di ATELLA si perde nell' oscurità de' tempi degli OSCI. Fu Città *autoltona* della CAMPANIA, del che fanno parlante testimonianza le sue rarissime monete. Esse presentano diversi tipi. Alcuni sono uniformi a quelli della Numismatica CAPUANA; altri esclusivamente proprj; il che dimostra doversi distinguere nelle vicende antichissime di ATELLA due stati diversi. Il primo, quando formava parte della federazione CAMPANA, della quale CAPUA fu la capitale. Il secondo, quando da per se stessa, ed indipendentemente da CAPUA si governava.

Se gli argomenti tratti dalla fabbrica delle monete dassero indubitato indizio di loro antichità, forse le seconde sarebbero anche da attribuirsi ad età più remota delle prime. Certo è però, che gli antichi Scrittori non come dipendente di CAPUA, ma come Città di proprj dritti, ci rappresentano costantemente ATELLA.

Le monete, che han tipi comuni con la numismatica CAPUANA, offrono da un lato la testa di GIOVE laureata, accanto un globolo; e dall' altro

ᒧᗡƎᖉᗅ, *aderl* in lettere Osche retrograde, una Vittoria, che corona un trofeo, nel campo due globoli. (Bronzo di terza grandezza). Altra moneta ha nel dritto lo stesso tipo ; nel rovescio la stessa epigrafe, due figure stanti, che sostengono insieme colla sinistra una troja, ed hanno nella destra una bacchetta. (Bronzo di seconda grandezza). Un'altra ha nel dritto l'istessa testa, nel campo quattro globoli : nel rovescio Giove in rapida quadriga, che ha nella destra un fulmine, nella sinistra uno scettro : una Vittoria, che guida le redini. Nel campo quattro globoli. (Bronzo di prima grandezza). Finalmente una simile alla precedente, ma dippiù nel campo del rovescio una cornucopia (13). Importantissima è una medaglia ripercossa, che serba le tracce di moneta romana, e che offre con più distinzione il tipo dei due personaggi, che sostengono la picciola troja. Tali personaggi sono evidentemente in veste militare; e le bacchette sono

---

(13) Tutte queste medaglie erano già note agli Antiquarj, e può vedersene la rispettiva pubblicazione nella elaborata Opera del Ch. Cav. D. Francesco M.ª Avellino Segretario Generale della Società Reale Borbonica, col titolo : *Italiae veteris numismata.* Neap. 1808, et 1811. 8.° Esse però venivan tutte attribuite ad *Acerra*, e la leggenda si leggeva AKERV. Ma una ispezione più accurata fece alfin riconoscere, che l'ultimo elemento non una V, ma una L presentava, così ᒧ; e il secondo ele-

chiaramente gladj (14). Questo tipo simile a quello non solo della Numismatica Capuana, ma anche comune alle monete Sannitiche della guerra sociale, offre la doppia indicazione: primo, che gli Atellani probabilmente facessero parte dei federali nella celebre guerra sociale; secondo, che le monete romane già introdotte nella Campania, si ripercotessero in Atella con tipi, e caratteri nazionali. Ed ecco come queste medaglie, quantunque comuni colla Numismatica Capuana, danno limpidissima dimostrazione e di una data molto recente, e della non dipendenza assoluta da Capua, come da ta-

---

mento R retrogrado, non mai una K, ma sempre una D esprimeva in tutti i monumenti in caratteri *Osci*. Il ch. Avellino oppose dapprima qualche difficoltà alla interpretazione del Mellingen, nel suo *Suppl. ad It. vet. num.* pag. 48. Dichiarò in fine nel pubblicare la medaglia recusa, V. la nota seguente » non esitar più di at- » tribuirla ad Atella, essendo ormai indubitato, che » nell' alfabeto *Osco* la lettera R retrograda equivale al » latino D, e che questa forma non è stata mai usata » per indicare il K ».

(14) Dobbiamo la pubblicazione di questa importante moneta alle cure di alcuni Amatori delle patrie istorie, i quali pubblicarono alcuni fascicoli di Memorie ed illustrazioni col titolo *Monumenti inediti*. Nap. 1818. in 4.° — La medaglia è disegnata al numero 2 della Tav. 1. L' illustrazione è alla pag. 4.a, e 5.a — La medaglia appartiensi al ch. Signor Canonico D. Andrea de Jorio.

luni si è supposto ; essendo cosa notissima, che, all' epoca della guerra sociale, CAPUA non avea più nella CAMPANIA quel supremo dominio , che da prima ottenne.

Ma esclusivamente proprie di ATELLA , e di tipi e fabbrica evidentemente rimotissime sono le seguenti.

Primo. Testa radiata imberbe di fronte ; nel rovescio ƎЯA *Ade* in lettere Osche retrograde, un Elefante a destra. (Bronzo di terza grandezza).

Secondo. La stessa testa di fronte, nel campo due globoli ; nel rovescio senza epigrafe, lo stesso tipo , nel basso due globoli. (Bronzo di seconda grandezza).

Terzo. La stessa testa di fronte ; nel rovescio una luna crescente ; sopra una stella , sotto un globolo ed una S. (Bronzo di terza grandezza) (15).

Nel pubblicarsi la prima volta questa importantissima medaglia , la rozza figura , che si dichiarò Elefante , fu creduta un simbolo relativo al culto del *Sole ,* e della *Luna ,* deducendosene argomento da ciò , che credevano gli antichi sulla religione degli Elefanti (16). Checchè ne sia , ecco tipi affatto proprj di ATELLA , ed ecco da vantaggio lim-

---

(15) V. AVELLINO FRANCESCO *Giornale Numismatico.* Nap. 1810. n.° 1. Tav. 1. fig. 2, 3, e 4.

(16) V. AELIANI. *Variae Hist.* lib. IV. cap. 10, e lib. VII. Cap. 44.

pidissima dimostrazione dell' alta importanza, che quella Città godeva fra le altre della CAMPANIA; ed una tale importanza in gran parte ripeter si deve dalla posizione della Città posta quasi nel mezzo tra l' *antica* CAPUA, e NAPOLI. Così STEFANO BIZANTINO » *ATELLA urbs OPICORUM in ITALIA inter CAPUAM, et NEAPOLIM* (17). E si avverta nella espressione del geografo greco, che l' attributo di OPICO pare, che sia privativo di ATELLA. Ed a ragione: perciocchè CAPUA, come abbiam di sopra cennato, esibiva già un composto di Nazione mista, e NAPOLI fu sempre greca. E di vantaggio la posizione di ATELLA vuol considerarsi precisamente nel centro de' famosi campi, dalla fervida immaginazione de' Greci chiamati FLEGREI, che per la loro vulcanica natura furono una volta la causa di tante fisiche mutazioni, e favole sublimi. Il che basta a risolvere la quistione con tanta jattura di tempo, e d' ingegno dai nostri Filologi agitata (18). E sic-

---

(17) V. STEPH. BYZANT. *De urb.* voc. ATELLA.

(18) Cominciamo da monumenti irrefragabili, e che dir si possono tratti dal grande Archivio della Natura. Il suolo vulcanico dell' agro *Atellano* è dimostrato giornalmente dai cavamenti, che tuttavia vi si van facendo. Nel territorio *Frattese* ho rinvenuto sempre, dopo della terra detta Puzzolana, lapillo e tufo bruciato. I muratori, che hanno assistito in *Fratta* a' miei fabbricati, confermano tanto fatto, che può aggiungersi a quelli riuniti

come la qualità del suolo è quella, che men di qualunque altra prerogativa alle vicende del tempo soggiace; perciò tante dispute sursero in ogni età pel possesso dell' AGRO ATELLANO, il quale finalmente nei bassi tempi, in tante frazioni diviso, a tanti Villaggi e Paghi puramente agricoli diè sede (19).

Altro pregio specialissimo della Città di ATELLA fu che rimanesse centro della lingua OSCA, e per tal riguardo fossero tenuti gli Atellani in grande onore nella Città dominatrice del Mondo non men per tal prerogativa, che per i motti giocosi, satirici, ed arguti. Così DIOMEDE: *tertia species est fabularum latinarum, quae a civitate OSCORUM ATELLA in qua primum coeptae, Atellanae dictae sunt, argumentis dictisque jocularibus similes sa-*

---

da BREISLAK per dimostrare la posizione dei campi flegrei, de' quali QUARTO era centro. Un tal cratere su tutta la pianura, sino alle vicinanze dell' antica *Capua*, estendeva le sue projezioni. Opera citata fol. 283. Al testimonio poi di PLINIO, lib. XVIII. Cap. II., ch' egli allega, aggiungeremo l'autorità di STRABONE lib. V.; e di PLINIO lib. III.; e di vantaggio aggiungiamo le memorabili parole dell' istesso PLINIO. » *Quantum autem Campus circum Campanus universas terras antecedit, tantum ipsum pars ejus, quae Laboriae vocantur, quem Phlegraeum Graeci appellant.*

(19) De' molti villaggi e paghi, tutti agricoli, surti nella pertica *Atellana* faremo ragionamento nel Cap. V.

tyricis fabulis Graecis (20). Questa terza specie di favole, da Atella, Città degli Osci, ove nacquero, vennero dette Atellane, e che nell' argomento, e nel burlesco delle sentenze somigliavano alle favole satiriche de' Greci. La satirica era un genere di drammatica poesia fra la Tragedia e la Commedia; e gl' interlocutori erano satiri. Nelle favole Atellane i personaggi erano Osci. L' argomento della satira dovea esser semplice e senza inviluppo, animato dalla dicacità de' Satiri; e l' esito era sempre lieto, dovendo aprire il cuore all' allegria serrato dalle tragiche atrocità. Il metro finalmente della Satirica non era si regolare ed esatto, come quello della Tragedia; nè così libero e licenzioso, come quello della Commedia. Gli Esodj, che erano *ridicula intexta versibus*, furon proprj delle favole Atellane, nelle rappresentazioni delle quali gli Attori adoperavano per intermezzo motti, o versi spiritosi, e ridicoli. *Ut enim Satyrae Graecis Tragoediis interponebantur: ita Tragoediis latinis ad exhilarandum spectatorem Atellanarum exodia interserebantur. Nec histrionibus earum actus committebantur; sed honestis juvenibus: quanquam forte aliquando a minis aliis et histrionibus fabulae illae actae sunt: erantque hae fabulae urbanissimae, et urbis jocos elegantiamque imita-*

---

(20) Diomed. lib. III.

bantur, et ab urbe ATELLA *nomen erant adeptae: itaque earum actores* URBICI *vocabantur. Erat hoc in Atellanis fabulis exodium, ridiculum et obscaenum carmen, quod Tragoedis egressis apud latinos solebat ab* EXODIARIIS *recitari, ad exhilarandos spectatores, si quam illi ex Tragico eventu moestitiam contraxerant, ad illam discutiendam. Illa autem carmina risum moventia, si ante fabulam fierent, dicebantur* εισοδια *: si in media fabula* εμβολα *:* sì in fine ἐξοδια Così Giovenale:

> *Urbicus exodio risum movet Atellanae*
> *Gestibus Autonoës* (21).

Le favole Atellane, primo insegnamento che tributasse la CAMPANIA a ROMA, danno una bastante contezza delle antichissime composizioni teatrali usate dagli OSCI. Qualunque si fosse l' ingenuità e la rozzezza delle medesime, relativamente ai costumi d'allora semplici, ed uniformi, può ben asserirsi, che l' idea delicata di correggere l' uomo con l' uomo facendone imitazione, e spettacolo, non potea appartenere, se non ad un popolo dotato di forte immaginazione e pronto ingegno. Vana sottigliezza de' Grammatici si è l' aver attribuito alle favole de-

---

(21) V. TURNEB. ADRIANI *Advers.* lib. 3, cap. 17. Aureliop. 1604. JUVENAL. SATYR. VI. lib. II. v. 71.

gli Osci un' origine oscena, sapendosi in vece, che la parte giocosa era temperata da Italica gravità, e che gli Attori delle medesime tutti godevano i privilegj del cittadino. Questo genere di rappresentanza, che potrebbe somigliarsi alle nostre Commedie popolari, abbondava, come dissi, di scherzi, equivoci, e motti faceti, in cui lo spirito ha sempre il piacere di portarsi, nè le concettose acutezze delle Atellane dovettero parer prive di sapore, di curiosità, di ridicolo; posciacchè continuarono ad essere applaudite dopo l' introduzione dei drammi al modo greco, e rappresentate in Roma fino al tempo de' Cesari (22).

Federazione Greca.

L' ingegnosissimo autore delle colonie ci vuol dimostrare, che fossero stati i Fenici li primi abitatori del nostro Cratere; ma checchè ne sia di questa Nazione, essa si confuse talmente co' primi abitatori della Opicia, che quasi una gente medesima con essa venga a dover essere riputata. In fatti tutti gli storici monumenti, che alla nazione sia

---

(22) Liv. lib. VII. §. II. *Eo institutum manet, ut actores Atellanarum nec tribu moveantur, et stipendia tunquam expertes artis ludricae faciant.* Valer. Max. II. 4. 4. Quint. VI. 3. Tacit. IV. 14. Strab. V. pag. 161. Svet. in Tib.

Fenicia, sia Pelasgica, sia Tirrenica, o Etrusca che dir si voglia, si attribuiscono, tutti niuno escluso, con quelli, che noi abbiam designata come federazione Campana si confondono. Greci stabilimenti furon però nel nostro littorale; e di questi il più importante, come lo più antico fu Cuma.

C u m a.

Cuma ripete la sua origine da' tempi più remoti, e che diconsi eroici. Il più degli Storici la crede opera de' Calcidesi: *Liternum, Cumae Chalcidensium, Misenum, Puteolos;* così Plinio (23). Strabone poi (24) racconta, che Ippocle Cumano, e Megástene Calcidesi conduttori di una flotta, essendosi decisi di rischiare uno Stabilimento nel continente rimpetto all' Isola di Pitecusa, oggi Ischia, dove eransi stabiliti alcuni Greci di Eubea, scelsero il luogo dove ora è Cuma, come il più munito, ed il più difficile ad essere sorpreso dai vicini barbari; e tra loro convennero, che uno avesse dato il nome alla Colonia; e l'altro ne avesse avuto il dominio. » *Subsequuntur Cumae Chalcidensium, et Cumaeorum opus vetustissimum; est enim antiquissima haec urbs omnium Sicularum et Ita-*

(23) Plin. lib. III. cap. V.
(24) Strab. lib. I.

licarum a Graecis deductarum coloniarum. Ductores classis Hippocles Cumaeus, et Megasthenes Chalcidensis inter se pepigerunt, ut alterius colonia esset, alterius appellatio coloniae: itaque urbs Cumae nomen gerit.

All'aspetto meridionale di detta Città v'erano due laghi. Il primo ritiene il nome di LICOLA da LICIO cognome FENICIO di APOLLO, al dir di de ATTELLIS (25), e che dinota luce; e 'l secondo di ACHERUSIA, ovvero ACHERONTE, perchè credevasi; che dasse l'ingresso al soggiorno di PLUTONE. Dalla parte settentrionale circondata veniva da alte colline, sopra delle quali erano elevate validissime torri. Nel pomerio di CUMA era una magnificentissima porta, oggi detta ARCO FELICE, costruzione di fabbrica laterizia in un arco ben grande, architettato nel mezzo di due colline. Vi si riconoscono gli avanzi di un Tempio dal volgo appellato de' Giganti, perchè vi si rinvenne il busto colossale di GIOVE TERMINALE, e che ora si serba nel Real Museo Borbonico. Sono pur troppo note le bellissime Statue Greche, pavimenti, e pareti ricoperti di marmo, colonne, fregi, e cornicioni di lavoro corintio nel sudetto tempio disotterrati a tem-

---

(25) DE ATTELLIS FRANCESCO. *Principj della civilizzazione de' Selvaggi* dell'Italia. Nap. 1805. in 8.° Art. IX. pag. 371.

po de' Vicerè Pimentel, P. Antonio d'Aragona, e del Conte Lemos (26).

---

(26) Il ch. Sig. Cav. D. Gio. Battista Finati Direttore della Reale Stamperia ha in più volumi descritto il Real Museo Borbonico, e nella dotta e minuta descrizione di tutti gli oggetti di belle Arti ivi esistenti si rileveranno quegli, che si rinvennero nell'enunciato Tempio. Ecco quanto riporta sul Giove Terminale — N.° 329. *Cuma.* Giove Statore in marmo greco. Statua sedente arcicolossale. alta pal. 8. — Questo, che era un tempo il più felice testimone delle culte età, in cui fu scolpito, è ora una pruova malaugurata de' tempi barbari, in cui fu guasto e deturpato. Fu rinvenuto in una nicchia di un *Tempio Cumano* in occasione delle ricerche delle acque termali colà fatte praticare nel XVI. secolo dal Vicerè D. Pietrantonio d'Aragona. Costui lo fece trasformare in un termine gigantesco per situarlo nella piazza del Palazzo Reale, e lo Scultore (o piuttosto il Ciabattino) a cui fu consegnato per farvi le richieste modificazioni, lo ritoccò da capo a fondo; talchè quanto di nobile e di dotto vi era, a stento or si rintraccia da un occhio esercitato e perito. Eseguito tuttociò, fu situato, come si era disposto, presso il Real Palazzo, ond'è che fu denominato comunemente il Gioante di Palazzo. Nel 1809 fu tolto da quel luogo, e per più anni restò abbandonato in uno de' magazzini delle Reali Scuderie. Fu quindi inviato in questo Real Museo, nel quale dopo d'esserglisi tolto tutto ciò, che il moderno ristauratore vi aggiunse (meno il ritocco generale, di cui amaramente ci dolghiamo), è stato situato ove ora si vede. *Il Real Museo Borbonico.* 3.a edizione. Napoli 1827. in 8.° fol. 262.

Divenne rinomata detta Città e per l' oracolo di Apollo, che vi avea un gran Tempio, e per le risposte della famosa Sibilla. Gli stranieri vi accorrevano da ogni parte, onde consultare il celebrato Oracolo, dovendo penetrare nel fondo della spelonca Cumana, dov' era il soggiorno della Sibilla, e delle altre Donne Fatidiche, che in grazia della situazione tenebrosa, nella quale eransi collocate, aveano acquistata maggior fama delle Sibille degli altri popoli. Anche i Ministri di Apollo risedevano in tutto il giorno nel cupo antro. I divoti per aver accesso alla Sibilla, come ci riporta Virgilio (27), sette indomiti giovenchi, e sette scelte pecore sagrificar doveano ad Apollo.

Furono celebri i vasi Cumani. Così Tibullio (28).

. . . . Samiae convivia testae
Fictaque Cumana lubrica terra rota.

I tipi delle monete a Cuma attribuite da una parte hanno una testa muliebre diademata, o raccolta in nodi, o coronata di edera, o una testa barbata, che finisce in pesce; e dal rovescio una conca o un nicchio marino con un uccello o con le creste di un cimiero, ovvero con una spiga di

(27) Virg. lib. VI. v. 40.
(28) Tib. lib. II. eleg. 6.

orzo, o con una serpe, colla leggenda KT, ovvero KVMAIΩN, o KVMAION, ed anche KYMAION retrogrado, KVMA e KVME βουστροφηδον (29).

La copiosa Numismatica Cumana basterebbe da se sola a far dimostrazione del gran potere politico, e commerciale de' Cumani, quando anche storiche autorità non facessero frequentissima menzione della sua potenza maritima, e delle sue flotte.

A Cuma son da riferirsi tutti gli stabilimenti marittimi del golfo di Pozzuoli, e di Napoli (30); stabilimenti, che in progresso di tempo dalla metropoli si distaccarono. Non è dell'indole del presente nostro lavoro l'entrar di tutti in minuto esame. Cuma porta oltre ciò il vanto d'aver dato origine a Zancle, poscia sì famosa, sotto il nome di Messina. (31). Ora però è dover nostro esibir di Miseno qualche cenno.

---

(29) Alcune di queste Medaglie furono pubblicate dall'Abate Minervino, il quale credè di scorgervi fuochi sotterranei. Minervino *Dell' Etimologia del Monte Vulture.* Nap. 1778. Cap. LIII. — Un copioso annotamento ne ha dato il ch. Cav. D. Francesco Avellino nell'*It. vet. num.* e nel suo *Supplemento*; al che altre se ne deggiano aggiungere ne' prelodati *Monumenti inediti*, de' quali pregevolissime son quelle col tipo della *Galea* di Plutone.

(30) Che *Napoli* fosse *Colonia* della *Cuma Italica*, abbiam da Livio, da Strabone, da Tucidide VI. 4.

(31) Zancle fu dapprima un nido di Corsari ivi por-

Miseno.

Che Miseno appartenesse all' antica Colonia de' Calcidesi, la quale s' impossessò dei lidi maritimi dell' Opicia, lo abbiamo da Tucidide (32) da Dionigi d' Alicarnasso (33) e da Livio (34). Il nostro Vellejo Patercolo ne fa conduttori Ippocle, e Megastene dopo la caduta di Troja (35). La sua denominazione però da Virgilio si attribuisce a Miseno trombettiere di Enea morto in quel sito.

At pius Aeneas ingenti mole sepulcrum
Imponit, suaque arma viro, remumque, tubamque
Monte sub aerio, qui nunc Misenus ab illo
Dicitur, aeternumque tenet per saecula nomen (36).

Andava Miseno nella sua origine compresa nell' agro Cumano sino ad età molto innoltrata. Lo attesta

---

tatisi da *Cuma*. Periere, e Cratamene vi condussero poscia dall' Eubea molta gente. V. Micali Giuseppe. *L'Italia avanti il dominio de' Romani*. Firenze 1810. 8.° Tom. I. fol. 199.

(32) Tucid. *Ist.*

(33) Dionig. Hal. lib. VII.

(34) Liv. lib. VIII. §. 22.

(35) Vellej. lib. I.

(36) Virg. lib. VI.

Livio, allorchè riporta, che Annibale dopo la sconfitta data ai Romani in Canne, si portò nell'agro Campano: *Pervastato agro Cumano, usque ad Miseni promontorium, Puteolos repente agmen convertit ad opprimendum praesidium romanum* (37).

È opinione di alcuni, che il porto di Miseno sia stato un cratere; io però non lo considero per tale, dice Breislak; mentre non basta la forma rotonda, o elittica di un luogo per giudicarlo un cratere: è necessario soprattutto, che le alture, che lo circondano, abbiano quella inclinazione e pendenza, che conviene ai coni rovesci de' vulcani, carattere, che manca assolutamente alle colline, che chiudono il porto di Miseno, e che appartengono al cratere del monte di Procida, e a quello del Promontorio stesso di Miseno. Il mare sovente forma dei seni, che sono perfetti semicircoli, e che non hanno alcun rapporto con i crateri vulcanici (38).

Fra le importanti curiosità, che offre il porto di Miseno è da annoverarsi la celebre grotta Dragonaria, detta dal greco τραχων meatus, la quale consiste in un gran sotterraneo incavato nel monte, e costruito di reticolata fabricazione, ed aperto pel passaggio delle acque. Par da non doversi mettere

(37) Liv. *Dec.* 3. lib. 24. Cap. XIII.

(38) Breislak Opera citata fol. 296.

in dubbio, che tutta la costruzione reticolata sia da attribuirsi all' epoca Romana; ma non sarà inutile il rammentare, che escavazioni sotterranee, e frequentissime si rinvengono nell' Agro Romano, e Napolitano, e precisamente in tutta quella estensione di territorio, che abbiam designato come terzo sistema vulcanico della nostra regione bruciata. Chi avesse vaghezza di conoscere quel che pensarono i nostri Filologi intorno a questi sotterranei cunicoli, potrà consultare fra gli altri gli scritti di Alessio Pelliccia relativamente ai Cimmerj, arcani abitatori di queste regioni, e sulle nostre antiche Catacombe (39).

Della celebrità del porto di Miseno, ragguardevole per natura e per arte, non tacquero gli antichi (40); e l' importanza di quella posizione navale fece, che i Romani, appena acquistarono preponderante dominio sulla nostra Campania, a quello con grand' animo rivolgessero particolar cura, e pensiero. Quindi i prodigiosi rottami di costruzion Romana, che in quel sito si rinvengono, e che verran

---

(39) Pelliccia Alexii. *De Christ. Eccl. Politia*. Neap. 1777. vol.i 4. 8. nel vol. 4.

(40) Riporteremo nel seguente Capitolo quel che ne lasciò scritto Dione. Si vegga ancora Pellegrino Camillo. *Apparato alle antichità* di *Capua*. Nap. 1771. in 4.° Vol. I. discorso II. pag. 200, 207, 223, e 232.

da noi con qualche precisione descritti dopo un breve cenno, che premetter conviene sulla condizione della nostra Campania nella conquista, e sotto il dominio de' Romani, per conservare il nesso storico della totalità degli avvenimenti delle tre Città metropoli de' Frattesi.

CAPITOLO II.

Riunione di tutta la Campania al dominio de' Romani. Condizioni di Atella, Cuma, e Miseno in questo periodo.

La conquista de' Romani nella Campania fu preceduta, come sempremai addiviene, dalle interne discordie dei varj popoli, che successivamente in più o men remota epoca vi ebbero stanza. La dominazione Sannitica già rendevasi gravosa; e l'intervento delle legioni Romane apparve dapprima coll' aspetto più di protezione, che di conquista. La dedizione di Capua ne determinò la prima spinta: la prepotenza de' Sanniti ne presentò l' occasione; e la gara dei popoli, che poi formarono il nuovo Lazio, alle falde del Vesuvio colla prudenza di Torquato, e più colla spontanea morte di Decio terminata, fece che sulle frontiere di questo popolo conquistatore, la Campania non avesse più confini.

Cuma avea perduta la sua superiorità sulla nostra guerriera marina; e dopo la guerra Palepolitana,

la somma delle cose si vide trasferita in NAPOLI (41), la quale come Città confederata, fu sino alla caduta dell' impero Romano invariabilmente distinta. Fin d'allora gli avvenimenti della CAMPANIA dagl' interessi particolari de' Napolitani si distaccarono; e le varie Città Campane nelle note distinzioni di colonie, e di municipj si viddero ripartite, finchè non si confondessero finalmente in un sol sistema di governo.

Ebbe la CAMPANIA in varj tempi, e molti secoli prima della fondazione di ROMA, e fino alla caduta della Repubblica Romana or più ristretti, or più spaziosi confini. AUGUSTO divise l'Italia in undici regioni; e la CAMPANIA, secondo la divisione di detto Imperatore riportata da PLINIO, era la prima regione dell' Italia. Si distese dal territorio Romano infino al Silaro fiume della Lucania. Abbracciò dunque non solo l'antico, e nuovo LAZIO, ma bensì parte del SANNIO. ADRIANO poi siccome diede nuovo sistema all' antico ordinamento dell' Italia, così la divise non in regioni, ma in diciassette provincie, quattro delle quali si formarono dal nostro Regno, cioè la CAMPANIA, il SANNIO, l'APULIA con la CALABRIA, la LUCANIA co'BRUZJ, dando alle medesime il nome de' varj popoli, che in esso abita-

(41) *Eo enim deinde summa rei Graecorum venit.* LIV. lib. VIII. cap. XXVI.

vano. Il governo di otto provincie fu commesso a Consolari; due ne furono affidate a Correttori, e sette altre a Presidi. Dilatò i confini della CAMPANIA, e vi aggiunse gl' IRPINI; tanto che BENEVENTO venne compresa fra le Città della CAMPANIA (42). Infatti il S. Vescovo GENNARO con altri eroi del cristianesimo dell' antica CAMPANIA nel secondo anno dell' impero di COSTANZO e GALERIO furon da TIMOTEO Preside della CAMPANIA mandati a morte; ed un altro Beneventano Vescovo di simile nome, che intervenne nel concilio Sardicense adunato negli anni di CRISTO 347, si sottoscrisse nella seguente guisa: *Januarius a Campania de Benevento* (43). La CAMPANIA dunque riputata venne una delle più celebri, ed illustri italiche provincie, e per la vastità dei suoi confini, e per le preclare Città, che l' adornavano. Al governo di questa provincia non furono mandati Correttori, ma Consolari; e fu tanta la stima, ed il lor grado presso gl' Imperadori, che sovente venivan loro indirizzate molte costituzioni, e mandati imperiali. COSTANTINO MAGNO (44) mentre risedeva nella TRA-

(42) GIANNONE PIETRO. *Istoria civile del Regno di Napoli.* Nap. 1723. Tom. I. lib. I. Cap. III.

(43) PERILLI DONATO. *Ragguaglio delle Ville.* Nap. 1737. 4.° a fol. 6.

(44) Da COSTANTINO alterato venne il governo civile de' nostri paesi. Egli appunto divise l' impero in quattro

cia, dirizzò nell'anno 333 dell'Era volgare al Consolare Barbario Pompejano la celebre costituzione, colla quale s' impose a' Magistrati di dover inchiedere della verità delle preci nei rescritti ottenuti dal Principe, da non potersi eseguire, se l'esposto dalle parti non fosse stato conforme al vero. Giustiniano inserì siffatta costituzione nel suo Codice; come la fecero inserire i Romani Pontefici nelle loro Decretali.

Intanto delle tre Città metropoli de' Frattesi, queste furono le speciali condizioni.

Atella.

Nella seconda guerra Punica Atella risentì i tristi effetti della circostanza, pari all'infortunio dell'intera Campania. Negli anni di Roma 536 dopo la famosa rotta Cannense gli Atellani uniti a Cam-

Prefetture Pretorie, e l'*Italia* in due Vicariati. Le quattro provincie del nostro regno dipendevano dal Vicario di *Roma*. Tali cambiamenti accompagnati da altre infelici circostanze produssero una menomazione di popolazione nel Regno, che prima del IV. secolo presentava una popolazione di 10. in 12. milioni, oltre della *Sicilia*, che ne offriva 4. milioni. V. Galanti. *Descrizione geografica, e politica delle Sicilie.* Nap. 1793. tom. I. 8.° fog. 222.; ed il *Saggio sopra l'antica Storia de' primi abitatori dell'Italia*; cap. IX. §. I.

PANI, e ad altri popoli delle nostre regioni si diedero al partito Cartaginese. *Defecere autem ad Poenos hi populi, Atellani, Calatini, Hirpini, Apulorum pars, Samnites, praeter Pentros, Brutii omnes, Lucani, praeter hos Surrentini, et Graecorum omnis ferme ora, Tarentini, Metapontini, Crotonienses, Locrique, et Cisalpini omnes Galli* (45). Negli anni poi di Roma 538, essendosi ANNIBALE allontanato dalla CAMPANIA, i Romani col di loro esercito cagionarono i più gravi danni alla medesima. FABIO MASSIMO tenne assediata CASILINO, occupata da 2000 CAMPANI, e 700 soldati di ANNIBALE la quale comandata era da STAZIO MEZIO: *missus ab Cn. Magio Atellano, qui eo anno Medixtuticus erat* (46) *servitiaque et plebem promiscue armabat, ut Castra Romana invaderet* (47). Andate quindi a male le operazioni di ANNIBALE, la CAMPANIA per la più parte rioccupata venne da' Romani. Negli anni di ROMA 541 CAPUA fu ripresa, e crudelmente trattata dai ROMANI. Intanto una parte degli ATELLANI, avendo conosciuto le crudeltà da' ROMANI contro i CAPUANI adoperate, primachè la loro Città si fosse resa, se ne fuggì

(45) LIV. lib. XXII. §. 61.

(46) Il *Mediastutico* era il sommo Magistrato presso i *Campani* V. SIGON. *De Ant. Iur. Ital.* L. II.

(47) LIV. lib. XXIV. §. XIX.

colle proprie mogli nel campo formato da ANNIBALE nella LUCANIA, il quale la fece ricoverare dai TURJ, che aveano bisogno di accrescere la loro popolazione (48). ATELLA, e GALAZIA si rendettero ai ROMANI, attesa la imperiosa circostanza, senza far veruna resistenza.

Venne intanto negli anni di ROMA 541 elevato da MARCO ATTILIO REGOLO un plebiscito a carico de' popoli, che eransi uniti ad ANNIBALE, e quindi sottomessi dai ROMANI; due sole donne non vennero colpite dal medesimo: *Vestiam Oppiam Atellanam Capuae habitantem, et Fauculam Cluviam . . . . . illam quotidie sacrificasse pro salute, et victoria populi Romani, hanc captivis egentibus alimenta clam suppeditasse: ceterorum omnium Campanorum eumdem erga nos animum, quam Carthaginiensium fuisse.*

Il seguente Senatoconsulto poi venne decretato uniformemente al Plebiscito: *Oppiae Cluviaeque primum bona ac libertatem restituit, si qua alia praemia petere ab Senatu vellent, venire eas Romam. Aliorum bona pubblicanda: ipsos liberosque eorum, et conjuges vendendas, extra filias quae enupsissent, priusquam in populi Romani potestatem venirent. Alios in vincula condendos, ac de his posterius consulendum. Pecua captiva prae-*

(48) ZONAR. lib IX. IV. APPIAN. pag. 588.

ter equos, et mancipia praeter puberes virilis sexus, et omnia quae solo non continerentur, restituenda censuerunt dominis. Campanos omnes, Atellanos, Calatinos, Sabatinos, extra quam qui eorum, aut ipsi, aut parentes eorum, apud hostes essent, liberos esse jusserunt, ita ut nemo eorum civis Romanus, aut Latini nominis esset: neve quis eorum qui Capuae fuissent, dum portae clausae essent, in urbe agrove Campano intra certam diem maneret; locus ubi habitarent trans Tiberim, qui non contingeret Tiberim, daretur. Qui nec Capuae, nec in urbe Campana, quae a populo Romano defecisset, per bellum fuissent, eos cis Lirim amnem Romam versus; qui ad Romanos transissent prius, quam Annibal Capuam veniret, cis Vulturnum emovendos, censuerunt; ne quis eorum propius mare quindecim millibus passuum agrum aedificiumve haberet. Qui eorum trans Tiberim emoti essent, ne ipsi posterive eorum uspiam pararent haberentve, nisi in Veiente, aut Sutrino, Nepesinove agro: dum ne cui major, quam quinquaginta jugerum agri modus esset. Senatorum omnium, quique magistratus Capuae, Atellae, Calatiae gessissent, bona venire Capuae jusserunt; libera corpora, quae venumdari placuerat, Romam mitti ac Romae venire. Signa, statuas aeneas, quae capta de hostibus dicerentur, quae eorum sacra ac

profana essent, ad pontificum collegium rejecerunt (49).

La perdita poi di Capua cagionò un grave danno al Cartaginese; ciò che produsse, che tutt' i di lui socj cominciarono a mancargli di fede. Annibale, diffidando di poter tenere un presidio nei luoghi, che gli erano sospetti, saccheggiava, bruciava, e devastava. Salapia, Maronea, Erdonea, Numistrone, Acerra, Noceria, ed altre Città delle nostre regioni vennero ridotte al suolo. Nell' anno di Roma 542, riacquistata l' intera Campania, il Senato Romano permise agli Acerrani di riedificare la loro Città, e dispose, che i Nocerini passassero ad abitare in Atella, e che quei pochi Atellani, che ancora vi rimanevano, trasferissero i loro domicilj in Galazia. *Nucerinos et Acerranos querentes ubi habitarent, non esse, Acerris ex parte incensis, Nuceria deleta, Romam Fulvius ad Senatum misit. Acerranis permissum, ut aedificarent quae incensa erant. Nucerini Atellam, quia id maluerant, (Atellanis Calatiam migrare jussis) traducti* (50).

Terminata la guerra Italica, Atella governavasi in forma di municipio, e possedeva nella Gallia un

---

(49) Liv. lib. XXVI. §. XXXIII., et XXXIV.
(50) Liv. lib. XXVII. §. III.

campo , ch' era suo vettigale. Lo esprime chiaramente CICERONE (51). Le rendite di ATELLA ridu-

---

(51) CICER. *Ep. fam.* lib. XIII. ep. 7. Ecco come il riporta -- *M. T. C. CLUVIO S. P. D. -- Cum in Galliam proficiscens, pro nostra necessitudine tuaque summa in me observantia, ad me domum venisses, locutus sum tecum de agro vectigali municipii Atellani, qui esset in Gallia: quantoque opere eius municipii causa laborarem, tibi ostendi. Post tuam autem profectionem, cum et maxima res municipii honestissimi mihique conjunctissimi, et summum meum officium ageretur, pro tuo animo in me singulari, existimavi, me oportere ad te accuratius scribere: etsi non sum nescius, et quae temporum ratio, et quae tua potestas sit; tibique negotium datum esse a C. Caesare, non judicium, praeclare intelligo. Quare a te tantum peto, quantum et te facere posse, et libenter mea causa facturum esse arbitror. Et primum velim existimes, quod res est, municipii fortunas omnes in isto vectigali consistere; his autem temporibus hoc municipium maximis oneribus pressum, summis affectum esse difficultatibus. Hoc etsi commune videtur esse cum multis: tamen mihi crede singulares huic municipio calamitates accidisse; quas idcirco non commemoro, ne de miseriis meorum necessariorum conquerens, homines, quos nolo, videar offendere. Itaque, nisi magnam spem haberem, C. Caesari nos causam municipii probaturos, non erat causa, cur a te hoc tempore aliquid contenderem: sed quia confido, mihique persuasi, illum et dignitatis municipii, et aequitatis, etiam voluntatis erga se habiturum esse rationem: ideo a te non dubitavi conten-*

cevansi al fruttato, che le dava quel campo Gallicano (52). Negli anni di Roma 724 da CESARE

---

dere, ut hanc causam illi integram conservares. Quod etsi nihilominus a te peterem, si nihil audivissem te tale fecisse: tamen majorem spem impetrandi nactus sum, postea quam mihi dictum est, hoc idem a te REGIENSES *impetravisse: qui etsi te aliqua necessitudine attingunt, tamen tuus amor in me, sperare me cogit te, quod tuis necessariis tribueris, idem esse tributurum meis: praesertim cum ego pro his unis petam: habeam autem, qui simili causa laborent, complures necessarios. Hoc me non sine causa facere, neque aliqua levi ambitione commotum a te contendere, etsi te existimare arbitror, tamen mihi affirmanti credas velim, me huic municipio debere plurimum; nullum umquam fuisse tempus neque honorum, neque laborum meorum; in quo non hujus municipii studium in me extiterit singulare. Quapropter a te etiam atque etiam pro nostra summa conjunctione, proque tua in me perpetua et maxima benevolentia; majorem in modum peto atque contendo, ut, cum fortunas agi ejus mnnicipii intelligas, quod sit mihi necessitudine, officiis, benevolentia conjunctissimum, id mihi des. Quod erit hujusmodi, ut, si a Caesare, quod speramus, impetrarimus, tuo beneficio nos id consecutos esse judicemus; sin minus, pro eo tamen id habeamus; quum a te data sit opera, ut impetraremus. Hoc cum mihi gratissimum feceris: tum viros optimos, homines honestissimos; eosdemque gratissimos, et tua necessitudine dignissimos, summo beneficio in perpetuum tibi tuisque devinxeris.*

(52) Il campo mentovato da CICERONE nella lettera

Augusto una colonia fuvvi dedotta. Così Frontino: *Atella muro ducta colonia, deducta ab Augusto. Iter populo debetur pedibus CXX. Ager eius in jugeribus est assignatus* (53). Il Pratilli poi conferma siffatta deduzione con la iscrizione seguente.

GENIO COLON
AVG. ATELLAN
M. IVNIVS . . . .
SOSIPAT . . . .

Resta in fine definita tale deduzione dalla conoscenza, e lettura delle due tavole di marmo rinvenute nel 1750, allorchè eseguironsi taluni scavi

---

scritta a Cajo Cluvio, è nella quale assicura, che Atella possedesse nella *Gallia*, dovea essere di lunga estensione, e che dasse moltissima rendita; mentre soggiunge: *municipii fortunas omnes in isto vectigali consistere.* Nè poi deve credersi, che gli Atellani ne avessero fatto acquisto per via di qualche bellicosa impresa. Anche altre città possedeano simili dominj e nell' istessa *Gallia*, ed altrove; dell' origine dei quali non può rendersi certa ragione. L'istesso Cicerone nell'Epistola II. del medesimo libro, scrivendo a Bruto espone, che ancor Arpino possedeva sue rendite nella *Gallia*. Dione poi nel libro 49, e Vellejo nel libro 2.° riportano, che anche *Capua* ebbe in *Creta* la regione appellata *Gnosia*, oltre del campo *Lucano*.

(53) Iul. Frontin. *De Coloniis*. Amst. 1661. 8.°, fol. 321.

di antichità in Alife intorno al Monistero e Chiesa del SS. Salvatore, fondata da Arrechi Principe di Benevento. Tali tavole enunciano le popolazioni, che facevano uso delle Nundine, o Calendario istituito da Romolo, e comunicato quindi da Augusto alle Colonie dedotte nelle nostre regioni. Ecco l' ordine, come portansi dinotate nella pubblicazione fattane per la prima volta dal dotto Canonico Trutta.

BENEVENTANIS
NVCERINIS
LVCERINIS APVLIS
SVESSANIS
CALENIS
SVESSVLANIS
SINVESSANIS
CALATINIS
ATINATIBVS
INTERAMNATIBVS
TELESINIS
SEPINATIBVS
PVTEOLANIS
ATELLANIS
CVMANIS
NOLANIS (54).

(54) V. Trutta Gianfrancesco. *Dissertazioni istoriche delle Antichità Alifane.* Nap. 1776. 4. fol. 54.

La Colonia, che AUGUSTO vi dedusse, veniva circondata da mura; e se dobbiamo prestar fede alla pianta di ATELLA da IGINO tramandataci, sembra, che la Colonia Augustana fosse stata situata non già nell'istesso sito, dov'era l'antica ATELLA, ma in qualche distanza dalla medesima; di modo che nell' istesso agro vi era l'antica ATELLA, che IGINO chiamava *Oppidum* di figura quadrata, fortificata con quattro torrioni; e la Colonia Augustana, più grande dell'antica Città, di figura ottangolare con otto torrioni in ogni angolo delle sue mura (55).

Negli anni 330 dell'Era volgare CAJO CELIO CENSORINO CONSOLARE della CAMPANIA, nativo di ATELLA, ampliò di molto la sua patria Città. Il MURATORI ci riporta la seguente iscrizione innalzatagli dai suoi concittadini (56).

---

(55) HYGINI. *De Castris Romanis, quae extant opera.* Amst. 1660. 4.°

(56) MURATORI LUD. ANT. *Novus thesaurus vet. Inscrip.* Tom. II. p. MXXIX. Med. 1739. vol. 4.° fol.

C. CAELIO CENSORI
NO V. C. PRAEF. CANDI
DATO CONS. CVR. VIAE
LATINAE CVR. REG. VII
CVR. SPLENDIDAE CAR
THAG. COMITI D. N.
CONSTANTINI MAXIMI AVG
ET EXACTORI AVRI ET ARGENTI
PROVINCIARVM III. CONS. PRO
VINC. SICIL. CONS. CAMP. AVCTA
IN MELIVS CIVITATE SVA ET REFOR
MATA ORDO POPVLVSQVE ATELLANVS
L. D. S. C.

Cuma.

Cuma, la più antica colonia Greca, essendo divenuta ricca, e potente, avea eccitata l' invidia, e la gelosia de'confinanti popoli, e principalmente degli Etrusci Campani a se vicini. Le nuove incursioni, fatte da' Galli nell' Etruria sotto il regno di Tarquinio Prisco, accresciuto avevano le colonie nella Campania. Siffatti coloni, avendo bisogno di maggior estensione di terreno, mal soffrivano, che i Cumani si dilatassero in quella parte della Campania, che credevano di loro pertinenza. Si determinarono in fine i Cumani uniti con gli Umbri, e co' Daunj di discacciare dalle loro sedi tali in-

comodi coloni. Raccolsero quindi all'uopo un esercito. Gli Etrusci Campani, avendo ugualmente raccolta gran moltitudine di truppa, si collocarono tra Literno, e 'l Volturno, dove vi fu una sanguinosa battaglia; e nella medesima essendo rimasti vinti, abbandonarono la Campania. In siffatta guerra avvenuta negli anni di Roma 232, si distinse tra' Cumani un di loro ricco concittadino chiamato Aristodemo Malaco, il quale colle sue proprie mani ammazzato avea il generale degli Etrusci Campani; e quest' azione lo avea di molto esaltato nell' animo del popolo.

Nacque intanto questione a chi de' guerrieri dovesse darsi la corona civica per essersi più degli altri nel combattimento distinto. I giudici, ed il popolo inclinavano per Aristodemo; la nobiltà, ed il Senato voleva darla ad Ippomedonte generale della cavalleria. La controversia sarebbe terminata con una guerra civile, se i più sennati non avessero preso l' espediente di contentare tutti e due i pretendenti con un decoroso premio; ma, se si estinse per allora il fuoco de' partiti, rimase un fermento occulto di dissensioni tra la nobiltà, e la plebe, mantenuto ad arte da Aristodemo, che sempreppiù cercava di affezionarsi i plebei coll'aria dell' eguaglianza, e delle beneficenze (57).

Negli anni poi di Roma 249 gli Aricini, veden-

(57) Dionis. Halic. lib. VII. pag. 420.

dosi strettamente assediati dal figliuolo di Porsenna, cercarono ajuto ai Cumani, lo che venne loro conceduto; mentre i nobili Cumani si avvisarono di profittare di siffatta occasione, onde allontanare dalla loro patria Aristodemo. Si diede quindi agli Aricini un contingente di truppa, ed Aristodemo fu messo alla testa della spedizione. Intanto, essendo riuscito al medesimo di vincere, e dissipare i nemici degli Aricini, carico di gloria si ritirò in Cuma, dove, messosi alla testa del governo, abbattè il sistema di regime fino allora tenuto.

Negli anni di Roma 262 le guerre intestine, che vi erano state in Roma tra patrizj, e i plebei aveano fatto trascurare l' agricoltura, onde si sentì la carestia in detta Città. Siffatto bisogno portò, che da Roma si fossero spediti incettatori di grano in varie parti, e fra le altre nella Campania, che per la sua fertilità potea somministrarlene. Inavvedutamente gl' incettatori Romani capitarono in Cuma, in dove, insieme con Tarquinio, restavano molti esiliati da Roma. Gli esiliati Romani, perchè stizziti contro de' loro concittadini, col consenso di Aristodemo si appropriarono con viva forza tutte le ricchezze, che gl' incettatori seco loro portavano; e li obbligarono a fuggirsene; nè i Romani, attese le circostanze del momento, chiesero soddisfazione alcuna di questo affronto (58).

---

(58) Dionis. Halic. lib. VII. pag. 426.

Negli anni di Roma 275 fuvvi guerra tra i Cumani, e gli Etrusci; dapoichè entrambi questi popoli si contrastavano l'impero del mare. I Cumani, vedendosi sopraffatti da' Tirreni, cercarono ajuto a Jerone tiranno di Siracusa, il quale mandò loro una numerosa flotta, coll'ajuto della quale diedero una gran rotta a'Tirreni, e restò abbassata la potenza marittima di questa Nazione.

Cuma, a misura che Dicearchia, Palepoli, e Napoli si avanzavano in forza, ed in ricchezze, cadde dal suo antico lustro, e dalla primeva potenza. Negli anni di Roma 333 lo stato di debolezza di Cuma fu di stimolo a' Capuani Sanniti, ed agli Etrusci per conquistarla. Infatti in questo anno i Capuani unirono un numeroso esercito, che adoperarono per combattere, e vincere i Cumani, assediando la loro Città, e rendendosene infine per assalto padroni. Buona porzione de Cumani, vedendosi barbaramente trattata da Capuani, abbandonò la propria patria, e si rifuggì in Palepoli. Siffatta aggregazione produsse l'ingrandimento di Palepoli. Cuma quindi posseduta dagli Etrusci Campani, mutò l'eleganza de'costumi greci con i costumi degli Osci (59).

Dopo altre vicende sofferte da Cuma, Livio riporta, che negli anni di Roma 537 fosse divenuta municipio: *Item ut municipes Cumani essent*,

(59) Diodor. *Ad Olimp. 89. an. 4*; Strabon. lib. V; Liv. lib. IV. 44; Dionis. Halic. *Excerpt. legat.* pag. 739.

pridie quam populus Campanus a populo Romano defecisset ; maxime ut hoc ferretur, moverat, quod quorum hominum essent scire seipsi negabant, vetere patria relicta in eam, in quam redierat, nondum adsciti (60).

Festo enumera le seguenti Città , ch' ebbero la Prefettura , cioè Capua , Cuma , Casilino , Volturno , Literno , Pozzuoli , Acerra , Svessola , Atella , e Calazia (61).

In Cuma venne quindi dedotta una Colonia. Così Frontino : *Cumae muro ducta colonia ab Augusto deducta. Iter populo debetur pedibus LXXX. Ager ejus in jugeribus pro merito est assignatus jussu Claudii Caesaris* (62).

Miseno.

Migliorava però evidentemente la condizione di Miseno ; ed alla felicità del suo porto tutto questo miglioramento si doveva. È questo il luogo di riferire la descrizione del suo porto, che ne ha fatto Dione : *Locus quidam in Lunae formam, curvatus inter Misenum et Puteolos. Is enim fere totus montibus parvis, ac nudis circumdatur habentque*

(60) Liv. lib. XXIII. Cap. XXXV.

(61) Sex. Pompeii Festi. *De Verborum significatione* lib. XX. V. *Praefecturae.*

(62) Frontini *De Coloniis.* Amst. 1661. 8.° a fol. 323.

tres sinus maris, quorum unus extra prope ipsas urbes est, Tyrrhenum vocant, quod ad mare Tyrrhenum pertinet. Secundus, exigua intercapedine a priore dirimitur, Lucrino nomen est. Tertius in ipso recessu interiori, Stagni in morem, extat Averni nomine. Proinde Agrippa in ea maris parte propter ipsam continentem, ad interstitium, quod Lucrinum lacum utrinque a mari dirimebat, angustis faucibus, per quas naves introire possent apertis, perfodit, effecitque portus navium stationi aptissimos. Infatti negli anni di Roma 715 in Miseno si tenne il congresso tra Cesare, ed Antonio, i quali ivi si portarono dalla parte di terra, e Sesto Pompeo, che vi si condusse dalla Sicilia intrattenendosi sopra di un isoletta appositamente elevata nel mare; e nel qual congresso si stabilì una pace, che rallegrò tutta l'Italia, e le nostre regioni principalmente, che della guerra civile soffrivano i maggiori travagli (63).

Augusto fece ingrandire il porto di Miseno, e ne commise la direzione ad Agrippa, il quale escogitò di tagliare l' istmo della via Erculea nei due punti, che corrispondevano ai due estremi del Lago Lucrino, ed ivi formò due profondi canali da potervisi dal mare introdurre i navigli nel Lago. Fece dippiù comunicare per mezzo di un simile canale il

---

(63) Dion. lib. XLVIII., §. 36.; et App. lib. V. p. 1133.

Lucrino coll' Averno; ed al dir del detto storico Dione, formò da tre seni un ampio porto, nel quale Augusto situò una flotta navale, onde guardare il mar Tirreno, ed un altra ne diresse in Ravenna per custodia del mare Adriatico: *classem Miseni et alteram Ravennae ad tutelam superi et inferi maris collocavit* (64).

Ebbe Miseno un collegio di Augustali, ciò che sfuggì al dotto Cluerio (65). Plinio il profondo naturalista, Prefetto dell'armata navale, ritrovavasi in Miseno, allorchè nell'anno 79 dell'Era volgare avvenne la terribile eruzione Vesuviana, che distrusse le Città di Pompei, Stabia, ed Ercolano; *Erat Miseni, classemque imperio praeses regebat* (66).

Anche la piscina mirabile è un monumento della magnificenza Romana, eseguito per aversi una copiosa conserva di acqua, tanto necessaria per la flotta numerosissima, che stazionava in Miseno.

Che Miseno avesse avuto il titolo di Repubblica, che vi fosse stata dedotta una colonia, che vi fosse stato un ordine di Magistrati, da'quali veniva governata, rilevasi da due interessanti iscrizioni rinvenute nel suo suolo, e che al presente ravvisansi nel Real Museo Borbonico. La prima è la seguente

---

(64) Svet. *In Tib.* cap. 49.

(65) Si vegga il Grutero CCCLVII. 3; come anche lo Smezio CLXIV. 17.

(66) Plin. Caecil. lib. V. ep. 16.

T. FL. AVITO
FORENSI II
VIR. ITER. QQ. OMNIB.
MVNERIBVS FVNCTO HIC
IDEM AD LAVACRVM BAL
NEAR. PVBLICAR. LIGNI
DVRI VEHES N. CCCC EN
THECAE NOMINE IN PER
PETVVM OBTVLIT ITA
TAMEN VT MAGISTRATVVS
QVODANNIS (sic) SVCCESSORIB.
SVIS TRADANT FILIO
T. FL. AVITI V. E. PATRON. COL.
ORDO ET POPVLVS MISENAT. (67)

---

(67) Le enunciate due iscrizioni si osservano incise in due magnifiche basi di travertino con emblemi di patere, e di vasi. Sul piedestallo di una eravi situata la statua di T. Flavio Avito Forense, che fu per la seconda volta Duumviro quinquennale in *Miseno*. Questo magistrato aveva offerto in perpetuo 400. carri di legno duro per riscaldare le acque de'bagni pubblici. Siffatta quantità di legname venne offerto ai Misenesi *enthecae nomine*, cioè in controcambio, affinchè i Magistrati ogni anno tanto al figlio di T. Flavio Avito uomo egregio, che ai di lui successori commettessero il patronatico della *Colonia*.

La seconda iscrizione più interessante della prima presenta nella cornice della base, sulla quale era situata la Statua di Flavio Mariano, inciso a grandi lettere il seguente titolo

SCHOLA ARMATVR

Nel frontespizio poi

FL. MARIANO. V. P. PRAEF
CLASSIS. ET CVRATORI
REIP. MISENATIVM. CVIVS
NOBIS. ARGVMENTIS
PONTE (sic) LIGNEVM. QVI PER
MVLTO (sic) TEMPORE. VETVSTATE
CONLAPSVS ADQVE (sic) DESTITV
TVS. FVERAT. PER. QVO (sic). NVLLVS
HOMINVM. ITER. FACERE
POTVERĀ. PROVIDIT. FECIT
DEDICAVITQVE. OB MERITIS (sic). EIVS
HONESTISSIMVS. ORDO. DIGNO
PATRONO (68).

---

(68) Il titolo di questa iscrizione c' istruisce, che in *Miseno* eravi una Scuola d' Armi. Infatti anche ora si dà ad una contrada di *Miséno* il nome di *Miliscola*, cioè *Militum Schola*. *Miliscola* è sita nel piano tra il *Promontorio di Miseno*, ed il *Monte di Procida*, dove

Oltre alla floridezza della Città, e del porto di Miseno, anche il suo promontorio, che tuttavia conserva lo stesso nome, divenne famoso per averne fatto gl'Imperadori Romani favorito luogo di delizie: *Summorum Imperatorum consuetudine, praeclarum piscinis, portu, Romana classe, admirabili aedificiorum more nobilitatum;* così il Capaccio (69). Su di questo monte Lucullo edificò una delle sue grandiose ville. Se ne veggono dalla parte settentrionale le ruine. Venne architettata in molti antri scavati nel monte, ed in diversi vivai di pesci nella marina. In questa Villa morì l'Imperatore Tiberio, dopo che, aggravato dal male, non potè far ritorno

---

si esercitava nelle armi la giovine Soldatesca, che stazionava nel porto; onde a ragione si appellò *Scuola dell' Armi*. L' iscrizione poi presenta, che Flavio Mariano, uomo primario, Prefetto dell'Armata Navale, e Curatore della Repubblica de' *Misenesi*, restaurò e dedicò un ponte di legno rotto, e guasto per l' antichità; e sul quale niuno poteva transitare. Finalmente dopo le parole della dedicazione della statua, che doveva alzarsi su di questa base, si leggono mutilati i due nomi de' Consoli, cioè. . . . . . . *Tillo et Prisco*, che senza fatto si debbono leggere: *Quintillo et Prisco*, cioè Plauzio Quintillo, e Statio Prisco, che furono consoli sotto l' impero di Marco Aurelio Pio. V. Goltzii Huberti. *Fastos Magistratuum Romanorum. Brugis* 1566. a fol. 246.

(69) Iul. Coes. Capacci. *Hist. Neap.* Lib. II Cap. XXI.

*

all' Isola di Capri. *Sustentavit aliquandiu, quamvis Misenum usque devectus . . . . repetere Capreas quoque modo destinavit, sed tempestatibus, et ingravescente vi morbi retentus, paullo post obiit in villa Luculliana* (70). Così Tacito : *Mutatis saepius locis, tandem ad promontorium Miseni consedit in villa, cui Lucullus quondam dominus* (71).

Fedro poi ci ha lasciata la descrizione di questa villa.

Caesar Tiberius, cum petens Neapolim
In Misenensem villam venisset suam,
Quae monte summo posita Luculli manu,
Prospectat Siculum, et prospicit Tuscum mare.

Il nostro Venosino Poeta finalmente fa menzione degli Echini di Miseno (72).

Murice Bajano melior Lucrina, Peloris
Ostrea Circaeis, Miseno oriuntur Echini (73).

(70) Svet. *In Tib.* Cap. 75.

(71) Tac. lib. VI.

(72) *Echinus*, frutto di mare, *Riccio*, corrottamente *Angina*. Venne detto *Echino* da Εχομαι *habeor* (per antifrasi), *quod non possit haberi in manibus, ob aculeos quibus vallatur.* Viene anche detto *Carduus marinus*, perchè spinoso. V. Campolongo Emmanuele. *La Mergellina.* Nap. 1761. in 8.° a fol. 62.

(73) Hor. lib. 1. Satyr. 4.

CAPITOLO III.

Vicende della CAMPANIA *ne' bassi tempi. -- Divozione speciale d' ogni Città per alcuni particolari Santi. -- Sede Vescovile in* ATELLA, MISENO, *e* CUMA. -- *S.* SOSIO *cittadino* MISENESE. *S.* GIULIANA *protettrice di* CUMA.

Il vasto imperio ROMANO, per la vastità stessa di sua mole, andava a crollare sotto il proprio peso (74), e sotto la dominazione medesima di AUGUSTO fu impresa importantissima riputata il difenderla quasi alle falde istesse delle ALPI (75). Di poi non essendovi quasi più mondo, che offrisse conquiste, se non oltre gli ultimi confini ORIENTALI, rivolsero i ROMANI le loro armi contro il proprio seno. Quindi tutto il trambusto di quei secoli, quando mancato ogni generoso costume, i ROMANI si diedero in preda agli agi ed alle morbidezze: da forti e magnanimi si renderono effeminati, e deboli: da gravi e severi divennero pieni di ambizione, e di dissolutezze. Videsi perciò snervata, e perduta la militar disciplina. Si videro la PANNONIA, la REZIA, la MESIA,

---

(74) *Suis et ipsa Roma viribus ruit.* HOR. *carmin.* Lib. V. OD. 16.

(75) V. i Comentatori di ORAZIO all'ODE 4. del Lib. IV.

la TRACIA, l' ILLIRICA soggiogate dagli UNNI: le GALLIE perdute: le SPAGNE da VANDALI, e da GOTI manomesse: l' AFRICA occupata da VANDALI: la BRETTAGNA da SASSONI: l' ITALIA vinta; e ROMA stessa saccheggiata e distrutta. La divisione dell' imperio fu creduta come unico espediente: ed il pensiere surto fin da' tempi di DOMIZIANO venne con felicità eseguito dal primo Imperator CRISTIANO, che inalberò la CROCE sul CAMPIDOGLIO, e sventolar la fece in una nuova ROMA, che trasportò in BIZANZIO. Ma i confini di ORIENTE sotto di TEODOSIO si videro aggrediti; come sotto i suoi successori minacciati, ed assaliti quindi i confini OCCIDENTALI prima da VANDALI, poscia da GOTI, che con tradimento occuparono quel TRONO, che difender doveano. Così l' ITALIA fu GOTA, fu GOTA la CAMPANIA.

Ma l'Imperator GIUSTINIANO, mal soffrendo un tanto oltraggio, spedì BELLISARIO, e poi NARSETE alla riconquista delle nostre regioni. Ed ecco nuova polizia introdotta nel reggimento della CAMPANIA. E se nuovi barbari poi vi sopraggiunsero, ed il terzo RE LONGOBARDO, correndo tutta l'Italia sino alla Colonna REGGIANA, e spingendo il suo cavallo sul mare, e percuotendo con la sua lancia la Colonna: *Fin qui, disse giungeranno i limiti del Regno* LONGOBARDO (76); pure non tutta l' Italia al-

(76) V. GRIMALDI FRANCESCO ANTONIO. *Annali del*

l' Imperio Longobardo soggiacque, e i Duchi Imperiali a quei barbari costantemente tennero fronte; tra i quali, celebri furono i Duchi di Napoli, che con i confinanti Duchi, e poi Principi di Benevento, di Salerno, e di Capua vennero a battaglia. Ma in queste gare i paesi di confine furono quelli, che maggiormente soffrir doveano, e che infatti troviamo più degli altri soggetti a stragi, ed a devastazioni.

In mezzo a tanti disordini ogni Città, anzi ogni pago si vide quasi dell' intutto abbandonato a se stesso; e quasi il solo legame di religione li riuniva. E se ne' tempi antichissimi ogni Città, ogni pago ebbe il suo special nume tutelare, con più felice pensiere, e più santa intenzione ogni popolazione fece scelta del suo particolar protettore, specialmente fra quegli eroi del Cristianesimo, che col loro sangue consolidarono le fondamenta della nuova Chiesa, e sulle tombe de' quali le prime sante *agape* si celebrarono. La protezione quindi di quei Santi era per quei popoli desolati il solo rifugio, che in tante miserie rinvenivano; e la di loro divozione, ed i religiosi sentimenti di pietà nei cuori di ognuno, erano tenacemente radicati. Questa divozione altamente scolpita ne'cuori degli abi-

---

Regno di Napoli Ep. II. Nap. 1782. Tom. III. in 8.° a fol. 157; e Paolo Diacono. Lib. III. Cap. 31.

tanti di Fratta serbarono sempre, e tuttavia conservano dai loro maggiori pel S. Martire Sosio di Miseno, e per la Vergine Giuliana, speciale protettrice de' Cumani. Le memorie, che di questi due Santi ci rimangono, è pregio dell'opera andar con esattezza raccogliendo dopo le notizie, che pel filo istorico avremo riportate delle Chiese di Atella, Cuma, e Miseno.

Atella.

Divenne Atella Città Vescovile nel cader del quarto secolo dell' Era volgare. S. Elpidio, primo Vescovo di detta Città, eresse una Chiesa in un nuovo luogo poco distante da Atella, qual luogo prese la denominazione di S. Elpidio, ed ebbe i suoi Vescovi fino al settimo secolo; l' ultimo de' quali fu Eusebio, che intervenne nel Concilio Lateranese tenuto negli anni 649.

Miseno.

S. Sosio Martire di Miseno.

Fin dai primi secoli della Chiesa la Città di Miseno venne decorata della cattedra Episcopale, che nel progresso del tempo restò unita alla Sede Vescovile di Cuma. Ma insigne pregio della Città di Miseno è quello di aver dato la culla a S. Sosio.

Il Diacono Quinto Sosio Gianuario (*απο του σωσαι a servando dictus*) fu cugino di S. Gennaro. Nell' anno 303 dell' Era volgare venne S. Gennaro eletto Vescovo di Benevento. Il Diacono Sosio non mancò di portarsi in detto anno a visitarlo di unita alla vedova Teonoria, e donde ritornò in Miseno. In tal anno risvegliaronsi le persecuzioni contro i Cristiani per ordine dell' Imperadore Diocleziano. Rattrovavasi fin dal 301 Consolare della Campania Gn. Draconzio Labieno, crudelissimo idolatra. Il Vescovo S. Gennaro, vedendo accresciute le persecuzioni contro i seguaci di Gesu' Cristo, nell'anno 304 da Benevento portossi nella Campania, onde incoraggiare i Cristiani nella nostra sagrosanta religione, e dopo aver percorse diverse Città di questa regione, si condusse in Miseno, dove restò, qual ospite, presso Eufemio Vescovo di Miseno. In un giorno di domenica S. Gennaro celebrò la S. Messa, assistito dal diacono Sosio. Mentre che Sosio annunziava l' evangelo al popolo, vide che sulla testa del medesimo rotava una vaga fiamma dello Spirito Santo piramidalmente sorgendo. Predisse il santo Vescovo Gennaro, che il diacono Sosio sarebbe stato martirizzato per Gesu' Cristo. Il sagro ministero di Sosio si pronunziava vieppiù da giorno in giorno in Miseno, e suoi contorni, e colla predicazione, e colle opere di pietà; ciò produsse che il Consolare Draconzio a 17 aprile dell' anno 305 lo fece imprigionare, e condurre in Pozzuoli. Con

fortezza di spirito Sosio sostenne la religione di Cristo innanzi al Consolare Draconzio, il quale lo sottomise a gravissime battiture. S. Gennaro dalla Beneventana sede nel sentire le sofferenze di Sosio, si riportò in Pozzuoli, ed ivi il visitò più volte nelle carceri in unione de' suoi compagni. A Draconzio succedè Timoteo per Consolare della Campania, più fiero del di lui antecessore. S. Gennaro, S. Sosio, e suoi compagni esposti vennero nell'Anfiteatro Puteolano alle fiere, le quali, anzichè infierire contro i medesimi, divennero mansuete. Timoteo si stizzì a tanto prodigio, e rilevando estraordinaria fortezza di spirito in S. Gennaro, S. Sosio, e loro compagni nel sostenere la fede di Gesu' Cristo, sentenziò, che fossero tutti decapitati; ciò che si eseguì, secondo l' opinione la più riconosciuta, nel dì 19 settembre del detto anno 305. Ecco la sentenza, che riportano gli Atti latini uniformemente agli Atti greci: *Remotis feris, jussit Sanctos Dei de Amphitheatro tolli, et in Forum adduci. Qui sedens pro Tribunali dictavit sententiam dicens: Januarium Episcopum, Sosium, Proculum, et Festum Diaconos, et Desiderium Lectorem, et Eutichetem, et Acutium cives Puteolanae civitatis, qui se Christianos esse professi sunt, et Diis libamina, vel Imperatorum praecepta contempserunt, capite caedi jubemus.* Nella notte seguente al martirio moltissimi Cristiani nascosti ne' vicini luoghi, presero il corpo di S. Sosio, che seppelli-

rono in MISENO; come quello di S. GENNARO, che seppellirono in POZZUOLI (77).

GIOVANNI DIACONO poi descrive il rinvenimento, e la traslazione del corpo di S. SOSIO, il quale dalla distrutta MISENO venne trasferito nel Monistero di S. SEVERINO, in Napoli. Eccone un breve dettaglio. Nei principj del X secolo GIOVANNI Abate di S. SEVERINO, avendo mandato alcuni suoi monaci in MISENO, questi si fermarono ad osservare il crollante Episcopio MISENATE. Passarono poi ad osservare la diruta Chiesa di S. SOSIO, dove avendo scorto alcune lettere in parole cancellate, interpetrarono, che potessero quelle esprimere la parola SOSIO. Allora dissero: » *eamus, eamus, et Domino Abbati talia renunciare non remoremur* ». Infatti riferirono ciò all'Abate, pregandolo, che se fosse stato suo volere, sarebbero ritornati in MISENO per ricercare il corpo di S. SOSIO; dapoichè essi osservato aveano nei muri a fianco dell'altare alcuni antiquati elevamenti, i quali poteano conservare il corpo del Martire.

L'Abate condiscese; ma acciò l'atto fosse stato canonico, implorò la permissione da STEFANO Vescovo di NAPOLI, e quella di GIOVANNI Vescovo di

---

(77) V. FALCONE NICOLÒ CARMINIO. *L' intera Storia della Famiglia di S. Gennaro* a fol. 329, 353, 364, 377, e 404. Nap. 1713 presso Felice Mosca fol.

CUMA e MISENO, pregandolo a concedergli bensì, che trovandosi le sante ossa di SOSIO, le volea situare nel monistero di S. SEVERINO in NAPOLI. Il Vescovo GIOVANNI a tutto condiscese. L'Abate ordinò allora al diacono GIOVANNI, al suddiacono PIETRO, al Primicerio ALICERNO, che uniti al Preposito GIOVANNI MAIORINO, ed al monaco ATTANASIO, si fossero portati in MISENO per rintracciare il corpo di S. SOSIO.

Partiti da NAPOLI, si portarono in POZZUOLI, dove s' intrattennero la prima notte. Il monaco ATTANASIO, e 'l suddiacono PIETRO sognarono di aver rinvenuto il corpo di S. SOSIO; ed avendo riferito il sogno ai compagni, i medesimi risposero (lo storico scrive): *quia multos errare somnia fecerunt, nec penitus detraximus, nec accommodavimus fidem.*

Nel giorno seguente da POZZUOLI, prima di far giorno, si portarono in MISENO direttamente alla Chiesa di S. SOSIO, e dopo di aver elevato al Signore fervide preghiere, dimostrarono al Preposito gli elevamenti dei muri, e le lettere cancellate. Il Preposito non credè a siffatti additamenti; tanto che si rivolse verso de' suoi monaci, e disse. » *Oh utinam, nunquam vestra loquacitas audita fuisset : ecce homines isti tantam fatigationem pro charitate fraternitatis arripientes, vacuos sese hinc discedere timent.* Incominciarono quindi a scavare attorno all' altare, ma non rinvennero, che sepolture vuote. Proseguirono poscia i disotterra-

menti in diversi punti, i quali tutti riuscirono vani, quando il monaco Attanasio, acceso da una ispirazione celeste, disse: *Eja agite, inquam, praecipitate muros, et altare hoc ad demoliendum totis insurgite viribus: nullam cunctemini reverentiam, quoniam melius est, ut nostris honorifice nunc evellatur manibus, quam postea Saracenorum, vel sacrilegorum perfidiam contemptibiliter diripiatur; si fuerit integrum in tot ruinis relictum. Et spero equidem in Deo meo quod hodie totius fatigationis et lassitudinis immemores, pariter de bonis Domini gestiamus.* Animati da siffatti sentimenti, in un istante distrussero l'altare, sotto del quale rinvennero un pavimento a mosaico, che nascondeva sotto di se l'effigie di S. Sosio col suo nome scritto, e coronata dalle mani degli Angeli. Il Preposito Giovanni voleva far estrarre dalla parete intatta siffatta effigie; ma questa si fece in pezzi, perchè era effigiata nel cemento. Il rinvenimento dell' effigie incoraggiò vieppiù i monaci, i quali distrussero l'intero muro, donde scoprirono un fabbricato a guisa di spelonca; ciò che fece perdere ogni speme di rinvenire le sante ossa di Sosio; ma perchè la spelonca offriva un bujo, accesero un lume, ed osservarono nella medesima quattro sepolcri attaccati l' uno sopra l'altro, e due altri nel fianco, ma vuoti. Finalmente, avendo considerato tutt' i punti, videro una tomba arcata a guisa di una picciola Basilica,

nel seno della quale rinvennero conservate le sante ossa di Sosio. Allora i monaci spinti da spirituale gaudio, cantarono gl' inni Davidici, ed ivi restarono tutta la notte. Intanto si sparse la fama di siffatto rinvenimento, onde accorsero i fedeli da tutt' i vicini luoghi, come vi accorse il Vescovo Giovanni con tutto il suo corteggio, il quale diligentemente perlustrando le membra del Martire, e avendole osservate intatte, stupefatto, disse » *Vere olim David, sanctorum incorruptionem attendens, cecinit: Dominus custodit omnia ossa eorum; unum ex eis non conteretur.* » E rivolgendosi verso il popolo, soggiunse » *Nulla fratres, intersit dubitatio, nulla cunctationis vestigia, cujuslibet in corde remaneant: quia hic est profecto Sosius Levita, et martyr; cujus caput quondam pro Christo abscissum, cervice tenus illi modo locutum; et dexterum paulisper ad humerum inclinatum, luce clarius contemplamur.* Il Vescovo Giovanni, dopo di aver celebrato la santa Messa, accompagnò il corpo del Santo fino al mare, cantando i Salmi della Chiesa.

Sparsa intanto in Napoli la nuova di siffatto scoprimento, i fedeli accorsero in calca per incontrare il santo corpo del Martire. I religiosi, sbigottiti dalla immensa moltitudine di popolo, stimarono di non portarsi in Napoli nello stesso giorno, e fermaronsi nel distrutto Castello Lucullano (78),

---

(78) Il Castro Lucullano era situato sull' Isola della

collocando il corpo del Santo nella Chiesa, dove per lo innanzi erasi il corpo di S. Severino riposa-

---

Megari, la quale fino a tempi dei *Duchi* di *Napoli*, e dei *Re Normanni* ebbe abitatori, e strade. Venne chiamata Isola maggiore, ed anche *insula maris Domini* et *Salvatoris nostri Jesu Christi*. In detta Isola Lucio Lucullo ebbe un palagio, le delizie, ed i rinomati vivaj per conservare le decantate murene, e la medesima forma parte del Monte *Echia*, alla cui base sorgono le celebri acque minerali, una sulfurea, e l' altra ferrata, la prima contenendo del gas idrogeno solforato, e la seconda dell' acido carbonico e ferro. La parola *Megari* o *Megalia*, giusta l' avviso del dotto Canonico Mazzocchi, è voce punica, che dinota abitazione; o secondo *Esichio*, abitazione sotterranea, mentre tale isola era piena di cavità, e di antri sotterranei. Nel 1164. Guglielmo I. *Normanno* vi fondò una Reggia, che venne terminata da Guglielmo II. Nel 1221, Federigo II. fortificò dett' Isola, ed a tempi di Carlo I. d' Angiò prese la denominazione di Castello dell' Uovo dalla sua figura ovale. Nel 1595, regnando Filippo II., venne ristaurato, ed accresciuto detto Castello, e fuvvi apposta la seguente iscrizione. *Philippus II. Rex Hispaniarum pontem ad Lucullianas arces, olim austri fluctibus conquassatum nunc saxis obicibus restauravit, firmavitque, reddidit. D. Joanne Zunica Prorege.* An. MDLXXXXV.

Sopra detta Isola, oltre del celebre monistero del *Salvatore*, vi erano altre due Chiese co' loro monisteri, una sotto il titolo di *S. Michele Arcangelo*, e l' altra sotto il titolo di *S. Costantino. Joannes humilis Abbas Sancti et Reverendi Monasterii Domini, et Salvatoris*

to (79). Vi si portò all' istante l' Abbate GIOVANNI da NAPOLI con tutt' i suoi monaci, ed impiega-

---

nostri ec. commutavit cum Joanne Abate venerandi monasterii Sancti Michaelis Arcangeli de eadem insula maris, et Conventu ejusdem Monasterii omnes terras; così una carta celebrata nell' anno II. dell' impero di COSTANTINO PORFIROGENITA; ed un altra carta celebrata sotto l' Imperatore ROMANO contiene una dichiarazione del prete GIOVANNI SORRENTINO, ch' egli teneva dall' Abbate del monistero del SALVADORE: *integram Ecclesiam vocabulo Sancti Costantini positam in insula majore.*

Taluno Scrittore si avvisa, che LUCULLO nei giardini elevati sopra detto promontorio vi avesse per la prima volta fatto piantare i ciriegi, che fece trasportar da *Cerasunto*, e le *persiche* dalla *Persia*. V. CHIARITO ANT. *Com. ist. crit. Dipl. sulla Cost. de instr. conf.* per Cur. dell' IMP. FED. II. Nap. 1772. in 4.° a fol. 180. e seq. E CARLETTI NICOLÒ. *Topografia della Città di Napoli.* Nap. 1776. in 4.° a fol. 285.

(79) La traslazione del corpo di S. SEVERINO dal Castello *Lucullano* in *Napoli* addivenne negli anni di CRISTO 893. Ecco le parole degli Atti di detta traslazione. » *Venit dies ruinosi decreti, in quo Consul et Optimates, nec non et populosae phalanges ad memorati Oppidi* (Lucullani) *destructionem accincti sunt. Quibus dictam* (for. indictam) *jam atque praecipitem exigentibus operam, IV. Idus Septembris Praesul et Clerus ad inquirendum saepe dicti Sancti corpus ierunt. Postero autem die Pontifex, et Clerus, Dux, et Optimates, passimque populus universae conditionis, et aetatis matutino tempore properantes, se in occursum cum Do-*

rono l' intera notte a cantare inni di lode al Signore. Nella mattina il Vescovo STEFANO, ed il Console GREGORIO con tutto il popolo assisterono alla solenne traslazione, che si fece dal castello LUCULLANO al Monistero di S. SEVERINO, dove venne per le mani dell'istesso Vescovo STEFANO riposto sotto di un altare, dopo di aver operato parecchi miracoli, che ci vengono riportati dall' istesso istorico. Siffatta traslazione avvenne nel dì 23 settembre dell' anno 920, come si rileva dalle memorie della Chiesa di S. SEVERINO, e dal FERRARI ne'SS. d' ITALIA, che così scrisse di MISENO: *Cum autem ea Ecclesia cum urbe ab Agarenis vastata fuisset, reliquiae ipsius* (di S. SOSIO) *diu latuerunt; donec anno salutis DCCCCXX. a Joanne Diacono Neapolitano (qui Inventionis historiam scripsit) a monachis Benedictinis adjuto inventae; Neapolim summo populorum concursu, in aedem S. Severini Abbatis IX. Kal. octobris translatae, atque honorifice conditae sunt* (80).

---

minicae Crucis vexillis, odoriferisque incensis in praemissi oppidi Campo sanctis exequiis obviarunt . . . . et alternantibus choris Latinis et Graecis ad Monasterium saepe fati Abbatis deducunt. CHIOCCARELLO BARTH. *Catalogus Antistitum Ecclesiae Neapolitanae.* Neap. *1649. fol. a fol. 77. et 203. col. 11.*

(80) SURIO. *Atti della invenzione, e traslazione di* S. SOSIO scritti da GIOVANNI DIACONO.

Cuma.

S. Giuliana.

Fra i tanti interessanti oggetti, da'quali può trar vanto la Città di Cuma, preziosissima pe'Frattesi è la memoria, che ci tramandò della divozione per S. Giuliana.

Fu la Chiesa di Cuma una delle primarie del Cristianesimo, ed ebbe la sua cattedra episcopale fin dai tempi apostolici. L'ultimo suo Vescovo fu Leone; e quando la Città, come saremo per vedere, venne del tutto abbandonata, la cattedra episcopale con tutt'i suoi diritti fu aggregata alla Chiesa Napolitana; mentre la Diocesi per la sua vicinanza fu riunita a quella di Pozzuoli. Il clero Cumano si trasferì in Giuliano; e talun crede, che la dignità primiceriale fosse rimasta unita al Capitolo Aversano. Ma della divozione per la Vergine S. Giuliana furono eredi speciali i Frattesi.

Giuliana Vergine visse nel cader del terzo secolo dell'Era volgare, imperando Massimiano. Africano, di lei padre, volea farla unire in matrimonio col prefetto Evilasio; ma ella consagrata avendo la sua verginità a Gesù Cristo, si negò alle suggestioni paterne. Per tale negativa venne Giuliana dal padre acremente maltrattata, afflitta, bastonata. Il prefetto Evilasio, osservando la costanza di

Giuliana nel suo voto, vieppiù di lei si accese, tanto che rinchiuder la fece nelle carceri, e donde l'espose ad acqua bollente, ed a fuoco. Siffatti cruciati, anzichè debilitare la fortezza di Giuliana, vieppiù la rinvigorirono a ricevere la corona del martirio, che finalmente ottenne con la recisione della testa. Gli atti scritti a Pietro Vescovo Napolitano da un tal Pietro riportano, che la Santa Vergine ricevuto avesse il martirio nell'anno 290 di Gesù Cristo. Il di lei corpo conservato venne nella Basilica di Cuma dedicata a S. Massimo. Nel 1207 essendo stata distrutta la Città di Cuma, come poc' anzi abbiamo detto, Bienna Abbadessa del Monistero di S. Maria di Donnaromita eretto in Napoli, ardentemente implorò da Anselmo Vescovo Napolitano, e da Leone Vescovo Cumano di avere le sante reliquie della Vergine Giuliana. Detti Prelati condiscesero alle preghiere della suddetta religiosa, onde vennero processionalmente le suddette sante reliquie con grande riverenza, ed onore trasportate in Napoli coll' assistenza de' medesimi Prelati, dagli Abbati di S. Pietro ad Aram, e di S. Maria a Cappella, dai Canonici, e Cavalieri del Seggio di Nilo, e dal divoto popolo (81); e quindi riposte nella suddetta Chiesa di Donnaromita. Il quadro

(81) V. Iulii Caesaris Capacii. *Hist. Neapolit.* Neap. 1771. in 4.° Tom. II. fol. 275.

*

di S. Giuliana, che da Cuma recato aveano, venne ugualmente collocato nella medesima Chiesa (82). Siffatta traslazione accadde nel dì 16 febbrajo dell' anno 1207, nel qual giorno Santa Chiesa celebra la di lei festività (83).

---

(82) Il monistero di *Donnaromita* venne eretto per la pietà dei *Napolitani*, i quali ricevettero alcune monache di *Romania*, e di *Costantinopoli*, che si trasferirono in *Napoli* per la spietata persecuzione apportata nella *Grecia* al nome Cristiano. Vennero esse situate a fianco del Seggio di *Nilo*. Nel 1300 fu ampliato il primiero locale da *Beatrice* della famiglia degli *Angioini*. Dopo non pochi anni dalla loro istituzione passarono dette monache dalla regola *Basiliana* alla *Cisterciense*, e da questa nell'anno 1540 alla *Benedettina*. Negli anni 1535 venne la Chiesa rifatta dal celebre Architetto *Mormandi*, ed arricchita di ottime dipinture eseguite da Teodoro Fiamengo. Nella Chiesa vi è un avanzo della celebre iscrizione Greca, la quale dimostra, che Teodoro Console, e *Duca* di *Napoli*, aveva dai fondamenti eretto un tempio sotto il titolo de' SS. Giovanni, e Paolo sul *Colle Monterone*, ed in esso fu seppellito il Duce fondatore. V. Carletti Nicolò. *Topografia della Città di Napoli.* Nap. 1776. a fol. 116.

(83) Gli atti della traslazione di S. Giuliana da *Cuma* in *Napoli* vennero scritti contemporaneamente da un prete Napolitano, come egli stesso si caratterizza nei medesimi. Tali atti vennero approvati non solo dai *Bollandisti*, ma anche da tutt' i nostri più famosi critici, Chioccarelli, Caracciolo, Capaccio, Giannone, Pellegrino, Pratilli, Mazzocchi ec.: e lo stile medesimo

Questo era l' andamento morale de' popoli delle tre illustri Città, delle quali andiamo rintracciando le memorie, avendone di già trascorso le vicende da tempi remotissimi; e che distrutte or ora vedremo per dar la origine, e i due seguenti aumenti alla popolazione di Fratta, il cui nome già comincia a sentirsi ne' patrii annali entro il territorio della Duchea Napolitana.

è in tutto uniforme al gusto di que' tempi, in cui compariscono composti. Oltrechè nell'antichissimo Archivio di *Donnaromita* si conservavano le lezioni dell'Officio della detta traslazione, scritte in carta pergamena, nelle quali a parola sono trascritti gli atti della medesima traslazione, che furono vedute dal nostro Giannone, come egli attesta, e sono riportate dai *Bollandisti*, ai quali furono mandate da Silvestro Ajossa Capoano. Giannone Pietro. *Istoria Civile del Regno di Napoli*. Nap. 1723. Tom. II. in 4.° lib. XV. a fol. 351.

CAPITOLO IV.

Vicende della CAMPANIA dal VI al X secolo. Stato della DUCHEA NAPOLITANA in quell' epoca. Memorie di CUMA, ATELLA, e MISENO. Incursioni Saraceniche. Abbandono del littorale. Distruzione di MISENO. Origine di FRATTA.

Per le cagioni enunciate sul principio del precedente capitolo, la CAMPANIA era già scissa, e non più formava un sol sistema di reggimento. Oltre alla dominazione LONGOBARDA, che nell' ITALIA CISTIBERIANA, nel Ducato BENEVENTANO, e nelle sue dipendenze si distendeva, gl' Imperiali Bizantini ebbero tra noi dominio diretto sino alla fatale epoca degl' ICONOCLASTI, che gl' intimi legami tra noi e COSTANTINOPOLI infransero. Da allora in poi non solo il DUCATO ROMANO, che i GRECI vi aveano stabilito come NAPOLI, e GAETA, ma altri ancora, che per tali vicende allora sursero, come SORRENTO ed AMALFI, divennero di solo nome dall' imperio COSTANTINOPOLITANO dipendenti (84). Or tanto pri-

(84) Questa circostanza non è da dimenticarsi per la giusta valutazione delle note cronologiche dei nostri Diplomi. Non essendovi più una corrispondenza diretta ed immediata colla Corte *Bizantina*, i nostri continuarono bensì a notare nei Diplomi gli anni degl' Imperadori d'O-

ma, che dopo l'eresia degl' Iconoclasti, la Campania Grecanica fu di continuo colla Campania Longobarda in perpetue risse, le quali tregua soltanto, ma non mai pace intera, e perfetta composizione ottennero. Per la determinazione del confine della Duchea Napolitana col territorio dai Longobardi occupato, memorie non mancano nei patrii annali; essendo stata la Campania Grecanica precisamente quella, che era denominata Liburia, e Liburia de' Militi, dai quali si compose la Contea Napolitana (85).

---

riente; ma questi anni, appunto per mancanza di una diretta e continua comunicazione, non sempre si veggono con giusta precisione enunciati. Qualche esempio non manca in quelli, che avremo occasione di rammentare. Ma può vedersene il tutto insieme in ciò, che ne accennò il Chiarito nell' Opera tante volte da noi citata.

(85) Teodorico, Re de' Goti, essendo rimasto padrone assoluto dell' *Italia*, diede alla Città di *Napoli* contrasegni di grandissimo amore. Volle avere nel Castello *Lucullano* una propria casa, ed innalzò *Napoli* al grado di *Contea*, giusta quanto ci ha tramandato *Cassiodoro*, Segretario di detto Principe; ed accrebbe di molto il di lei territorio. Discacciati i *Goti* dall'*Italia* dopo la presa di *Cuma* fatta da *Narsete*, e pervenuta in potere de' *Greci*, ebbe *Napoli* sorte migliore. I *Longobardi*, avendo eretto un nuovo regno in *Pavia*, e portatisi poi nelle nostre contrade, vi formarono il *Ducato di Benevento*, togliendo ai *Greci* il *Sannio*, la *Campania*, la regione degl' *Irpini*, e gran parte della *Lucania*. *Napoli* in luogo

Questa federazione CAMPANO-GRECANICA è quella, che componeva l'antichissimo territorio della DUCHEA NAPOLITANA. Tuttociò, che non era del dominio de' LONGOBARDI: tuttociò, che non era della dipendenza dei Duchi ed IPATI di GAETA (86), si apparteneva al reggimento de' Duchi di NAPOLI. Quindi tutto l'AGRO CUMANO, tutta quella regione, che componeva l'AGRO SORRENTINO, e quella picciola valle dietro i monti, che poi fu DUCHEA di AMALFI, e le isole di CAPRI e delle PITECUSE fecero parte della DUCHEA di NAPOLI.

Le condizioni particolari delle tre Città protometropoli di FRATTA, durante questo periodo, esser vogliono con qualche precisione rammemorate.

---

di divenir preda de' *Longobardi*, videsi da *Contea* eretta in un *Ducato* nobilissimo governato da *Duci*, da *Consoli*, da *Maestri de' Militi*, ed *Imperiali Protosebasti*, destinati direttamente dalla Corte di *Costantinopoli*. Nei tempi felici di questo *Ducato* venne il di lei territorio aumentato dalla parte di Settentrione, con aggiungervisi la città e territorio *Acerrano*, la città e territorio *Suessolano*, fino alle *Forche Caudine*. V. CARLO FRANCHI. Dissertazione *sull' origine, sito, e territorio di Napoli*. Nap. 1754. in 4.° a fol. 34., e 56.

(86) Tutte le Memorie relative a questa *Duchea*, e specialmente quelle, che riguardano le sue relazioni colla *Duchea Napolitana*, possono vedersi nell'Opera intitolata. *Degli antichi Duchi, Consoli, o Ipati della Città di Gaeta* di GIO. BATTISTA FEDERICI. Nap. 1791. in 4.°

CUMA.

Negli anni 551 dell'Era volgare TOTILA, figliuolo d' un fratello di ILDIBALDO, venne eletto dai GOTI, che restavano in ITALIA, per loro RE o CAPO. Intanto il sistema politico delle nostre Città era difettoso in tutte le sue parti. TOTILA con i suoi barbari, dopo varie fortunate battaglie date nell' ITALIA, s' impossessò della CAMPANIA, avendo occupata CUMA, dove rinvenne molte ricchezze appartenenti ai Senatori Romani. L'Imperatore GIUSTINIANO, sentendo l' infelice stato delle nostre provincie, mandò soccorsi per sollevarle dal giogo dei GOTI. NARSETE con un esercito di GRECI dalla DALMAZIA passò in ITALIA per battere i GOTI. ALBOINO, stretto in lega coll' Imperatore GIUSTINIANO, mandò un sufficiente numero di LONGOBARDI (che fu la prima volta che i barbari LONGOBARDI misero piede nell' ITALIA) per militare sotto le bandiere di NARSETE.

Nelle vicinanze di RAVENNA, i GOTI furono battuti dai GRECI; e TOTILA restò estinto sul campo. TEJA venne eletto RE dal rimanente dei GOTI. NARSETE si diresse nella CAMPANIA per rendersene padrone. Voleva sulle prime occupar CUMA, dove erano le ricchezze di TOTILA, e de' più illustri della nazione GOTA. TEJA da PAVIA portossi nella CAMPANIA: ed i due eserciti GRECO, e GOTO s' incontrarono

nelle vicinanze del Vesuvio, e nel combattimento venne ucciso Teja.

I Goti intanto dopo altri combattimenti, conoscendo il di loro scarso numero, si ritirarono sul monte Lattario; donde fecero sentire a Narsete, che erano essi risoluti, senza cedere le armi, di sospendere le ostilità, volendo però la libera uscita dai confini dell'Italia. Narsete loro accordò siffatta uscita dall' Italia con tutte le proprietà, e coll' obbligo in avvenire di non prendere le armi contro dell'Imperatore. Aligerno, fratello di Teja, comandava il presidio di Cuma. Egli non ebbe veruna parte nel trattato, che fecero i Goti sul Monte Lattario; onde, anzichè cedere Cuma al generale Greco, si ostinò maggiormente a difenderla. Narsete intanto rivolse tutte le sue forze contro i Goti ristretti in Cuma. Più assalti diedero i Greci agli assediati, ma sempre invano. Narsete cominciava a disperare della sua impresa, quando gli piacque di far osservare l'antro Sibillino, sopra del quale poggiava una parte delle fortificazioni Cumane; ed avendo egli compreso, che rovinando la volta di quell'antro, dovevano per necessità rovinare ancora le fortificazioni superiori al medesimo, immediatamente ordinò a molti de' suoi, che con istrumenti adattati avessero tagliato il tufo della volta, sino a che fossero giunti ai fondamenti delle fabbriche superiori. Intanto, affinchè quelle non fossero rovinate

a poco a poco, pensò di farle puntellare con grosse travi per sostenerle. Durò questo lavoro per più giorni. NARSETE poi, acciò non si accorgessero i GOTI del romore, che si faceva nell' antro, dava de' continui attacchi alla piazza, facendo appositamente elevar delle grida ai suoi, onde preoccupare ogni altro romore. Quando l' opera fu compita, fece introdurre nell' antro una quantità di legni secchi, e di materie combustibili, ed ordinò di appiccarvisi fuoco. Consumate così le travi, che sostenevano i fondamenti delle fortificazioni superiori, quelle improvvisamente piombarono, trascinando colla loro rovina una delle porte della Città, che precipitò con fracasso sul lido, insieme colle altre picciole fortificazioni contigue alla medesima. Ma questa operazione così ben riuscita recò piuttosto spavento, e sorpresa ai GOTI, che danno, perchè quei luoghi, dove le mura della Città rovinarono, rimasero inaccessibili per la notabile profondità dell' antro aperto al di sotto, di tal modo che non fu possibile ai GRECI di entrare nella fortezza per quell' apertura, che le fabbriche cadute aveano lasciata, la quale era ben difesa, e custodita dalle medesime sue rovine (87).

---

(87) GRIMALDI. *Annal. del Regno.* Ep. II. Tom. II. a fol. 148 et 219; et PROCOPII. *Hist. temp. sui de bello Gothico* lib. IV. cap. XXXV.

Narsete in fine, disperando di prender Cuma per assalto, lasciò un buon numero di soldati, onde continuare l'assedio, ed egli col suo esercito s'incamminò per la volta della Toscana. Aligerno, avendo saputo l'arrivo dei Franchi nell'Italia, ed i loro progressi, risolvè di render Cuma a Narsete, e di consegnargli i tesori ivi riposti. Narsete accettò la dedizione, e fece prender possesso della Città dalla truppa, che avea rimasta all'assedio. Il presidio di Cuma, che si arrolò sotto le bandiere di Narsete, venne dal medesimo destinato a prender quartiere d'inverno in alcuni paghi della Campania.

Agatia ci descrive le ricchezze, che ritrovarono in Cuma i deputati di Narsete, radunate da Totila, e da Teja (88).

Negli anni di Cristo 558. Nonio Erasto, preside della Campania, rifece le mura, le torri, ed il porto di Cuma, correndo il XXXII. dell'imperio di Giustiniano; come si rileva dalla iscrizione conservataci dal Pratilli, rinvenuta nelle vicinanze di Cuma, ch'è la seguente (89).

---

(88) Agathias. *Hist.* lib. I.

(89) Pratilli. Franc. *Della via Appia.* da *Roma* a *Brindisi* Nap. 1741. in fol. lib. III. Cap. IV. a fol. 381.

M. Θ. Δ.
FL. NONIVS ERASTVS
V. P. PRAEF. CLASSM̄. MARIT
COMES S. Π. PRAES CAMPAN
TVRRES VRB. MVROS ET PORT
REFECIT
DD. N. JVSTINIANO P. F. AVG. ANN.
XXXII.
Σ. Γ. Θ.

I Longobardi negli anni 715 dell'Era volgare occuparono Cuma, che andava compresa nella Duchea Napolitana. Tale occupazione dispiacque al Pontefice Gregorio II., tanto che indusse il Duca di Napoli a prender le armi contro dei Longobardi stabiliti in Cuma. Infatti il Duca di Napoli alla testa della sua legione, ed in compagnia di Teotimo Suddiacono e Correttore, improvvisamente assalì i Longobardi dentro Cuma, e dopo di averne ucciso 300, non che il di loro Castaldo, occupò la Città (90).

Così, come abbiamo testè cennato, la Duchea Napolitana stabilmente fissò il suo dominio in tutto l'Agro Cumano; e conseguentemente su tutto quel lato marittimo, in cui sorgevano gli antichi stabilimenti marittimi, comechè già decaduti dal loro prisco splendore, fra' quali Miseno.

---

(90) Anastas. *In vita Greg.*

Trascurando quel che dall' altro lato marittimo della DUCHEA NAPOLITANA avvenne, della sorte di MISENO faremo passaggio a rammentare gli ultimi avvenimenti, dopo un cenno, che premetter dobbiamo sulla condizione dei confini della DUCHEA NAPOLITANA combattuti di continuo, assaltati, e difesi dall' avidità LONGOBARDA.

A T E L L A.

Questa zona territoriale de' confini mediterranei della LIBURIA, era talmente corsa e ricorsa dagli emuli popoli combattenti, che non solo quanto vi era di memorabile dell' antica civiltà in quel campo venne a distruggersi; ma le Città medesime, tra le quali eminentemente ATELLA, entro le proprie mura ne risentivano le calamità, e decaddero precipitosamente dal loro primo splendore.

Non è però, come alcuni dei nostri storici si han fatto a sostenere, che della Città di ATELLA altro nella presente epoca trovar non si dovesse, che un mucchio di rovine, dopo l' incendio sofferto nel IV secolo. Noi abbiamo lucidissimi monumenti istorici, che provano l' esistenza di ATELLA nel periodo, che andiamo esponendo.

GIOVANNI VILLANI riferisce nella breve sua Cronaca, che anche da ATELLA portaronsi abitatori in NAPOLI per ripopolarla dopo le calamità, e guasti sofferti da BELLISARIO negli anni 537. *Fu poi NA-*

POLI *abitata per homini pervenendo de la Città et Castella vicine; cioè* CAPOA, SORRENTO, AMALFI, *et* ATELLA (91).

L' ERCHEMPERTO riporta, che negli anni 882 dell' Era volgare ATTANASIO Vescovo, e DUCE di NAPOLI, guerreggiando con LANDONE, figliuolo di LANDONULFO Conte di CAPUA, ricorse al DUCA di SPOLETO, domandandogli ajuto. Venuto il DUCA in soccorso del medesimo, da CAPUA passò in ATELLA, dove dimorò alcuni giorni, e provide abbondantemente CAPUA di grano: *Lando per aliquot dies* ATELLAE *residens*, CAPUAM *frumento implevit* (92).

Il CRONACO CAVENSE riferisce, che i GRECI negli anni 886 dell' Era volgare, avendo assalito la Città di CAPUA, furono da LANDOLFO il giovine inseguiti fino ad ATELLA col loro DUCE ATTANASIO: *Graeci Capuam invadunt, sed ab eorum Comite persecuti ad Atellas usque, cum suo duce Atenasio Consule* (93).

Il detto ERCHEMPERTO aggiunge poi, che negli anni 888. AJONE Principe di BENEVENTO, essendo occupato alla conquista di BARI, seppe, che i GRECI uniti ai NAPOLITANI assalito aveano CAPUA; onde là

---

(91) VILLANI GIO. *Cronica vera del Regno di Sicilia* lib. I. cap. 52.

(92) ERCHEMP. *Hist. Longob.* Cap. LX. pag. 155, e 156.

(93) *Chronicon Sacri Monast. SS. Trinitatis Cavensis* pag. 402.

direttamente portossi per attaccarli. I Greci co' Napolitani lasciarono Capua, e portaronsi in Napoli. Ajone intanto unito ad Atenulfo, per isfogare il suo odio contro de' Greci e de' Napolitani, mise in soqquadro i luoghi tutti nella Liburia, che si appartenevano ai Napolitani: *Agros Acerranos ad Neapolites pertinentes, atque Atellanos undique praedatus, puteos omnes saxis . . . . . sicque ad deditionem cogeret.* Così il Pratilli (94). I Capuani intanto, uniti ai Greci e Napolitani, attaccarono Atenulfo verso il Clanio, il quale sconfitto portossi in Atella: *unde Atenulfus non segnis redditus, continuo cum suis Atellam adiit* (95).

Le continue incursioni, e crudeli devastazioni apportate nel decimo secolo alla Duchea Napolitana, ed a' suoi villaggi, prima da' Saraceni, e poscia dagli Ungari, han fatto tacere i sincroni scrittori di parzialmente parlare di Atella. Se la Cronaca di Ubaldo, religioso benedettino, che dimorava nel monistero di S. Severino e Sosio in Napoli fosse rimasta intera, si avrebbero al certo i particolari della distruzione di detta antica Osca Città. Nei frammenti della detta Cronaca, nel riportare il Cronista, che il Duca Giovanni negli anni 937 as-

(94) Pratilli. *Adnot. 279. sull'istoria dell' Erchemp.* fol. 166.

(95) Idem Erchemp. Cap. LXXI. et seq.

sociato avesse al governo del Ducato Napolitano Marino suo figlio, e che questi donato avea al detto monistero di S. Severino e Sosio alcune terre nel distretto di Napoli, fa parola di un tal Pietro di Atella (96).

Se Atella dunque somministrò nel sesto secolo abitatori per popolar Napoli dopo de' guasti apportativi da Bellisario; se ebbe i suoi Vescovi fino al settimo secolo; se nel nono secolo Landone fermossi in Atella, donde fornì di vettovaglie Capua; se il Duca Attanasio venne inseguito dai Greci fino ad Atella; se il Principe Ajone saccheggiò i campi Atellani; se Atenulfo battuto dai Greci e Napolitani ritirossi in Atella; se nel decimo secolo dal Cronista Napolitano Ubaldo si fa parola di Atella; è mal fondato il parere dell' autore del Breviario di Salerno impresso nel 1594, nel quale si asserisce, che Atella fosse rimasta distrutta da un incendio fin dal quarto secolo. Se tali storici monumenti si fossero conosciuti dall' autore del suddetto Breviario, seguito da' celebri Bollandisti, sarebbesi egli guardato da un'assertiva evidentemente contraria al fatto permanente, riportato da contemporanei; e perciò durante il periodo, nel quale ci raggiriamo, Atella esser bensì poteva in decadenza, ma non

(96) *Chronici Neapolitani fragmenta*. Neap. 1751. in 4.° a fol. 65.

già distrutta. Intanto di detta rinomata Città appena ora esistono miseri avanzi delle mura, che un dì la cingevano, e de' torrioni, che la custodivano.

Miseno.

Un nuovo turbine di sventure si preparava dalla parte del mare. I Longobardi non avevano marina; e perciò i nostri sventolar facevano la loro bandiera guerriera del pari che commerciante in tutto il Mediterraneo. Una nazione però mossa dai deserti dell' Arabia, colla scimitarra da una mano, e coll' Alcorano dall'altra, quasi tutte le rive del Mediterraneo invadeva; e minaccianti stabilimenti centralizzava su tutta la costa Africana, nelle Spagne, e nella nostra Sicilia. Oltre a ciò bande Saracениche andavano da per ogni dove corseggiando sulle nostre coste meridionali, ove non sempre respinte, ma spesso dagl' istessi popoli, divisi dalle intestine discordie, venivan chiamate, ed a stipendio discendevano. Di tai perniciosi ausiliarj comprarono a gara l' amicizia e Longobardi e Greci; e spesso non solo Longobardi co' Greci, e viceversa; ma Longobardi ancora con Longobardi, e Greci con Greci col soccorso de' Saraceni si azzuffavano.

Conseguenza di questo strano ordine di combattimenti fu la desolazione totale delle nostre regioni marittime, e l' ultimo fato di Miseno.

Uniformemente gli Scrittori delle nostre Istorie riportano, che la distruzione di Miseno avvenne nel IX. secolo. Marcello Scotti la determina distrutta pienamente negli anni 860. Il Muratori nell' 851, o pur nell' 852. Il Mazzocchi scrive così: *Demolitio Misenatis oppidi paullo post annum 850 contigit*. Il Mormile, e 'l Sarnelli si attaccano agli anni 850. Il Grimaldi in fine la definisce avvenuta nell' 846, quando, negli anni di Cristo 845, Radelchifio e Siconolfo, l' uno principe di Benevento, e l' altro di Salerno, si fecero accanitamente la guerra. Radelchifio più debole, per sostenersi contro le forze superiori del suo rivale, ricorse al pernicioso mezzo d' invitare i Saraceni al suo ajuto. Una moltitudine di Saraceni annidati in Bari ed in Taranto sotto il comando del loro Duce Massar si conferì in Benevento per presidiar quella Città; ma siccome questi non rispettavano nè fede, nè legge, incominciarono a trattare i loro ospiti da servi, battendoli come bestie, con una verga di bue in ogni occasione (97).

Massar, dopo di aver devastato il ricco monastero di S. Maria Incingla, passò nell'antico Sannio senza incontrare il menomo ostacolo; perchè i due Principi colle loro armate attendevano a scambievol-

(97) Erchemperti Cassinensis. *Historia Longobardorum Beneventi post Paulum Diaconum*. §. XIX.

mente distruggersi. Il capo Saraceno distrusse in tale scorreria il piccolo castello di S. Vito situato poco lungi da Isernia, e quindi s'impadronì di Telese. Crebbe di vantaggio il numero de' Saraceni, che dall'Africa vennero nei lidi occidentali del Regno di Napoli. Fecero centro della loro unione la punta della Licosa. Nelle loro scorrerie infestarono le isole del cratere Napolitano, e le ville sparse nel suo ameno littorale. Sergio, Duca di Napoli, per allontanare dai mari del suo dominio i Saraceni, unì le sue forze marittime, e chiamò in suo soccorso gli Amalfitani, i Sorrentini, ed i Gaetani, che forse erano i soli, che in que' tempi possedevano barche, ed intendevano l'arte di combattere per mare. Ebbe il detto Duca Sergio la sorte di attaccare i Saraceni vicino Ponza, e riportò sopra di loro una segnalata vittoria. Andò quindi ad attaccar que' barbari nel loro nido nella punta di Licosa, e riuscì anche felicemente nel suo imprendimento.

La perdita de' Saraceni, avvenuta in Ponza e nella Licosa, venne supplita da altro gran numero, che pervenne dall'Africa, e dalla Sicilia. Infatti, ritiratasi la flotta combinata de'Napolitani, Amalfitani, Sorrentini, e Gaetani, all'improviso una moltitudine di legni Saraceni usciti dal porto di Palermo approdò nel porto di Miseno, e s'impadronì di quel castello. Non possono calcolarsi quanti mali apportassero i Saraceni in tutte le vicinanze

di Miseno, e nell' ameno littorale di Baja, Pozzuoli, e Cuma.

Negli anni 846 dell' Era cristiana i Saraceni tentarono una grande spedizione per saccheggiare l'avvilita capitale del mondo, Roma. Prima però di abbandonar Miseno, dove forse non isperavano di potersi stabilire per la vicinanza del Duca di Napoli, che non li lasciava certamente tranquilli, usarono la solita barbarie di distruggere sin dai fondamenti quell' avanzo dell' antichissima colonia Romana, la quale sino a que' tempi si mantenne con la più grande dignità, perchè veniva governata (almeno sino ai tempi di S. Gregorio) da un Conte, che era tutto dipendente dal Duca di Napoli. Dopo la desolazione, che in detto anno risentì la Città di Miseno dalla barbarie Saracenica, non è mai più risorta, e si conserva appena la memoria del suo sito (98).

Origine di Fratta.

Distrutta fin da fondamenti Miseno, quei che sopravvanzarono dei suoi abitatori, ritiraronsi nell' interno della Duchea Napolitana, dove fissarono e posa, e stanza. Pochi abituri esistevano nel boscoso suolo Atellano, detto Frattense, come fin da

(98) Grimaldi Francesco Antonio. *Annali del Regno* Ep. II. Tom. 5. p. 343.

principio enunciato abbiamo, per i molti cespugli, e fratte, che quel suolo ingombravano. Rinvennero tal sito più adatto alle loro industrie, e meno esposto ad aggressioni nemiche. Fuggirono il prospetto meridionale, che estendevasi lungo i nostri mari; portando seco loro della natìa distrutta Città abitudini e costumi. Le gare co' LONGOBARDI eran sopite, mediante il valore di CESAREO, e la bontà del DUCA NAPOLITANO GREGORIO XXII.; e quella parte settentrionale della LIBURIA, afflitta per lo innanzi da devastazioni guerriere, incominciava a respirar tranquillità, e tornava ad esser con pace messa a coltura (99). Era perciò quello il luogo, che, qual sacro asilo, i MISENESI scelsero per di loro sede, e quel suolo essi trovarono conveniente alle loro vedute: opportunissimo alle loro industrie.

L' industria dei naturali di MISENO, Città di ma-

---

(99) Sotto il lungo Ducato di GREGORIO troviamo infatti, che quasi tutte si rescrissero le antiche memorie della nostra Chiesa Napolitana; che lo studio, e l' aggregazione alle arti pacifiche ed industriali furono in fiore. Il che al certo, nè antecedentemente si rinviene, nè poco dopo nei turbolenti Ducati di SERGIO, e di ATTANASIO. *V. gli atti del Martire Teodoro* scritti in quell' epoca dal Suddiacono BONITO; *V. le vite de' Vescovi Napolitani scritte da* GIOVANNI DIACONO, e la *vita del S. Vescovo* ATTANASIO del medesimo; e la grande industria anche in fatto di belle arti, ed in arti di lusso rinverrai floridissima in quella età.

rimeria fornita, era delle sarte, delle gomene, delle corde.

Questa industria, portata dai Misenesi, si esercita tuttodì in Fratta con accorgimento, e con vantaggio.

Per questa industria ridusse la Colonia Misenese a campi seminatorj quei boschi, dai quali era ingombrato il suolo. Infatti i più antichi edificj di Fratta conservano tuttodì le annose querce adoperate quai travi, o puntelle nel sostegno dei lastrici.

Per questa industria si adopera, come si adoperò, un metodo di coltivazione, di maturazione, e di maciullazione di canape tanto natìo, e cotanto particolare, che vien preferito all'istessa canape di Valenza, e di tutte le provincie del nostro Regno. Con la forte, e lunga canape manufatturata in Fratta si formano e sarte, e gomene, non solo per la marina Napolitana, ma bensì per le estere marine.

Per questa industria si spandono nel Regno tutte le qualità di corde, e di spaghi in Fratta lavorati, e che in ogni anno trasportansi in Oriente per la pesca de' Coralli.

Per questa industria vigili, ed indefessi al travaglio sono i Frattesi, avvezzandosi i ragazzi a dar moto alle ruote per la fabbricazione di esse corde. Se dunque con tanta espertezza, ed oso dir privativa, in Fratta si esercita l'arte funaria con loro dai Misenesi portata; non furon dessi dedut-tori della nuova Colonia nel Frattense suolo?

I MISENESI a giusto titolo andaron superbi per aver avuto per di loro concittadino S. SOSIO, che sotto DIOCLEZIANO ricevè la corona del martirio. Più grazie essi ottennero per la di lui intercessione, e più miracoli ebbero in occasione dello scovrimento del corpo del Santo Martire SOSIO, che addivenne negli anni 820 dell' Era volgare. Allora fu, che si rinnovellò, si accrebbe, e si aumentò il religioso fervore verso il loro concittadino. Negli anni 846 poi, distrutta MISENO, i naturali della detta Città, essendosi ritirati in un suolo più tranquillo, e più adatto alle loro industrie, portarono con essi loro e Santi tutelari, e natie affezioni. Se dal nascer di FRATTA vi venne trasferito il culto per S. SOSIO, dichiarato quindi di loro particolar protettore; se in niun villagio della CAMPANIA vi ha per ispecial protettore S. SOSIO; se in niun villagio la pietà religiosa pel Santo è così connaturale; se SOSIO è il nome generale dei FRATTESI, chi mai negar potrà, che i MISENESI furono i primi ad abitare il FRATTENSE suolo?

Negli Scrittori, e nelle cronache dell' ottavo, e nono secolo non si vede fatta menzione alcuna del villaggio di FRATTA, perchè non era ancor surto in detti secoli. La prima epoca, nella quale si fa cenno del medesimo, è nei principj del decimo secolo. Una carta segnata CCCXXXXV. nell' archivio del soppresso monistero di S. SEBASTIANO, della data de' 9 settembre della X. Indizione nel-

l'anno XV. dell'impero di COSTANTINO PORFIROGENITO, e nel I. di ROMANO (100) (che corrisponde precisamente agli anni 923 dell'Era volgare) è la prima, nella quale si fa parola di detto villaggio. Ecco il riassunto della medesima. *Macarius Igumenus monasterii SS. Sergii, et Bachi, Theodori, et Sebastiani concessit Marco Consi, filio quondam Sigemberti habitatori in loco, qui vocatur Fracta, cryptas duas ipsius Monasterii unam ante aliam, constructas subptus solarium Monasterii Sancti Arcangeli, qui vocatur ad Balane* (101). Se MISENO restò distrutta nell'anno 846; se nel 923 è la prima epoca precisa, nella quale si vede nominata FRATTA; se in tale stagione nella CAMPANIA, e DUCHEA NAPOLITANA la sola MISENO ven-

(100) COSTANTINO PORFIROGENITO nacque in *Costantinopoli* nel 905. Salì sul trono imperiale di *Oriente* in età di 7 anni sotto la tutela di sua madre Zoè. Egli associò al suo impero nel 920 ROMANO e CRISTOFARO; e nel 928 STEFANO e COSTANTINO. Cessò di vivere poi nel 959. Questo principe castigò diversi oppressori dell'*Italia*; tolse *Benevento ai Longobardi*, ed allontanò dall'*Epiro* i *Turchi*, che l'infestavano. Questo dotto principe ha lasciato alle lettere varie sue opere.

(101) La Chiesa e monastero di *S. Arcangelo a Bajano* ebbe la sua origine dai *Longobardi*. Fu monistero di dame fino all'anno 577. Nel 1650 si concedette ai frati italiani della Redenzione. V. CARLETTI. *Topografia della Città di Napoli*. Nap. 1776. a fol. 156.

ne distrutta ; se niun altro villaggio vedesi edificato in tal epoca nella Campania o Duchea Napolitana, è evidente, che i Misenesi, i quali furono costretti ad abbandonare il natio suolo, vennero a popolare il Frattense. Tra gli Scrittori delle Storie patrie l'eruditissimo Arcidiacono D. Michele-Arcangelo Padricelli nel 1763 consagrò in una dotta iscrizione all'Augusto Re Ferdinando IV diretta, e che a suo luogo sarà riprodotta : *Frattense Municipium, Misenatum reliquiae.* Il Giustiniani altresì si avvisa, che i Misenesi fossero stati i fondatori di Fratta. *Mi sono alle volte ritrovato in disputa tra alcuni eruditi intorno ai fondatori di Fratta, che la vorrebbero una qualche colonia di Misenati, si perchè nel volgo tutta si sente la gorga disgustosa di quella popolazione, si anche perchè quell' industria, che hanno i suoi naturali di far funi, suol essere specialmente delle popolazioni, che vivono nelle marine, e sapendosi di essere anche antica tra loro, conferma, che portata l' avessero da quei primi loro fondatori* (102). Il dotto e ch. Monsignor D. Michele Arcangelo Lupoli, Arcivescovo di Salerno, così scrisse sul proposito. *Misenates, patria ab Saracenis excisa, huc illuc per viciniam palantes, ad quinctum ferme ab Urbe*

---

(102) Giustiniani Lor. *Dizionario geograf. rag. del Regno di Napoli.* Nap. 1802. Tom. IV.

Neapoli lapidem in campum feracissimum (maritima enim loca, barbaricis passim incursionibus tentata, horrebant) commigrarunt. Humilis ibi exiguae rusticae gentis vicus paucis ante adsurrexerat annis, si modo vicus dicendus, quem ex ipsa loci natura Fractam sive vicani, sive rusticani nuncupabant. At ingeniosissimorum auctus advenarum incolatu, brevi eo devenit splendoris, ut ipsum purum putum commercii emporium ex Miseno Fractam simul cum incolis commigrasse videretur. Commercio avitae artes additae, in primis restiaria, classiariis Misenatibus celebratissima, atque paene unis propria; quae mox ex Fractensibus paene unis item propria adhucdum perdurat. At haec obiter, et ex constanti ac perpetua majorum traditione, (spero enim ex nostratibus haud defuturum, qui patrias memorias erit curaturus) atque eo quidem consilio, ut Sancti Sosii, Misenatis Ecclesiae diaconi, et martyris cultum in ipsa prima Fractae origine involutum videas. Nihil enim tam tenacius alio commigrantibus populis, quam patrium cultum, patrios tutelares, patrias artes retinere (103).

Da tutti questi argomenti di ragione e di fatti

---

(103) Lupoli Arcangeli. *Sanctae Pelusianae Ecclesiae Episcopi acta inventionis sanctorum corporum Sosii diaconi, ac martyris Misenatis, et Severini Noricorum Apostoli.* Neap. 1807. in 4.° a fol. 8.

risulta la *storica verità*, che i Misenesi siano stati fondatori del villaggio di Fratta, e che la sua origine stabilir si deggia precisamente sul cader del nono secolo.

CAPITOLO V.

Vicende Campane dal X secolo fino alla fondazione della Monarchia. Descrizione dei paghi compresi nella Duchea Napolitana. Distruzione ulteriore di Atella: primo aumento della popolazione di Fratta. I Saraceni cacciati dalla Campania. Cuma distrutta dai Napolitani: secondo ed ultimo aumento della popolazione di Fratta.

Rintessendo le sparse fila gittate finora sul campo storico delle nostre regioni; ecco la tela degli avvenimenti, che ordir possiamo per la determinazione del vero stato della Campania, e della Duchea Napolitana pe' tempi antecedenti alla fondazione della nostra Monarchia.

Descrizione de' paghi compresi nella Duchea Napolitana.

I fatti storici della Campania dal primo al nono secolo dell'Era volgare sono involti fra le tenebre della oscurità. Avendo minutamente esaminato la Storia

Miscella, continuata da Paolo Diacono fino all' anno 806, come tutte le altre cronache, le quali descrivono le nostre istorie durante i primi nove secoli dell' Era volgare; appena ho rilevato nominati pochi paghi o ville esistenti nel territorio Napolitano. Questo dai tempi di Augusto fino al nono secolo distendeasi da Oriente fino al Campo Romano, ove poscia venne edificata la Città di Somma: da Occidente fino alla Solfataja: da Settentrione fino ad Atella, o sia fino alla metà di quel campo chiamato poscia da' Longobardi Liburia (104):

---

(104) Quel tratto di terreno, confinante colla via Consolare, che conduceva da *Cuma*, e da *Pozzuoli* in *Capua*, ora riconosciuto col nome di *Pianura di Quarto*, venne appellato *Liburia*. Siffatta zona territoriale formava una porzione più distinta de' campi *flegrei*, ed attesa la sua sorprendente fertilità fu chiamata dappoi *terra laboria*, *et terrae laboriae*. Dal settimo secolo in poi si riconobbe colla sola denominazione di *Liguria*, o *Liburia*; denominazione, che venne improntata ad una buona porzione del *Ducato Napolitano*. Si estese quindi nei dominj *Longobardi*, e finalmente circa la fine dell' undecimo secolo all' intera provincia, che ora chiamiamo *Terra di Lavoro*. Abbiamo fondamento da credere, che quando il *Duca di Napoli* nell' anno 715. riprese *Cuma* dalle mani de' *Longobardi*, allora Egli ritenne per se, e per mantenimento de' suoi soldati le terre leboree, le quali come appartenenti al patrimonio Ducale, si dissero in seguito *Liburia Ducalis*, *seu de*

e finalmente da Mezzodì fino al Mare, andandovi compreso nella lunga estensione di detto territorio

---

partibus militiae. A misura che si andò indebolendo l' Impero *Greco nell' Italia*, e che acquistarono maggiore indipendenza i suoi Ministri, i *Duchi di Napoli*, che nè soccorsi speravano, nè ajuti dall' *Oriente*, pensarono di estendere il patrimonio della loro *Duchea;* e così a poco a poco la *Liburia*, limitata nel piano di *Quarto*, si dilatò sino a *Literno*, e confinando col territorio *Capuano*, dal quale si divideva col *Clanio*, si estendeva sino ad *Avella*, e girava per le falde del *Vesuvio*, scendendo per la villa di *Portici* sino al mare.

I *Longobardi* all' incontro ebbero sempre in mira di occupare questa fertile parte del *Ducato Napolitano*, e non sappiamo, se per uno spirito d' imitazione, o per altro motivo cominciarono anch' essi a denominar *Liburia* i territorj, che colla *Liburia Napolitana* confinavano, di tal modo, che i campi di *Nola*, di *Acerra*, di *Suessola*, e di *Avella* furono per consuetudine anche denominati *Laborini*. Lo stesso accadde degli altri luoghi appartenenti alla *Duchea Napolitana* per la parte di *Amalfi*. Nei bassi tempi i paesi di quà, e di là del *Clanio* sino al *Volturno*, ed i paesi di là del *Vesuvio* sino a *Salerno*, compresa la costiera di *Amalfi*, o posseduti da' *Greci*, o da' *Longobardi* si osservano abusivamente compresi sotto la denominazione di *Liburia*. Intanto la *Liburia Ducale* strettamente detta, non comprendeva, che il solo territorio *Napolitano*, il quale era grande ed esteso. Questo nome poi impropriamente si adattò ai paesi ed alle Città dipendenti dal *Ducato Napolitano*, donde venne, che avendo fatto conquiste i *Napolitani* di

le Isole di PROCIDA, ed ISCHIA denominate altra fiata PITECUSE. Invasa quindi l'ITALIA dai GOTI, fu il di lei territorio disteso da ORIENTE fino al territorio NOLANO: da OCCIDENTE fino a CUMA: da SETTENTRIONE fino all'ACERRA, ed alle rive del CLANIO (105),

---

paesi appartenenti a' *Longobardi* dalla parte di *Capua* fino a *Formia*, quel tratto di paese da essi conquistato prendesse il nome di *Liburia Longobarda*; e per contrario i Principi di *Salerno*, avendo conquistato dal loro lato paesi appartenenti alla *Duchea Napolitana*, chiamarono quel tratto da loro posseduto *Liburia Salernitana*. V. PRATILLI *Dissertatio de Liburia*; e GRIMALDI. *Annali del Regno di Napoli*. Ep. II. Tom. V. p. 44.

(105) Il *Clanio* è un fiume della *Campania felice* ben noto agli antichi scrittori greci e latini. *Licofrone*, e l'*Alicarnasseo* lo scrivono Γλανις e STRABONE Κλανις. Gli antichi gli appropriarono siffatto nome dall'abbondanza delle viole, le quali spontaneamente nascono nelle sue rive. GIULIANO MAIO nel trattato: *De priscorum proprietate verborum V. Clanius*, così scrisse: *Clanius fluvius Campaniae prope Acerras a κλανιον idest viola, qua ejus ripae abundant.* Alle radici meridionali del monte *Cancello* nasce un ruscello, che si unisce con altre sorgive pochi passi tra loro distanti, una delle quali è di acqua dolce, le altre sono salmastre, e sulfuree; e detto luogo vien chiamato le *Mofete*. Siffatto ruscello, attraversando il bosco di *Acerra* nel luogo detto la *Forcina*, si unisce col *Riullo*, il quale sorge alle radici occidentali dell' istesso monte *Cancello*, e prossimo agli avanzi dell'antica *Suessola*; ai quali ruscelli si accop-

andando ad occupare tutta quella lunga estensione di territorio, che, come abbiam detto, ne' tempi poste-

---

piano ancora le sorgive, che hanno origine tra *Avella* e *Nola*; e tutti nniti formano il *Clanio*.

Il *Clanio* ne' tempi romani, o per la crescenza delle suddivisate sorgive, o per l' abbondanza delle piogge, presentava irregolari inondazioni, e paludi stagnanti, che producevano infezione d' aria nei luoghi, pe' quali transitava. Detto fiume, scorrendo pel tenimento di *Acerra* sita in un luogo basso, è stato la perenne cagione del suo aere malsano. *Vibio Sequestre. Liber de fluminibus.* Pis. 1512. 8.° scrisse *Clanius est apud Acerras in Campania, qui cum creverit, meditatur pestem terrae;* e Virgilio Georg. lib. 2. v. 224.

> . . . . . *et vacuis Clanius non aequus Acerris*

e Silvio Italico *De bello Punico* lib. 8. v. 535

> *Illic Parthenope, ac Poeno non pervia Nola,*
> *Alliphe, et Clanio contemptae semper Acerrae.*

ed il nostro Camillo Querno *De bello Neap.* lib. 1.

> *Eminus hostileis acies trino ordine cernens*
> *Qua prope campestres Clanius perfundit Acerras.*

Le acque della sorgiva detta *Riullo*, come quelle delle *Mofete*, sono atte alla guarigione di alcuni mali. Tali sorgive crescono nell' està, e mancano nell' inverno, come ben lo attesta Ant. Sanfelice nella sua *Campania.* Nap. 1796. 8.° a fol. 100. *Portentoso hae aquae sunt auctu, quae aestivo in calore, praeter caeterarum morem redundantes, decrescunt per hyemem.*

Il *Clanio* dopo di aver transitato il tenimento Acer-

riori venne appellato da' LONGOBARDI LIBURIA DUCALE, ossia della MILIZIA, per distinguerla dalla loro

---

rano, prosiegue il suo corso nel territorio Aversano, e mette foce nel lago di *Patria*. In oggi non è lo stesso di quello, che fu nell' antichità, essendo mancato in parte le sue scaturigini per natura, e per opera dell' uomo, con essere state deviate in più rami, e corsi; quando nel decimosesto secolo poi vennero incanalate le acque sorgive, e stagnanti, che esso lasciava nelle sue escrescenze. Nelle carte di CARLO II. D' ANGIÒ vien detto *Laneum Acerrarum* (*vulgo Lagno*). L' architetto DOMENICO FONTANA progettò un incanalamento, che da lui stesso venne eseguito. Questa grand' opera ha allontanato in buona parte i danni, che cagionavano le acque del *Clanio* alle popolazioni, facendo loro respirare aria pestilenziale. In diversi siti si costruirono varj ponti, cioè il Ponte de'*Cani*, di *Candelara*, di *Napoli* sotto *Acerra*, di *Casolla*, dello *Sperone*, Ponte a *Carbonara*, *Ponterotto*, Ponte di *Foglia*, Ponte a *Selice*, di *S. Antonio Annecchino*, delle *Tavole* vicino al bosco di *Casale*, del *Fossato* di *Vico*, di *Terreno*, ed in fine Ponte *Rapillo*. Il ch. D. GIUSEPPE CASTALDI, giudice della G. C. Civile in Napoli, diligente autore delle *Memorie Storiche del comune di Afragola*. Nap. 1830. 8.°, a fol. 140, riporta un diploma del RE ROBERTO, indiritto al *Giustiziere* della provincia di *Terra di Lavoro* per lo spurgo del *Lagno*, che incomincia: *Sane pervenit nuper ad nostre Magestatis* (sic) *auditum, quod alveus, per quem defluit aqua lanei etc.* ricavato dall' archivio generale di Napoli. Regest. segn. 1311, et 1312. X. fol. 140. il quale conferma, che il *Clanio* da tempi Angioini in poi venne detto *Laneum* (Lagno).

Liburia Capuana (106): e finalmente da Mezzodì fino a Sorrento, oltre alle Isole tutte del nostro cratere Tirreno (107). Ecco di quali ville, e paghi si fa menzione in detta Storia Miscella. Nel raccontarsi le calamità apportate alla Città di Napoli negli

(106) La *Contea Capuana*, giusta la scorta, che ci dà l' Erchemperto, comprendeva le seguenti Città: *Sicopoli*, *Castelvolturno*, *Suessa*, *Suessola*, *Teano*, *Casamirta*, *Calacia*, *Calvi*, *Cajazzo*, *Calino*, *Venafro*, *Aquino*, *Arce*, e *Sora*; confinando da *Oriente* co' dominj del *Principato Beneventano*, da settentrione col *Liris*, e da mezzogiorno col *Ducato Napolitano* diviso dal corso del *Clanio*; e tal Duchea componea la *Liburia Capuana*.

(107) La *Campania*, secondo si avvisa il Galanti, ora ha di superficie quadrata miglia 1750, e di popolazione 816644. anime, restando esclusa da siffatto calcolo Napoli co' suoi subborghi, e le isole. Ripartita questa popolazione alla superficie quadrata della provincia, si hanno 490 viventi a miglio quadrato. Al presente nella *Campania* si osservano soltanto ben popolati il contorno di *Napoli*, di *Nola*, di *Aversa*, e di *Caserta*. Tutta la contrada di *Pozzuoli*, tutto il territorio vastissimo, che corre da *Pozzuoli* al Monte *Massico*, tutta la parte al di là di *Capua*, le pianure di *Sessa*, e di *Fondi* sono contrade desolate, e deserte. Ci ricorderemo ora di *Baja*, di *Miseno*, di *Cuma*, di *Literno*, di *Minturno* ec., che erano appunto in queste regioni, e che oggi non esistono: nei siti dove queste Città erano poste, oggidì non vi può più ben sussistere in florido stato la specie umana. Il ter-

anni 537 dell' Era volgare da Bellisario, dopo di averla con lungo e stretto assedio ritolta ai Goti, si riferisce, che Bellisario, ripreso dal Papa Silverio per le inudite crudeltà commesse nella presa di detta Città, e che avendola scorta quindi deserta, e vuota di abitatori, si decise di ripopolarla con i naturali raccolti dalle ville, e paghi delle sue vicinanze. *Bellisarius vero sedulo a Papa Sylverio acriter increpatus cur tanta, et talia homicidia Neapoli perpetrasset; tandem correptus, et poenitens rursum proficiscens Neapolim, et videns domus civitatis depopulatas, et vacuas, tandem reperto consilio recuperandi populi, colligens per diversas villas neapolitanae civitatis viros ac mulieres domibus habitaturos immisit, idest Cumanos, Puteolanos, et alios plurimos Liburia degentes, et Playa, et Sola et Piscinula et Locotrocla et Summa, aliisque villis: nec non Melanos, et Surentinos, et de villa, quae Stabii dicitur, adjun-*

---

ritorio *Falerno*, che era quello, ch' è posto fra *Capua*, ed il Monte *Massico*, e che in quei tempi era il più pregevole della *Campania*, e per lo possesso del quale si fecero tante guerre, oggi è di pochissima valuta, perchè mal coltivato, e deserto. Il resto della *Campania* è popolato nella generale proporzione delle altre provincie. V. Galanti Giu. *Descrizione geografica, e politica delle Sicilie*. Nap. 1793. Tom. I. a fol. 226.

*

gens viros ac mulieres, simulque, et de populis Cymiterii adjunxit ec. (108).

I paghi dunque riportati in detta Storia Miscella sono Cuma, Pozzuoli, Chiajano (espresso nelle antiche carte *Playanum*), Sola, (che era un villaggio fuori della Torre del greco), Piscinola, Trocchia, Somma, Melito, Sorrento, Stabia, e Cimitile (109).

Negli anni di Cristo 877, essendosi traslatato da Montecasino in Napoli il corpo del Vescovo S. Attanasio, nella descrizione, che si ha dagli atti di essa traslazione, della processione fatta da' Sacerdoti per trasferire detto santo corpo, si legge: *venientes ad locum, qui dicitur Grumum* (110).

Il Pratilli in fine, nella sua dotta dissertazione

---

(108) Leggasi la *Storia Miscella* fra gli scrittori italici del Muratori. Tom. I. p. 107.

(109) È caduto in errore Agostino Basile. *Memorie istoriche della terra di Giugliano.* Nap. 1800. in 8.° coll'aver detto al fol. 13. che *Giugliano stia nel possesso d' esser il più antico tra tutt' i Casali oggi di Aversa.* Se l' autore si fosse data la premura di frugare le cronache de' tempi bassi, non sarebbe caduto in assertive contrarie al fatto istorico.

(110) Esistono nel Tom. I. fol. 37, e seg. del Volume titolato. *Acta SS. MM.*, che si conservavano nell' archivio de' SS. Apostoli de' PP. Teatini di Napoli.

sulla LIBURIA, nel riportare i confini della medesima, esprime le denominazioni de' villaggi, o terre surte in essa LIBURIA dal quinto secolo in avanti, ricavate da Cedolari de' bassi tempi, o da altre scritture de' tempi, ne' quali i LONGOBARDI occupavano le nostre REGIONI. » *In peculiari strictim sumta Liburia ortum versus Gualdum erat S. Angeli, ejusque casa, seu villa, parumque ab ea distabant Puczianum, Calevanum (fort. Caivano) et Fossulae S. Felici, quae curtes dicebantur: ibique Ecclesiae S. Marci, et S. Cosmi in Silicitu, ubi etiamnum in pertinentiis Caivani adpellatio perseverat. Occasum versus erat villa Sanctacuti, et Santagucza adpellata (fort. a corrupto S. Acutii Mart. nomine), Vicus, Gualdum Patriense, villa Cesarana, et Mortuli; atque Ecclesiae S. Pauli, et S. Sossi in Silice (scilicet prope consularem viam seu Campanam) et S. Benedicti in Patriensi. Boream versus, ea nempe parte, qua Clanium spectabat, Villarensis vicus exstabat (fort. ab aliquo Herenniae familiae veteri monumento), Locus Petruriu (ab silicibus viarum consularium vel Cumas, vel Puteolos tendentium) Casa Gentiana, Gualdum de Julendo in Gentiana, Casa vetere de Liburia in Gentiana, et S. Benedicti (loca non longe ab oppido Juliani) Rusianu (fort. Rosciano, et Lusciano) Casale de Pisennu (Casa Pisella) Ferrumanu, et Ferrajanu, Casali Mictuli, et Casupessuli in*

Callinaria, Carpenetu de Massa Patriense; ibique Ecclesiae S. Tammari, S. Castrense, S. Mauri, S. Angeli, et S. Elpidii, aliaque. Australi e parte locus ad Quartu, Gructula, ad Ninfis, Baccanu, Piscinula, Majanu (for. Miano), Casagaura, et Casaura, Mellanu, Campu S. Severi, et S. Pantaleu in Quartu, ad Arcoru fine nostre Liburie, (for. ad Arcum Cumarum, vulgo l' Arcofelice) aliaque . . . . Ea sunt S. Carsii, qui nunc etiam vocitatur: in campu de Caleranu (Caivano) S. Angeli in Gualdo (fort. il Bosco di S. Arcangelo) Puczianu (Casapuzzana): in Carditu, et Casavetere: Mellianu, Melanu, et Melajanu (fort. Melito): Casuri, Casuria, (Casoria): Cerinaru (Carinaro): Griciniani: Tuberoli: Nevanu: Casagrumi: in Campu S. Marci, et Roguliti (loca quidem prope oppidum Afragola): in Pomelianu (qui vel prope Atellae ruinas, vel in Nolano agro prostant): in Castru vetere de Atellis Ecclesia S. Mariae de Liberatis subdita Eccl. S. Elpidii (vulgo S. Arpino): in Merulano (Marigliano): Campusanu: Brucsianu: ad Cisterna: Marczianu: Gualdu de Cancellis, Lavardu, Campu S. Felici, aliaque, quae hodie ad Nolanum territorium spectant, nomenque suum servant.

Oltre dunque dei sudetti paghi, e villaggi non si osserva fatta menzione dagli Scrittori delle Storie dè tempi di mezzo d' altro villaggio nel territorio

Napolitano. È quindi evidente, che l' origine di Fratta risale al X. secolo, come abbiamo di sopra dimostrato (111).

Distruzione di Atella : primo aumento di Fratta.

La Duchea Napolitana ebbe variabilissimi confini a fronte della Contea di Capua, poi Ducato, ed alfin Principato.

Il dottissimo Francesco Pratilli con molto senno sostiene l' opinione da noi fermata, che *Atella era in piedi nel nono secolo, e che mancato avesse dell' intutto nel decimo secolo; giacchè i di lei abitatori si erano dispersi per le vicine contrade* (112). In fatti il cronaco Cavese scrive, che *a. 1030. Sergius Consul Neap. cum supsidio* (sic) *Graecorum, et Noritmanorum receptus est in Neapoles, expulsa Pandulfo Cap. qui urbem illam funditus despoliatus est. Sergius Rannulfum Noritmanum Comitem praemiavit, et donavit ei terras in Octabo, ubi extruxerunt aliam urbem Atellam, quam postea dixerunt Adversam inter Neapolem, et Capuam, eo quod in medio adversabatur ipsis. Rannulfus, ut Comes ab omnibus suis et Nea-*

(111) Pratilli. *Dissertatio de Liburia.*

(112) V. Pratilli. *Della Via Appia.* Nap. 1745. lib. II. Cap. VIII. fol. 211.

politibus salutatus est (113). L'Orlendio infine si uniforma al parere più accreditato che Atella fosse esistita fino ai primi anni dell'undecimo secolo, quando dai suoi avanzi edificata venne la Città di Aversa : *Aversa ex Atellae ruinis condita fuit* (114).

Ma di tutte le popolazioni, che a giudizio de' nostri Scrittori sursero dalla distruzione di Atella, qual mai, fuorchè la Frattense, può trar vanto di farne parte principalissima? In siffatta stagione già sorgea Fratta, dove i Misenesi andavan promovendo le loro industrie nel novello suolo. I boschi, che estirpavansi, offrivano ai prossimi Atellani mezzi, onde ajutare la loro esistenza: le abitazioni, che edificavansi, presentavano la bisogna di braccia per la costruzione delle medesime; e qual occasione più adatta, e più utile non potevasi offrire ai vaghi Atellani? Non l'esser surto il villaggio di Fratta nell'istesso suolo Atellano; non la vicinissima distanza di meno di un miglio dalle mura di quella Città; condizioni, ch'esser potrebbero comuni con altri villaggi; ma il dialetto Osco conservato principalmente, e diremmo quasi esclusiva-

(113) *Chronicon Sacri Mon. SS. Trinitatis Cavensis* pag. 402.

(114) Orlendii Franc. *Orbis sacer et profanus illustratus.* Flor. 1728. Tomi 2. in fog.

mente in Fratta, non ne forma già semplici argomenti probabili, ma dimostrazione evidentissima. Perciocchè la perpetuazione di un dialetto non altrimenti puol succedere, se non per l'orale eredità, che si comunica da padri a figli, da avo a nipote per domestica consuetudine tramandato Ed ecco perchè con molto senno tutt'i famosi ingegni della moderna civiltà europea, che de' diversi popoli a rintracciar si fanno la rimotissima origine, dalla condizione dei linguaggi, e specialmente degl'idiotismi, e delle popolari profferenze, che i dialetti distinguono, vanno studiando le ragioni. Or del dialetto Osco in Fratta, e solo in Fratta vigorosamente conservato, la dimostrazione è nell'ascoltarsi il parlar Frattense da chiunque del dialetto Osco non vada affatto digiuno. Intanto eccone un saggio.

Gli Osci, al dir dello Scaligero, permutavano la lettera *a* in *e*: *Maesius majorem significat Osca lingua, distorsione oris, ut mos ejus gentis erat, quasi Majus: quare Majus mensis apud eos Maesius dicebatur* (115). I Frattesi infatti pronunziano *chelli* per *calli: chesu* per *cacio: cauderu* per *caldajo: senu* per *sano: Senti* per *Santi*. - -

Gli Osci di vantaggio, giusta il sentimento del ch. Archeologo Raimondo Guarini, *litera O care-*

(115) V. Scalig. ad Varron. da L. L. lib. VI.

bant, una V contenti. In Fratta pronunziano *furnu* per *forno : fussi* per *fossi : fuosso* per *fosso : nuci* per *noci.*

Frequentissima apud Oscos nominum desinentia in NZ *sive* NS*, quam latini fere unis participiis potestatis activae addixere* (116). In Fratta dicono *chenz chenz* per *ripa ripa : renz renz* per *vicino vicino : nnens nnens* per *avanti avanti.*

Et Z Oscis erat pro duplici sibilo, quo latini quoque usi in voce SSATURNI*, et nonnullis aliis* (117). In Fratta dicono *ssurdu* per *sordo : ssaglie* per *sale : sscindi* per *scendi.*

Distruzione di Cuma : secondo ed ultimo aumento di Fratta.

I tristi avvenimenti, che diedero occasione alla distruzione di Miseno, ed all' abbandono del nostro littorale, produssero il decadimento di Cuma, e finalmente la sua distruzione.

Noi la veggiamo fin dal nono secolo decaduta dal suo splendore. Il suo territorio, teatro, come abbiam veduto, di tante battaglie; i molti assedj

(116) Guarini Raym. *In Osca epigrammata nonnulla Commentarium XI.* Neap. 1830. 8.° a fol. 10 12 13 e 25.

(117) V. Marini Gaetano. *Gli atti, e monumenti de' Fratelli Arvali scolpiti già in tavole di marmo, ed ora raccolti, diciferati, e commendati. Roma* 1795. Volumi 2. in 4.° al fol. 500 a 506.

sofferti dalla Città, ne avean desolato il territorio e ridotto al minimo gli abitatori; parte de' quali eransi ritirati nei paghi, e villaggi quà e là surti nella Duchea Napolitana dal settimo all'undecimo secolo. Nel dodicesimo secolo poi la Rocca di Cuma divenuta era il ricetto dei Teutoni, e di malviventi, i quali per mare, e per terra infestavano i viandanti, e le vicine regioni. Per siffatta cagione i Cavalieri Napolitani, di unita ai Conti e Baroni circonvicini, si decisero di apprestare pronti ripari a tanta ribalderia: onde in marzo del 1207. Goffredo di Montefuscolo, capitano di sommo valore ed aspro nemico dei Teutoni, si portò una sera con i suoi familiari in Cuma, dove fu dal Vescovo di Aversa, che allora nel castello albergava, cortesemente accolto. La sua venuta di nottetempo pose in gran sospetto gli Aversani, temendo che il Vescovo non volesse tradirli, coll' aver ricevuto colà dentro Goffredo per farlo fortificare a loro danno, com' era altre volte avvenuto. Pure, perchè di ciò alcuna certezza aver non poteano, inviarono a Cuma alcuni lor cittadini ad informarsene con ogni diligenza: e con segretezza si posero in guardia del Castello, acciocchè Goffredo occupar nol potesse. Andarono essi dal Vescovo: ricevuti, si adagiarono armati dentro la Rocca, e cominciarono diligentissimamente a custodirla. Goffredo intanto, veggendo la loro venuta, cadde nella stessa sospezione, nella quale erano in prima gli Aversani ca-

duti, dubitando che il Vescovo li avesse chiamati per farlo prigione; il perchè prendendo anch'esso a guardarsi di loro, si fortificò insieme co' suoi compagni in un particolar casamento. Or mentre gli uni degli altri e temevano, e si guardavano, Goffredo, circondato da picciol numero di suoi fidi, temè che in fine fosse stato sopraffatto, e mal condotto dagli Aversani: inviò un suo messo in Napoli a chieder pronto soccorso, ed a pregare il Duca, ed i Cavalieri, che non indugiassero a liberarlo dal pericolo, ed a far del Castello quel, che fosse lor paruto il meglio. A tal novella messosi a cavallo il Conte Pietro di Lettere, parente di Goffredo, velocemente a Giugliano se ne andò, e tolti seco molti soldati, senz'alcun indugio, se ne passò in Cuma; della cui venuta lieto Goffredo, gli uscì all'incontro, e gli fè giurare, che se il Castello si prendesse, avrebbero consegnato a lui e mobili, ed uomini, che vi eran dentro; e così convenuti, entrarono insieme nella Città. Ciò stante, sopravvennero per l'imbasciata di Goffredo buon numero di cavalieri, e popolari Napolitani; onde egli, veggendosi già fuor di pericolo, tenuto consiglio con essi Napolitani, e col Conte Pietro, fè conchiudere, che prima di partirsi di là, avessero in ogni modo il Castello nelle mani: e che la Città dai fondamenti disfacessero; dovendosi il medesimo assicurar per sempre di tal impaccio. Erasi molte fiate ciò convenuto, e solennemente giurato

con gli AVERSANI, nè mai se n'era venuto a capo. GOFFREDO quindi impose agli AVERSANI di abbandonar subito di unita al di loro Vescovo il Castello, il quale secondo i patti doveasi distruggere. Gli AVERSANI ricusarono di uscirne, non che di abbattere la fortezza. Dopo lunga discussione, veggendo i NAPOLITANI, e GOFFREDO, che non più convenivasi d'indugiare; accostatisi e per mare e per terra, cominciarono a battere valorosamente le mura, ed il Castello. In fine vi accesero fuoco, onde a gran fatica il Vescovo, e gli AVERSANI, che vi erano dentro, fuggendo, camparono; ed i NAPOLITANI, fatta distrugger la Città, ed abbattere la Rocca, lietamente, e con gran trionfo se ne ritornarono in NAPOLI (118).

I CUMANI in fine, distrutta la di loro natìa Città, anch'essi portaronsi a far parte della Colonia MISENESE trasmigrata nel Frattense suolo per ragione di origine, per ragion di affinità, per ragione di tendenze. Per ragione di origine, mentre la Città di CUMA e MISENO sursero per opera della stessa Colonia de' CALCIDESI. Per ragione di affinità, perchè l'una e l'altra Città erano site nell'istesso territorio, e vicinissime tra loro. Per ragione di tendenze, perchè CUMA e MISENO, Città entrambe for-

(118) CAPECELATRO FRANCESCO. *Storia di Napoli. Pisa* 1821. Volumi 4. in 8.° al Vol. II. lib. 5.

nite di porto, e dedite alla navigazione, adoperavano le stesse industrie.

Se i MISENESI conservarono nella dedotta FRATTENSE Colonia le loro industrie, i CUMANI di dritto doverono accorrere in quel suolo, dove rinvenivano e le proprie industrie, e le antiche pendenze.

Se i MISENESI con esso loro portarono la pietà religiosa per S. SOSIO; i CUMANI, che la sentivano ugualmente per detto Santo, doverono portarsi in FRATTA, secondando la propria di loro pietà.

In fine i CUMANI ebbero una particolar divozione, come dissi, per la Vergine S. GIULIANA. I medesimi, costretti ad abbandonare la di loro patria sede, portarono con esso loro per la sudetta Vergine la natìa pietà, la natìa divozione, il natìo fervore religioso. Questa pietà, questa divozione, questo religioso fervore osservasi nei FRATTESI per S. GIULIANA, e fin dalla sua origine. Se S. GIULIANA è la di loro protettrice in FRATTA; se GIULIANA è il nome comune dei naturali di FRATTA, chi mai oppugnar potrà, che i CUMANI avessero di abitatori il FRATTENSE suolo arricchito, ed aumentato?

CAPITOLO VI.

Fratta dal XI al XVI secolo. Numero de' suoi abitatori. Vien nominato Casale, e quindi distinto coll' aggiunto di Maggiore. Diplomi, che lo riguardano. Fu sede del tribunale della Vicaria nel XV secolo.

Le cronache, e vecchie descrizioni che fan parola di Fratta riportano che crescendo il villaggio nelle sue industrie e nei suoi prodotti, gradatamente giunse a comprendere tremila in quattromila abitatori dal XI al XIII secolo. L'estensione del suo suolo, la docilità del carattere de' naturali, e la vicinanza di Napoli, produssero che il Re Federigo II. prescelto avendo taluni villaggi compresi nel territorio Napolitano per essere governati dall' istesso Giustiziere o Capitano (119), li nominò Casali. Tra questi fuvvi annoverata Fratta. Tali villaggi restarono sotto l' immediata giu-

---

(119) Presso i *Longobardi* il governo delle nostre provincie era affidato ai *Castaldi*. Succeduti ai *Longobardi* i *Normanni*, gli uffiziali che governarono le medesime, vennero chiamati *Giustizieri*. Talune particolari Città, come *Napoli*, avea il suo capitano, dal quale immediatamente era retta. Le determinazioni del capitano in grado di appellazione si portavano al *Giustiziere*. Federigo II.

stizia e giurisdizione del Re, col godere degli stessi privilegj della Città di Napoli, e far parte integrale di essa per la soddisfazione de' pubblici pesi, e donativi, che offrivansi al Sovrano. Gli Scrittori delle nostre Istorie non sono d' accordio sul preciso numero di detti Casali. Summonte, e Capaccio ne noverano trentasette. Beltrano ne numera quarantatrè. Una carta poi di Carlo I. d'Angiò della data del 1268, che contiene un ricorso de' Popolari o Scomparati, e de' Revocati (120) dei Villaggi di Napoli, presentato nel tribunale della Regia Camera, ne numera trentatrè. Questo ricorso indi-

---

ordinò in parte la divisione delle nostre provincie, che poscia venne rettificata da Carlo I. d'Angiò, da Alfonso I. d'Aragona, e da Ferdinando il Cattolico. Giannone Pietro. *Ist. Civ. del Regno di Napoli.* Nap. 1723. in 4.° Tom. II. fol. 458, e seg.

(120) I *Popolari* sono gli abitatori dell' istesso luogo. I *Revocati*, quei, che per esimersi dalle fiscali imposizioni, da natii paesi trasferivano altrove le loro abitazioni. Gli *Scomparati* o *Escomparati*, giusta il senso nel quale veggonsi adoperati tai vocaboli nei diplomi de' tempi di mezzo, sono quelle persone, che avendo abbandonato i natii luoghi, eransi trasferiti ad abitare nella Città, o suoi casali, e che, perchè di servil condizione, dovean corrispondere al Re il *jus defensaticorum*, e l' altro *salutes* o *salutem*. V. Chiarito Ant. *Comento ist. crit. Dipl. sulla Cost. de instr. confic. per Curiales dell' Imp. Fed. II.* Nap. 1782. in 4.° dal fol. 129 a 131.

ritto al GIUSTIZIERE della Provincia di TERRA DI LAVORO, colla determinazione presa sul medesimo, benchè si osservi spedito nell' istesso anno 1268, pur tuttavolta i nomi, e 'l numero de' CASALI in esso menzionati, si appartengono al tempo di FEDERIGO II. e nel medesimo il nostro villaggio viene nominato colla semplice indicazione di FRATTA. Siffatta carta, perchè interessante per le nostre MEMORIE, ed utile per le Storie patrie, abbiam creduto ben fatto di rendere interamente di pubblica ragione (121).

Un diploma poi del 1275 di CARLO I. D'ANGIÒ, col quale concedè a RICCARDO CREDULIO suo familiare varj poderi siti in NAPOLI, e nelle sue pertinenze contiene, tra le altre concessioni, quella di una terra *in fundo FRACTE*, (sic), che rendeva quattro

---

(121) Il ricorso de' *Popolari*, e de' *Revocati* (come tutti gli altri diplomi) si è da noi estratto, mediante reale approvazione, dal Regio *Generale Archivio* di questo Regno, e vien pubblicato nel capitolo dei documenti al numero 1. Non dobbiamo tacere, che siamo tenuti al ch. D. CAMILLO DE ROSA, capo d' uffizio nel detto *Generale Archivio*, uomo tanto stimabile per le conoscenze di Paleografia, e per le sue gentili doti, per l' opera prestataci in siffatta estrazione. Tale ricorso vien conservato nel Reg. di CARLO I. D'ANGIÒ seg. 1268. O. fol. 136. a tergo a 137.

tomoli di grano, quattro di orzo, e sei some di vino, importando tutto carlini dodici (122).

L'aggiunto di MAGGIORE al villaggio di FRATTA nacque dopo che un avanzo di dispersi ATELLANI si costruì, in un sito alla distanza di circa un miglio da FRATTA, taluni casellini per novella sede. Il complesso di detti abituri situati all' Oriente dell' antica ATELLA, ed al Settentrione di FRATTA, perchè piccolo nella sua periferia, piccolo nel numero degli abitatori, piccolo per le industrie, e molto più piccolo di FRATTA, incominciò a denominarsi FRATTULA, o FRATTA coll' aggiunto diminutivo di PICZOLA. In fatti con siffatta distinzione vedesi indicata nelle carte de'tempi di mezzo. Una carta esistente nel soppresso monistero di S. SEBASTIANO, nell'enunciare una permutazione di alcuni poderi seguita tra il monistero de' SS. SERGIO e BACCO, TEODORO e SEBASTIANO con FARMACANNO, e GIOVANNI fratelli, riporta: *commorantes in loco, qui nominatur Fracta piczola*. Nel XIII. secolo FRATTA PICZOLA non comprendeva, che 200 abitatori. Nel 1648 la tassa de'fuochi era al numero di cento diecissette, ed ora non comprende che circa 1200 abitanti. Le carte dei tempi di mezzo indicano, che

(122) Questo diploma vien pubblicato nel capitolo dei documenti al numero 2; e nel Regio *Generale Archivio* vien conservato al Reg. di CARLO I. D'ANGIÒ seg. 1275. C. fol. 16.

a Pietro Marerio venne data l' investitura *villarum Pini et Fracte piczole* (sic). Divenne quindi padrone di queste ville *Magister Petrus de Venusio*. Nel 1522 Caterina da Bologna, Trojano, e Ludovico Pozzuti venderono a Scipione de Antinoro la terrula di Frattapiccola. Verso la mettà del secolo passato detta terra acquistata venne dalla famiglia Carafa dei Conti di Policastro (123).

Le carte, e diplomi de' tempi di mezzo da noi finora addotti, e che risalgono all' epoca del XII e XIII secolo, riportano il villaggio di Fratta denominato senza l'aggiunto di Maggiore. Il casellino dunque, che in tali secoli formava Frattula o Frattapiccola, o non ancora preso avea una certa denominazione, o gli abitatori del medesimo non erano giunti in numero da valutarsi un Pago. Da' principj poi del XIV secolo in avanti si legge costantemente distinto Fratta coll' aggiunto di Maggiore, dapoicchè essendo aumentato il numero degli abitatori di Frattula, era necessaria una distinzione. Per convalidare tanto permanente istorico fatto con validi documenti, pubblicheremo ordinatamente parecchi diplomi, nei quali dal XIV

(123) Cart. segn. CCCXXXXV nell' Arch. del soppresso monistero di *S. Sebastiano*. Più Reg. Gen. Arch. Regest. 1327, e 1328. a fol. 23. Più fasc. 89. fol. 61, et quint. 21. fol. 191.

secolo in poi vien denominata FRATTA coll' aggiunto di MAGGIORE.

Il primo diploma è di CARLO, illustre figlio di ROBERTO D' ANGIÒ, e suo Vicario nel Regno, nel quale si legge FRATTA col titolo di MAGGIORE, e che presenta l' epoca del 1310. Il medesimo contiene una disposizione al capitano della Città di NAPOLI, di far restituire ai minori NICOLA, e MULIELLA MAROGANI un pezzo di terra sito in Villa *Fractae Majoris* usurpato da GIOVANNI SIGINULFO di NAPOLI, e che se il SIGINULFO avesse creduto di avere su detto fondo qualche diritto, dovea sperimentarlo avanti al Giudice competente (124).

Il secondo diploma è del dì 28 Agosto 1334 del RE ROBERTO D' ANGIÒ, nel quale si legge FRATTA ugualmente coll' aggiunto di MAGGIORE. La Gran CORTE della Vicaria ignorando, che PIETRO DI MARTULO, come avo materno, fosse il tutore legittimo di PAOLO e MATTIA, figli di ROBERTO CAPASSO *de Casali Fractae Majoris,* avea destinato altri all'amministrazione di detta tutela; ciò che apportava vessazione agli stessi minori. Il RE ROBERTO a dimanda del detto PIETRO, comandò al Reggente, e Giudici della menzionata Gran Corte di dare le

(124) Questo diploma vien pubblicato nel capitolo dei documenti al numero 3; e si ritrova nel Reg. di CARLO illustre figlio di ROBERTO D' ANGIÒ segn. 1309. C. fol. 98 a tergo.

provvidenze opportune, onde ovviare a siffatto inconveniente (125).

Il terzo diploma è de' 20 Ottobre 1392 del Re Ladislao; nel quale è inserita la concessione del dì 29 Agosto 1385 del Re Carlo III. di Durazzo, con la quale assegnò e donò a Ruggiero Paparello di Napoli, ed a suoi eredi e successori annue once 20 d'argento per servigj prestati allo Stato, ed ordinò, che le medesime si fossero pagate dai pesi fiscali dovuti alla Città di Napoli, ed in difetto da tutt' i redditi, e proventi, che percepivansi dalla gabella dello Scannaggio di Torre Ottava, (126)

---

(125) Questo diploma vien pubblicato nel capitolo dei documenti al numero 4; e si trova nel Reg. del Re Roberto seg. 1333 1334. D. fol. 256.

(126) *Torre Ottava* era un villaggio sito dove ora è la *Torre del Greco* tra *Sola*, e *Calistro*. Ciò vien contestato da un Diploma di Carlo *Duca di Calabria* figlio del Re Roberto, e suo Vicario nel Regno nell'anno 1324, e nel quale si legge. *Villa Turris Octavae de pertinentiis Neapolis, quod alit. Grecu et Toboranu vulgariter dicitur nuncupari.* Di questa villa si vede fatta menzione nelle antiche carte dai tempi degli *Angioini* in poi. Venne in seguito distinta coll' aggiunto di *Ottava*, perchè era l' *ottava Torre* sul nostro littorale, incominciandosi da *Napoli*. Siffatte *Torri* vennero fatte edificare dal Re Federigo II. per la difesa di questa Metropoli dalle incursioni de' pirati. Fu chiamata poscia *Torre del Greco* per l' abbondanza, e squisitezza del vino greco,

da quello di CASORIA, *et FRACTAE MAJORIS* (127).

Tra i privilegj accordati alla Città di NAPOLI vi era quello, che chi vi conducesse vettovaglie per uso e grassa della medesima colle patenti degli Eletti di essa Città di NAPOLI, dovesse andar franco ed esente da ogni gabella. Nel 1491 avvenne, che ALFONSO MORMILE, e GIACOMO DURANTE di FRATTAMAGGIORE incaricati dagli Eletti della Città di NAPOLI per la grassa della medesima, vennero astretti dai gabelloti CAPUANI a pagar taluni dazj sopra le vettovaglie, che portavano. Dalla Camera della Sommaria si rinnovarono gli ordini per siffatto privilegio, che furono del tenor seguente. » Pertanto ve faciamo la pre-
» sente, per la quale ve dicemo, *et officii auctori-*
» *tate qua fungimur*, comittimo, et comandamo
» che ali ditti infrascritti huomini, debbiate resti-
» tuire, et fare restituire tutto quello, che per voi
» li è stato tolto, secondo dicono, per causa de le
» ditte vittuaglie per loro condutte in ditta Cità de
» NAPOLI per usu, et grassa de ditta Cità justa lo
» tenore, et forma de le ditte preinserte littere reg.

---

che il suo territorio produce. V. CHIARITO ANT. *Comento ist. crit. Dipl. sulla Cost. de Instrumentis conficiendis per curiales dell' Imp. FEDERIGO II.* Nap. 1782 in 4.° al fol. 137, e seg.

(127) Questo diploma vien pubblicato nel capitolo de' documenti al numero 5; e si trova nel Reg. del RE LADISLAO segn. 1392 1393. fol. 101. a tergo a 103.

» quale *ad unguem* le observarite, et de ciò non
» fare lo contrario per quanto havite chara la gra-
» tia del signor Re, et pena de onze cinquanta
» non volite incorrere; la presente volimo per cau-
» tela, la restituati al presentante, poi serrà per
» voi letta. *Datum Neap. in eadem Camera Sum-*
» *marie* (sic) *VIII. Jun. 1491. Julius de Scor-*
» *tiatis Locumtenens* (128).

Nel 1493 si manifestò in Napoli un contagio pestilenziale, onde la Camera della Sommaria venne trasferita in Nola, e la Gran Corte della Vicaria in Frattamaggiore, per essersi riputato detto Casale più adatto, e più comodo per l'amministrazione della giustizia. Tanto onorato movimento così vien descritto nel giornale di Giuliano Passero. » Ali 1493 nel mese di Jennaro incominciai
» la morìa in Napoli, et scompio de Ottubro 1493,
» nella quale morìa se annumerano essevi morti
» delle persone trenta milia christiani, et venti-
» cinque milia judei di quilli, che erano venuti
» in questo Regno, et questi foro causa di detta
» morìa, et disfatione di Napoli.

---

(128) V. *Privilegj et Capitoli con altre grazie concesse alla fedelissima Città di Napoli*. Venezia 1588. in foglio a fol. 19 a tergo. — Siffatta raccolta di privilegj venne pubblicata da Nicola de Bottis, e dedicata al regio Consigliere D. Vincenzo de Franchis.

» Ali 1493 del mese di Marzo lo signore Re
» Ferrante, et lo signore Don Alfonso d'Ara-
» gona Duca di Calabria, et lo signore Prencipe
» di Capua, et altri signori se ne andaro ad Aversa
» et a Capua per causa di detta moria, et la Sum-
» maria se ne andò a Nola, et la Vicaria à Frat-
» tamaiore (129), et la Duana a la Torre de lo

---

(129) La Gran Corte della Vicaria era quel tribunale, che a tempo de' *Normanni* si dicea a *latere Principis*, perchè seguiva in ogni dove la persona del Re. Federioo II. provide alla sua forma, e Carlo II. d'Angiò dopo di aver fondata la sua Reggia in *Napoli*, quivi lo pose, e lo stabilì. Componevasi il tribunale della Vicaria di un capo, ch' era il gran *Giustiziere*, di quattro Giudici, di un Avvocato fiscale, e di un Maestro razionale; ed in esso trattavansi tutte le cause civili, e criminali, che dalle dodici provincie del Regno, in grado di appellazione si portavano avanti del Re.

Carlo I. d'Angiò avea antecedentemente istituito il rinomatissimo tribunale del *Vicario*, composto di un capo, e de' sette individui, che occupavano i sette offizj Supremi del Regno. Siffatto tribunale reggevasi soltanto in assenza del Monarca, per trattare i soli affari relativi allo Stato, ed alla Corona, e vi presedeva in *Vicario* del Re un Principe del sangue, come vi presedè Carlo *Principe di Salerno* figliuolo dell' Istitutore; Carlo Martello primogenito di Carlo II.; Roberto *Duca di Calabria*; Carlo figliuolo di Roberto, e così in avanti.

Il *tribunale della Gran Corte*, e quello del *Vicario* restaron divisi fino al tempo di Alfonso d'Aragona, il

» GRIECO. Ali 1493 venne la nova a CAPUA a lo si-
» gnore RE FERRANTE come era morto l'Imperatore

---

quale da' due tribunali ne istituì uno, sotto il titolo di *Gran Corte della Vicaria.* Venne diviso in due Udienze, una per gli affari criminali, e l'altra per gli affari civili; comprendendo il ramo criminale due ruote; e due ruote anche il ramo civile. Il capo venne chiamato *Reggente* della Vicaria. Le appellazioni pe' giudizj criminali delle provincie appartenevano a questo tribunale; come le cause dei preamboli, e le cause civili de' *Napolitani* in prima istanza.

ALFONSO I. D'ARAOONA nel 1442 istituì benanche il *Sagro Regio Consiglio* a forma di quello di *Valenza*, cui egli presedeva da capo. Le cause non incominciavano per via di libelli, ma di suppliche indiritte al RE; ed in nome del Sovrano venivano pronunziate, e quindi sottoscritte le sentenze. Intanto, siccome il RE ALFONSO I. non poteva sempre personalmente intervenire in questo tribunale, così creò un *Presidente*, che rappresentava la sua sagra persona. Questo Supremo tribunale inappellabilmente trattava le gravi cause civili, anche in prima istanza, di tutto il Regno, estendeva la sua giurisdizione sopra ogni ceto di persone o ecclesiastiche, o laiche, ed abbracciava le appellazioni di tutte le cause civili, e criminali dell' intero Stato, e tutte quelle della *G. C. della Vicaria.* Il numero dei *Consiglieri* fu di nove sul principio dell'istituzione, ed erano distribuiti in due ruote. Sotto di FILIPPO II. si stabilì la terza, e quarta ruota, e crebbe il numero dei *Consiglieri* fino a ventidue, cioè cinque per ruota, oltre dei capi per ogni ruota.

» FEDERIGO, dove, che il signore RE FERRANTE ne
» fece l'esequio in AVERSA, e ne fece fare lo signore
» RE FERRANTE una bella cotra d'imbroccato d'oro
» quale sta in AVERSA in S. PAOLO, et fo fatto Im-
» peratore MASSIMILIANO suo figlio primogenito (130).

Cade quì in acconcio di far parola delle rinomate acque Sabazie (131), dette poscia di Se-

---

ALFONSO radunava il *S. C. nell' ospizio di S. Maria Coronata*, dove i Sovrani suoi predecessori portavansi ad essere incoronati. Qualche volta venne radunato nel *Castello Nuovo*, ed anche nel *Castel Capuano*. Finalmente nel 1474. fu situato nel monistero di *S. Chiara*; ed ecco come acquistò il nome di Camera di *S. Chiara*.

L' edificio detto *Castel Capuano*, che venne eretto in REGGIA da GUGLIELMO I. *il Normanno*, e terminato nel 1231 da FEDERIGO II., fu abitato dai RE *Angioini ed Aragonesi*. FERDINANDO I. poi nell' ampliazione della Città lo rendette inofficioso, e fu donato a CARLO DI NOJA. Il Vicerè PIETRO DI TOLEDO se lo fece cedere, ed avendolo ridotto più comodo, nel 1540 vi trasportò i tribunali tutti. GIANNONE PIETRO. *Ist. civ. del Regno di Napoli*. Nap. 1776. in 4.° a fol. 212, et seg.

(130) V. PASSERO GIULIANO. *Storie in forma di giornale pubblicate da Michele M.a Vecchioni*. Nap. 1785. in 4.° a fol. 56.

(131) La Città di *Sabatio* o *Sabatha* si crede sita in una valle fra i monti di *Serino*, che fan parte degli *Appennini* negl' *Irpini*. LIVIO lib. 26 fa parola de' popoli *Sabatini*. Le acque dunque *Sabazie* presero siffatta denominazione o dalla Città, o dai popoli di simil deno-

rino. Nel 1530 regnando CARLO V., il Tavolario PIETRANTONIO LETTIERI incaricato venne dal Vicerè PIETRO DI TOLEDO di rintracciare il corso delle medesime (132). Dopo quattro anni di fatiche, ed investigazioni riuscì al LETTIERI di scoprire in tutt' i suoi punti l'acquidotto di siffatta grande ed utile opera, e ne scrisse una lunga e minuta relazione (133); e nella quale fa parola *de Frattamajure*. Le dette acque traevano la di loro origine

---

minazione. Distrutta la Città di *Sabatio*, e surta quindi, dopo l'elasso di tempo, *Serino*, in detto sito, le suddette acque furono denominate di *Serino*.

(132) NICOLÒ CARLETTI. *Topografia universale della Città di Napoli*. Nap. 1776, 4.° opina, che l'acquidotto delle *acque Sabazie* venne ideato dall' Imperator C. CALIGOLA, il quale per lo brieve suo regno di anni quattro il rimase appena cominciato; ma che poscia fu proseguito dal di lui successore TIBERIO CLAUDIO. Il P. ANT. PAOLI poi nella sua opera. *Avanzi delle antichità esistenti in Pozzuoli, Cuma, e Baja. Florentiae* 1768. in fol., crede che un tale acquidotto preceder dovette i tempi degli Augusti; mentre ne' tempi di CICERONE le acque di detto acquidotto servivano di grande uso alle di lui ville consolari nel *capo di Posilipo*.

(133) Siffatta relazione era conservata tra i pregevoli mss. del Bolvito nell' archivio de' PP. Cherici Regolari Teatini de' SS. Apostoli, e venne per la prima volta renduta di pubblica ragione dal mio collega bibliotecario LORENZO GIUSTINIANI nel Tom. VI. del suo *Dizio-*

dalle montagne nella terra di Serino in Principato Ultra, distante da Napoli circa miglia trentaquattro (134); donde partendosi per via di magnifici acquidotti, e transitando per i villaggi di Forino, Montuoro, Sanseverino, Lanzara, Sarno, e Palma, un ramo delle medesime a sinistra dirigevasi in Nola, ed in Pompei; e 'l ramo principale a destra transitava per Pomigliano d'Arco, Casalnovo, ed Afragola, nel qual luogo staccandosi altro ramo sulla dritta, e passando per dove ora è Frattamaggiore, dirigevasi in Atella; mentre il ramo principale poi scorrendo per S. Pietro a Paterno, s' intrometteva nella valle di Capodichino (135) passando dietro la diruta Chiesa di

---

nario Geografico ragionato del regno di Napoli. Nap. 1804. in 8.° al fol. 382.

(134) L' Abbate Domenico Romanelli. *Napoli antica, e moderna.* Nap. 1815. in 8.° part. 1. a fol. 151. male si avvisò, che le acque di *Serino* camminassero per la distanza di cinquanta miglia; mentre il corso di dette acque da *Serino* fino a *Miseno* nelle sue varie divergenze tra colli piani, declivj, e monti perforati non estendevasi a più di quarantadue miglia.

(135) Gli antichi chiamavano questo luogo *Clivum*, vicino al quale, e propriamente ove si dice li *Pichiuovi* vi era il Tempio di Giove Pluvio, dove in tempo di siccità i *Napoletani* andavano processionalmente a piedi scalzi per impetrar la pioggia. Ignarra Nic. *De Palaestra Neap.* Neap. 1770. 4.° a fol. 189.

S. Giuliano. Di là detto acquidotto principale scorrendo sopra i così detti Ponti Rotti, o Rossi, intromettevasi nella cupa di Miano, donde passava nella montagnuola, e *regione* di S. Maria de' Vergini o Fratria degli Eunostidi (136); e quindi verso S. Gennaro *extra moenia*, da dove un ramo

(136) Senza punto dilungarci sulle archeologiche discussioni del Martorelli, e dell' Ignarra sulla istituzione, etimologia, situazione, e numero delle *Fratrìe*, che *Partenope* ritenne al par di *Atene*, basterà ricordare che col nome di Φρατρια sive Φρητρια *Fratrìa* non altro si dinotava, secondo il Mazzocchi, che una porzione di cittadini riuniti sotto la protezione di un medesimo nume. Il Martorelli all' opposto si avvisò, che col nome di *Fratrìa* s' intendesse un collegio addetto alle sacre cerimonie, alla cura degli annuali sacrificj, e de' giuochi solenni, e che distinguevasi col nome di qualche particolar nume, o del personaggio, ch' era stato il conduttore di una colonia. Il capo di ciascheduna *Fratrìa* veniva detto Φρατριαρχος *Phretrarchus*; e gli associati alla medesima eran detti Φρατρες sive Φρητορες *Phratores*, nempe *Sodales*. Siccome *Partenope* ebbe la stessa origine di governo che *Atene* e l' uniformità delle civili, e religiose istituzioni; così ritenne ancora le *Fratrìe* nell' istessa guisa della *Cecropia* Città. Il Totini ripete da dette *Fratrìe* l' origine degli antichi *Tocchi* e poi *sedili Napoletani*. V. Mazzocchi Alexii. *Dissertatio hist. de Cath. Eccl. Neap. variis vicibus*. Neap. 1751. in 4.° a fol. 139, et 260; et Ionarra Nic. *De Phratriis*. Neap. 1797. in fol.

attraversando il largo delle Pigne e l' odierna porta di Costantinopoli, s' intrometteva in Napoli; e 'l ramo principale poi radendo la falda della collina di S. Ermo pel convento di Gesù e Maria, e scorrendo sopra certi archi laterizj, dirigevasi fuori porta Medina, quindi lungo il colle dietro la Trinità degli Spagnuoli, e passando al fianco di Echia, e lungo le alture della riviera di Chiaja, giungeva sulla Grotta Puteolana (137). Di là un ramo an-

(137) S' ignora il tempo della formazione della grotta *Puteolana.* Taluni si avvisano, che ripeta la sua origine dal tempo dei *Fenicj*, *Pelasgi*, o *Greci* fondatori di *Partenope*. Taluni altri poi fecero autori della medesima o *Cocceo*, o *Lucullo*, o *Agrippa.* Fatto si è che l' aspetto attuale della grotta *Puteolana* è assai diverso dall' antico. Lucio Anneo Seneca nella lettera LVII, essendovi passato nella sua gita da *Baja* in *Napoli*, ce la descrive nel seguente modo: *Totum athletarum fatum mihi illo die perpetiendum fuit. A ceromate nos haphe excepit, in Crypta Neapolitana. Nihil illo carcere longius, nihil illis faucibus obscurius; quae nobis praestant; non ut per tenebras videamus, sed ut ipsas. Ceterum etiam si locus haberet lucem, pulvis auferret, in aperto quoque res gravis et molesta: quid illic, ubi in se volutatur, et cum sine ullo spiramento sit inclusus, in ipsos a quibus excitatus est recidit? Duo incommoda inter se contraria simul pertulimus eadem via, eodem die, et luto et pulvere laboravimus. Aliquid tamen mihi illa obscuritas, quod cogitarem dedit. Sensi quemdam ictum animi, et sine metu mutationem, quam*

dava direttamente nell' amena falda della montagna di Posilipo, e dopo di aver percorso un

---

insolitae rei novitas simul ac foeditas fecerat. Non de me nunc tecum loquor, qui multum ab homine tolerabili, ne dum a perfecto absum, sed de illo in quem jus fortuna perdidit: hujus quoque ferietur animus, mutabitur color. Quaedam enim, mi Lucili, nulla virtus effugere potest: admonet illam natura mortalitatis suae. Itaque et vultum adducet ad tristitiam, et inhorrescet ad subita, et caligabit, si vastam altitudinem in crepidine ejus constitutus despexerit. Non est hic timor sed naturalis affectio inexpugnabilis rationi. Itaque fortes quidam, et paratissimi fundere suum sanguinem, alienum videre non possunt: quidam ad vulneris novi, quidam ad veteris et purulenti tractationem inspectationemque concidunt, et linquuntur animo: alii gladium facilius recipiunt, quam vident. Sensi ergo (ut dicebam) quamdam non quidem perturbationem, sed mutationem: rursus, ad primum conspectum redditae lucis, alacritas incogitata rediit et injussa. Illud deinde mecum loqui coepi, quam inepte quaedam magis ac minus timeremus, cum omnium idem finis esset. Quid enim interest, utrum supra aliquem vigiliarium ruat, an mons? Nil invenies. Erunt tamen qui hanc ruinam magis timeant, quamvis utraque mortifera aeque sit. Adeo non effectus, sed efficientia timor spectat . . . . .

Nel tempo de' *Romani* dovea salirsi la falda del monte, che ora è ridotto in perfetto piano, dove trovavasi in alto una cieca e stretta apertura, per la quale si penetrava. Questo forame oggi costituisce il suo vertice verso *Napoli*, composto di un grand' arco reticolato di

lungo tratto di cammino giugneva alla punta della GAJOLA (138); e l'altro ramo dirigevasi lungo la

---

tufo, ne' cui lati si osservano ancora le antichissime rotaje, e l'antro di *Priapo* a destra. A livello di questo piano è innalzato il sepolcro di *Virgilio* a sinistra, che allora corrispondeva al passaggio dell'antica via. Appena si penetrava nel descritto forame, bisognava scendere, e correre sempre in declivio per trovare l'altra apertura dalla parte di *Pozzuoli*, che già è rimasta nell'antico suo stato. Quindi avveniva, che la *Grotta* esser doveva sempre ingombrata da densissima polvere, non avendo pavimento, e comparir tetra, tenebrosa, ed assai incomoda ai passaggieri, quantunque, secondo la descrizione *Straboniana*, avesse fin da allora alcuni spiragli, che tramandavano alle cieche sue bolge qualche debole lume. La *grotta Puteolana* rimase in questo stato fino ai tempi del RE ROBERTO. ALFONSO I. la fece abbassare dalla parte di *Napoli*, come apparisce dalle rotaje in livello più basso. PIETRO DI TOLEDO poi fece portare la profondità di questa *Grotta* fino al piano della falda, e sensibilmente la fece abbassare, ed ingrandir tanto, che vi potessero passar di fronte due carri. Vi fece aprire benanche altri spiragli sul monte, e la rese lastricata colle nostre pietre vulcaniche.

(138) VEDIO POLLIONE nobile *Romano* avea in questo sito una magnifica villa. Fra i gusti, che egli immoderatamente nudriva, vi era quello di tenere in detta sua rinomata villa una conserva di morene, alle quali faceva divorare gl' infelici suoi schiavi, che fossero caduti in qualche errore. In un giorno, mentrecchè OTTAVIANO AUGUSTO cenava con lui in detta sua villa, uno dei suoi

volta di detta Grotta, in fine della quale di bel nuovo suddividevasi il corso di dette acque in due rivoli. L' uno a sinistra fluiva verso l'isola di Nisita, passando sopra di archi elevati entro mare, e l'altro a destra, scorrendo lungo i monti Leucagei givane verso il Lago d'Agnano, di là in Pozzuoli, nei Bagnoli, in Baja, ed in Miseno, dando alimento a molte piscine, costrutte in quella regione, e tra queste in fine alla Piscina Mirabile, della quale abbiamo fatto parola nel Cap. II.

Ciò detto, crediamo ben fatto di riportare l'articolo della relazione del Tavolario Lettieri, la quale riguarda il corso di detto acquidotto.

» Ma acciocchè se habbia noticia dela pred. acqva de Serino, et non se venga ad perdere la dispesa et le gran fatiche per me usate in trouare svoi acqveducti; sì per qvalche tempo se volesse attendere in recondurla in Nap. uoglio scrivere soo fonte,

servi per inavvertenza si lasciò cader dalle mani un vaso di cristallo, e lo ruppe. Tanto bastò che l' infelice Schiavo fu condannato a divenir cibo delle morene. Lo schiavo, al dir di Seneca, *confugit ad Caesaris pedes, nihil aliud petiturus, quam, ut aliter periret, nec esca fieret.* Augusto mosso dalla novità della crudeltà, ordinò che si fossero portati innanzi a lui tutt' i vasi preziosi di Pollione, che fece ridurre in pezzi, co' frantumi dei quali riempier fece la conserva di dette morene. V. Dion. Cas. lib. LIV. §. 23., et Seneca *De Ira* lib. III. §. 40.

principio et via; et scaturisce detta acqva sopra la terra de Serino in una valle ditta de Sabatho et se profunde per certo spacio; depoi escie sotto lo merchato de Serino; et poco lontano incomenzano li acqvedutti, dove è uno ponticello et stà lo introito doue sono doe petre selece grosse actate con uno canale in mezo per ponerse la tauola; acciò che qvando se voleva levare l'acqva se poneva detta tavola, et quando se voleva dare l'acqva se levaua la tauola come è solito farse nelle moline in dare et leuare l'acqva; et da detto lvocho lo formale tira per mezo la stanza del conte de Serino ad mano mancha; et escie in una vallecta dove appareno signi de uno ponte per dove passaua lo formale; et per lo alto tira per certe Nocelleti fi al vallone che sta sotto lo casale nominato Avello dove ancò appare un altro ponte; dappoi gira ad mano destra circuendo lo monte Avello, et per lo paese delò Cesenale et per lo casale numinato le Belleze; et uà ad un' altra ualle et fiumicello che è, sotto lo molino dela contrata, dove appareno uestigij de ponte; doppò segvita per sotto lu piano de Forino et sopra la tauerna dela contrata si è trovato uno spiraculo multo profundo; doppoi svo esito è sopra la Serra del Mortellito in la uia che scende ali casali de Montoro tutto fatto per spacio de tre miglia dentro la selice; et come è allo bascio tira per lo descritto del casale de Perduro, verso lo casale de Pandala, et scendendo ad bascio per

sotto terra se allarga da S. Severino ad mano mancha et gira per sotto la torre di Marcello, et ad Santo Georgio per la falda de la montagna ed mano deritta; et da sopra la tauerna detta de Lanzara; et per tutti li sopradetti lochi appareno, o spiraculi o vero formali, parte integri, e parte guasti; et da detta taverna per la falda dela montagna ad mano destra et per sotto la serra de Paterno escie al piano de Sarno pur per sotto terra; et ne la più alta parte dela serra de Paterno si è trovato uno spiraculo, et una gradiata che scendeua fi ad bascio alo formale; fatto l'uno et l'altra per una infinità decande, dentro la selece viva; che è, una cosa molto laboriosa et admiranda et quasi impossibile ad inuestigare il modo et la manera con che fò fatta tale opera; deppoi tira per detto piano sempre per sotto terra con li svoi spiraculi; et dà sopra là terra uecchia de Sarno, et per sopra lo palazo del p. conte de Sarno, doue se uedeno grandissime fabriche et tira per lo alto uerso le habitacioni de Piscopio; et escie nella torricella che sta sopra la foce de Sarno doue sono più molini dell'acqva che nasce in detto luocho; et seguitando per la falda dela montagna escie in quelli acqueduttj fatti sopra certi archi grandi de mattoni, quali sono nella uia chè sè uà dala foce ad Palma, doppò se torna ad mettere per la falda dela montagna, et escie allo piano de Palma per sotto terra

et non per quelli acquedutti che pareno sopra terra, et tirando per sopra la cauallaricia per lo pred. piano per la massaria de S. MARTINO et altri luochi ua ad dare sotto S. MARIA DE LO PUZO; et ala massaria nominata S. SOSIO et tira sempre per sotto terra per insino ad una massaria del monisterio de SAN SEVERINO DE NAP. nominata la PRECIOSA et per tutto si sono trovati li spiraculi con grandissima faticha et diligentia; et da detta massaria la pred. acqua andava sopra archi grandi fi alla tauerna de CASALE NUOVO ala uia, per la quale se ua da NAP. ad ACERRA, delli quali ne appareno molti uestigij, et da detti archi uno casale llà vicino se dice POMIGLIANO DE ARCO, quale fò delo Sig. CONTE DE MADALONI; et secondo se dice un tempo se bruciò lo castiello dello pred. casale; et lo pred. CONTE inpetrò dal Sereniss. RE FERRANTE primo che potesse fare di fabricare ad sua posta detti acquedutti antichi, per fabricar detto castello, et così fù fatto; et in molti luoghi del pred. casale et ancò del casale della FRAGOLA, che sta non molto lontano appareno molti frantumi neli luochi dove erano detti acquedutti et formali fabricati in lloro edificij; et sequita detto formale per sotto terra per la regione del pred. casale dela FRAGOLA; et per la regione del casale de S. PETRO A PETERNO doue sono li spiraculi nel locho detto li PUZARI; et sempre per sotto terra dà in mezo la strada nominata lo CHIO sopra la ecclesia di SAN GIULIANO; et per

tutto sempre hò fatto disterrar li spiraculi da passo in passo, et annettar in multi lochi lo pred. formale, talmente che si è possuto andare per dentro in una gran partita, et se sono trovati integri, et acti ad retenere l' acqua quando sencie intromettesse; et dalo Chio escie nella uia detta la cupa de Miano, dove appareno archi grandi de mattoni con lo formale per sopra; et dallà passa pe sotto la montagna et escie ala via che se va ad Santo Eufrimo, dove appare lo esito del Formale; et da detta via escie per sotto la montagna alli archi, che sono ala uia che seuà ad S. Jennaro uicino lo monisterio de S. Maria deli Virgini; deppoi passa ala taglia de S. Anellò et per sotto la porta de S. Maria de Costantinopoli de Nap. et uicino detta porta uno ramo, delo detto formale entraua dentro Nap.; sincome, si è uisto, quan se sono fatte le muraglie noue, et andaua per sotto terra fi alla croce uia de S. Patricia, secondo io ho visto dappoichè lo scrive Procopio in detta sua historia; et l' altro ramo escie adcanto le case del magn. Benardino Moccia che foro del Rev. Cardinale de Aragona; et dallà dona sopra lo iardino del Magn. Sberto Benetetto in la strata, che se saglia al monte de S. Heramo; et in detto locho se deriuaua un'altro ramo de formale che tirava uerso Nap. dove appare uno spiraculo nel quale è stato leuato lo terreno da torno et pare una colonna quatra de fabricha che al presente nce è, et dallà passa alo iardino del quond.

Geronimo Severino; et da detto loco se parteva un'altro ramo delo pred. formale, et tirava fi ad Echia ala casa del Illustriss. marchese de Trivico ssicome se uide in molti lochi; doppò da ad Chiaio; et per la falda dela montagna responde sopra la grotta per la quale se ua ad Pezuoli, in suo introito doue prima sence saglieua per certi gradi ad una cappella che nce è al presente; et in questo locho lo formale se sparteua in due rami, et l'uno andaua per la falda dela montagna de Posilipo, dala banda de oriente, fi ad uno locho nominato la Gajola quale stà nella ponta de Posilipo; et l'altro andaua iusta la uolta de detta grotte doue appareno li spiraculi che respondano dentro la grotte fi allo exilo di detta grotte; et in detto esilo dela grotte similmente se sparteua in dui rami; et l'uno andaua ad mano mancha per la falda dela pred. montagna de Posilipo dala banda de ponente per fi ala sva punta, et de più passava più oltre per sopra archi fatti sopra mare per insino all' isola de Nisida, secondo appare euidentamente in molti lochi; et l'altro ramo del pred. acquedutto piglia ad mano deritta, per l'altro et tira uerso lo monte che stà sopra lo lagho de Agnano; che al presente si è trouato nella uia nova fatta iuxta lo ponte de fabricha; et passando per detto monte donaua acqua in quelle grandi piscine che sono sopra detto lagho de Agnano et nela uia che se ua alo lagho de Agnano, nce è uno

spiraculo, quale pare una colonna quatra de fabricha; et tiraua lo pred. formale per sopra li Bagnoli et per la montagnia de li sassi dove se cavano li sassi nominati de Pezuoli dove ancò se uedono li formalj; li quali tiravano uerso Pezuoli, sincome si vede al presente sotto le case del' Ill. Marchese de Trivicho; et dallà vanno scorrendo per diuersi rami per tutto quello paese quale ad tempo de Romani era molto popolato de grandissimi edificij; et donava copia de acqua in molte grande piscine che sono per tutta quella regione; et de più passava più oltre ad quella gran Piscina Mirabile fatta acciò che l' armate che se faceano nello porto de Baja quale non ha acque, se hauesssero possuto fornire de acqua in obundantia.

Et in tutto questo itinerario del' acqvedutti se sono scoverti da passo in passo spiraculi et parti de formali sotterranej et ponti et aquedotti fragmentati sopra terra, ssì come ho detto, dove io ho vacato per spacio de quattro anni per ordine del' Illustriss. Don Pietro de Toledo al' hora Vicerè del presente Regno con grandissima mia diligencia et faticha vedendo tutte le cose pred. oculatam. et minutam. tanto sopra terra come ancò sotto terra; et dico certo che, è, uno gran peccato ad non resuscitar detta admiranda et stupenda opera; et chi la reducesse al svo pristino stato acquistaria tanta gloria quanta quillo che ne fò lo primo authore et inuentore; anzi dirrò molto più; perchè quando in tempo de'

Romani fu fatta questa opera, se ne fecero ancora delle altre simile, et non debbe essere riputata per ssì grande; ma al presente che non sono al mondo quilli ssì grandi uomini usi ad farne ssì mirabili edificij et machine stupende; il restaurator de tale opera lasseria perpetua fama di se in questa nostra Città, et meritaria esser chiamato patre dela patria, et che li fusse fatta una statua in sua memoria per li tanti beneficij che ala Città de Nap. resultariano da tale restauracione secondo dirò appresso, et cossì se soleva fare anticamente ali huomini che faceano beneficij de importantia ala patria lloro.

Et la sopra ditta acqua non solamente seruiua ali loci soprad. ma ad alcuni altri, attesochè dal pred. aquedotto che era nello piano de Palma sene deriuava uno ramo de formale che andaua alla Città de Nola; e questi anni passati quando Nola fò fortificata, fù ritrovato dic!o formale nelli fossi della Città; dalchè si è intesa la uerità clara di quello che scriue Aulo Gellio nelo libro settimo *noctium acticarum* cap. 20 dela causa dela mutacione del verso de Virgilio, che primo diceva *talem diues erat Capua et vicina Veseuo Nolà iugo;* nel secondo libro della georgica. Et doppò perchè li Nolani non li volsero concedere un poco dela pred. acqua per uno suo iardino che teneua llà; il poetà mutò quella parte che diceua Nola, in Ora; et certo non se può intendere de altra acqua

che di questà ; perchè Nola non può hauere ne hà hauuto altra acqua che seruisse per fontane se non questa che li flueua da questo pred. acquedotto ; et per Nola se sono trouate molte antiche intufulature de fontane , delle quali nè hò in casa mia alcuni tufuli antichi ; et lo pred. Ambrosio Nolano , il quale nela sua opera *de situ Nolano* , tene per fermo che lo Sebetho De nap. sia , come ho detto, l'acqua che al presente entra in Nap. per aquedotti ; se hauesse uisto questo braczio de questo antico acquedotto de Serino , ssì come io hò ritrouato et uisto, quale se parte dal piano de Palma et uà fi dentro Nola haveria affirmato tale mutacione de uerso fatta da Virgilio esser causata per rispetto de questa acqua che li fò negata da Nolani : et in Nola ancò ho visto una tauola de marmo con lettere intagliate che dicono, *praecario aqua recipitur tegulis lxxxx* lo che par che ancò afferma il Sannazzario in quello suo Epigramma contra i Nolani, dove dice, *infensum musis nomen male grata petenti, Vergilio: optatam Nola negauit aquam.* Et pocò più abbiascio da detto acquedotto anticho nel piano de Palma deriuaua un altro ramo de acqua quale uà verso il locho doue staua anticamente la Città de Pompei, che era in quello alto che stà in fronte la Torre dela Nonciata et in detto locho ne appareno multi vestigij. Et dal aquedotto del districto dela Fragola se parteva ancora un'altro ramo dela pred. acqua et tiraua per un altro antico formale per mezo lo Casale de Frat-

TAMAJURE, et andava ad ATELEA Città antighiss. et cossì bona ad suoi, come è hoggi NAP. la quale steva, dove al presente è lo CASALE de S. ARPINO. Nela quale Città VIRGILIO recitò la GEORGICA avante CESARE AUGUSTO; et me forono nominati li lochi et comedie ATELLANE. Et per tutto lo camino se ne sono scoverti li acquedotti et formali antichi, sì alo pred. CASALE. Et nce sono ancora altri manifesti indicij, per li quali appare, che detta acqua andaua ad altri lochi; li quali per non essere molto longho li lasso andare ».

Dopo ciò, che fin quì si è dimostrato, non può più dubitarsi, che il CASALE di FRATTA fino al XIII. secolo fu dapprima denominato senza l' aggiunto di MAGGIORE; e che dal XIV. secolo in poi per cagion della edificazione, e distinzione della FRACTULA, come risulta da tutt' i diplomi, e carte dei tempi di mezzo, fu distinto sempre coll' aggiunto di MAGGIORE. In fatti si ebbero in tanta considerazione la sua estensione, la floridezza dei suoi campi, e le sue particolari industrie, che ebbe un dì il vantaggio di contenere tra le proprie mura il Tribunale della VICARIA. Passeremo quindi a riportare le altre vicende di FRATTA MAGGIORE, come i fatti tutti, che la riguardano dal XVI. secolo in poi nel seguente capitolo.

CAPITOLO VII.

Fratta Maggiore dal XVI. al XVIII. secolo. Sue vicende. Vendita della sua giurisdizione sotto il regno di Filippo IV. Ricompra fattane dai suoi Naturali; e sottomessa all' immediato dominio del Principe succcessore al Trono, del Regno delle due Sicilie. Fatti posteriori. Gita in Fratta-Maggiore nel 1836 dell' Augusto Re Ferdinando II.

Nel decimosesto sécolo il Casale di Fratta Maggiore, esteso per l' aumento del numero de' suoi abitatori, abbellito ne' fabbricati, e tenuto in conto per l' industria delle fragole, cominciò a richiamare l' attenzione degli agiati abitanti della rumorosa Partenope, i quali vi accorrevano in gran numero per andarvi a diporto durante la primavera, e l' autunno. L' aria temperata, ed equabile in siffatte stagioni; la sua situazione in perfetta pianura; le campagne ridenti, ed olezzanti del grato odore delle fragole; e 'l grato asprino erano d' incitamento a passarvi lieti giorni per ristorarsi in quelli ameni giardini dalle cure e dalla noja della Città (139).

(139) L' avvocato napolitano D. Francesco d'Andrea e 'l conosciutissimo poeta D. Gabriello Fasano a prefe-

Tali vantaggi facevano ambire da' Baroni, e dai ricchi proprietarj l' acquisto della giurisdizione di FRATTA MAGGIORE, la quale usa fin dalla sua origine ad esser governata colle leggi e privilegj di NAPOLI, abborriva di sottoporsi al dominio ed al potere di un Barone. Intanto le circostanze del Regno erano infelici, e dovea devenirsi ad estraordinarj espedienti.

Negli anni 1621. FILIPPO IV. in età di 16 anni succedette al governo di suo padre FILIPPO III. RE DELLE SPAGNE, E DI QUESTO REAME. Il Regno era travagliato da calamità e gemeva in miserie. D. ANTONIO ALVAREZ DI TOLEDO era allora il VICERÈ del

---

renza di qualunque altro vino amavano l'asprino, onde il REDI così scrisse nel suo *Bacco in Toscana* :

» E se ben Ciccio d'Andrea
» Con amabile fierezza,
» Con terribile dolcezza
» Tra gran tuoni d' eloquenza
» Nella propria mia presenza
» Inalzare un dì volea
» Quel d'Aversa acido asprino,
» Che non so s'è agresto o vino,
» Egli a Napoli se'l bea
» Del superbo Fasano in compagnia,
» Che con lingua profana osò di dire :
» *Che del buon vino al par di me s' intende.*

Regno. Nel 1624 si aggiunse, che il ricolto de' cereali fu tanto scarso, che si languiva di fame. Al flagello della carestia accoppiossi il timor della peste, che spopolava la vicina Sicilia. La guerra accesa tra il Duca di Savoja, e la Repubblica di Genova, come quella della Valtellina, avevano gittato il Regno in una perenne sciagura; mentre per entrambe le guerre doveasi per ordine di Filippo IV. mandar soccorso di gente, e di danaro. La Città di Napoli, a petizione del Duca d'Alba, offrì un donativo di 150 mila ducati per supplirsi a siffatte spese. Nel tempo stesso i Turchi infestavano le nostre marine per l'assenza delle squadre maritime del Regno.

Nel 1626, e 1627 a tanti malanni si aggiunse un orribile tremuoto, che colpì Napoli, e 'l Regno. Nel 1629 al Duca d'Alba Vicerè del Regno succedette il Duca d'Alcalà, il quale conosciute con sorpresa le calamità, dalle quali era oppresso il Regno, pensò di ovviarvi con nuove imposizioni, onde dovè aggiungere angustie ad angustie. Ordinò una volontaria tassa, e sospese i pagamenti delle quantità assegnate ai creditori del Re sopra le Comunità del Regno. Ma tali disposizioni non furono sufficienti a supplire alle necessità della guerra, ed ai bisogni della povertà. L'Erario Regale finì quindi d'impoverirsi per la venuta in Napoli della Regina Maria sorella di Filippo IV., che andava in Alemagna a raggiun-

gere FERDINANDO D'AUSTRIA, RE D'UNGHERIA, suo sposo. Si trattenne Ella in NAPOLI quattro mesi, per timor della peste di LOMBARDIA, e venne splendidamente assistita, e corteggiata con continue feste, e tornei, come convenivasi ad una tanta Principessa.

Si prese quindi la risoluzione di metter mano alle supreme regalie, con vendersi la giurisdizione delle Città e Terre demaniali. Per effetto di tali ordini la Città di TAVERNA fu venduta al Principe di SATRIANO; quella di AMANTEA al Principe di BELMONTE; i CASALI di MIANO e MIANELLA alla Contessa di GAMBATESA; e quello di MARANO al Marchese di CERELLA (140); e lo stesso erasi progettato per FRATTA MAGGIORE.

Il CASALE di FRATTA MAGGIORE intanto nel 1630 era governato dagli Eletti D. FRANCESCO PADRICELLI e D. GIACOMANTONIO CAPASSI. Appena questi seppero, che la giurisdizione di FRATTA andavasi a vendere, portaronsi dal DUCA D'ALCALÀ, e dai REGGENTI DEL COLLATERALE per ottenere il privilegio di non vendersi il CASALE, pronti a pagare qualunque altra imposta a beneficio del RE. Il VICERÈ, ed il COLLATERALE negaronsi a tanta inchiesta. Quindi nel dì 19 Settembre del 1630 portossi in FRATTA

---

(140) GIANNONE PIETRO. *Ist. Civ.* Nap. 1723. Vol. 4.° a fol. 33, e seg.

Maggiore il Principe di Montemiletto per osservarla; dopo di essere stati pria numerati i fuochi da D. Domenico Conte di Mola, Presidente della Camera della Sommaria. Nel dì 21 poi del detto mese vi si recò il Medico Giovannantonio Bruno; e nel dì 22 vi giunse il Patriarca di Alessandria D. Alessandro de Sangro, Arcivescovo di Benevento, accompagnato dal nipote Principe di S. Severo D. Paolo de Sangro (141).

Fattasi la prima candela innanzi al Consiglio del Collaterale, la giurisdizione di Fratta Maggiore restò aggiudicata al detto Medico Bruno per lo prezzo di ducati 41 per ogni fuoco. Il Patriarca presentò l' offerta del sesto sopra siffatta aggiudicazione. Per effetto di questa sopraimposta si riaccese la candela, e da ducati 41 si giunse a ducati 51 per ogni fuoco. La giurisdizione di detto Casale rimase quindi aggiudicata ad esso D. Alessandro de Sangro per lo prezzo di ducati 23743, e sotto il dì 25 Ottobre del 1630 fu stipulato l' i-

---

(141) Tutto ciò si rileva dal Poema ms. in Ott. rima diviso in 8 canti presso l' autore; qual poema è intitolato: *compra, e ricompra di Fratta, composto dal signor* Nicolò de Capassi, Canto II. Ott. 3, 38 e 39. Nelle note se ne pubblicherà qualche ottava, benchè fosse scritto in bassissimo volgare stile; rendendosi utile per la sola conoscenza de' fatti del tempo.

stromento (142) tra il VICERÈ DUCA D'ALCALÀ, particolar Procuratore per questo atto di SUA MAESTÀ CATTOLICA FILIPPO IV., ed il detto Patriarca D'ALESSANDRIA per gli atti di Notar MASSIMINO PASSARO (143). Nel dì 28 Ottobre del 1630 il Patriarca D. ALESSANDRO DE SANGRO portossi in FRATTA MAGGIORE, e prese il reale e corporale possesso del detto CASALE. Nominò per Governatore un legale, che menò seco, chiamato DIDACO DE LUNA, il quale restò ad abitare nella casa di FRANCESCO BENEVENTO. Nominò per Mastrodatti Notar GIOVANNI MANZO di FRATTA MAGGIORE. Mise in ordine una squadriglia di birri, della quale fecero parte SEBASTIANO MANZO, GIOVANNANTONIO DI GAUDINO, GIUSEPPE CIMMINO, ed un tal COCCITIELLO (144).

---

(142) Il detto istromento vien pubblicato nel capitolo dei documenti al n.° 6.

(143) Poema ms. Canto III. Ott. 39.

» Così venduto, subito il possesso
» Il comprator volea: mentre i contanti
» L'istess' ora pagò: gli fu concesso,
» E voti senz' avere discrepanti,
» Il possesso ne prese il giorn' istesso,
» Che fu la festa di quei due gran Santi
» Simon, e Giuda Apostol del Signore:
» Providde Fratta del Governatore.

(144) Poema ms. Canto III. Ott. 32.

Nel girare per Fratta Maggiore il Patriarca de Sangro, essendo giunto al luogo detto Arco, osservò una grande largura, ed una Croce di legno appositamente elevata sopra una base di fabbrica. Domandò egli cosa dinotasse quella Croce. Gli venne detto, che la popolazione voleva far costruire in quel sito una Chiesa in onore di S. Antonio, e della SS. Annunziata. Ripigliò allora il novello Barone. » *La Chiesa si può fare in altro luogo, che qua vogliamo fare una Cavallerizza, atteso in questa terra non vi è luogo più comodo di questo; essendovi la strada, che va per buono spazio a dirittura in Napoli.* » Siffatta risposta indispose i Frattesi, il cui mal' umore molto più crebbe, quando sentirono i severi bandi del Governatore, co' quali proibiva di portare i bastoni in mano nel passeggiare pel villaggio: ed ordinava che i rustici dovessero portare i coltellacci nelle guaine e ligati alle medesime: così le di loro accette, le falci, ed i sarchielli, con altre prescrizioni alle quali non erano avvezzi i Frattesi. Crebbe vieppiù il mal contento per le angarie apportate dal Governatore ai Frattesi, i quali mal soffrendo le medesime, si decisero di ricomprare la giurisdizione del natio villaggio. Premetteremo intanto taluni fatti per la istorica conoscenza dell' accaduto.

Nel giorno 18 Novembre del detto anno 1630 vennero arrestati dal Governatore due panettieri, perchè rissavansi tra di loro; nella notte fu-

rono messi i ceppi ai loro piedi, e nel giorno appresso dopo una multa ne uscirono.

Avvenne ancora nel dì 20 di Novembre del detto anno, che un tal Tommaso Capasso, alias Cocozza, essendosi rissato con Pietro Paolo Capasso, alias Terrajuolo, perchè furono troppo strepitose le loro grida, vennero condannati dal Governatore a pagare una multa di ducati tre per ciascuno.

Nel giorno 22 dello stesso mese il nonagenario Giulio Giangrande, uomo facoltoso, passeggiando con un bastone in mano per suo appoggio, s' incontrò col Governatore, che gl' impose o di lasciare il bastone, o di pagare la patente pel permesso di portarlo. Il Giangrande con molto spirito rispose al Governatore, ch' egli era un vecchio di 86 anni; che per esser padre onusto di 12 figli, e perchè militato avea nel reggimento degli Espressi, credeva poter adoperare il bastone. Il Governatore gli rispose » o ti prendi la patente, » o farò eseguire la penale ». Tu puoi fare quel » che ti piace, ripigliò il vecchio, ma io ti giuro » per l' anno avvenire farti stare fuor di quà; e » se io mi risolvo, *io solo* sono buono a ricom- » prar Fratta, » e contentossi piuttosto andar privo del bastone, che assoggettarsi a pagar cosa alcuna al Governatore.

Tali asprezze esacerbarono talmente gli animi dei Frattesi, che si risolvettero di scuotere il giogo Baronale, sospirando il governo del Re.

Sotto il dì 29 Novembre detto anno 1630 si scrisse una ragionata supplica al Vicerè, implorando il permesso di poter ricomprare la giurisdizione del natìo villaggio. Nel giorno 30 poi si unirono tutt' i Naturali del villaggio, ed elessero otto deputati per rappresentanti del medesimo. Furono dessi il legale Tommaso de Capassi, Giuliano Froncillo, Gianfilippo e Giovanni de Angelis, il farmacista Lorenzo Capasso, il Dottor fisico Giacomantonio Capasso, Giambattista Durante, e Nicola Perrotta. I detti Deputati, di accordo con i primi proprietarj, or si univano nel monistero degli Alcanterini in Grumo, or nel monistero di S. Maria di Atella in tenimento di S. Elpidio, ed or segretamente nell' Oratorio della Madonna delle Grazie in Fratta Maggiore stessa, onde prendere le convenienti risoluzioni per servir di norma nell'andamento dell' affare. Il Governatore avendo saputo siffatto imprendimento, ordinò l'arresto di Lorenzo Capasso, e di Giovan Battista Durante, facendoli rimaner detenuti nelle proprie case, e coll' obbligo di una penale di once mille, se fossero usciti dalle medesime (145).

I Frattesi ebbero intanto il permesso di poter ricomprare la giurisdizione di Fratta Maggiore, ed i proprietarj aveano di già offerto non lievi somme

(145) Id. Cant. III. Ott. 53, e 54.

per siffatta ricompra. L' alfiere Giovanni de Spenis erasi obbligato di sborsare di sua rata 1500 ducati ; mille ducati Giuliano Froncillo ; mille altri ducati Niccolò de Capassi , e mille il medico Durante ; e ciascun Naturale era pronto a sagrificare ogni sua proprietà , ed ogni suo comodo per ritornare sotto il regime del Re. Taluno offriva il suo oriuolo , talun altro il suo argento. Fin le donne, anteponendo il governo del Re alle proprie passioni , offrivano e vezzi , e gioielli. Tali e tante spontanee offerte avrebbero prodotto il vantaggio di farsi la somma necessaria ; ma il peso del riscatto non andava a ricadere sul totale della popolazione. Si decise quindi trovare un espediente , che presentasse l' opportunità di far contribuire tutti egualmente alla generosa impresa , mentre tutti agognavano di liberarsi dalla influenza , e dal dominio Baronale. Quindi nel giorno 8 Dicembre del detto anno 1630 radunaronsi in mezzo al villaggio i deputati di unita a duemila naturali, e conchiusero d' implorare il permesso dal Vicerè di contrarre un imprestito per la ricompra della suddetta giurisdizione.

Il Vicerè accordò la sua venia , e si presero a mutuo ducati 24 mila , che doveansi ricavare da speciali dazj a carico de' Naturali del villaggio. I dazj , che s' imposero , furono i seguenti.

Per ogni tomolo di farina di grano carlini due.

Per ogni botte di vino carlini due.

Per ogni stajo d' olio carlini due.

Per ogni decina di lino grana cinque.

I Frattesi, che affittavano terre fuori Fratta Maggiore carlini sei per ogni moggio.

Per ogni carro di fieno carlini cinque.

Per ogni cento mazzi di borrana, d' indivia, di cavoli, e di altre verdure, grana cinque.

Per chi avea denari a mutuo, carlini cinque per ogni cento.

Per ogni rotolo di frutta o fresche o secche, tre cavalli.

In fine privativa a pro del Comune per la vendita de' salami, e delle carni fresche (146).

Nel 1631 vennero prescelti i novelli Eletti, e furono Giovanni de Angelis, e Giuliano Froncillo.

Nel giorno 17 Aprile del detto anno 1631 giunse in Napoli il novello Vicerè D. Emmanuele di Gusman Conte di Monterey, succeduto al Duca d'Alcalà.

Si elesse quindi dai Deputati e dagli Eletti per avvocato D. Antonio Caracciolo, e per procuratore Francesco Manna, onde sostenere nella Regia Camera della Sommaria il concepito impegno (147). In fatti si fece il deposito nel Banco

---

(146) Id. Cant. IV. Ott. 42, e seg.

(147) Questo tribunale reggevasi un tempo dal G. Camerario co' suoi maestri razionali sotto nome di Tribunale della *Regia Zecca*, perchè prendea ragione del conio

dei ducati 23743, e sotto il dì 2 Maggio 1631 venne intimato al Patriarca di ALESSANDRIA D. ALESSANDRO DE SANGRO, novello Barone di FRATTA MAGGIORE, l'atto del suddetto deposito colla dimanda di

---

delle monete, dei conti degli esattori fiscali, e delle cause tutte d'interesse del RE, onde fu detto *Camera Regis*. CARLO I. D'ANGIÒ istituì nel *Castello nuovo* una nuova *Camera de' Conti* composta dal G. Camerario, da Presidenti, e da Giudici chiamati *Uditori*, onde il nome di *Regia Udienza*; e perchè le cause vi si trattavano sommariamente, fu appellata *Curia Sommaria*; ed indi *Camera Sommaria*. Le giurisdizioni di questi due Tribunali si confusero tra di loro. ALFONSO I. unì la curia de' maestri razionali alla *Camera de' Presidenti*, con sopprimere i primi, e ritenere i secondi, de' quali quattro furono togati, e due di spada preseduti da un *Luogotenente*: vi si unirono i razionali per l'esame dei conti. FILIPPO II. aumentò il numero de' Presidenti fino a dodici, quante erano le Provincie: e venne la *Camera* divisa in due ruote. Una terza ruota fu aggiunta sotto FILIPPO IV. per unirsi, quando il richiedesse la circostanza. Questo Tribunale serbava i libri delle concessioni feudali, quelli delle pubbliche entrate, e lo stato di tutte le comunità del Regno. Prendeva cognizione degli affari, che riguardavano tali oggetti, e giudicava sulle cause del fisco. Era giudice ordinario dei patrimonj nel Regno, e dei loro conti. V. GALANTI GIUS. *Descrizione geografica e politica delle Sicilie*. Nap. 1793 in 8.° Tom. I. a fol. 275. e GIUSTINIANI LOR. *Dizionario geografico ragion. del Regno di Napoli*. Nap. 1803. Tom. VI. a fol. 335.

volersi i Naturali ricomprare la giurisdizione di esso villaggio, e che quindi tra dieci giorni fosse comparso nella sudetta Regia Camera della Sommaria presso l'attuario Alessandro Costantino per la risoluzione del contratto.

Nel giorno 6 Maggio detto anno portossi in Fratta Maggiore il Patriarca di Alessandria col suo nipote Principe di S. Severo, preceduto da una squadriglia di 14 birri, da' quali fè chiamare i Deputati, e gli Eletti. Portaronsi i medesimi dal suddetto Patriarca, il quale pria con buone maniere e poscia con minacce sollecitò i medesimi a desistere dall' intrapreso litigio. Gli Eletti, e i Deputati non restarono sedotti dalle promesse, nè intimoriti dalle minacce.

Scorsi i dieci giorni nella istanzia espressi, portossi Tommaso de Capassi dall'avvocato, e premurollo a sollecitare la decisione (148). L'avvocato,

---

(148) Id. Canto V. Ott. 38.

» Passati i dieci dì, ne' quai credeva
» La terra nel demanio essere ammessa,
» Perchè al Banco i denar lesti teneva;
» Dall' avvocato se ne andò di pressa
» A dirgli quanto allora ei pretendeva
» Per non star più sotto 'l padrone oppressa;
» E che non era bene di pagare
» Tanti interessi, e sotto il giogo stare.

e 'l procuratore ritrovarono un opposizione fatta da D. Carlo Brancaccio, avvocato del de Sangro, colla quale pretendeva, che il deposito non fosse intero per la mancanza di parecchi fuochi non numerati ; e che non dovesse ammettersi la dimanda de' Frattesi.

Il Patriarca inoltre, per avvalorare le sue eccezioni contro la chiesta risoluzione del contratto, presentò nella Regia Camera della Sommaria una domanda di 23 Naturali di Fratta Maggiore, i quali asserivano di non poter pagare i nuovi dazj, implorando di restare sotto la giurisdizione del detto Patriarca de Sangro. La Camera ordinò quindi, che il Presidente Galeota, ed il Fiscale Cacace si fossero portati in Fratta Maggiore per esplorare la volontà dei Naturali, se volessero restare sotto il Regio Demanio, o sotto la giurisdizione del Patriarca de Sangro.

Intanto circa 600 Frattesi portaronsi in casa del Patriarca di Alessandria in Napoli, pregandolo a ritirarsi le somme erogate per l' acquisto della giurisdizione di Fratta Maggiore, ed a lasciarli tranquilli sotto il dominio del Re. Il Patriarca indispettito a tanta inchiesta, maltrattò i medesimi, li minacciò, ed inseguir li fece dai suoi sgherri. Parecchi di essi soffrirono degli affronti, degl' insulti, de' malanni. In siffatta occasione fecero voto a S. Antonio di Padova, che ottenendo di restare sotto il dominio del Re avrebbero edificato una

Chiesa di pianta sotto il titolo di detto Santo. In fatti ottenutasi poscia la sentenza di restare sotto il dominio Reale, venne la medesima edificata nel luogo dove il Patriarca formar volea la Cavallerizza (149).

Si portarono quindi in accesso in FRATTA MAGGIORE il Presidente, ed il Fiscale per prendere i voti del pubblico. Fecero all' uopo formare una cassetta con due buchi al di sopra. Sopra una buca era scritto il nome del RE FILIPPO IV.; e sopra l' altra quello del novello Barone D. ALESSANDRO DE SANGRO. A tutt' i votanti si diedero delle fave, che ciascun votante gittar doveva in quella buca, che credeva convenirgli. Presi in tal guisa i voti dal Fiscale, tre soli furono a pro del Patriarca di ALESSANDRIA, e tutto il rimanente di quei naturali diede il voto per restare sotto il Regio Governo (150).

---

(149) Id. Canto V. Ott. 64.
(150) Id. Canto V. Ott. 82.

» Date le fave a tutti, fur chiamati
» Per ordine del Fisco, e lor fu detto,
» Che quelle dove fossero ispirati,
» Ivi ponesser nel modo sudetto;
» E posta ognun la sua, fur ritrovati
» Tre voti soli, o fave nel vasetto
» A pro del Sansevero; ed il restante
» In quel del nostro RE tanto prestante.

Dopo terminato lo scrutinio partirono da FRATTA MAGGIORE il Presidente ed il Fiscale, e nel giorno appresso si propose la causa nella Regia Camera della SOMMARIA. L' avvocato del Patriarca di ALESSANDRIA oppose, che oltre dei fuochi numerati dal CONTE DI MOLA, e degli altri denunciati presso del Fiscale, se n' erano scoverti moltissimi altri, i quali avrebbero portato il vantaggio all'erario Reale di circa 2400 ducati; onde domandò di non essere amosso dal possesso il DE SANGRO, finchè non si fosse deciso, se doveasi o no ammettere la paga di detti novelli fuochi, e che essendo oppressivi i dazj imposti per la ricompra della giurisdizione, male in cuore pagavansi, e il debito contratto non sarebbesi soddisfatto.

L' avvocato de' FRATTESI fece osservare, che i dazj non erano gravosi, e che i novelli fuochi denunciati costavano di mendici, e di miserabili, e che dieci de' più ricchi proprietarj eran pronti ad obbligarsi *nomine proprio*, che tra cinque anni avrebbero tolto i debiti.

La Camera della SOMMARIA ordinò un novello accesso in FRATTA MAGGIORE. In fatti vi ci si portarono altra fiata il Fiscale, ed il Commissario della causa. L' intera popolazione fu invitata nella Chiesa parrocchiale di S. SOSIO, e tutti uniformemente risposero di esser contenti di soddisfare i novelli dazj. Dopo qualche giorno essendosi proposto di nuovo nella Regia Camera della SOMMARIA

la causa sul risultamento dell' accesso, si conobbe che il DE SANGRO avea presentato nella medesima un' offerta di un *ultra sexta* di diecimila altri ducati. La detta Camera della SOMMARIA per siffatta nuova offerta decise di proporsi la causa per la decisione avanti del Consiglio del COLLATERALE (151).

---

(151) FERDINANDO IL CATTOLICO nel 1506 essendosi dalla *Spagna* condotto in *Napoli*, portò seco tre giureconsulti, ch' erano *Reggenti del supremo Consiglio di Aragona* per istabilirne un altro in *Napoli* a somiglianza di quello; non altrimenti di ciò, che fece ALFONSO, il quale a similitudine del *Consiglio di Valenza*, introdusse nel Regno quello di *S. Chiara*, il quale quando risedevano i *Re in Napoli*, era il *Supremo*, come quello nel quale giudicava l' istesso *Sovrano*, che n' era capo. I *Reggenti* furono ANTONIO D'AGOSTINO, GIOVANNI LONC, e TOMMASO MALFERITO. Nel 1507 essendo ritornato in *Ispagna* il detto *Sovrano*, lasciò per *Vicerè* di questo Reame il *Conte di Ripacorsa*, assistito da due giureconsulti LUDOVICO MONTALTO *Siciliano*, e GIROLAMO DEL COLLE *Catalano* per *Reggenti*, i quali dovessero assistere al lato del *Vicerè* per sua direzione, onde ne nacque il nome di *Reggenti Collaterali*. Vennero chiamati ancora *Auditori del Re*; e ne' privilegj di *Napoli*, e nei *Capitoli* conceduti alla Città dal *Conte di Ripacorsa*, si veggono indifferentemente chiamati or *Auditori*, ed ora *Reggenti*.

Tal Consiglio nel principio di questa istituzione venne composto da due soli *Reggenti*, e da un Segretario. Nel 1517, e nel principio del Regno del RE CARLO,

Infatti in Settembre del 1631 si radunò la detta Regia Camera di unita al Consiglio del COLLATERALE, preseduto dal VICERÈ D. EMMANUELE DI GUSMAN Conte di MONTEREY. Il Commissario della causa fece il suo rapporto, che terminò coll'offerta fatta dal DE SANGRO dell' *ultra sexta*. Più centinaja di FRATTESI assisterono alla discussione. Lunghe furono le aringhe di entrambi gli avvocati. L'avvocato del DE SANGRO a tutta forza sosteneva di non potersi decidere nel merito, pria di depositarsi li ducati diecimila di *ultra sexta*. L'avvocato de' FRATTESI opponeva, che l'offerta dell' *ultra sexta* non doveasi accettare, mentre questa era contra i patti chiari dell'offerta presentata dal medico BRUNO, e sulla quale licitato avea il DE SANGRO. Il Fiscale perorò la sua istanza, e conchiuse che l' *ultra sexta* era una offerta ingiusta, e che non doveasi ammettere. Intanto i Presidenti della detta Regia Ca-

---

dipoi *Imperatore*, venne aggiunto un terzo *Reggente*. Succeduto FILIPPO II. alla *Monarchia di Spagna*, aggiunse altri due *Reggenti*. Intanto per l'elezione di questo nuovo Consiglio venne di molto scemata l'autorità del G. Protonotario, del G. Camerario, del G. Ammiraglio, e di tutti gli altri uffiziali della casa del RE, ed innanzi al medesimo potevansi portare a decidere le cause di alto rilievo. GIANNONE PIETRO. *Ist. Civ. del Regno di Napoli*. Nap. 1723. in 4.° Tom. III. Lib. XXX. Cap. II.

mera della SOMMARIA, ed i Reggenti del COLLATERALE, credendo ben arduo l' articolo in discettazione, risolvettero di differire la decisione della causa, dando agli avvocati il tempo d' informare (152).

Nel dì 24 Novembre del 1631 si unirono i Reggenti del COLLATERALE, ed i Presidenti della Regia Camera assistiti dal VICERÈ per decidere. Furono quindi chiamati gli avvocati, e ciascuno per la sua parte perorò a favore del suo cliente. L' avvocato dei FRATTESI riportò varie dottrine di dritto per dimostrare, che l' offerta dell' *ultra sexta* non doveasi ammettere. Aggiunse bensì, che fino a quel punto i FRATTESI dispeso aveano circa trentamila ducati. Dopo una lunga discussione si venne alla votazione. Il Presidente CONTE DI MOLA, Commissario della causa, diede il suo voto, che dovevasi

---

(152) Id. Canto VI. Ott. 74.

» Dicendo: vogliam meglio masticare
» Questa cosa; ci par contro ragione
» Diecimila ducati al Re levare;
» Mormorare farà molte persone;
» La vogliam molto ben esaminare,
» E dipoi dare la risoluzione.
» Fratanto ognun studii, scriva, ed informi,
» Quanto più presto può, e non ci dormi.

accettare l' offerta *ultra sexta*, e che non doveansi far perdere all' erario Regio ducati diecimila. I Presidenti Corcione e Casanatta si uniformarono all' avviso del Conte di Mola. Il Presidente D. Scipione Pappacoda ragionò il suo voto, che non doveasi ammettere l' offerta dell' *ultra sexta*, ed al medesimo unissi il profondo giureconsulto Scipione Rovito con tutti gli altri Reggenti del Collaterale, e Presidenti della Regia Camera. Si decise quindi di non ammettersi l' *ultra sexta*, e che la giurisdizione di Fratta Maggiore restasse ricomprata dai suoi Naturali con doversi pagare gli altri fuochi scoperti. Siffatta sentenza rallegrò i Frattesi, i quali all' istante partirono da Napoli con voci di giubilo, e gridando *Viva il Re* giunsero nel natío villaggio. La pubblica gioja venne manifestata col suono delle campane alla distesa, con fuochi alla bolognese, e con unà generale illuminazione. Le acclamazioni di *Viva il Re* sentivansi ripetute in ogni angolo di Fratta Maggiore.

Il de Sangro neppur s' acchetò al giudicato, mentre avanzò suppliche fin nelle Spagne al Re Filippo IV., asserendo che il Fiscale Cacace avea fatto perdere ducati diecimila all' erario Regio. Il Cacace non mancò di rassegnare con suo ragionato rapporto il vero merito della causa al Re Filippo IV., dal quale venne tutto approvato.

L' avvocato del de Sangro chiese di vantaggio

gl' interessi sulla somma depositata per la compra della giurisdizione di Fratta Maggiore dal giorno 28 Ottobre del 1630 a tutto il mese di Decembre del 1631. Quest' altra vertenza portossi ugualmente alla conoscenza di essa Regia Camera della Sommaria; dapoichè i Frattesi affermavano, che gl' interessi doveansi pagare dal dì 28 Ottobre 1630 fino al giorno 2 di Maggio del 1631, quando depositato aveano anch' essi la corrispondente somma per la ricompra della giurisdizione di Fratta.

Nel giorno poi 28 di Febbrajo dell' anno 1632 si propose la suddetta vertenza nella Regia Camera della Sommaria, e fu deciso, che si dovessero pagare gl' interessi al de Sangro per sei mesi e quattro giorni alla ragione del sette per cento, importantino ducati 827. 08, i quali furono pagati ad esso de Sangro. Intanto, siccome dovevansi numerare gli ultimi fuochi scoverti, così si decretò dalla detta Regia Camera di dover accedere in Fratta Maggiore il Fiscale col Conte di Mola per la verifica di siffatta numerazione. Infatti colà portaronsi i medesimi, ed ivi nominativamente esaminarono la esistenza de' fuochi in quistione, che per la più parte costavano di persone indigenti.

Propostasi in essa Regia Camera la causa con la verifica di tali fuochi, fu decretato, che se ne dovesse pagare l'importo di altri 21, che a ducati 51 per cadauno ascese ad altri ducati 1071. Tale sentenza fu impugnata con gravami per parte dei

FRATTESI ; ma finalmente venne confermata in Maggio 1632, ed in Novembre del detto anno furono soddisfatti alla Regia Corte i sudetti ducati 1071. Dopo sei mesi s'ebbe il certificato della soddisfazione.

Ottenuto il certificato, nacque la difficoltà, se nella ricompra andavano comprese le acque, che scaturivano nel tenimento di FRATTA, o tutte quelle che vi transitavano. Si ottenne dopo più mesi la definizione, che il dominio ricomprato estendevasi sopra tutte le acque, non escluse quelle, che transitavano pel villaggio.

Finalmente a comuni pubblici voti dimandarono i FRATTESI, che nell' Istrumento da stipularsi venisse chiaramente espresso, che era volontà e divoto sentimento di ogni Naturale del villaggio, che la giurisdizione di FRATTA MAGGIORE mai più potesse vendersi per qualunque si fosse bisogno dello Stato; nè donarsi a qualsifosse personaggio per servigj renduti al RE; ma che la medesima dovesse sempre rimanere sotto l' immediata Regia protezione, e donata la signoria a' Principi successori al Trono di questo Reame. Tale ardente voto, dopo messo in disamina, venne secondato, come risulta dall' Istrumento stipulato all' uopo per gli atti di Notar MASSIMINO PASSARO sotto il dì 24 Ottobre del 1633 (153): qual voto è del tenor seguente.

(153) L' intero Istromento di ricompra vien pubblicato nel capitolo dei documenti al n.° 7.

Promittitque insuper dictus excellentissimus Dominus Viceerex quo supra nomine pro dicta Catholica Majestate, ejusque felicibus heredibus, et successoribus in perpetuum in hoc regno stantibus praedictis, et receptione dicti pretii jam impensi in occurrentiis gravissimis Regiae Coronae et Regni defensione, praedictum Casale nullo unquam futuro tempore, nec ex quavis causa quantumvis favorabili, pia, et necessaria, urgenti, et urgentissima, ac privilegiata, etiam pro dote et bono pacis et conservatione status Regni, ac publica utilitate in toto vel in parte vendere, alienare, concedere, aut QUOVIS ALIO TITULO TRANSFERRE, OBLIGARE, PIGNORARE IN PERPETUUM, VEL AD TEMPUS, NEC AD GUBERNIUM PERPETUUM ET DARE ET CONCEDERE, NEC NOMINATIONE GUBERNATORIS, *seu officialis Universitatis praedicti Casalis alienare seu quovis modo concedere* NEC CONTRACTARE, VEL DISPONERE IN PERPETUUM CUICUMQUE PERSONAE ILLUSTRI ET ILLUSTRISSIMAE *quacumque dignitate pollenti, et quantumvis benemeritae et dignae, et pro servitiis praestitis, nec* ET SECUNDO GENITO MAJESTATIS PRAEDICTAE, NISI IN REGNO SUCCESSORE.

Alla nuova della stipula già seguita dello stromento, si rinnovarono le pubbliche espressioni di giubilo in Fratta Maggiore con gli evviva il Re Filippo IV., evvivano i Principi Successori al Trono di questo reame.

Finalmente in mezzo del villaggio si eresse un

monumento in marmo, in fronte del quale venne incisa la seguente iscrizione.

D. O. M.
ET. REGI
DOMINIVM. ESTO
MDCXXXIV.

Fratta Maggiore nel 1647 risentì il flagello della guerra nel suo proprio suolo per gli effetti delle triste vicende del tempo. Il Conte di Conversano sotto il dì 14 Novembre del detto anno, dalla Città di Aversa volendo portarsi in Caivano con 500 cavalli, e 400 pedoni, prese la volta di Fratta Maggiore. Giunto in quelle vicinanze colla soldatesca, gli Eletti del detto villaggio gli fecero sentire, che i popolari dei Casali di Napoli non essendosi dell' intutto acchetati, tale passaggio avrebbe potuto indispettire gli animi dei Frattesi per tema di danni; e che migliore espediente sarebbe stato di transitare lungi dall' interno del Casale. Siffatta risposta poco piacque al Conte, ed alla Soldatesca, la quale a dispetto di siffatta osservazione s' introdusse per lo lato settentrionale di Fratta Maggiore guidata da un tal D. Antonio Gattolo di Gaeta, dimorante in Fratta Maggiore. Il popolo intanto armatosi uscì all' incontro di detta Soldatesca, con la quale venne ad una zuffa. In questo attacco morirono più centinaja di Frattesi, e circa 170 soldati con essere stato ucciso

D. Giulio, terzogenito del Conte di Conversano. Gli Eletti per porre termine al combattimento, spedirono al medesimo il sacerdote D. Andrea Durante con altri deputati, pregandolo a far cessare le ostilità, giacchè Fratta Maggiore era divota al Re Filippo IV., esponendo che il capitano Gio. Domenico Durante, nativo di detto Comune, serviva l'Augusto Re diunita agli Spagnoli, e trovavasi diretto a sottomettere i popolari del Vomero, di Antignano, e di Posilipo ; e che il Casale erasi obbligato col generale Vincenzo Tuttavilla, nominato Vicario generale da D. Rodrigue Conz di Leon Duca d'Arcos Vicere del Regno, di somministrar danaro, muli, cavalli da tiro, e quantità di micce, che lavoravansi nel villaggio, e tutto per la causa del Re. Il Duca delle Noci, primogenito di esso Conte di Conversano, presentò a suo padre i detti deputati, co' quali mentre ragionavasi, avvertito che il suo fratello D. Giulio era stato ucciso, spinto dall' amor fraterno, e provocato dall' ira, diè di piglio ad una pistola, ed uccise il Durante.

Saputosi il tristo avvenimento dai Frattesi, ripigliarono di nuovo le armi contro la soldatesca, che misero in fuga, essendosene porzione ritirata in Aversa, ed altra di unita al Conte di Conversano in Fratta piccola. I Frattesi morti nella mischia restarono seppelliti in un campo a fianco alla piazza vicino all' antico Castello, e nel lato opposto in faccia a mezzogiorno nella contrada d'allora

in poi, detta CARRARA DELLE OSSA. Tutto il tratto della strada detta CASTELLO fino al luogo dove avvenne la zuffa, dal volgo dopo siffatta epoca fu denominato strada SPADA DE' MONACELLI.

D. GIULIO, terzogenito del Conte di CONVERSANO, fu tumulato nella Chiesa di S. DONATO IN ORTA appartenente ai Frati MINORI OSSERVANTI (154).

Gli Scrittori delle nostre Istorie nulla di memorabile offrono ne' fasti patrii di FRATTA MAGGIORE durante il periodo del decimottavo, e principj del decimonono secolo; ma tal vuoto viene poi riempiuto da quattro fortunate circostanze per la popolazione, della quale abbiamo indagato l'origine. Daremo fine a patrii racconti, aggiungendovi quelli, che rinnoveranno la dolce e cara rimembranza di un nome, del quale i Naturali della patria nostra vanno ognora altieri. L'Augusto RE FERDINANDO II., essendo Vicario del Regno, per un viaggio intrapreso nelle SPAGNE e nelle GALLIE dal suo Augusto Genitore FRANCESCO I. Monarca di pietà, testè trapassato a maggior gloria. ed esercitando Egli nel maneggio delle armi la sua truppa, per ben quat-

(154) V. SANTIS TOMMASO DE. *Istoria del Tumulto di Napoli diretta alla Maestà Cattolica di FILIPPO IV*. Nap. 1770 in 4.° a fol. 233, 269, e 270. Qual fatto viene anche espresso in una *Cronaca* ms. presso l' autore intitolata. *Narrazione contemporanea de' giornalieri avvenimenti occorsi in Napoli dal 1631 al 1688.*

tro volte transitò per Fratta Maggiore. Quella popolazione anelante di vederlo, e sincera nell' effusione del suo animo, sparse la terra di viole, e di rose, onde onorare l'augusta presenza di un tanto Principe, Successore al Trono di questo reame, sotto la di cui protezione i padri nostri l' aveano messa (155); e Noi in mezzo di quella, animati dalla speranza, lusinghiera deità, dicevamo fra noi stessi. *Verrà tempo, che questo illustre Principe, sorpassando le virtù degli Antenati, e preservandoci colla santità delle leggi, e col vigor delle armi un dolce avvenire, porgerà alle dotte penne soggetto di pura istoria.*

Nel nostro entusiasmo, fra i replicati evviva di quel popolo, il luccicar delle stelle, e dei fanali a bello studio accesi (giacchè la notte avea sottratti di Febo i lucidi raggi col suo nero velo) invocando noi le Ninfe, che bagnano le loro dorate trecce ne'chiari cristalli del Sebeto, pronunziammo la seguente.

---

(155) S. M. l'Augusto Re Ferdinando II. traversò *Fratta Maggiore* la prima volta in Maggio del 1830. La seconda nel dì 5 Giugno detto anno circa le ore due della notte, eseguendo con la sua truppa una passeggiata militare. La terza nella fine di detto mese. La quarta volta ugualmente colla truppa nel giorno 20 di Ottobre detto anno circa le ore 11 di Spagna antimeridiane.

Ottava estemporanea.

FERNANDO, Tu che giovinetto ascendi
De' Maggiori sul Solio a gravi passi;
Tu che nato alla gloria, in Te comprendi
Tutte le virtù regie, e le sorpassi;
Che nell' orme di Marte alto sorprendi
D' ogni Duce o Guerrier le varie classi:
Di fiori accogli, o Prence, un umil serto,
Ch' offre FRATTA, divota al tuo gran merto.

CAPITOLO VIII.

Descrizione dell' attuale stato di FRATTA MAGGIORE. Strade-Chiese-Università.

FRATTA MAGGIORE è Capoluogo di un Circondario sotto la sua denominazione, il quale ha a se uniti i villaggi di GRUMO e NEVANO, FRATTAPICCOLA, e POMIGLIANO D' ATELLA. Tutto il suolo abitato è dell' estensione di circa due miglia quadrate. Mille e quattrocento settantadue moggia di terre van comprese nel suo tenimento, e tra esse moggia quattordici, e passi 450 paludali; moggia sessantadue, e passi 530 addette per giardinaggio; e le rimanenti moggia milletrecentonovantacinque, e passi 60 sono tutte alborate. I fuochi numerati nel 1630 furono cinquecentoventicinque andandovi compresi

sessanta altri fuochi posteriormente aggiunti, che calcolati al numero di persone sette per ogni fuoco formavano tremila seicento settantacinque abitatori di detto villaggio; oltre di mille altre persone non ammesse nella numerazione de' fuochi, perchè povere. La popolazione dunque di Fratta Maggiore ascendeva in siffatta epoca a circa cinquemila abitanti. Il Galanti nel 1789 ne numerò 8745 (156). Al presente, secondo l'ultima Statistica, se ne contano 9724.

La denominazione delle Strade è la seguente.

Strada d'Agno. Dessa è la principale, e divide il villaggio da Oriente ad Occidente in due uguali porzioni.

Strada Pantano, così detta perchè nel nascere del villaggio, eravi in tal sito un ricettacolo d'acque stagnanti.

Strada Pertuso, così denominata, attesa la sua angustia, e che nacque col nascere di Fratta Maggiore.

Strada Novale, perchè nel 1600 aumentato il numero degli abitatori, dal lato meridionale venne aggiunta detta strada alle antiche.

Strada Forno-Novo per indicare, che v'abbia nel

---

(156) V. Galanti Gius. *Nuova Descrizione geografica, e politica delle Sicilie.* Nap. 1789 in 8.° Vol. 3. a fol. 25.

villaggio altro forno pubblico costruito nel 1640 dopo la ricompra della giurisdizione di FRATTA MAGGIORE.

Strada PISCINA, così denominata nel XIV., e XV. secolo a cagione de' grandi serbatoj d'acqua, che vi erano, sporgenti nel viale SAMBUCO. Detta strada, dopo la costruzione della Chiesa di S. ANTONIO, indicata viene col nome di detto Santo.

Strada PIAZZANOVA, surta nel XV. al XVI. secolo.

Strada CROCEVIA, perchè si divide in quattro strade.

Strada CASTELLO in fine, da un Castello in tal sito elevato col nascer di FRATTA MAGGIORE; ma che nel duodecimo secolo restò abbandonato, non osservandosene nemmeno i ruderi.

Tutte le suddette strade osservansi lastricate con pietra vesuviana, e gli edificj son formati da un tufo, che si disotterra nell' istesso suolo. Ogni edificio per lo più vedesi costrutto di un solo appartamento, e pochissimi son quelli elevati con regole di architettura.

Vi ha in FRATTA MAGGIORE una sola Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di S. Sosio eretta in mezzo del villaggio. Nel XI., e XII. secolo era piazzata in altro sito ma nel XIII. secolo essendosi aumentato il numero degli abitatori, elevata venne nel sito, in cui ora rattrovasi. In origine la detta Chiesa era composta di una sola nave; nel 1522 fu poi ricostruita a tre navate con una ben intesa disposizione.

Nel 1710 il Parroco D. Tommaso de Angelis la fece ristaurare, e l'arricchì di dipinture ed arredi sagri. Nel 1790 venne abbellita dal Parroco D. Giovanni M.ª Niglio. Nel 1809 l'attual Parroco D. Sosio Lupoli fornì la medesima di un elegante battistero di legno indorato, custodito da un balaustro di marmo, ed a piedi del medesimo vi ha la seguente iscrizione:

SOSIVS PAROCHVS LVPOLI
EX MARMORE EXTRVXIT ORNAVITQVE
A. D. 1809.

Egli ingrandir fece la sagrestia, perchè angusta, facendovi aggiungere una stanza appartenente alla Cappella del Rosario, e costruire nell' interno della medesima un altarino per comodo de' vecchi, ed infermi sacerdoti. Nel 1825 poi rinnovar vi fece l'intero pavimento con mattoni adorni di fregi, e contornare in marmo i piedistalli delle colonne, che sostengono gli archi delle dette navate; ed in fine nel 1832 ha fatto chiudere per la più parte a proprie spese l'atrio avanti detta Parrocchia, ch' è della larghezza di palmi 14 $\frac{1}{2}$ e della lunghezza di palmi 71 con decente inferriata, adorna in ogni 7 palmi di corrispondenti colonne a pietre vesuviane; avendo benanche fatto interamente rinnovare ed abbellire l'ampio prospetto, il quale, perchè esposto alla potente azione dell'aere divenuto era malconcio,

e difforme. Moggia trentadue di terreni tutti siti in tenimento del villaggio, formano la dote di essa Parrocchia. Il Parroco *pro tempore* però giusta la Reale risoluzione del 7 Maggio del 1794 ha l'obbligo di avere quattro Coadjutori coll'annuo assegno di ducati 72, per assistere a' moribondi, e concorrere uniti a lui all'adempimento dei doveri ingiunti al sacro ministero.

De'quadri, che sono in mezzo della volta della Chiesa, il primo rappresenta S. Sosio, che predica il Vangelo, ed a piedi vi è il ritratto del detto Parroco de Angelis. Il secondo quadro esprime il martirio di S. Sosio, e de' suoi compagni Proclo, Festo, Desiderio, Eutichete, ed Acuzio. Nel terzo quadro poi vien descritta l' esposizione di S. Sosio alle fiere nell' Anfiteatro puteolano. Il primo, e terzo quadro è lavoro del Cav. Francesco Solimene (157). Il quadro di mezzo poi è del

---

(157) Il Cav. Francesco Solimene nacque in *Nocera de' Pagani* nel 1657 (detto altrimenti l' *Abbate Ciccio*). Venne sulle prime ammaestrato ne' principj delle belle arti da suo padre, e da uno scolaro del Cav. Massimo. Studiò poscia in *Napoli* nell' accademia, ove con giovanile ardire disegnava ad un tempo, e coloriva il *Nudo* e fece quindi arditi progressi nell' arte. In *Napoli* si ammirano la *Sagrestia di S. Paolo Maggiore* da lui dipinta, la *Cappella di S. Filippo* nella *Chiesa dell' Oratorio*, la *Galleria della famiglia Sanfelice* ec. Possede

pennello del Cav. Massimo Stanzioni (158). Gli altri quadri non sono di gran momento. Sono da marcarsi però le cornici intagliate in legno nel XVI. secolo dal Frattese Giovanni Lanzillo, e quindi indorate.

Oltre dell' altare maggiore, la detta Parrocchiale Chiesa presenta altri otto altari, compresavi la Basilica di S. Sosio.

L' altare maggiore, ch' è di marmo, vien circondato da un balaustro ugualmente di marmo. È

---

va il Solimene i varj stili, che caratterizzano le opere degli artefici di grido. Ebbe un colorito vigoroso, e spesso manierato, onde non era per lo più vero. Cessò di vivere in *Napoli* nel 1747. V. Ticozzi Stefano. *Dizionario de' Pittori. Milano* 1818 in 8.° Vol. II. fol. 247.

(158) Il Cav. Massimo Stanzioni nacque nel 1585. Fu il migliore scolaro del Caracciolo, ed uno de' più grandi artisti della *scuola Napolitana*. Agli ammaestramenti del Caracciolo aggiunse lo studio del Lanfranco, e del Corenzio. Recatosi in *Roma*, e vedute le opere di Annibale Caracci, e fatta conoscenza di Guido, cercò di emulare il disegno del primo, ed il colorito del secondo, ond' ebbe il nome di Guido di *Napoli*. Dipinse nella *Certosa* un Gesu' morto fra le Marie in competenza del *Ribera*. Tra i suoi freschi si numerano le volte del *Gesù nuovo*, *e di S. Paolo*. Morì in *Napoli* nel contagio del 1656; e venne sepellito nella Chiesa dello *Spirito Santo*. V. Dominici Bernardo de. *Vite de' Pittori Napolitani*. Nap. 1743 in 4.° a fol. 45.

desso dedicato a S. Sosio. Il quadro poi che vi è al di sopra, rappresenta la Vergine degli Angioli, che circondata da Serafini dimostra a medesimi nel suo dritto S. Sosio, e S. Giuliana fregiati della corona del martirio; corona che vien sostenuta sulle teste di detti santi da due Angioli: nel lato sinistro poi della Vergine vengono rappresentati S. Nicola, e S. Giovan Battista comprotettori di Fratta Maggiore. Detto quadro venne eseguito nel 1759 da Francesco de Mura (159).

Nel lato dritto entrando nella Parrocchiale Chiesa manca il primo, ed il secondo altare per incuria dei compadroni, a quali si appartengono. Il terzo altare è dedicato a S. Lucia, di dritto padronato de'discendenti di D. Orazio Biancardi; e per essi ora degli eredi di D. Orazio Tufarelli, e di quelli del D.r Antonio Giordano, maritato con Diana Bian-

(159) Francesco de Mura detto altrimenti Franceschiello nacque in *Napoli* ne' principj del XVIII. secolo. Fu discepolo di Francesco Solimene. Lavorò molto di figure a fresco o ad olio. Nel 1730 passò a servire la *Corte di Torino*, dove a competenza del Cav. Beaumont lavorò in diverse camere del *Real Palazzo*. Le sue più riputate opere sono i *Guochi Olimpici*, ed i *Fatti di Achille* dipinti in alcuni sfondi di stanze destinate a quadri fiamenghi. Morì in Napoli nel declinar del XVIII. secolo. V. Lanzi Luigi. *Storia pittorica dell'Italia. Pisa* 1815. Vol. VI. in 12 al Vol. II. fol. 354.

cardi. Il quarto altare è dedicato alla nascita di Gesù Cristo. Il quinto altare, ch'è di marmo, è dedicato a Gesù nel Calvario, ed è di dritto padronato della famiglia Fuscone, e per essa de' suoi eredi.

Il primo altare poi sul lato sinistro è di marmo; ed è dedicato a'SS. Pietro e Paolo, di dritto padronato della famiglia Durante: in fatti ne' due fianchi del medesimo vi è l'Arme della detta famiglia. Sotto del medesimo altare esiste la seguente iscrizione

Aram a Majoribvs De Dvrante Fractensis
Mvnicipii Sibi Heic Propriam Ac Conditorivm
Antiqvitvs Constitvtvm Leonardvs De Dvrante
A. MDCXXX Reficiendvm Cvravit XXX Post
Evnte Anno Familiarem Capellaniam XV Agri
Jvgervm In Loco Nomine Galdvs Testamento
Institvit Qvae Decreto S. R. C. A. MDCCLXXVIII
R. Francisco De Dvrante Addicta Fvit. Hinc Vt Patriae
Post Mortem praesto Esset Cavit Ut Ex Ejvs Patrimonio
Innvptis Pvellis Pavperibvsqve Qvotannis. Foret Svbsidivm
Postmodo Ejvsdem Gentis Alexander De Dvrante
Praefectvs Legioni Polonae Fleminch Qvi
Et Sepvlcrvm. A. MDCCLXXX.
Iterum Instavravit Eandem Hanc Aram Marmoream
Strvxit, Ornavitqve. Deniqve Vt Majorvm Gentisqve Svae
In Aevvm Memoria Maneret Hac Epigraphe Posteris
Tradendam Statvit.
A. MDCCLXXXI

La sepoltura avanti di detto altare si appartiene ugualmente alla famiglia di Durante. Il secondo altare poi è dedicato all' Assunta ; ed il terzo alla Madonna del Rosario, ugualmente di marmo, ed ha nel suo fronte rilevat' in marmo benanch' i 15 misteri del Rosario.

In detto lato sinistro vi è di vantaggio una picciola Basilica appositamente eretta per conservarsi le ossa de' SS. Sosio, e Severino da Napoli trasferite in Fratta nel 1807. Vi sono quindi le seguenti iscrizioni.

HONORI
SANCTORVM SOSII MARTYRIS
ET SEVERINI NORIC. APOST.
ARCH. LVPOLI
PELVSIANORVM PONTIFEX
ARAM CONSECRAVIT
AN. MDCCCVII. DIE XVIII. OCTOBRIS

QVOD. BONVM. FELIX. FAVSTVMQUE
PATRIAE. SIET
HEIC. SVB. ALTARI. DEI
AD. TVTELAM. EXCVBANT
CORPORA. SANCTORVM
SOSII. LEVITAE. ET. MART. MISENAT
ET. SEVERINI. NORICORVM. APOSTOLI
AB. VRBE. PRINCIPE
IN. FRACTENSIS. MVNICIPII. ECCLESIAM
INVECTA
II. KAL. JVNIAS. AN. MDCCCVII.

Le dette ossa de' SS. Sosio, e Severino in due separate arche vennero canonicamente riposte in altra arca più grande sotto il detto altare con la seguente epigrafe scritta sulla medesima.

† *Sancti Sosii Misenatis Ecclesiae Diaconi Et Martyris Depositum Hac Rite Receptum Arka Signavi Ego Archangelus Sanctae Pelusianae Ecclesiae Episcopus Ante Diem III. Kal. Jun. CIƆIƆCCCVII.* † (160).

(160) Le sopradinotate tre iscrizioni vennero composte dal ch. Monsignor D. Michelarcangelo Lupoli, ora arcivescovo di *Salerno*, il quale scrisse gli Atti della traslazione di detti SS. Sosio, e Severino. V. *Lupoli Michaelis Arcangeli. Acta inventionis sanctorum cor-*

Nei muri di detta Basilica vi sono le seguenti iscrizioni.

JANVARIO. BLANCARDO
VNI. OMNIVM. INTEGERRIMO
INGENITA. NATVRAE: BONITATE
QVEM. RELIGIO. PRVDENTIA. DOCTRINA
ECCLESIA. IN. PRIMIS
COPIOSISSIMA. AB. EO. SVPELLECTILI. DITATA
HVIC. PAROECIAE. PASTOREM. DESIDERANTI
PRAEPONENDVM. COMMENDARVNT
QVO. IN. MVNERE
FORMA. GREGIS. FACTVS. EX. ANIMO
SEDIT. A. XIII. M. X. D. XIII.
AST. VTINAM. VIRTVTES. MORAM
INDOMITAE. POTVISSENT. AFFERRE. MORTI
VIXIT. A. LXXV. M. I. D. XX.
OBIIT. IDIB. JVL. A. CIƆIƆCCCVIII.
CAMILLA. BLANCARDO
PATRVO. MAGNO. B. D. S. M.
LVCTV. AC. GEMITIB. EXTERNATA.
M. P. (161)

---

porum Sosii Diaconi ac Martyris Misenatis, *et Severini Noricorum Apostoli*. Neap. 1807 in 4.°

(161) L' autore della sopraindicata iscrizione è il ch. D. Michelangelo Padricelli, al presente *Canonico Penitenziere* nella Cattedrale della Città di *S. Severo*.

EHEV MORBI DOLO MALO
FVRIIS ATROPOS AGITATA INOPINO VOLNERE NOCTEM
OFFVDIT FRANCISCO DE AMBROSIO
EXPERIENTISSIMO HIEROPHANTAE
SACERDOTI AD VNGVEM FACTO
QUI UT PERDITOS AD BONAM FRVGEM REVOCARET
NVNQVAM DIECVLAM LAXAM HABVIT
MORES ANTIQVI INCORRVPTA FIDES
SVMMA IN EGENOS LARGITAS
IN DEVM PIETAS EGREGIAM EI LAVDEM PEPERERE
VIXIT ANNOS XXXXVII. OBIIT PRIDIE NONAS MART.
CIƆIƆCCCXXIV.

SOSJ. MARTYRIS. AC. SEVERINI. NORICOR. APOSTOLI.
CORPORA. EXPECTATISSIMA
JOSEPHO. BIANCARDI. FACTI. DVCE
AB. HYPOGAEO. NEAPOLITANI. TEMPLI
IISDEM. SANCTIS. DEDICATI
POTESTATE. AB. REGE. FACTA
PRID. KAL. JVN. A. CIƆIƆCCCVII
FRACTAM. ILLATA
SVB. HVJVS. SACELLI. ARA. CONDVNTVR.
AERE. PVBLICO. (162)

---

(162) La prima iscrizione composta venne dal *Canonico* D. Antonio Casaburo, *Penitenziere* nel Duomo della Città di *Aversa*; e la seconda dal Canonico D. Michelangelo Padricelli *Penitenziere nel Duomo di S. Severo.*

Nella navata a sinistra di detta Parrocchiale Chiesa vi è la seguente iscrizione, oltre di talun'altra, che sarà riportata nell'articolo degli uomini illustri:

D. O. M.
VINCENTIO CIMINIO
TERRAE CONSENTINORVM IN LVCANIA DYNASTAE
V. I. D. AC IN FORO NEAPOLITANO CAVSSARVM PATRONO
VIRO INTEGERRIMO
QVI
IN OMNIBVS VITAE ACTIBVS
ILLVD VNVM DVXIT EXIMIVM
QVOD SCIENS VOLENS LAESERIT NEMINEM
IMMO PAVPERES SINV EXCEPERIT SVO
ET QVOSVIS VEL VLTRO BENEFICIS ADIERIT
DOMINICVS F. AEGER. DOLORE
IN GENTILITIO SACELLO PARENTI OPTVMO M. P.
VIXIT ANNOS LIV. MEN. II. DIES XXV.
DECESSIT PRID. NON. FEBRVAR. MDCCXCVIII.
TOTIVS MVNICIPI LVCTV ET LACRVMIS ELATVS EST. (163)

(163) L'autore di questa iscrizione è il ch. D. Giuseppe Castaldi Giudice della G. C. Civile residente in Napoli.

Nel lato a dritta poi di detta Parrocchiale Chiesa si leggono altresì le seguenti iscrizioni :

CAECILIAE RICCARDI
OSSA HEIC SITA SVNT
AGNELLVS FRATER CONDIDIT
NON SINE LACRVMIS
VIXIT. AN. P. M. XVI. DEP. V. ID. MART. MDCCLV

Ehev ! mors impia mors invida impvra mors
Qvam tanta non distinvit pietas fides
Hvmanitasqve et prvdentia et pvdicitia
Saltim flexanima deniqve venvstas
Ut flosculvm ne discerperet abriperet
Qvantvm est virginvm praecellentiorvm. (164)

---

(164) Questa elegantissima iscrizione è parto del dotto Marco Mondo. V. *Opuscoli.* Nap. 1763 in 4.°

*

D. O. M.
ANDREAS. BIANCARDI. JCTUS
V.. O. ANTONIAE. PORTANOVA
NATUS. AN. XLVII. MEN. JULII. DIE. IX
CONCESSIT. FATO
XV. KAL. JANUARIAS. AN. CIƆCCXCV
ELATUS. OMNIUM. LACRIMIS
CVM. COMPLORARINT
HEU. IMMATURA. MORTE. PRAEREPTV̄. SIBI
AMICI. MARGARITIONEM. CARISSIMV̄
EGENI. LARGISSIMUM. DATOREM. ET
CLIENTES. INIMITABILEM. PATRONV̄. IN
STLITIBVS. EX. AEQVO. ET. BONO. COMPO
NENDIS
ANTE. ALIOS. VERO
AMISSIONEM. PATRIS
DULCISSIMI. ET. INCOMPARABILIS
DOLITVS. EST. JOSEPHUS. BIANCARDI. F.
QVI. NOVVM. LAPIDEM
GENTILITIO. HYPOGAEO. CONDITORIO
LACRIMABVNDVS. INFIXIT
INVIDA. MORS. ADEO. ILLVDIS. MORTALIBVS. AEGRIS (165)

---

(165) Questa iscrizione è parto del fu D. CRESCENZO CORVINO *Canonico nella Cattedrale di Aversa*. Ne' suoi *Opuscoli* la medesima si ravvisa non in tutto uniforme alla presente.

R. D. CAROLO BIANCARDO
PROVIDO CIRCVMSPECTOQVE VIRO
QVI AVRAS LIQVIT VITALES LVSTRVM
GERENS XII. CVM DIMIDIO
III. IDVS MAY. A. D. MDCLXXXXIV.
SIGNATVM CARMINE SAXVM

CONCRETVM NEXVM QVIN AMOR ET PIETAS
ATROX CONJVNXIT DEIICERET PRECIBVS
JVNCTIS PROSPICIENS TEMPLO DANS
SANGVINE PLANE
AST HAVD EXITIO NEQVAM SVM
SIC ERGO VNANIMIS FVNERECVS
TEGITVR
HICCE VT SVRGANTVR CONSIMVL
AD TREMVLAM (166)

Nel suolo della detta Parrocchiale Chiesa vi hanno diverse sepolture ; e siccome parecchie di esse hanno corrosi i caratteri incisi sulle medesime ; così siamo inabilitati ad enunciarle tutte. Andremo però

(166) Si riporta questa epigrafe per non mancare all' istorica descrizione; e la seconda parte di essa aggiugner si potrà come un altro documento alle bizzarre stranezze, di che il seicento abbondava.

enunciando talune di esse, per le quali non ci è stata ardua l'interpetrazione. In mezzo della detta Parrocchia vi ha quella di dritto padronato de'discendenti di GIOVANNI DE ANGELIS seniore, a' quali sono succeduti per eredi i discendenti del Dottor ALESSANDRO GIORDANO juniore, congiunto in matrimonio con MADDALENA DE ANGELIS, nipote di GIO: FILIPPO, e di GIOVANNI DE ANGELIS juniore; e sulla qual sepoltura vi è la seguente epigrafe:

Tumulum a Joē De Angelis Seniore Constructum
Joēs Philipp.[s], *Et Joēs De Angelis*
Ut Sua Posterorumque Ossa
Ad Tubae Sonum In Eo Tumulo Quiescant,
Marmoreo Lapide Cōi Sumptu Ornaverunt.
A. D. MDCXXX.

Gli attuali eredi, e godenti di tal diritto sono gli eredi del fu Dottor ANTONIO GIORDANO: gli eredi del fu Dottor NICOLA GIORDANO: gli eredi del fu ISIDORO GIORDANO.

Poscia vi ha la sepoltura di dritto padronato della famiglia DE SPENIS, o SPENA, e sulla quale vi è la seguente iscrizione:

MONUMENTVM MAJORVM DE SPENIS
AEVI DIVTVRNITATE DEFORME
GENTILITII NOMINIS PERENNITATI
V. I. D.r DOMINICVS ET JOH.s ANDREAS
GERMANI FRATRES DE SPENIS
POLITIORI FORMA
SVB ASCIA DEDICARVNT
A. D. MDCCLXXX.

Nel lato dritto poi vi ha una sepoltura appartenente a Gaetano Capasso del fu Marcantonio, e sulla quale vi è la sottoscritta iscrizione:

QVOD TEMPORIS DIVTVRNITAS
DIRVERAT SEPVLCRVM
PIETAS
D. TERESIAE CAPASSO Q.m D. JOSEPHI FILIAE
NOMINE
AD AVITVM MEMORIAM SERVANDAM
FAMILIAE RESTAVRAVIT
A. REPARATAE SALVTIS MDCCXLIV.

In fine vi ha la seguente iscrizione in un angolo terreno di detta Parocchia :

VT
TEMPLO HVIC
MAJORI
DEO AC DIVO SOSIO DICATO
AVGVSTIOREM CONCILIARET
SPECIEM, PAVIMENTVM VETVSTATE
FATISCENS IN ELEGANTIOREM
FORMAM RECIPERETVR CVRAVIT
SOSIVS LVPOLI PAROCHVS
REPARATAE SALVTIS ANNO
1821. (167)

(167) La suddetta Chiesa Parrocchiale viene indefessamente assistita dal Sacerdote D. Pasquale d'Ambrosio in qualità di sagrestano maggiore, cui siam tenuti per averci rilevato dai libri parrocchiali i giorni, e gli anni della nascita e del decesso di taluni uomini illustri, de' quali in appresso faremo parola.

Oltre della Chiesa Parrocchiale vi ha in Fratta Maggiore la Chiesa di S. Antonio e SS. Annunciata soccorsale della medesima. È dessa sita all'Oriente del villaggio, e venne costrutta dopo la ricompra fatta da' Naturali della sua giurisdizione. Infatti in una colonna nel lato sinistro di detta Chiesa si ravvisa incisa con numeri arabi 1651 l'epoca della edificazione della medesima. La detta Chiesa venne costruita a tre navate. Un picciol campanile con le sue campane adorna la medesima. Vi si serba il SS., e si amministrano i sagramenti a' fedeli.

Nell' ingresso di detta Chiesa sul lato dritto vi è un altare di marmo, con un quadro delle anime del Purgatorio. Avanti di detto altare vi è una sepoltura, sulla quale si legge la seguente iscrizione:

DA CONTAGIO
CRVDEL EMPIO E VORACE
DE MORTALI CHE
IN FRATTA EBBERO MORTE
LA MAGGIOR PARTE IN QVESTA
TOMBA GIACE
1657. (168)

---

(168) Fin dal 1653 la *Sardegna* travagliata era da fiera pestilenza. Haro *Conte di Castrillo* era il *Vicerè* di questo Regno. Severi bandi aveva emessi proibendo ogni commercio con *Sardi*. Intanto nel 1656 approdò in *Napoli* un vascello, che veniva dall' *Isola di Sardegna*,

Si passa quindi in una congregazione sotto il titolo di S. Antonio Abbate, e dove vi è il suo particolare altare dedicato a S. Antonio, e S. Rocco.

---

carico di Soldatesche. Gli si diede pratica. La soldatesca disbarcata comunicò il contagio in *Napoli*, e quindi passò nel Regno. Il pestifero flagello durò per sei mesi, e fu così micidiale, che desolò le provincie, e ridusse *Napoli* ad un continuato cimitero, essendovi morti circa quattrocentomila cittadini. Restarono ricolme di estinti tutte le grotte del monte di *Lautrech*, e sul medesimo vi venne edificata la Chiesa di *S. Maria del Pianto*. Il famoso Marco Aurelio Severino, tanto celebre per le opere di filosofia, e di medicina, morì colpito da tal pestifero veleno pel contatto degli ammalati sotto il dì 15 luglio 1656; e per le luttuose circostanze, sotto le quali gemeva il nostro paese, venne privatamente seppellito nella piccola Chiesa di *S. Biagio de' Librai*. Il cel. Guglielmo Ermanno Schefeo medico di *Francfort* fece scrivere sul tumulo i seguenti due distici:

Ora quidem est ausus MARCI describere Pictor;
Vis tamen ingenii, lingua, manusque silent.
Lingua, manusque silent, et manus intacta, sed isthaec.
Prodita multiscis stant reseranda libris.

Giannone Pietro. *Ist. Civ. del Regno di Napoli.* Nap. 1723. Vol. IV. Lib. XXXVII. fol. 395. Magliari Pietro. *Elogio istorico di* Marco Aurelio Severino. Nap. 1815 in 4.°

Il secondo altare nel dritto della Chiesa è dedicato ugualmente a S. Antonio Abbate, ed a fianco vi è la seguente iscrizione:

PETRO BIANCARDO
SACERDOTIO RECENS INAUGURATO
VIRTUTUM EXEMPLO SUPRA AETATEM SPECTATISSIMO
QVI CUM INGENJ PRAESTANTIA AC DEXTERITATE
PATRIAE CLERO SUISQVE
SPEM FACERET SINGULAREM
FATO ACERBISSIMO EREPTUS
FLETUQVE CIVIUM INCONSOLABILI ELATUS EST
JVLIANA NIGLIO CONTRA VOTUM SUPERSTES
I. C. ANDREAS SACERDOS ANTONIUS
NATO AC GERMANO INCOMPARABILI
TRISTE DOLORIS SOLATIUM
MONUMENTUM HOC
P. P.
ANNO MDCCLXXVI. (169)

Nell' istesso lato dritto vi è un terzo altare di marmo dedicato a S. Michele Arcangelo, e sotto del medesimo vi è la seguente indicazione. *Fran-*

---

(169) L'autore di questa iscrizione fu l'erudito D. Paolo Moccia.

ciscus Durante cappellae Magister Musicae Fecit. Vi è poi la seguente iscrizione sopra il sepolcro d' Ignazio Gaverio :

DECLINA. TUMULUM. VIATOR
MORTUOS. CALCARE. IMPIA. RES. EST
IGNATIUS GAVERIUS
DIMIDIUS. HIC. JACEO
PARS. ALTERA. UBI. SIT. AMBO. NESCIMUS
SCIEMUS. AMBO
TU. CUM. REDUX. EGO. POSTLIMINIO.

Siegue poi l' ingresso della sagrestia, ch' è ben comoda, e nella quale vi ha un quadro di S. Teresa eseguito da un pennello di primo ordine. Sulla porta d' ingressso di detta sagrestia vi è la seguente iscrizione:

ANTONIVS PAGNANVS
ACERRIMI VIR IVDICII
IN EXQVISITA MEDICORVM ARTE SCIENTISSIMVS
CVM PRIMIS PLANE COMPARANDVS
NI ET PENITIORIS LITERATVRAE STVDIIS
MIRO PRAESTANS INGENIO
PERENNIVS SIBI MONVMENTVM EXEGISSET
E VIVIS EXEMTVS A. D. MDCCLI.
PARENTI BENEMERENTISSIMO
AGNELLVS FILIVS AMANTISSIMVS
P. ANNO D. MDCCLII.

Si osserva poscia l'altare maggiore, che corrisponde direttamente alla porta d'ingresso. Sul medesimo vi è il quadro rappresentante la SS. Annunciata eseguito dal fu Pietro Malinconico. L'altare è di marmo; come di marmo è il balaustro, che circonda il medesimo altare. Avanti di detto balaustro vi è la seguente iscrizione:

D. O. M.
JOHANNES CAMILLVS DE ANGELIS JVRISCONSVLTVS
QVI AMICOS CIVES CLIENTES
A CALVMNIIS SVPPLICIISQVE
STRENVE SERVAVIT
DIE XXVI. AVGVSTI MDCCVII
FATVM OBIIT ANNVM AGENS XXXVI
JOSEPHVS ET NICOLAVS DE ANGELIS
ACERBI FVNERIS CAVSA INCONSOLABILES
FRATRIS OSSA LACRVMABVNDI
HIC
P. P.

Si passa quindi sul lato sinistro ad una picciola basilica, nella quale vi ha un altare di marmo benanche dedicato alla SS. Annunciata. Detto altare di unita agli ornamenti tutti, ed alla elegante statua di legno lavorata dal conosciuto scultore in marmo Andrea Calì, si appartiene in dritto padronato a discendenti del fu D. Lorenzo Lupoli, da quali a proprie spese per particolar divozione è

stato eretto, osservandosi fregiato detto altare delle armi della famiglia, ed in un lato del medesimo vi è la sottoscritta iscrizione :

MATRI DEI
ARCHANGELVS LVPOLI
SANCTAE PELVSIANAE ECCLESIAE
EPISCOPVS
ARAM CONSECRAVIT
PR. NONAS NOV. AN. MDCCCIIII

Poscia vi è segnato
ARCHANGELVS EPISCOPVS POSVIT

Siegue appresso altro altare di marmo dedicato a S. Antonio di Padova. Ai due fianchi poi di detto altare vi sono le seguenti iscrizioni :

CARMINAE LVPOLO PARENTI DESIDERATISSIMAE
NON EMENTITAE PIETATIS SVAE INDICEM
CONDITORIVM HOC CONTRA VOTVM
GABRIEL MVTO FILIVS AN. 1766.

QVAE MORUM PROBITATE FIDE PIETATE REFULGENS
NON TIBI SED NATO ES FUNERE RAPTA PARENS
SIT LICET HAEC IMPAR MERITIS PRETIOSIOR URNA
SIT TIBI QVOD NATI CONDITA CORDE MANES.

D. O. M.
Heic Situs Est Laurentius Spena, genere clarus
Sed Qvi
Dexteritate Ingenii, Magnitudine Animi,
Pietate In Deum, Et In Patriam
Magis Inclaruit Caritate
In Annonae Momento Ita Rem Municipalem
Gessit
Ut Pauperiores Nec Subsidium
Nec Sibi Patrem Senserunt Defuisse.
Qvum Societas Sub Tit. S. Antonii
Litibus Conflictaretur, Illius Iura Naviter
Tuitus Est, Nec Restitit Nisi Eadem Sarta Tecta
Restituerentvr. Qvapropter Fato Proximus
Ut Ad Aram Coelitis Qvem Coluerat
Condereter Exoptavit.
Vixit. A. LIII. M. XI. Dies XII.
Obiit IX. Kal. Avg. An. MDCCLXXXII.
Petrvs Spena Filius V. I. D. Parenti Optimo
Monumentum Moerens P. A. MDCCLXXXII.

CRISTINA. FERRARIA
LAURENTII. SPENAE. CONIUX. AMANTISSIMA
RELIGIONIS. IN. DEUM. ET. IN. PAUPERES. LIBERALITATIS
MVLTA. LAVDE. PRAECLARIOR
HOC. EODEM. LOCO. QVO. VIR. INLATA. EST
ANNO. MDCCLXXXV
VIXIT. AN. LX. MENS. VI. DIES. IV

PETRVS. SPENA. V. I. DOCTOR. ET. MUNICIPII. DUUMVIR
PARENTI. OPTIMO. POSVIT
ANNO. MDCCLXXXVI

Si ravvisa in appresso un altro altare di marmo dedicato a S. Francesco Saverio, a fianco del quale si legge questa iscrizione:

D. O. M.
HEIC. SITUS. EST. DOMINICUS. MICILLUS
EPISCOPUS. BOJANENSIUM
IURIS. UTRIVSQ. SCIENTIA. ET. MORUM. HONESTATE
SPECTATISSIMUS
QVI. IN. NEAPOLITANO. NUNTIL. APOST. AUDITORIO
UBI. CUM. LAUDE. VERSABATUR
PRIMUM. PAUPERVM. PROCURATOR. DEINDE. FISCI
PROMOTOR. RENVNTIATUS
TANTA. SEDULITATE. FIDE. INTEGRITATE
MUNERIS. UTRIUSQ. PARTES. EXPLEVIT
UT. A. CLEMENTE. XIV. AD. QUEM. EJUS. VIRTUTIS FAMA
PERVENERAT
AD. SEDEM. BOJANENSEM. FUERIT. EVECTUS
VIXIT. AB. INITO. EPISCOPATU. ANNOS. IV.
OBIIT. FRACTAE. MAJOR. V. NON. MAJ. MDCCLXXIV
ANNOS. NATVS. LXVII.
HUIC. ANTONIUS. FRATRI. OPTIMO. ET. BENEMERENTI
H. L. M. C. P. C. (170)

L'ultimo altare poi ugualmente di marmo è dedicato a S. Anna, ed a piedi del medesimo è scolpita la sottodinotata iscrizione.

(170) Questa iscrizione venne composta dal professore di Etica, e del Decreto fu D. Agostino Gollino, quindi Vescovo di *Trevico*.

IOSEPHVS PEZZELLA FRVGALITATE NON INGLORIVS
AVCTA RE
PERACTOQVE ANNO LXIV
FATVM OBIIT
STEPHANVS OFFICIOSVS FRATRIS FILIVS
OMNI PIETATE
PATRVI OSSA HIC CONDIDIT
ADDIDITQVE MONVMENTVM
DECIMOSEPTIMO KALENDAS MAII MDCCXXXII. (171)

Oltre della Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di S. Sosio, e della Chiesa di S. Antonio e della SS. Annunciata vi sono in Fratta Maggiore le seguenti altre Cappelle.

La Cappella dell'Immacolata Concezione, e dell' Angelo Custode rattrovasi costruita all' oriente del villaggio, lungo la strada Pantano, e' che venne edificata nel secolo XIV. Nella medesima vi sono quattro altari. Il primo dedicato all' Immacolata Concezione, il secondo alla Maddalena, il terzo all' Angelo Raffaele, il quarto all' Angelo Custode. Vi

(171) La sudetta Chiesa di *S. Antonio, e dell' Annunziata* viene attualmente diretta dal degno sacerdote confessore D. Francesco Rossi, in qualità di sostituto, dipendente dal Parroco.

è di vantaggio una Congregazione (della quale parleremo a suo luogo) in un separato locale con un altare dedicato a S. Gaetano.

La seguente iscrizione si ravvisa in detta Chiesa, oltre di quella, che sarà riportata nel Cap. IX. all' art. Alessandro Giordano.

CAROLVS JORDANVS
EX NICOLAO ET AGNETE CAPASSO
ALEXANDRI ANTONII
ET MAGDALENAE DE ANGELIS NEPOS
IN DEVM PIETATE IN EGENOS BENEFICENTIA
REBVS IN ARDVIS AEQVANIMITATE EXIMIVS
ANNOS NATVS LXXIII.
KALENDAS APRILIS MDCCXCVI.
LETHALI MORBO E VIVIS EREPTVS
IN SE GREGE FRATRVM
SVB TITVLO IMMACVLATAE CONCEPTIONIS
IN QVORVM SODALITIVM
A TENERIS FVERIT ADSCRIPTVS
SEPVLCRO HVMATVS EST
HEIC PARENTI OPTIMO
IN SINGVLARE GRATI ANIMI TESTIMONIVM
NICOLAVS JORDANVS FILIVS V. I. D.
NON SINE LACRVMIS
MARMOREVM HVNC LAPIDEM
P.

*

In detta Cappella vi ha una sepoltura familiare appartenente ai discendenti di Alessandro Antonio Giordano.

La Cappella della Madonna delle Grazie poi è sita nella strada detta Piazza dell' Olmo, sporgente a Piazza-pertuso. La detta Cappella venne elevata nel XV. secolo ed ha tre altari. Il primo è dedicato alla Madonna delle Grazie; il secondo a S. Orsola; ed il terzo alle anime del Purgatorio. Gli altari sono di marmo. Nella confraternita esistente in detta Chiesa vi è un'altro altare dedicato alla Madonna delle Grazie, a S. Francesco di Paola, ed a S. Vincenzo Ferreri. Vi è bensì un sepolcro di dritto patronato dei Confratelli, e sul quale vi sono le seguenti epigrafi :

Sepulcrum pro hujus Confraternitatis Confratrum Corporibus exanimis humandis tantum. An. A Virginis puerperio MDCLII.

Qui simul unanimes vixere ad Virginis auram:
Haec tegit exanimes frigida petra viros
A. R. S. MDCLXXVIII.

Ferma a pensar, d' inevitabil sorte
Decreto fatale uomo infelice,
Che quì cener sarai dopo la morte.

Vi è quindi in un muro di detta Cappella la seguente iscrizione :

FRANCISCO MARIAE NILIO
DIVINI HUMANIQUE JURIS PERITISSIMO
CAUSARUM PATRONO INTEGERRIMO
QUI
RELIGIONE IN DEUM SPECTÀTISSIMUS
NON SIBI SED PATRIAE NATUS
LIBEROS INGENUE EDUCAVIT
CIVES MUNIFICE FOVIT
PAUPERES LIBERALITATE COMPLEXUS EST
CUNCTIS VIRTUTIBUS CLARUS
SUMMIS AEQUE AC IMIS
AETERNUM SUI RELIQVIT DESIDERIUM
JOSEPHUS DOMINICUS MICHAEL VINCENTIUS
PARENTI OPTIMO. D. Q. S. B. M.
HOC MONUMENTUM
DENATUS EST ANNOS NATUS LXXXI.
V. KAL. APRIL. A. D. MDCCXCIII. (172)

(172) La sopraindicata iscrizione venne composta dal Can. D. Antonio Pagnano. La detta Cappella di unita alla congregazione vien diretta in qualità di Sagristano dal Sacerdote D. Antonio Lanzillo attual Confessore delle monache in *Grumo*.

La Cappella del Carmine sita in mezzo del Casale non contiene che tre altari. L'altare maggiore, ch'è di marmo, è dedicato alla Vergine del Carmine. Degli altri due altarini uno è dedicato a S. Anna, e l'altro a S. Nicola.

La Cappella sita a Piazza Castello dedicata a S. Gio: Battista comprotettore di Fratta Maggiore, non contiene che un solo altare con un quadro di S. Gio: Battista, sufficientemente buono. Alla detta Cappella è infisso un legato pio laicale gentilizio istituito circa l'anno 1480 da Antonello del Prete, il quale vi assegnò per dote moggia dieci di territorio. Nel 1496, per gli atti di Giacomantonio Abramonte di Aversa pubblico Apostolico Notajo, Pietro Capasso sopraddotò di altre moggia tre di territorio detto legato pio, il quale è mancante di fondazione ed erezione in titolo, come rilevasi da' processi depositati nel grande Archivio al n.° 8399, pandetta corrente. Da tali processi, mediante testimoniali contesti, si prova che Antonello del Prete istituì detto legato pio, e chiamò al godimento del medesimo i discendenti delle tre sue figlie Santella congiunta in matrimonio con Liseo del Prete, Rosella con Pietro Capasso, ed Elisabetta con Adamo Parretta. Da quest'ultimo non nacquero figli; ed il dritto attivo e passivo venne a consolidarsi nei soli discendenti di Santella, e Rosella, benchè in taluna vacanza si vedessero intruse nell'esercizio del dritto di no-

mina alcune famiglie estranee al fondatore. Nel 1742 trapassato il cappellano D. Francesco Giordano, i compadroni non elessero nel periodo de' mesi canonici il successore. Onde a proposizione dell' Ordinario di Aversa, venne nominato con Pontificia bolla il fu D. Marco Russo, scritturale presso la Curia Aversana. Per la incuria de' Cappellani *pro tempore* porzione della dote di detto legato pio era stata usurpata; tal che in tal epoca era ristretta a circa moggia nove e mezzo di territorio. Il cappellano Marco Russo intanto nel 1786 in contraddizione de' principj di dominio universale, e della legge de' 20 Marzo 1774, che richiedeva ne' contratti enfiteutici dei fondi addetti alle cappellanie laicali il consenso di tutt' i compadroni, surrettiziamente censì a beneficio di suo nipote Vincenzo Russo la dote di detto legato pio con enorme lesione, e senza il consenso de' compadroni attuali godenti. Nel 1788, trapassato il cappellano Marco Russo surse lite tra il nominato cappellano Vincenzo Percaccia, ed il censuario Vincenzo Russo per farsi dichiarar nulla siffatta censuazione; la quale durò fino al 1803 senza restar definita. Trapassato in detto anno il Percaccia, taluni de' compadroni nominarono D. Pasquale Parretta, e taluni altri D. Domenicantonio Russo. Questi messisi d'accordo, si divisero il canone di detto legato pio, rimanendo a' futuri cappellani il diritto di far definire la nullità della censuazione. Presentato l' atto

di convenzione al S. R. C. per la omologazione, sotto il dì 28 Settembre del 1804 venne ordinato; *quod conventio executioni demandetur durante vita Paschalis Parretta, et Dominici Antonii Russo; quod proinde non officiat juribus competentibus patronis cappellaniae, ac futuris in ea cappellanis.*

Nel dì 20 Aprile 1831 trapassò il cappellano Parretta dopo d'esser prima trapassato il Russo. Con tre pubblici atti per Notar Francesco Padricelli de'giorni 23, 25, e 29 Aprile detto anno 1831 tutt'i compadroni attuali godenti nominarono il Canonico D. Antonio Giordano discendente da Santella del Prete, primogenita figlia del fondatore per l'intermedia persona di Maddalena de Angelis maritata col Dottor Alessandro Giordano. Taluni asserti compadroni nominarono il Sacerdote D. Domenico Muti. Lo Giordano per l'adempimento de' suoi doveri adì il Giudice Regio di Fratta Maggiore, onde ricuperare i processi del detto legato pio involati dalla Curia Aversana, e ritenuti presso Scipione e Tommaso Parretta, e che quindi depositar fece nel detto grande Archivio. Entrato quindi in possesso per effetto di sentenza della 1. Camera del Tribunale Civile di Napoli del dì 30 Aprile 1831, adì il medesimo per far deffinire la legitimità de' compadroni, che nominato lo aveano. Infatti con sentenza della 4. Camera del sudetto Tribunale Civile del dì 10 Agosto 1831 *venne de-*

finitivamente dichiarata nulla, e di niun effetto la nomina a pro di D. Domenico Muti, *e legitimamente nominato a cappellano il Canonico D.* Antonio Giordano *della cappellania eretta in* Frattamaggiore *sotto il titolo di S. Gio:* Battista.

Sotto il dì 30 Giugno 1831 poi lo Giordano introdusse giudizio nel suddetto Tribunale Civile per far annullare il voluto contratto di censuazione del dì 4 Ottobre 1786. Siccome questo era stato fornito in tal epoca di Regio Assenso, implorò egli dall' Augusto Re Ferdinando II. la venia, onde ridursi tal contratto di censuazione *ad jus et justitiam.* In effetti la Maestà Sua con suo Real Rescritto de' 25 Gennajo 1832, inteso l' avviso emesso nella specie dalla Consulta generale del Regno, e considerato, che l' assentimento Reale non toccasse la sostanza del contratto, e non cancellasse i vizj intrinseci, da' quali avesse potuto essere affetto; e che malgrado il suddetto Reale assentimento, i dritti delle parti rimanevano illesi, e nel loro vigore legale: che l' esame del valore di questi dritti fosse oggetto di formale giudizio presso l' autorità competente, dichiarò, *che l' assentimento Sovrano interposto sul contratto in questione s' intendeva ridotto* ad jus et justitiam, *e che quindi il Tribunale competente avesse proceduto nella causa, come di dritto.* Il Tribunale Civile in 1. Camera intanto, rilevato dagli antichi processi il fatto, e dopo più interlocutorie, ottenuta siffatta Reale venia,

con sentenza definitiva de' 10 Febbrajo 1832 dichiarò nullo il contratto di censuazione de' 4 Ottobre 1786 fatto dal fu cappellano D. Marco Russo a pro di Vincenzo Russo, e condannò gli eredi del medesimo a rilasciare a beneficio dell' attore la dote di detta cappellania, colla condanna alle spese. Tanto siffatta sentenza, quanto quella de' 10 Agosto 1831 risentirono per parte dei Russo, e dello asserto compadrono Parretta gravami nella G. C. Civile di Napoli; e questa in 2.ª Camera con sua deffinitiva decisione del dì 23 Luglio 1832 rigettò tutti gli appelli, ed ordinò che le appellate sentenze si fossero eseguite. Così dunque vennero restituiti i fondi alla Chiesa di S. Gio: Battista, e per essa i frutti al cappellano *pro tempore* pel mantenimento della medesima, e per l'adempimento di tutt' i pesi ingiunti dal pio fondatore (173).

Vi ha in Fratta Maggiore un Conservatorio sotto il titolo di S. Maria del Buon Consiglio, il quale è sito nel viale denominato Spada de' Monacelli sporgente verso Piazza d'Agno. Il fu Dottor Francesco Capasso nel 1784 con suo testamento per

---

(173) Abbiam creduto ben fatto di riportare istoricamente l'andamento di siffatta vertenza, che ci ha durato lunga pena, e grave dispendio, onde veder restituiti alla Chiesa quei fondi, che dal pio disponente alla medesima eransi addetti, e che per l'avidità d'altrui erano stati illegitimamente distratti.

Notar Fabio Piscopo di Napoli dispose, che la sua propria abitazione compresa in più camere e bassi, di unita ad un adjacente giardino restasse addetta, per uso di casa di educazione per le orfane di Fratta Maggiore. Lasciò esecutore di tale sua disposizione l'illustre professore di Sacri Canoni Sacerdote D. Vincenzo Lupoli, poscia Vescovo di Telese, e Cerreto. Il Lupoli per le sue letterarie occupazioni non potendo siffatta istituzione mandare ad effetto, ne raccomandò l'esecuzione al Clero di detto Comune. Restò ineseguito tale progetto fino al 1802, quando i tre ecclesiastici D. Domenico Niglio, D. Antonio Capasso, e D. Sosio Lupoli, attual Parroco in Fratta Maggiore, implorarono il permesso dal proprio Ordinario, onde aprire siffatta casa di educazione, con dover ricavare dalla volontaria offerta de' pii e ricchi proprietarj del luogo il mantenimento delle orfane. Si portò avanti l'istituzione fino al 1810, quando trapassato il Sacerdote Capasso, e nominato il Niglio a Canonico nel Duomo di Aversa, restò il peso tutto del regime e mantenimento di quelle donzelle alla carità e zelo del solo D. Sosio Lupoli, il quale divenuto Parroco proseguì a portare avanti la pia opera. Il locale intanto risentiva il bisogno di rifazioni, nè era desso sufficiente alle donzelle, che vi accorrevano. Implorò il Lupoli nel 1811, che restasse detto Conservatorio al Consiglio degli Ospizj della Provincia di Napoli dell' intutto aggregato, onde potesse avere

un assegno regolare e pel mantenimento delle orfane, e per la conservazione del locale. Riuscì vano tanto suo impegno: come vano di poter ottenere da' redditi del Comune un assegno annuale pel mantenimento di siffatto utile stabilimento. Si rivolse quindi il Lupoli alla caritatevole generosità de' suoi germani fratelli Monsignor D. Michele Arcangelo Arcivescovo in allora di Conza, e Monsignor D. Raffaele Vescovo di Larino; quali due Prelati animati dal bene della cosa, portarono tutte le loro cure a pro dello stabilimento. Fecero quindi rifare l' intero locale, facendo innalzare di pianta l' Educandato, composto di tre camerate, e dando una forma regolare al medesimo. Eressero bensì di pianta a proprie spese la Chiesa per comodo del Conservatorio, che fornirono del coro, della sagrestia, del cimitero, del campanile, e di tutti gli arredi sagri; quali atti di generosità, e di beneficenza vennero approvati con Real decreto del dì 16 Ottobre 1832, col quale il Re nostro Signore discese ad accordare una piazza franca in detto ritiro per una donzella discendente dalla famiglia Lupoli. Sotto il dì 2 Gennajo 1823 il Parroco D. Sosio Lupoli benedisse la prima pietra adoperata per la costruzione di siffatta Chiesa. Nel dì 28 Ottobre del 1826 venne la medesima dedicata alla Vergine del buon Consiglio, e processionalmente vi venne trasferito il SS. dalla Parrocchiale Chiesa di S. Sosio. Nella veguente domenica portossi per l' intero

Comune processionalmente la detta Vergine del buon Consiglio, la quale nel passare avanti la Casa di Monsignor Arcivescovo D. Michele Arcangelo Lupoli, ricevè dal medesimo in dono una pisside, una sfera, ed un calice di argento. In mezzo di detta Chiesa venne aperta a spese di detti fratelli Lupoli una sepoltura, restando di dritto padronato della loro famiglia, e sulla quale vi si legge la seguente iscrizione:

SEPULCRUM FAMILIARE
GENTIS LUPULAE
EX LAURENTI LINEA
A. C. D. MDCCCXXVI.

Nell' ingresso della Chiesa a destra vi ha la seguente iscrizione:

A. ☧. Ω.
MEMORIAE AETERNAE
RAPHAELIS. LUPOLI
CONGREGATIONIS. SS. REDEMPTORIS
LARINATIUM. EPISCOPI
QUI
IMMENSIS. IN. VERBI. DEI. PRAEDICATIONE
EXHAUSTIS. LABORIBUS
AD. PONTIFICATUM. COMPULSUS
INNOCENTIAE.CONSTANTIAE.ET.CHARITATIS
EGREGIA. UBIQUE. SPARSIT. DOCUMENTA
CLERICORUM. COLLEGIUM. LAXATIS. SPATIIS
AMPLIFICAVIT. ORNAVITQUE
PUELLARUM. BINA. AB. INTEGRO. AEDIFICAVIT. COENOBIA
AEDIBUS. SACRIS. CULTUM. DECOREMQUE
MAGNA. IMPENSA. RESTITUIT
PLEBIS. INOPIAM
AMPLISSIMIS. LARGITIONIBUS. SUBLEVAVIT
POPULUMQUE. ORDINESQUE OMNES
VERBO. EXEMPLO. SCRIPTIS. CONSILIO
ET. INCREDIBILI. VITAE. AUSTERITATE
AD. OMNEM. PIETATEM. INSTITUIT
DEMUM. ADSIDUITATE. LABORUM
ET. JUGI. CARNIS. CASTIGATIONE. ATTRITUS
MISSIONE. VELUTI. DE. CORPORIS. STATIONE. IMPETRATA
HILARI. VULTU. IN. CHRISTI. DOMINI. OSCULO. QUIEVIT
DECESSIT. PR. ID. DECEMBRIS. A. MDCCCXXVII
VIXIT. AN. LX. MEN. I. DIES. X
TANTI. PASTORIS. MEMORIAM
NE. IN. ECCLESIA. QUAM. UNA. CUM. GERMANO. FRATRE
MICHAELE. ARCHANGELO. ARCHIEPISCOPO
COMPSANO NVNC SALERNITANO
A. FUNDAMENTIS. EXCITAVIT. DOTAVITQUE
POSTERITAS. DESIDERARET
SOSIUS. FRATER. PAROCHUS. FRACTENSIS
CUM. LACRYMIS. POSUIT.

Sotto il dì poi 9 Febbrajo 1825 S. M. Francesco I. impartì il suo Reale assentimento alle regole per detta casa di educazione, quelle cioè del B. Alfonso M.ª Liguori proposte dal detto Parroco D. Sosio Lupoli, restando sotto l' immediata sua direzione, sua vita durante, e per lo spirituale, e per l' amministrativo. Detto Conservatorio mantiene al presente trentatrè Convittrici nel suo locale, aumentandosi tuttogiorno e pel numero delle medesime, e pel vantaggio, che ne trae la pubblica educazione.

Nel lato orientale di Fratta Maggiore vi ha una Cappella rurale dedicata a S. Rocco, e S. Giuliana e che dista mezzo miglio dal villaggio. Nella medesima vi è un solo altare di legno dorato. Vi sono due eleganti statue di detti Santi. Sopra l' altare vi è la Vergine di S. Maria d' Ogni Bene. La detta cappella rurale venne eretta nel 1656 in occasione della peste, che infierì in Napoli, e nelle limitrofe Provincie, come poc' anzi abbiamo detto. Vi si legge la seguente iscrizione:

D. O. M.
DIVAE JULIANAE VIRGINI ET MARTYRI
MUNICIPII PATRONAE
SACRAM HANC AEDEM
VETVSTATE CONSVMPTAM
JOANNES MARIA NIGLIUS
EJUSDEM SACERDOTIO INAUGURATUS
PROPRIO AERE
A RUINIS A FUNDAMENTIS
RESTITUIT AMPLIAVIT ORNAVIT
ANNO CRISTI MDCCLIV.

Vi hanno in Fratta Maggiore numero trentanove Statue, porzione delle quali sono intagliate in legno, e porzione di rame, o di argento indorato appartenenti in proprietà alle Confraternite erette in detto Comune. Quella di S. Sosio è a mezzo busto di rame indorato, avendo la testa e le braccia tutte di argento. Sotto il detto busto vi è la seguente iscrizione:

DIVI SOSII RELIQUIAE
PATRONI UNIVERSITATIS FRACTAE MAJORIS
A. D. 1637.

Il mezzo busto di S. Giuliana poi è ugualmente di rame inargentato, avendo e testa, e mani di argento assoluto. Nella base si osservano in rilievo

i martirj della Santa, e quindi si leggono i seguenti versi :

Diva potens pagi, hoc cives tibi pegma sacrarunt:
Hoc tibi res meritis publica vincta tuis.
Julianum sidus, cui Julia sidera cedunt:
Hoc Phoebi, Phoebes instar at illa micant.
A. D. 1672.

Tutte le anzidette Statue processionalmente si portano per Fratta Maggiore nella prima Domenica di Maggio di ciaschedun anno. L'istituzione di siffatta processione accadde nel XVI. secolo alla circostanza d'una siccitate, che inaridito avendo tutt'i seminati, facea disperare d'ogni ricolto. I Frattesi penitenti, e divoti implorarono dal Cielo mediante l'intercessione di detti Santi il vantaggio della pioggia; per la qual cosa fecero solenne voto a' medesimi di far girare in ogni anno dette Statue per ricevere le offerte de' fedeli. Dopo tanto voto le acque caddero, ed i seminati riacquistarono alimento e vita.

Vi sono di vantaggio in Fratta Maggiore undici Confraternite.

La prima sotto il titolo del SS. Sagramento, fondata venne da Monsignor Bernardino Morra Vescovo di Aversa sotto il dì 27 Giugno del 1559, e sotto il dì 24 Maggio del 1777 ottenne l'assenso Regio.

La seconda sotto il titolo del SS. Rosario, venne eretta nel dì 5 Marzo del 1599. Nel dì poi 13 Ottobre del 1749, venne fornita di assenso Regio.

La terza sotto il titolo di S. Sosio fu istituita dal Parroco D. Alessandro Biancardi nel dì 9 Aprile del 1654 coll' approvazione del Vescovo di Aversa Monsignor D. Carlo Carafa, e venne munita di Regio assenso nel dì 12 Luglio del 1776.

La quarta sotto il titolo di S. Maria delle Grazie, venne fondata nel 1616, e sotto il dì 31 Marzo del 1769 fu corroborata di Regio assenso.

La quinta sotto il titolo di S. Antonio si vide eretta nel XVI secolo, e nel dì 29 Giugno del 1746 ottenne il Regio assenso.

La sesta sotto il titolo dell' Immacolata Concezione, e degli Angeli Custodi venne fondata nel 1660 essendo Vescovo di Aversa il fu D. Carlo Carafa, e sotto il dì 17 Decembre del 1777 ottenne il Regio assenso.

La settima sotto il titolo di S. Vincenzo Ferreri, fu istituita nel 1778, e nel dì 30 Ottobre detto anno ottenne il Regio assenso.

L' ottava sotto il titolo di S. Rocco, venne istituita verso la metà del XVII secolo, e munita di Regio assenso nel dì 15 Decembre 1790.

La nona sotto il titolo di S. Lucia, venne istituita nel dì 5 Aprile del 1795, ed a 26 Novembre detto anno ottenne il Regio assenso.

La decima sotto il titolo di S. Filippo, videsi

istituita ne' principj del 1796 e sotto il dì 16 Marzo detto anno ottenne il Regio assenso.

L'undecima sotto il titolo di S. Anna, fu istituita nel 1814, ed ottenne il Regio assenso sotto il dì 21 Febbrajo del 1815 (174).

L' attual clero in Fratta Maggiore si compone di sessantuno Sacerdoti. In detto numero vengono compresi Monsignor D. Michele Arcangelo Lupoli Arcivescovo di Salerno, il Parroco D. Sosio Lupoli, D. Domenico Niglio, D. Francesco Muti, D. Carlo Dente e D. Antonio Casaburo, Canonici nel Duomo di Aversa. D. Antonio Giordano autore di queste *Memorie*, Canonico Decano nel Duomo di Acerra; D. Michelangelo Padricelli Canonico Penitenziere nel Duomo di S. Severo; D. Crescenzo Casaburo Parroco nel Comune di Orta in Provincia di Terra di Lavoro. D. Sabatino del Prete Parroco in Aversa nella Chiesa sotto il titolo di S. Maria della Nova; D. Giuseppe Liguori Parroco nel Comune di S. Marcellino in Provincia di Terra di Lavoro. D. Francescantonio Ferro Parroco di Casandrino. I clerici ed i tonsurandi sono al numero di cinquantacinque.

I libri parrocchiali di Fratta Maggiore inco-

---

(174) Siffatte notizie le abbiamo accapate da D. Gennaro Ferro Cancelliere comunale di patrii fatti lodevole indagatore.

minciano : quello del Battesimo dal dì 19 Novembre del 1559, quello de' Morti dal 1550, e quello de' Matrimonj dal 1564.

In mezzo del villaggio vi ha un Campanile edificato nel 1598. Nel 1728 venne riedificato in forma piramidale, molto più elegante, e che presenta l'altezza di palmi centottanta. Sotto del medesimo vi sono le seguenti iscrizioni. Quella appostavi nel 1728 venne composta dal celebre D. Niccolò Capassi. Esse sono :

D. O. M.

EJUSQUE IMP. PARENTI ANGELORUM REGINAE
AC SS. NOSTRIS DEFENSORIBUS
SOSIO JOANNI BAP. NICOLAO JULIANAE
PRAESIDENTIB. MM. PROCERIBUS NOSTRIS
ANDREA BIANCARDO ET JOANNE GIANGRANDE
COMMUNI AERE FACTVM
AN. AB ORBE REDEMPTO MDXCVIII.

CAMPANARIAM TVRRIM
MALE PRIMITVS MATERIATAM
VETVSTATE INSVPER RVINOSAM
DE SENTENTIA
DD. HADRIANI VLLOA CALÀ
LAVRIENTIVM DVCIS
REGII A LATERE CONSILIARII
DELEGATIQVE SOLERTISSIMI
ANTONIUS TRAMONTANUS
PETRVS PARRETTA
GVBERNATORES MVNICIPII
RESTITVERVNT
A. D. MDCCXXVIII. (175)

(175) V. Capassi Niccolò. *Varie Poesie.* Nap. 1761 in 4.° a fol. 59.

Vi ha benanche una Torre, che termina in forma piramidale appositamente elevata per farsi conoscere al Pubblico le ore. La medesima è dell'altezza di palmi centodue. Al di sotto vi ha la seguente iscrizione :

FERDINANDO IV. REGE
PIO FELICE A.
FRATTENSE MVNICIPIVM
MISENATVM RELIQVIAE
TVRRIM HANC
AD HORAS OSTENDENDAS
MARCHIONE NICOLAO FRAGGIANNO
POSTMODVM
DVCE FRANCISCO ANTONIO PERRELLIO
IN CAM. S. CLARAE CONSILIARIIS
DELEGATIS PERMITTENTIBVS
AERE PRIVS CREDITORIBVS RESTITVTO
VIIS STRATIS
TEMPLO EXORNATO
A FVNDAMENTIS ERIGENDAM CENSVIT
ALEXANDER CAPASSVS XAVER SAGLIANO
DECVRIONES CVRAVERVNT
ANNO CHR. MDCCLXIII. (176)

---

(176) L'autore di questa iscrizione è l'insigne Michele Arcangelo Padricelli.

La Frattense università ritiene al presente un annua rendita di ducati 5082 21 per sostenere i pesi comunali; rendita per altro, che potrà in ciascun anno variare in proporzione de' maggiori, o minori esiti, che verranno stabiliti negli annuali stati discussi. I cespiti, da' quali si percepisce tale rendita, sono:

Dal dazio comunale di grani 15 per ogni fascio di Canape, annui ducati	2300
Sopra ogni tomolo di farina, giusta il Decreto degli 11 Gennajo 1831, alla ragione di gr. sei per ogni tomolo, annui ducati.	2330
Dal fitto dei due locali de' pubblici forni coll' obbligo della manutenzione dell' annona, annui ducati	240
Dal prodotto di taluni canoni enfiteutici, appartenenti al Comune suddetto.	56 01
Dalla sovraimposta dei grani addizionali giusta la legge de' 12 Dicembre 1816, annui.	156 20
Totale . . . . . D.	5082 21

I territorj di detto Comune sono stati nell' ultimo Catasto provvisorio definiti tutti di prima classe, e valutata la rendita annuale di ciascun moggio da sotto, e da sopra in annui ducati ventiquattro.

L' imponibile riportato nel detto Catasto provvisorio per i terreni, e per tutt' i fabbricati, è in ducati cinquantamila quarantuno e grani 68.

Le schede dei Notaj di Fratta Maggiore inconinciano, cioè quella di Notar Mariano Biancardi dal 1504, di Notar Domenico Biancardi dal 1616, di Notar Lodovico Capasso dal 1570, di Notar Pompilio Biancardi dal 1539, di Notar Giovanni Fuscone dal 1549, di Notar Tommaso Durante dal 1689, di Notar Girolamo Frezza dal 1652, di Notar Gennaro Frezza dal 1702, di Notar Giuliano Fuscone dal 1623, di Notar Gio: Andrea Biancardi dal 1580, di Notar Onofrio Durante dal 1737, di Notar Antonio Aversana dal 1661, di Notar Antonio Sosio Frezza dal 1696, di Notar Gio: Andrea Durante dal 1769, di Notar Bartolomeo Lettiere dal 1570, di Notar Pasquale Durante dal 1774. Tutte le schede degli anzidetti Notaj si appartengono in proprietà al Signor D. Stefano Lupoli. Oltrecciò vi sono in Fratta Maggiore le seguenti altre schede notariali. Quella di Notar Giuliano Tramontano incomincia dal 1597, di Notar Donato Tramontano dal 1629, di Notar Giacomo Cristiano dal 1634, di Notar Francesco Niglio seniore dal 1659, di Notar Salvadore Ferro seniore dal 1684, e di Notar Francesco Manzo dal 1692. I conservatori di dette schede sono attualmente Notar Francesco Padricelli e Notar Giovanni Capasso.

CAPITOLO IX.

Uomini illustri di Fratta Maggiore.

Girolamo de Spenis nacque circa il 1523. I suoi genitori sotto i primi scienziati del suo tempo istituir lo fecero in Napoli, da dove per lo innanzi eransi trasportati in Fratta Maggiore e per l'amenità del sito e per le ricche possidenze, che ritenevano. Si addisse egli allo stato chiesastico, e negli anni 1546 ascese al Sacerdozio. Venne quindi insignito della laurea dottorale. Nel 1547 venne nominato a Cappellano del Lesato pio laicale sotto il titolo di S. Gio: Battista eretto in Fratta Maggiore per la morte del Sacerdote D. Virgilio Frattolo. Circa gli anni 1560 fece un concorso per la Parrocchia nel Quartiere di Chiaja in Napoli, e venne anteposto a diversi competitori, atteso i suoi lumi, e la sua dilicata morale. Arricchì la sua chiesa Parrochiale di Sacra suppellettile, e fondò più Cappellanie a beneficio de' suoi discendenti. La sua famiglia ebbe in Napoli una sepoltura gentilizia, nella chiesa di S. Caterina a Formello, e sulla quale la seguente iscrizione si legge.

VIRGILIUS ET BERARDINUS DE SPENIS
DE NEAP. FRATRES
PRO IPSIS IPSORUMQ. POSTERIS
HUNC COMMUNEM TUMULUM
POSUERUNT
A. D. MDXXXIIII.

Il de Spenis è autore di una Cronaca, che si conserva nella Real Biblioteca Borbonica, riguardante i fatti aneddoti del suo tempo. Nella medesima si riportano tra le altre cose i particolari del pubblico festevole apparato eseguito in Fratta Maggiore nel 1546, allorchè per la prima fiata celebrò una messa cantata nella chiesa Parrocchiale di S. Sosio. Crediamo ben fatto di pubblicare l'articolo, che riguarda questo fatto adoperando la stessa ortografia, e gli stessi Arcaismi.

Die primo Augusti anni 1546 in Fratta de Domenica, che io Donno Hieronimo cantai la prima Messa dentro la Ecclesia de Santo Sossio a lo altare magiore con molti e diversi cantori preyti, et Seculari; dove foro delle persune molte de più, et diversi lochi, Città, terre et Casali, et maxime de Neapoli, Marigliano, Aversa, Iugliano, Marano, Chiayano, Panecuocolo, Santantamo, Casandrino, Grummo, Casapozana, Orte, Pumigliano de Atella, Crispano, Fratta piccolo, Cardito, Pumigliano ad Arcula, Santo Pietro a Paterno, Casoria, Secondigliano, Arpino, Caserta, Capode-

rise, et tutta Fratta integra. Dove fò fatta una grandissima, ed indomerabilissima festa con più diverse vidanne, et vivere, con più, et diversi instrumenti musici, archi triumphali, torrioni, galere, et altri artificii de foco.

La quale festa fò fatta a la casa, et cortiglia de Agnello, et Gabriele de Spenis, et perchè lo Iovedì precedente in detta Casa de Agnello morse, et trapassò da questa vita presente una sua nepote nomine Menechella de Spenis, che fu maritata con Santillo de Catello, la morte de la quale, me fò danno più de vinte scuti, perchè tutti quelli de casa tanto mascoli, como femiae stavano mali contenti de la morte di essa Menechella, et ogni cosa andò a sacco et arroyna. La quale Menechella era stata più de sei mise malata, momore; adesso more, finalmente invitati tutti, et comperate vacche, porcelle, et tutte altre cose, che non se possea sperlongare più, fò de necessario cantare la Messa, et fare detta festa, a la quale festa fatta per me nce spise da circa ottanta ducati, et dessi non ndefice sesxanta, dove nce perdie più de vinte scuti, et de più me foro arrobati misale, tovaglie, stoyavocche, piatti di creta et de ligno, pignate, arciola, scotelle, carrafe, gotti, le porcelle sane sane, et tutte le altre cose, che se possero arrobare. Poscia sieguono i prezzi de' generi di quel tempo.

Cessò di vivere in Napoli il de Spenis nel 1605.

Fabio Optimello, nativo di Fratta Maggiore, com'egli stesso si enuncia nelle sue opere fu lettore di Dritto Civile nella nostra Università nel decimosesto secolo, e si distinse nei suoi tempi non solo tra i Giuristi, ma benanche tra i migliori versseggiatori. Appartenne alle Accademie una appellata de' Sereni, e l'altra degli Ardenti (177). Nelle

---

(177) I nobili del *Seggio di Nido* nel 1546 ad esempio di quanto praticavasi in *Siena*, e nelle altre Città d' *Italia*, eressero in *Napoli* un accademia di poesia latina, e volgare, di Rettorica, di Filosofia, e di Astrologia sotto il nome de' *Sereni*. Il Principe di detto consesso letterario fu D. Placido de Sangro, e tra gli altri Accademici vi furono il Marchese della Terza, il Conte di Montella, il celebre Antonio Epicuro, Antonio Grisone, Mario Galeota, e 'l famoso medico e filosofo Gio: Francesco Brancaleone. Le tornate tenevansi in una ben ornata stanza a pian del cortile di *S. Angelo a Nido*. I nobili del *Seggio Capuano* ad imitazione di quelli del *Seggio di Nido* eressero un' altra Accademia sotto il nome degli *Ardenti*. Dette due Accademie ebbero poca fortuna, poichè al dir del Parrini, *fiorirono come la rosa, che ha culla, e tomba in un giorno;* essendo rimaste proibite poco dopo la di loro erezione. Nel XVII. secolo il Marchese di S. Lucido, Ferrante Carafa, cercò di far risorgere dette due Accademie, e ne diede l' incarico a Tommaso Costo, che venne eletto segretario delle medesime; ma neppure si videro prosperare. Giannone Pietro. *Istoria Civile del Regno di*

varie raccolte, che facevano gli Scrittori di quella stagione, si ammirano eleganti suoi componimenti. Ecco le opere, delle quali ho potuto aver notizia.

Ingeniosa et admodum utilis repetitio super celebratiss. L. Imperium D. de Jurisdict. omn. judic., ubi in difficili jurisdictionum materia, jus Regni Neapolitani, cum jure Romano plenissime conjunctum est, ac luculenter explanatum. Additis insuper quamplurimis practicabilibus et necessariis quaestionibus ab aliis hucusque non tactis, ad communem tam studiosorum, quam officialium utilitatem. Neap. apud Jo: Paulum Sugganippum in platea armeniorum 1547 in fol. -- In questo breve commento l'autore trattò quanto trovavansi determinato dalle leggi patrie circa l'ampia materia giurisdizionale. L'opera fu indiritta al Vicerè D. Pietro di Toledo.

La Trebatia. Favola boschereccia in verso. Vicenza pso Francesco Grossi 1613 12. Nulla dippiù mi è riuscito di rilevare di questo nostro Concittadino (178).

Giovannangelo de Spenis nacque in Fratta Mag-

Napoli. Nap. 1723. Tom. VI. Lib. XXXII. Cap. I. a fol. 84.; e Giustiniani Lorenzo. *Breve contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli.* Nap. 1801 in 8.° a fol. 34.

(178) V. Toppi Niccolò. *Biblioteca Napolitana.* Nap. 1678 in fog.° a fol. 79.

GIORE nel cadere del decimosesto secolo. Fu celebre Dottor delle leggi. Si fece Monaco Cartusiano, e per anni undici fu Priore nella Casa di Roma. Fu prescelto quindi Procurator Generale; e richiamò l'attenzione di CLEMENTE VIII. Nel 1608 fu Visitatore del suo Ordine nel Regno di NAPOLI, dove morì a 18 Marzo del 1626 in opinione di santa vita.

GIUSEPPE PERROTTA nacque in FRATTAMAGGIORE correndo il decimosesto secolo. Di questo scienziato non ci è riuscito d'accaparne più estese notizie. Si rileva solamente dal TOPPI che fu Lettore di Chirurgia ne' pubblici Studj di NAPOLI (179).

ALESSANDRO GIORDANO seniore nacque in FRATTA MAGGIORE nel 1594 da FRANCESCANTONIO, e CAMILLA DURANTE. In NAPOLI poi fu istituito sotto i primi Scienziati, e nelle scienze esatte fu molto valente. Per gli estesi suoi lumi adoperato venne in moltissime commissioni anche fuori Regno. Scrisse un'opera sull'Origine delle Leggi Romane, che inedita rimase presso gli eredi, i quali occupati in servire gl'Imperadori di ALEMAGNA ne'corpi facoltativi non ne procurarono la pubblicazione. Nell'avanzarsi degli anni abbandonando tutt'i penosi incarichi, ritirossi nel natio CASALE.

---

(179) V. TOPPI NICOLÒ *Biblioteca Napolit.* Nap. 1678. Vol. II. fol. a fol. 173.

Col di lui testamento scritto per gli atti di Notar Gio: Domenico Pisani di Napoli lasciò i seguenti legati alle Cappelle di Fratta Maggiore. Alla Cappella delle anime del Purgatorio ducati 200. -- Alla Chiesa di S. Maria delle Grazie ducati 100. -- Alla Chiesa dell'Angelo Custode ducati 100. -- Alla Cappella del Sagramento ducati 100. -- Alla Cappella del Rosario ducati 100. -- Alla Chiesa di S. Antonio ducati 100. -- Alla Cappella dell'Annunziata ducati 100., ed infine delegò un legato ben pingue ai Padri Gesuiti in Napoli, dove morì sotto il dì 27 di Ottobre del 1652, e tumulato venne nella Chiesa di S. Anna di Palazzo nella Cappella gentilizia appartenente a suoi maggiori. In Fratta Maggiore poi nella Cappella dell' Angelo Custode si legge la seguente iscrizione per la morte del di lui figlio postumo Alessandro juniore.

ALEXANDER ANTONIVS JORDANVS
CVJVS ATAVI PROAVIQVE
ET PARENS ITIDEM ALEXANDER
PROFESSIONEM JOANNIS JORDANI
QVI AENEVM FATALE VRBIBVS TORMENTVM
APVD GERMANOS PRIMVS INVENERAT
TANQVAM GENTILE JVS TENVERVNT
ET QVIA BONIS SEMPER DESIDERABITVR
HIC IMMATVRE QVIESCIT
CONJVGI ET PATRI AMANTISSIMO
LAPIDEM ET ELOGIVM
VXOR ET FILIVS AEQVE MOESTISSIMI
POSVERE
OBIIT DIE XXI. SEPTEMB. MDCXCV.

Gio. Domenico Durante nacque in Fratta Maggiore nel dì 16 Novembre del 1614 da Alessandro, Capitano d'Infanteria, e da Laura Capasso. Educato venne in Napoli, e si dedicò all'arte militare. Nel 1642 fu fatto Capitano de' Corazzieri in servizio del Re di Spagna. Nel 1647 venne destinato a sottomettere i popolari del Vomero, di Antignano, e di Posilipo. Nelle guerre d'Italia di quell' epoca venne nominato Commissario generale, quindi ottenne il grado di Tenente Generale, e di Maestro di Campo. Maritossi in età avanzata con la Signora D. Anna Capone, e dalla quale ebbe due figli, per i quali in considerazione de' suoi ono-

rati servigj ottenne un assegno mensile dalla munificenza del Re di Spagna. Cessò di vivere in Napoli sotto il dì 9 Maggio del 1678, e venne seppellito nella Chiesa di S. Luigi di Palazzo.

Carlo de Angelis nacque in Fratta Maggiore nel dì 25 Gennajo del 1616 dal D.r Francesco, e da Maria Parretta. Nella tenera età venne trasferito in Napoli onde essere istruito. S'incamminò quindi nella carriera ecclesiastica, ed ascese al Sacerdozio mediante Pontificia Dispensa. Rapidi progressi fece nelle scienze Ecclesiastiche, e nel 1647 venne laureato nel dritto civile, e canonico, e nominato maestro in Sagra Teologia. Nel 1668 fu prescelto Vescovo della Città dell' Aquila, e rivolse tutte le sue cure al bene del suo gregge Nel 1676 venne traslatato dalla Chiesa Vescovile dell' Aquila a quella di Acerra. Sotto il dì 31 Maggio del 1691 per gli atti di notar Francesco de Ruggiero di Napoli fondò un monte di maritaggi onde soccorrersi le donzelle di Fratta Maggiore, e di Acerra, le quali andavano a collocarsi in matrimonio. Assegnò per dote a detto monte due capitali della somma di ducati 1519. 59 impiegati sul fruttato degli arrendamenti de' Banchi, e della Farina Vecchia. Dippiù istituì, e fondò per gli atti dell'istesso Notajo sotto il dì 2 Aprile del 1691 il Penitenzierato nella Cattedrale della Città di Acerra, e gli addisse per prebenda i frutti del capitale di ducati 5250 impiegati sopra il detto arren-

damento della Farina Vecchia, con dare al P. Rettore, e PP. della casa de' Pii Operaj di S. Giorgio Maggiore della Città di Napoli il dritto di nominare pel detto Penitenzierato; con legge di dover essere sempre preferiti i discendenti delle di lui tre sorelle Maddalena maritata col Dottor Alessandro Giordano, Livia col Dottor Agnello Porzio, e Teresa col Dottor Stefano Parretta. Arricchì la Cattedrale di Acerra di sagra suppellettile, e di quadri di ottimi Autori. Dopo moltissimi altri vantaggi spirituali apportati alla sua Diocesi, cessò di vivere in Napoli nel 1692.

Gio. Domenico de Angelis nacque in Fratta Maggiore nel dì 13 Marzo del 1647 da Carlo, e da Colonna Biancardi. Venne educato in Napoli sotto insigni Scienziati. Nel 1668 ascese al Sacerdozio, e nel 1670 si dottorò in Sagra Teologia. Nel 1678 previo concorso venne prescelto Parroco nel Casale di Fratta Maggiore, ed arricchì la Parrocchia di molta sacra suppellettile. Precedente consiglio di Monsignor Carlo de Angelis suo zio Vescovo della Città di Acerra fondò nella Cattedrale di quella Città due canonicati con atto del dì 14 Settembre del 1684 per notar Giuliano Alessandro Tramontano: uno sotto il titolo della Vergine dell' Assunta, e l'altro sotto il titolo di S. Michele. Al godimento di detti due canonicati chiamò i discendenti maschi di suo fratello Dottor Alessandro de Angelis. Questi essendo morto senza eredi maschi, vennero chia-

mati al godimento de' medesimi i discendenti delle sorelle di esso ALESSANDRO, cioè MADDALENA maritata col Dottor ALESSANDRO GIORDANO, LIVIA col Dottor AGNELLO PORZIO, e TERESA col Dottor STEFANO PARRETTA. Fu il Parroco D. GIO: DOMENICO uomo di esemplari costumi, e generoso con i poveri. Cessò di vivere in FRATTA MAGGIORE nel di primo Ottobre dell' anno 1697.

GIOVANNI COSTANZO nacque in FRATTA MAGGIORE nel primo di Novembre del 1659 da ANTONIO, e COLONNA MORMILE. In tenera età fu trasferito nel seminario Aversano, dove venne istituito nelle umane lettere, nella lingua greca, e nelle scienze filosofiche, e teologiche dai professori di quel sagro Efebeo. Giunto al sacerdozio, ritirossi in NAPOLI, dove per moltissimi anni fece il professore di filosofia, e di teologia scolastica e morale. Venne quindi prescelto a professore del Collegio de' nobili di NAPOLI, e tenne a scuola i primi Cavalieri napolitani. Coltivò di vantaggio la poesia latina ed italiana (180). È noto il di lui poema in ottava

(180) Il ms. autografo del COSTANZO rattrovasi presso il Ch. Cav. D. GIO: ANDREA SPENA, del quale andremo a dare un cenno biografico in queste nostre *Memorie*; e che ha avuto la compiacenza di dimostrarcelo, onde fossimo stati nella circostanza di vieppiù arricchire il presente articolo.

rima bernesco intitolato le Truffe di Peppe Pacione compreso in sette canti, come conosconsi tutti gli altri suoi componimenti diretti a diversi soggetti, e scritti in varie occasioni. Andiamo a rendere di pubblica ragione il seguente sonetto per saggio delle sue poesie:

» Al signor Duca di Martina D. Francesco Caracciolo per essersi adoperato al conseguimento
» di una pace:

Sonetto.

Spirto, Senno, Valor, Pietà sagace
Son quattro ruote: un Aquila, un Leone
L'aureo carro tiran al gran Campione
Di Francesco l'Eroe, Prence vivace.
Corre la Fama sua dall' Indo al Trace,
Che colla destra è un Marte, un Gedeone
In campo a guerreggiar: Efestione
A sedar ire, ed a recar la pace.
La tua virtù, ch'anche gli Atlanti eccede,
Trae il chiaro dall'ombre, e tutta zelo,
Obelischi fastosi erge alla Fede.
Senz'armi, senza scudo, e senza telo
Qual Giove al capo, e qual Mercurio al piede
Alli nodi più occulti hai tolto il velo (181).

(181) Sonetti al fol. 191 dell' indicato ms.

Scrisse elegantemente nell' idioma latino. Ecco alcuni epigrammi estratti dal suo autografo ms.

Fractae

Dum A. R. D. Thomas Pellinus in suae Paroeciae possessionem mittitur, gratulatur.

Epigramma

Lux venit expectata diu tibi, Fracta, dolores
Pone: ovium, Thomas, en tibi Pastor adest.
Optatus datur ecce tuo qui praesit Ovili
Exemplo et verbis, qui regat unus oves.
Dicite io Pueri; Pellino plaudite. Magnae
Laetitiae paribus lux celebranda modis.

Ad Sceptrum

Dextra gerat Sceptrum, Sceptro nam dignior illa est
Haec fuit ingenti fortior hoste manus.

Ad idem

Cum Romae Augustas Caesar tractaret habenas
Aurea Caesareae Sceptra tulere manus.
En tibi nunc magnae succedunt munera Romae,
Et sceptrum ex illo Caesare Caesar habe.

Cessò di vivere sotto il dì 14 Agosto del 1740.

Francesco Durante celebre professore di musica nacque in Fratta Maggiore nel dì primo Aprile del 1684 da Gaetano, ed Orsola Capasso. Fu allievo nel Conservatorio di S. Onofrio sotto la direzione del celebre Alessandro Scarlati. In Roma studiò sotto i celebri Maestri di Cappella Pasquini, e Pittori. Ritornato in Napoli, si diede alla composizione. Per il genio e l'arte pervenne all' acquisto del più sublime grado di gloria, e venne riguardato come il più classico di tutt' i moderni maestri. Il Durante stabilì la recente tonalità. Niuno meglio di lui ha conosciuto l'arte di fissare il tono, di guidare la modulazione, e di stabilire un' armonia ben conforme al senso della frase musicale. Egli serve di modello a tutt' i compositori per l'avvenire, ed è la più sicura guida, che possa adottarsi. In quanto al genere di sua composizione i motivi sono semplici, ma ben concepiti, e maneggiati con tanta arte e genio, che sa trarne effetti prodigiosi. Nel 1715 divenne maestro del Conservatorio di S. Onofrio. Dirigeva ancora il Conservatorio de' Poveri di G. C., che poscia venne dal Cardinale Spinelli, Arcivescovo di Napoli, permutato in un Seminario. Dalla sua scuola sono usciti i più illustri compositori delle generazioni posteriori. Tali furono Pergolese, Sacchini, Piccini, Terradeglias, Guglielmi, Trajetta, Dol, Finaroli, Speranza ec., che tanto celebre han reso la scuola di Napoli nel decimottavo secolo. L'at-

tuale scuola musicale di Europa è una emanazione di quella di Durante. Quest' uomo cessò di vivere in Napoli nel 1756 (182).

Antonio Giordano nacque in Fratta Maggiore nel dì 7 Marzo del 1685 da Alessandro Giordano juniore, e da Maddalena de Angelis. Venne in Napoli trasferito da' suoi genitori, e sotto i più dotti del suo tempo istituito fu nelle lettere latine, e greche. Studiò quindi la scienza del dritto sotto l' insigne Gio: Vincenzo Gravina, ed alla quale si addisse con tutto il fervore. Ricevè la laurea dottorale circa l' anno 1710. Esercitò l' avvocazia in Napoli per lo spazio di parecchi anni; e le diverse allegazioni in dritto pubblicate dimostrano i suoi lumi, e le ampie sue conoscenze. Perchè di gracile salute fu restìo ad occupare cariche nel Foro. Cessò di vivere in Fratta Maggiore nel dì 27 Novembre del 1757, e venne tumulato nella gentilizia sepoltura nella Cappella degli Angioli Custodi in Fratta Maggiore.

Michelarcangelo Padricelli nacque in Fratta Maggiore nel dì 29 Settembre del 1691 da Lorenzo, e Vincenza Cicatelli. Reggea allora la Cattedra vescovile Aversana l' insigne Cardinal di Santa Chiesa Innico Caracciolo, il quale essendosi portato

(182) V. Bertini Giuseppe. *Dizionario Storico-critico degli Scrittori di musica*. Palermo 1815 in 8.° nel Vol. II. a fol. 112.

in FRATTA MAGGIORE pel disimpegno del suo sagro ministero, ravvisò nel giovinetto PADRICELLI talenti al di sopra della sua età, onde lo attirò nel Seminario di AVERSA, dove venne istituito nelle lettere latine, e greche dal dotto GIO: BATTISTA CAPASSI. Appena asceso al Sacerdozio il PADRICELLI, venne destinato dal Cardinal CARACCIOLO alla riforma di quel Seminario, nella quale quanto riuscisse, puol rilevarsi dal seguente monumento scritto dal dottissimo FRANCESCO SERAO, e fatto apporre in detto Seminario.

Michaelem Archangelum Patricellium Aversanonorum famam, cultumque ornasse, ac politiores litteras in Clericorum Seminarium novo arduoque molimine auspicatò intulisse.

Occupò quindi la cattedra di eloquenza latina ed italiana, e per la sua somma dottrina ed eloquenza richiamò l' attenzione di tutt' i letterati del secolo. GIO. BATTISTA VICO, ALESSIO MAZZOCCHI, NICCOLÒ CAPASSI, GIUSEPPE PASCALE CIRILLO ec. divennero suoi ammiratori, ed amici. Nel 1729 venne eletto dal CARACCIOLO canonico della cattedrale di AVERSA, con ritenere la rettoria del Seminario. Nel 1730 essendo defunto il Cardinal CARACCIOLO, il PADRICELLI proseguì a dirigere il Seminario AVERSANO essendo stato in pari modo adoperato da' Vescovi successori negli ardui affari della Diocesi.

Nel 1746 fu eletto Arcidiacono della Cattedrale di AVERSA e nel 1747 recitò in quel Duomo il funebre elogio per l'anniversario della morte di ANNA BEATRICE CARAFA madre del prelato SPINELLI, e dove portaronsi ad udirlo i primi letterati della CAPITALE; e venne mandato alle stampe in detto anno.

A 5 Ottobre del 1764 cessò di vivere l'insigne letterato, il quale lasciò inedite parecchie letterarie produzioni (183).

Il celebre FRANCESCO SERAO compose la seguente iscrizione, che si ravvisa incisa nella gentilizia cappella de' PADRICELLI, ch' era in FRATTA MAGGIORE nella Chiesa Parrocchiale ceduta nel 1807 di consenso de' compadroni alla basilica di S. SOSIO.

---

(183) La vita del PADRICELLI venne elegantemente scritta, e pubblicata nel 1788 da Monsignor D. MICHELE ARCANGELO LUPOLI Arcivescovo pria di CONSA, ora di SALERNO. V. *ejusdem Opuscula*. Neap. 1823. fol. a fol. 93.

PERENNITATI MEMORIAE
MICHAELIS ARCHANGELI PATRICELLII
AVERSANAE ECCLESIAE CANONICI ARCHIDIACONI
QVI INGENII ALACRITATE SINGULARI
EXIMIO STUDIORUM DELECTU
MORIBUS COMPOSITIS ATQUE URBANISSIMIS
ET MUNICIPII NATALIS FRACTAE MAJORIS
ET AVERSANORUM FAMAM CULTUMQUE
POLITIORIBUS ITEM LITERIS IN CLERICORUM SEMINARIUM
NOVO ARDUOQUE MOLIMINE AUSPICATO INLATIS
ORNAVIT ATQUE AUXIT
MARGARITA PATRICELLIA
FRATRI PIENTISSIMO DEQUE SE OPTIME MERITO
IN GENTILITIA AEDICULA
M. P.
VIXIT ANNOS LXXIII. D. VI.
MORTUUS EST AVERSAE III. NON. OCTOBR. MDCCLXIIII.
CONDITUSQUE IN PRIVATO CANONICORUM SEPULCRO.

Il dotto Emmanuele Campolongo nel suo Sepolcreto riporta la seguente iscrizione a prò del nostro Arcidiacono Padricelli.

DOTE. ARGUMENTORUM. ORATIONEM
NATIVA. SVAVEM. DVLCEDINE. LOCVPLETAVIT
QVI. CVBAT. HOC. IN. LOCVLO
MICHAEL. ANGELVS. PATRICELLI
CANONICVS. AVERSANAE
CATHEDRALIS. ECCLESIAE
IN. MAXIMIS. ORATORIBVS
IVRE. (sic) MERITO. QVE. SEMPER. HABITVS (184)

Donato Stanislao Perilli nacque in Fratta Maggiore nel dì 7 Maggio del 1695 da Carlo e da Isabella Tramontano; non già nel 1694 come si avvisa il Giustiniani. In Napoli sotto i primi scienziati del tempo apprese le lettere greche e latine, la filosofia, la Giurisprudenza. Si addisse poscia alla professione legale che in grado eminente esercitò per l' estese cognizioni letterarie, che lo adornavano. Universalmente fu in opinione di uomo adorno di varia erudizione, come lo dimostrano per altro le sue dotte opere. Morì il Perilli in Napoli a 13 Settembre del 1779. Diede alla luce le seguenti opere

Noctium Atellanarum libri VI. in quibus Ulpiani, Pomponii, Scaevolae, aliorumque jurisconsultorum loca aliquot non passim obvia, collatis

(184) Campolongo Emmanuelis. *Sepulcretum amicabile.* Cent. VIII. Insc. L. Neap. 1781. 4.°

authorum veterum testimoniis, elucidantur. Aureliopoli 1708 typis Societatis 8.°

Notitia augustissimi stemmatis Austriaci solidissimis authorum cum veterum, tum recentiorum testimoniis quam perspicue indicata. Neap. 1729 in 4.°

Ragguaglio delle ville e luoghi prescelti per uso delle cacce, pesche, e simili diporti da' Regnanti, ed altri insigni personaggi, e delle loro ammirabili magnificenze erette così in questa sempre illustre Città di NAPOLI *e sue vicinanze, come nell' intera* CAMPANIA, *non men in tempo che le provincie di questo Regno ubbidivan all' imperio de' Romani, che dopo la tirannica dei popoli barbari fur signoreggiate da principi naturali. Nap. 1737 in 4.°*

Lasciò ms. una Scrittura diplomatica, con la quale sostenne alcuni dritti dell' Imperator CARLO VI. -- Ne ho letto un frammento mss. che si conserva presso il ch. signor D. DONATO PERILLI di lui nipote attualmente degno Giudice della G. C. Civile residente in NAPOLI (185).

GIOVANNI DE SPENIS nacque in FRATTA MAGGIORE nel dì 11 di Maggio del 1697 da DOMENICO, e CAMILLA CIMINO. Educato venne nel Seminario Aver-

---

(185) V. GIUSTINIANI LORENZO. *Memorie istoriche degli Scrittori legali del Regno di Napoli.* Nap. 1787. Tom. III. a fol. 43.

sano, in dove rapidi progressi fece nell' amena letteratura, e nelle scienze. Nel 1720 previa Pontificia dispensa ascese al Sacerdozio. Dopo siffatta epoca il DE SPENIS per divagarsi da talune domestiche angustie portossi ad insegnare in diversi Seminarj del Regno umane lettere, e lingua greca. Nel Seminario di LARINO occupò la carica di Rettore, ed apportò un novello ordinamento d' istruzione per la gioventù studiosa, ch' è tuttora seguito. Si ritirò finalmente in NAPOLI, dove aprì scuola di greco idioma; ed allora fu che strinse amicizia con i dotti del secolo, col GENOVESI, col MAZZOCCHI, col GALIANI, col CIRILLO, col CAPASSI. Nel 1747 scrisse il concorso per la Cattedra di greca eloquenza in concorrenza di GIACOMO MARTORELLI, e nel suo concorso conoscer fece i suoi estesissimi lumi. Nel 1767 scrisse un'opera giurisdizionale, la quale ms. rimase presso il Sacerdote D. FRANCESCO CRISPINO di FRATTA MAGGIORE. Scrisse altresì alcune dissertazioni archeologiche, ed orazioni latine. Nel dì 22 Agosto del 1774 il DE SPENIS cessò di vivere in FRATTA MAGGIORE compianto da' buoni per la sua pietà, e da' dotti pel suo sapere (186).

---

(186) La vita del De SPENIS è stata scritta e pubblicata dall'avvocato Cav. D. GIO: ANDREA SPENA, uomo dotato di qualità di mente, e di cuore. Nap. 1823 in 4.° Il lettore nella medesima rilevar potrà altri particolari sul conto di detto letterato.

Niccolò Froncillo nacque in Fratta Maggiore nel dì 13 Gennajo del 1707 da Gio: Carlo, e Medea Capasso. Nel natio villaggio apprese egli i primi elementi grammaticali, quando avvedutisi i suoi genitori del gran desiderio, che nutriva pel sapere, lo diressero in Napoli, dove studiò la lingua latina, le umane lettere, e la rettorica presso i PP. Gesuiti. Si addisse quindi alle scienze fisiche, e si decise di consacrarsi totalmente allo studio della medicina, ma convinto dipoi che la chirurgia sottoponeva le sue operazioni all' esame de' sensi si addisse totalmente alla medesima. Il Froncillo quindi per effetto di sua penetrazione, e coll' assiduità dell' applicazione giunse al grado sublime nella sua salutare professione. Nel 1738 contrasse matrimonio con Agnese Castaldo figlia di Sebastiano, nativa d'Afragola, uomo, al dir di Leonardo da Capua, addottrinato in filosofia, in matematica, ed in medicina (187). Nel 1745 mediante dottissimo concorso ottenne la Cattedra di chirurgia nell' Università degli Studj di Napoli in contraddizione de' primi Professori del suo tempo; Cattedra, che sostenne fino alla cadente sua età. Le sue medele avevano del prodigioso, ed i suoi prognostici erano d'una possente forza. Venne da'

---

(187) V. *Le Memorie istoriche di Afragola* pubblicate dal ch. Giuseppe Castaldi. Nap. 1830 in 8.° a fol. 73.

primi dotti del suo tempo e nostri e stranieri altamente stimato per le sue moltiplici conoscenze mediche, chirurgiche, e letterarie. Tutte le case religiose della capitale si avvalsero de' lumi, e dell' opera del Froncillo, il quale in preferenza tenne alto conto de' Benedettini, ai quali ripetea spesso che ne' tempi di mezzo a dispetto della barbarie, avevano rispettato le lettere, e conservato con gelosia i Codici de'classici greci, e latini. I Teatini poi lo amarono talmente, che n' ebbero una particolar cura fino a' suoi ultimi giorni. Fu caro al Marchese Tanucci, ed alle più cospicue famiglie della Capitale; ed il di lui nome si ripete tuttodì con estimazione e con rispetto dai nostri, e dagli oltramontani. Fu il Froncillo adorno di una delicata morale, e di eccessiva carità verso la classe degl' indigenti, che continuamente ajutava e con la medela, e con continuati soccorsi. Fu di una modestia inèsprimibile, dapoichè, avendo scritto in ameno idioma latino parecchie opere chirurgiche e letterarie, nulla mandar volle alle stampe. Tali opere autografe gelosamente si conservano presso i di lui figli D. Gennaro, e D. Giacomo, i quali fanno tanto onore al di loro insigne genitore, il primo addetto al Foro, e 'l secondo alla carriera ecclesiastica; e delle quali opere daremo quì sotto un elenco. Mancò alle lettere, ed al bene dell' umanità quest' uomo insigne

nel dì 26 Aprile del 1786. Ecco l' elenco delle sue opere mss.

Institutiones chirurgicae, nempe Volumen I. De tumoribus. II. De vulneribus et ulceribus. III. De fracturis et luxationibus. IV., V., VI., VII. De chirurgicis operationibus. VIII. Anatomen. Opuscula. Hippocrates. De somno, et vigilia. De Peste.

Orazio Biancardi nacque in Fratta Maggiore nel dì 23 di Gennajo del 1709 da Biase, e Cecilia Froncillo. In Napoli venne educato ed istituito nelle belle lettere, e nelle scienze. Si addisse particolarmente alla medicina, nella quale fece rapidi progressi. Circa il 1765 fu nominato Professore pria di Botanica, e di Storia Naturale, e poscia di Logica e Metafisica nella Regia Università degli Studj di questa Città. L' Augusto Re Ferdinando IV. lo nominò suo medico di Camera; e quindi lo prescelse per Protomedico del Regno. Cessò di vivere in Napoli nel dì 28 Gennajo del 1778, e nella Parrocchiale Chiesa di Fratta Maggiore si legge la seguente iscrizione:

HORATIO BIANCARDI
IN REGIO STVDIORVM LYCEO
LOGICES AC METAPHYSICES PROFESSORI
REGNI NEAPOLITANI ARCHIATRO
FERDINANDI IV. VTRIVSQVE SICILIAE REGIS
MEDICO CVBICVLARIO
CONSILIO RELIGIONE SEDVLITATE
CVM PAVCIS COMPARANDO
QVI IN AVLAE SPLENDORE AC FORTVNA
ANIMO PATRIAM CARITATEM
ORE AMICORVM CIVIVMQVE GRATIAM
SPIRARE VISVS EST
PARENTI OPTIMO ATQVE AMANTISSIMO
CAECILIA NATA VNICA
INTER LACRVMAS ET VOTA
MONVMENTVM POSVIT AN. MDCCLXXIX
VIXIT ANNOS LXIX. ET DIES V.

Francesco Niglio sortì i suoi natali in Fratta Maggiore nel dì 26 Luglio del 1710 dal dottor Paolo e Caterina Tramontano. Educato venne in Napoli sotto i più valenti istitutori del suo tempo; e questa fu la principal cura de' suoi genitori. Terminato il corso degli studj si diè totalmente alla Giurisprudenza. Non poche cause di rilievo difese con conoscenza di dritto, e con fino accorgimento; come dalle dotte allegazioni all' uopo mandate alle stampe chiaramente rilevasi. Fu dal Niglio particolarmente

coltivata la storia universale, come la storia patria. Coltivò con ardore benanche la poesia, e si distinse ne' componimenti in dialetto Napoletano. In fatti spesse fiate gli venne conceduto l'onore di far presentare all'immortal CARLO III. Capitoli berneschi in detto dialetto, che vennero messi alle stampe nei giornali letterarj del tempo. Proseguì l'istesso sistema sotto l'Augusto RE FERDINANDO IV. Crediamo ben fatto di riprodurre un Capitolo in tal genere, affinchè si conosca il genio poetico del NIGLIO. Fu Consultore della piazza del popolo di NAPOLI, e nella venuta in Regno del sullodato RE CARLO III. Borbone fu il primo, che con apposita Orazione le manifestò i di lei felici augurj. Per più anni difese in qualità di avvocato i dritti comunali della sua patria Terra, ed alle di lui cure debbonsi il miglioramento delle pubbliche strade, il totale ristauro della Parrocchiale Chiesa, e l'elevamento di un'alta piramide per servir di pubblico oriuolo; ciò che con eleganza espresso venne dal dotto Canonico PAGNANO nella seguente iscrizione:

QUICUMQUE. SIVE. INDIGENA. SIVE. HOSPES
AUGUSTUM. MUNICIPII. HUJUS. TEMPLUM
TABULIS. PROPE. APELLEIS. DECORATUM
ADMIRARIS
PLATEAS. SILICE. COMMUNITAS
TURRIM. AD HORAS. DECIDENDAS
A. SOLO. AEDIFICATAM
AEDILICIAM. POTESTATEM. RECTE. CONSTABILITAM
COMMODA. HAEC. NON. CONTEMNENDA
INDUSTRIAE. LABORI. ASSIDUITATI
FRANCISCI. MARIAE. NILII
REFERAS. IN. ACCEPTUM

Cessò di vivere nel dì 28 Marzo del 1793 amaramente compianto da'suoi concittadini. La seguente iscrizione si legge bensì nel *Sepolcreto* pubblicato per suoi amici dal dotto Campolongo:

CAVSARVM. PATRONO
OPTIMO. AC. DIGNISSIMO
FRANCISCO. NIGLIO
OB. PATROCINIVM
INTEGRE. ET. SINE. AMBITIONE. ADMINISTRATVM
NVNQVAM. PER. NEBVLAS (188)

---

(188) *Campolongo Emmanuelis Sepulcretum amicabile. Cent. V. Inscript. LV.* Neap. 1781 in 4.°

A SUA MAESTA'

LO RRE DE NAPOLE E SICILIA

CARLO III. BORBONE,

NE LO CARNEVALE DE CHIST' ANNO 1748.

Capitolo -- *Recitato da Gioacchino de Sabato in nome della piazza del Popolo di Napoli.*

Sacrata Maestà : si lo Collegio
Trova uno che n' è buono a dottorare,
Le dice, *Redeatte* a recetare.
E succiesso a Giacchino poveriello
Puro accossì. A ssì piede reale
Venne a darte lo buono Carnevale. (189)
Ma perchè all' uso de lo Lavenaro
Fò lopparlare mio lo Sopreiore (190)
M' à ditto : *va ritorna al tuo Signore.*

---

(189) Qui si allude ad un capitolo recitato nel carnevale antecedente.
(190) L'eletto del popolo ec.

E dille . . . . e che buo dì ! Si a lo Mercato
  M' ha schiuso Mamma : a darte venarraggio
  Sempe buon Carnevale a sto linguaggio.
A lo Mercato , caro bello mio ,
  Si bè crosca no ng' è , no ng' è dottrina ,
  Ng' è buono core , e crosca de farina.
Llà se dice chiantuto e aggraziato
  Viva sto Rre , Carlo Borbone viva ,
  Che Rre no ng'è , che de vertù l' arriva.
Ercole se ne trasa , ch' accedette
  Sierpe , mostre , e liune , e da l'antiche
  Fu criso Dio pe dudece fatiche.
Aute Mostre da Te so state accise ,
  La carestia s'ha fatto lo tavuto ,
  E mmuorto è l'abbesuogno , è sepelluto.
L'ausorare sò ghiute nzecoloro ,
  L' assassinie , e l'arruobbe so cessate ,
  E lo commerzio , e l'arte aie sorzetate.
N' auto aroie , che se prova a fronte a Ttene ,
  A fà cheste ffatiche , e cheste mprese ,
  E bi si resta comm' a calavrese !
Pe la fortuna pò nò ng' è chi pozza
  Venirte appriesso manco ciento miglia ,
  Ca la fortuna toja è maraviglia.
Tiene la meglio parte de sto munno ,
  Napole bello , che ng' è openeone ,
  Che sia la Terra de mpromessione.

Napole no Te vasta? e cchiù ne vuoje?
Ma siblè ccà li Regne so pegliate
Tu scave nterra, e truove le Cetate.
Ercolano e na figlia de Pompeo
Aie fatto sorzetà ncoppa a sta sponna
E Marco Nonio, che facea la nonna. (191)
Ma chesto è niente. Li Trojane, e Griece
Stettero pe dece anne sotto, e ncoppa
Pe bedè la si Lena a chi se toppa,
E Tu te truove a lato na Regina
Che de grazie e bellizze n' ha li sacche,
Senza manco sparà no tricche tracche.
Signò: me faccio arreto, ca me mbroglio;
A sarpà chisto mare nge vorria
No vasciello cchiù gruosso, e cchiù arbascia.
Quant' aute cose t' avarria da dire
Ma mo non pozzo, e si Dì vò, lo faccio
Quanno te portarraggio no megliaccio.

---

(191) Si allude alla statua di Marco Nonio, che in quell' epoca fu disotterrata dalle rovine di Pompei.

Paolo Moccia vide la luce del giorno in Fratta Maggiore nel dì 12 di Febbrajo del 1715 da Battista, e Maddalena Verdone. I suoi genitori penetrati dalla vivacità naturale del giovinetto, si decisero di mandarlo nel Seminario Aversano, onde essere istruito ed educato, non avendo ancor compiti gli anni dieci di sua età. In quel sagro Efebeo venne egli ammaestrato nelle lettere greche, e latine, nell' arte rettorica, e nelle discipline filosofiche, ed in tutte le altre scienze ecclesiastiche necessarie per lo stato nel qual'erasi incamminato. All' età di anni 21 per aver di già terminato tutt' i suoi studj, nominato venne maestro in esso Seminario. Appena giunto il Moccia al Sacerdozio si avvisò di ritirars' in Napoli, in dove per parecchi anni insegnò belle lettere, e lingua greca. La venustà del suo scrivere in latino, e l' amenità del suo carattere gli fecero stringere amicizia con i primi dotti del suo tempo tanto nostri, quanto oltramonti. Il Mazzocchi, il Martorelli, il Genovesi, il de Angelis, il Longano erano gli amici co' quali assiduamente conversava. Nel 1760 fu prescelto professore di eloquenza, e di lingua greca nella Real Paggeria. Il fenomeno poi, che manifestossi per caso sul Moccia, fu di andar naturalmente a galla sull' acqua senza conoscer l' arte del nuoto. Questo fenomeno appunto fu l' articolo di lunga disamina delle Accademie di scienze di Parigi, e di Londra. Taluni ascris-

sero tal dono naturale alla sua pinguedine, ed alla grassezza del suo ventre. Talun altri al suo gran polmone, o alla picciolezza delle sue ossa, per la leggerezza specifica delle quali naturalmente veniva elevato sull' acqua. Nel mare egli stava in piedi, sedeva, giaceva, e s' inclinava senza muover nè mani, nè piedi, come fanno i nuotatori. Sentiva minor fatica di passeggiare sul mare, che sulla terra. Venne creduto un essere anfibio. I forastieri che portavansi in Napoli, si presentavano dal Moccia sì per conoscerlo a cagion de' suoi lumi, come per ammirarlo per tanto fenomeno. Era il Moccia dotato di mezzana statura, molto grasso, ed elevato nella pancia. Cessò di vivere in Napoli nel 1779 dopo di aver mandato alle stampe le sue elegantissime lettere col seguente titolo.

Epistolae. Accedunt Divi Basilii Vindiciae adversus Joannem Barbeyracium quoad Jusjurandum. Neap. 1764 in 8.°

Prosodia graeca. Neap. 1767 in 8.°

Intanto per far cosa grata a lettori, andiamo a rendere di pubblica ragione una sua lettera inedita passataci dal ch. Giureconsulto signor D. Giuseppe Castaldi giudice della Gran Corte Civile in Napoli, presso del quale esistono parecchie altre lettere autografe del Moccia:

VIRO CLARISSIMO
COMITI CAROLO FIRMIANO
PAULUS MOCCIA
S. D.

» Quanto nos opere doleamus, dolebimusque in
» posterum, quod hinc brevi sit discessurus ο πανυ
» (summus) Comes Joannes Josephus Wilsekus,
» nemo omnium est, qui peraeque intelligat atque
» Tu, qui illum intus et in cute nosti. Nam cum,
» ubi tuis sapientissimis praeceptis, iisque e peni-
» tissimis disciplinarum scientiarumque adytis re-
» petitis formasti et effinxisti, non sine populo-
» rum, apud quos variis muneribus, et gravissimis
» laudabiliter perfunctus fuit, consummata cogni-
» tione, et usu, eum, inquam huc Oratoris per-
» sonam impleturum mittendum curasti. Atque is
» tam bene et praeclare suas praestitit partes, ut
» et tibi abunde satisfecisse non temere existime-
» mus, et nostram omnium vicerit expectationem.
» At quorsum isthaec putida oratio? Quasi si tanti
» sim, ut illius tuear dignitatem, existimationem-
» que commendem, qui suis ipsius laudibus ita
» eluxit, ut suus hinc discessus triumpho similis
» videatur. Nemo est, qui non illi bene precetur,
» nemo qui non illum bonis omnibus fortunatum
» et linguis et animis comitetur. Ad majora et
» praeclariora contendenti, majorem et praecla-

» riorem comprecantur dignitatem. Verum, quae
» sit omnium bonorum moestitia, tuum etiam erit
» judicare, cum nedum praestantissimum virum,
» sed etiam amicum, parentem, et patronum sese
» amittere videantur. Tuis vestigiis strenue et forti-
» ter insistens, id effecerat; ut ejus domus litte-
» rarum domicilium et litteratorum hospitium habe-
» retur. Hinc non mirum tibi videbitur, si lacry-
» mis ipsum proficiscentem prosequamur. Si ego se-
» nili confectus aetate, gravissimo conflictatus mor-
» bo, et paene decurso vitae spatio, quod tanto pa-
» trono sit mihi non multo post carendum, ut aliquo
» pacto meo satisfaciam dolori, te hisce inanibus
» litterulis interpellarim. Te enim mei memoriam
» non omnino abjecisse reor. Sed si forte accidit,
» illam hoc levidensi munusculo refricandam cu-
» ravi; *Prosodiam* mitto, quam superioribus annis
» in commodum regiorum Ephebotum concinnavi.
» Eam tibi tradet, quae ejus humanitas est, Co-
» mes Wilsekus, quo tanto sequestro, si non aliud,
» non ingrata tibi contingat. Quod si erit, quod
» non despero fore, praeclarissime mecum actum
» putabo. Vale.

» Ex aedibus Regii Ephebei IV. Idus Septembr.
» CIↃIↃCCLXXVII. (193)

---

(192) Il Conte Carlo de Firmian cui è diretta la let-
tera, ed il Conte Gio. Giuseppe Wilzeck, di cui parla

Antonio Rossi vide la luce del giorno in Fratta Maggiore nel dì 14 Giugno del 1720 da Nicola, e Caterina Costanzo. Ben presto i di lui genitori si avvidero del fervido trasporto del ragazzo pel sapere, onde lo piazzarono nel Seminario Aversano affinchè venisse metodicamente istituito. Il degno fu Monsignor Spinelli, Vescovo di Aversa, avendo scorto nel giovine Rossi estraordinarj talenti, e somma pietà, lo fece ascendere al sacerdozio prima dell'età conciliare, mediante pontificia dispensa. Venne quindi eletto Maestro di belle lettere nel Seminario di Cajazzo, e dopo parecchi anni ritornò nella Diocesi di Aversa, e venne ascritto alla compagnia de'Missionarj della stessa Diocesi. Fu prescelto Arcade nella Colonia Aletina eretta in Napoli per decantare il mistero dell' Immacolato Concepimento di Maria Vergine. Fece più concorsi per diverse Parrocchie della Diocesi. Scrisse il primo concorso pel villaggio di Gricignano, poscia per Orta. Nel 1778 venne eletto Confessore nel Monistero delle Monache in Grumo, e nel 1789 fece il concorso per la Parrocchia di Nevano, ed ottenne la medesima a pieni voti. Fu elegante latinista, ed in parecchie occasioni mandò alle stampe odi Oraziane. Cessò

---

la medesima lettera, furono successivamente Ministri Plenipotenziarj dell' Imperadore d' Austria presso il nostro Augusto Monarca Ferdinando IV. Eran dessi dotati di estese conoscenze e gran protettori degli uomini di lettere.

di vivere il Rossi nel dì 6 Settembre del 1811, e le sue mortali spoglie da Nevano vennero trasferite in Fratta Maggiore. Un trattato di Teologia Morale ms. esiste presso il di lui nipote Sacerdote D. Domenico Moccia. Nella Parrocchiale Chiesa di Fratta Maggiore si legge il seguente elogio funebre:

HEIC. IN. PACE. CHRISTI
BEATAM. EXPECTAT. RESVRRECTIONEM
ANTONIVS. RVSSVS
VIR. PRISCAE. VIRTVTIS
QVI. INGENIO. MORIBVS. PIETATE
ET. VERBI. DEI. PRAEDICATIONE. DIVTINA
ECCLESIAM. PATRII. SOLI. NEDVM. CONTERMINAS. IVVIT.
MOX. AD. NIVANENS. PAROCHIAE. CVRAM
DEVEXA. AETATE. ADCITVS
PASTORIS. INTEGERRIMI. PARTES
TANTA. ANIMI. ALACRITATE. EXPLEVIT
VT. SACRAE. IVVENTVTI. AD. LABOREM
OPEROSAE. SENECTVTIS. STIMVLVM. POSVERIT
AETERNITATIS. DOMVM. INGRESSVS
VIII. IDVS. SEPT. AN. MDCCCXI.
VILLICATIONIS. SVAE. XXII.
MARIA. MOCCIA. AVGVSTINI. FR. VXOR
ET. DOMINICVS. MOCCIA. DOLENTES. PP. (193)

---

(193) La sopradetta iscrizione fu composta da Monsignor D. Michele Arcangelo Lupoli Arcivescovo pria di Consa, ora di Salerno. V. *Ejusdem Opuscula*. Neap. 1823. fol. a fol. 208.

ANTONIO PAGNANO nacque in FRATTA MAGGIORE nel dì 26 di Luglio del 1724 da Giosafat, e GIULIANA PEZZELLA. Educato venne nel Seminario AVERSANO, dove fece rapidi progressi nello scibile. Ascese al Sacerdozio, mediante Pontificia dispensa, e quindi prescelto venne Maestro nel detto Seminario AVERSANO. Nel 1750 essendosi portato in ROMA predicò in TERRACINA avanti al SOMMO PONTEFICE BENEDETTO XIV., che ne concepì alta opinione. Fu ascritto nella Compagnia de' Missionarj della Diocesi di AVERSA, e si distinse nella predicazione. Fece un concorso per la Parrocchia di S. GIOVANNI in AVERSA, e venne eletto Parroco. Altro concorso fece per la Teologale nel DUOMO di AVERSA, e benchè avesse egregiamente scritto il suo concorso, pure venne conferita la medesima al Canonico D. FERDINANDO FABOZZI per solo riguardo della di lui anzianità. Gli venne quindi affidata la chiesa Parrocchiale di S. PAOLO. Finalmente fu eletto Canonico nella Cattedrale di quella Città da Monsignor D. STEFANO BORGIA, e prescelto di bel nuovo Maestro di belle lettere in quel Seminario. In morte di Monsignor FRANCESCO TUFO mandò alle stampe le iscrizioni in onore del medesimo da lui composte. Moltissime altre iscrizioni, e componimenti latini ed italiani mss. lasciò presso i suoi eredi. Fu eccellente latinista, e dotato di una rara finezza di spirito. Cessò di vivere in AVERSA nel dì 26 Novembre del 1810 essendo Succantore, seconda Dignità nel DUOMO AVERSANO.

Alessandro Durante nacque in Fratta Maggiore sotto il dì 6 di Novembre del 1728 da Vincenzo, e Francesca Pezzella. Venne istruito nel natio villaggio ne' primi elementi del sapere, e quindi si diresse per lo stato ecclesiastico. Nel 1747 essendo stazionato in Fratta il Reggimento de' Dragoni, *Borbone*, accadde che passeggiando il giovinetto Durante per quelle campagne, tre soldati di detto Reggimento altamente lo irrisero ed insultarono. Il giovinetto risentito per siffatti maltrattamenti, ed irrisioni, non avendo altr' arma da difendersi, che un picciol temperino, col medesimo ne mandò a morte due, e sbigottì pel suo immenso coraggio il terzo. Dopo d'essere stato profugo per qualche giorno, di soppiatto ritirossi in Roma, e di là nella Polonia, dove datosi all' arte militare, per il suo valore e per l' esattezza del servizio venne sotto il dì 3 Luglio del 1763 da Augusto III. Re di detto Regno nominato Capitano. L' amenità del suo carattere, e la prontezza del suo spirito produsse il suo avvicinamento alla Corte Reale, ed ai primi Magnati della Polonia. Più volte ebbe l'onore di passare il tempo giuocando con l' Imperatrice Maria Teresa d' Austria. Nel 1771 poi si decise di ritornare nella patria, ma faceagli ostacolo il tristo accaduto con i soldati nel 1747, quando avendo il tutto raccontato al Re Augusto, ed al Principe Alberto successore al trono di detto reame, i medesimi con ispeciali commendatizie lo diressero all'

Augusto Re Ferdinando IV. Giunto in Napoli il Durante, spontaneamente ritirossi nel Castello dell' Ovo a disposizione del Sovrano. Il Re intanto commise informo sull' accaduto alla Giunta di Guerra di quel tempo. La detta Giunta con sua ragionata Consulta, ebbe presente, che li due omicidj vennero commessi dal Durante per sola propria difesa: che i soldati furono i primi ad insultarlo: che 24 anni di volontario esilio era sufficiente pena a siffatto reato, e che vi era interceduta in fine la remissione delle parti, onde si avvisò che Sua Maestà potea discendere ad assolverlo. Infatti con Real Risoluzione del dì 9 Maggio del 1771 venne assoluto esso Durante, anzi ottenne per i servigj prestati al Re di Polonia assegni mensuali dalla Reale Munificenza. Dopo siffatta epoca ritirossi il Durante nel seno della sua famiglia mostrandosi benefico verso i suoi, e generoso verso gl' infelici. Colpito intanto da morbo letale cessò di vivere in Fratta Maggiore nel dì primo Agosto del 1821, e venne tumulato nella sua gentilizia sepoltura.

Vincenzo Lupoli insigne letterato nacque in Fratta Maggiore alli 7 di Novembre del 1737 da Silvestro, e d' Alessandra Spena. Venne istituito nel Seminario di Aversa dove all' età di anni venti fu prescelto a Professore di belle lettere. Nel 1764 poi si portò in Napoli, ed aprì studio di Giurisprudenza, e di Dritto Canonico. Nel 1774 occupò la Cattedra di Gius Civile nell' Università degli studj

di Napoli. Nel 1779 scrisse il concorso per la cattedra del Decreto: Nel 1791 venne prescelto Vescovo di Telese, e Cerreto, dove morì nel dì primo Gennajo dell' anno 1800 (194).

Ecco l' elenco delle sue opere

Iuris Ecclesiastici praelectiones quatuor tomis comprehensae, notisque illustratae. Neap. 1777 Vol. 4 in 8.°

Iuris Neapolitani praelectiones. Neap. 1781 Vol. 2 in 8.°

Raccolta d' iscrizioni per la festività della traslazione delle reliquie di S. Procolo, e de' SS. Eutichete ed Acuzio celebrata nel dì 13 Maggio 1781. Napoli 1781 in 4.°

Accademia legale: parte I. Nap. 1782 in 8.°

Iuris Imperialis praelectiones. Neap. 1786 Vol. 2 in 8.°

Una raccolta d' iscrizioni composte per la Beatificazione del P. Gio. Giuseppe della Croce. Nap. 1789 in 8.°

Iscrizioni composte nell' essersi celebrati i funerali in S. Maria degli Angeli a Pizzofalcone pel fu Monsignor D. Giuseppe M.ª Carafa Vescovo di Mileto.

---

(194) La vita di Monsignor D. Vincenzo Lupoli è stata pubblicata dal Canonico D. Antonio Giordano. Napoli 1828 in 4.°, dove il lettore potrà attingere i particolari della vita di tale insigne letterato.

Origine della popolazione di S. Leucio, e suoi progressi fino al giorno d'oggi colle leggi corrispondenti al buon governo di essa, di Ferdinando IV. Re delle due Sicilie. Traduzione in latino arricchita di annotazioni. Nap. 1789 in 8.°

Raccolta di Componimenti ed iscrizioni pel felicissimo ritorno da Vienna in Napoli degli Augusti Sovrani Ferdinando IV, e Maria Carolina d'Austria. Napoli 1791 in 8.°

Iuris Naturae, et Gentium praelectiones editae a Can. D. Antonio Giordano Bibliothecario Regiae Bibliothecae Borbonicae. Neap. 1804 in 8.°

Carlo Mormile vide la luce del giorno in Fratta Maggiore sotto il dì 3 Gennajo del 1749 dal Dottor Rocco, e da Barbara de Spenis. I suoi genitori ravvisato avendo nel ragazzo un ardente desiderio pel sapere, lo rinchiusero all' età di anni nove nel Seminario Aversano, onde essere istruito. Ivi apprese la lingua latina e greca, e le belle lettere sotto gl'insigni Canonico D. Vincenzo Pesce, e D. Liborio d' Ambrosio. Apprese dipoi i precetti Rettorici da D. Francesco Traettino, siccome udì dal Canonico D. Vincenzo Moccia la filosofia di *Des Cartes*, la quale dominava tanto nel passato secolo. In età di anni 15 scrisse un' elegante lettera Oraziana al suo materno Zio D. Giovanni de Spenis, pregandolo a ritirarselo in Napoli. In fatti nel 1764 passò dall'Aversano Seminario in Napoli, dove con tutto fervore dedicossi a proseguire i suoi studj.

Assiduo egli fu nella Regia Università degli Studj di Napoli per ascoltare i professori Antonio Genovesi, Giacomo Martorelli, e Bernardo d'Ambrosio, dai quali insigni letterati venne distinto ed amato. Contrasse quindi stretta amicizia con i fratelli Giovan Battista, e Francesco Capassi di Grumo, da' quali ebbe i mss. autografi delle opere del dotto Nicolò Capassi di loro zio, che gelosamente si conservano in sua famiglia. Si addisse quindi alla giurisprudenza, ma o le sirti del Foro, o l'amore per le belle lettere lo distolsero da quella carriera, alla quale il di lui padre amava che dell' intutto dedicato si fosse. In fatti appena defunto il suo genitore, abbandonò la professione legale, e dedicossi totalmente all' amena letteratura. Circa il 1786 venne prescelto per Maestro di belle lettere del Cav. Carlo Acton nipote del Ministro Giovanni Acton, che tanta influenza ebbe in questo Regno. Circa il 1790 ottenne la Cattedra di lingua latina sublime nella Accademia militare della Nunziatella; Cattedra, che occupò fino all'anno 1799, quando per le vicende politiche di quell' epoca presentò la sua rinuncia. Nel 1800 ritornato l' Augusto Re Ferdinando IV. dalla Sicilia in Napoli, lo richiamò all' istessa Cattedra, che occupò fino all' anno 1806.

Da tal epoca finoggi il Mormile è vissuto in seno dell' amena letteratura, ed in compagnia degli estimatori de' suoi estesi lumi, scrivendo da

quando in quando or versi latini ad imitazione del Venosino Poeta, ed or poesie italiane.

Ha egli pubblicato

Corona Civico-Militare. Nap. 1780 in 8.°

Progetto di una nuova Stamperia Reale di tutt' i libri di Scuola. Nap. s. a. 8.°

La Ntrezzata a Soccellenza lo Signore Prencepe de la Torella pe lo Bentornato a Napole da lo Viaggio de Italia s. v. n.

Le Favole di Fedro liberto di Augusto, sportate in ottava rima Napoletana co le nnote, che rechiarano lo senso, e scommogliano la radeca de le pparole e de l' additte Napoletane tutte da lo medesimo Autore: parte primma. Nap. 1784 in 8.°

L' Antro delle Ninfe, Egloghetta di Cacciatori, e la Cascarda, Ode in dialetto Napoletano. Nap. s. a. 8.°

Endecasillabi a Sua Eccellenza il Signor D. Fabrizio Capece-Minutolo Principe di Canosa per le sue faustissime nozze. Nap. s. a. 8.°

Elementi della Lingua latina compilati e disposti per uso della Reale Accademia Militare. Nap. 1801 in 8.°

Gramatica della Lingua Latina. Napoli 1801 in 8.°

2.ª Edizione completa delle suddette favole. Nap. 1830 in 8.°

Negli scorsi anni avendo taluno stampato, che il Mormile fosse natio di Grumo, egli, benchè ot-

tuagenario, ma giovine nelle facoltà intellettuali, e nella venustà, compose istantaneamente il seguente Sonetto, che, avendocelo indiritto, andiamo a rendere di pubblica ragione.

SONETTO.

Di quà dai monti, e non lontan dal mare
V' ha di belle città, terre, e castella,
Ma Fratta, dove io nacqui, è singolare,
Onde col titol di MAGGIOR s' appella.
Alcun Barone non si può vantare
Di Signorìa, che avesse avuta in quella,
Sempre, siccome dall' Istoria appare,
Fu ai RE soggetta, e mai non fu rubella.
E pure un certo, che di scimia avea
Ogni suo gesto, e molto più la faccia,
Scrisse, che altronde il nascer mio traea.
Or questi è morto, e quella sua cosaccia,
Ancor si legge dove ciò dicea,
Ma vinca il vero, e la bugìa si taccia.

Ha cessato di vivere il Filologo MORMILE sotto il dì 13 Marzo 1831, e vogliam sperare, che il di lui figlio D. Rocco dilettante di belle Arti, ed amico delle lettere vada a render di ragion pubblica le inedite produzioni del suo dotto genitore, onde arricchire la letteraria repubblica di tanti articoli e

patrii e di amena letteratura per la più parte interessanti, nei quali in vita si è versato.

Domenico Niglio nacque in Fratta Maggiore nel dì 4 Agosto del 1754 dal D.r Francesco, e da Anna Cannavaccioli. Educato venne nel seminario diocesano di Aversa sotto la direzione di abili maestri, e fu tanto rapido lo sviluppo de' suoi talenti, che in breve tempo ne divenne egli stesso maestro. Dotto nella lingua greca, e nella latina e versatissimo nella Teologia e nella lettura di Santi padri, da'suoi primi anni giovanili si applicò alla predicazione evangelica, e presto vi portò fama di essere uno de' più insigni, e facondi Oratori Sagri del suo tempo. Egli scevro di ogni amor proprio, dotato di una modestia tutta a se particolare, ha scritto le sue prediche sopra piccioli pezzetti di carta disgiunti fra loro di carrattere altrui non intelligibile, per tema, che le medesime lette, o stampate non gli procacciassero gli applausi, e la stima delle persone intelligenti. Nel 1802 fu istituito Canonico della Cattedrale di Aversa da quel Vescovo Monsignor Tufo, e poco appresso dal di lui successore Monsignor Guevara ottenne il posto di Vicerettore del Seminario diocesano di Aversa, ed al detto Niglio sono dovute molte eccellenti rettificazioni ivi seguite sì nell'insegnamento, come nella disciplina. Egli nella sua lunga, e grave età di ottanta anni vive ritirato in patria immerso nella contemplazione delle verità eterne, che con tanto studio, e con tanto zelo ha nella sua gioventù dai pulpiti preconizzate.

Michele Niglio nacque in Fratta Maggiore dal Dottor Francesco, e da Anna Cannavaccioli nel dì 26 Febbrajo del 1757. Il di lui padre, ch' esercitato avea per molti anni la professione di Avvocato in questa Capitale, e che poscia erasi ritirato in seno della propria famiglia, prese molta cura del giovinetto per farlo ben profittare dei suoi vivaci talenti. Terminati in patria sotto diligenti precettori gli studj elementari, venne il Niglio trasferito in Napoli, dove sotto la direzione dell' insigne abbate Vincenzo Lupoli, poscia Vescovo di Cerreto, apprese le lettere umane, la filosofia, e le scienze legali. Egli naturalmente avverso alle spinose questioni forensi nell' età di circa anni venti, si dedicò all' arte militare, e nel 1777 venne prescelto per uno delle Guardie del Corpo dell' Augusto Re Ferdinando IV. Tre lustri e mezzo perdurò in siffatta onorata carriera, quando per causa di gravi incomodi di salute obbligato venne a respirare l' aere nativo; e quindi chiese, ed ottenne dalla munificenza reale il grado di Uffiziale in ritiro con un soldo corrispondente. Rimesso dagli acciacchi di salute non restò ozioso nella patria terra, sostenuto avendo la carica di Consigliere provinciale, ed altri non lievi incarichi civili. In Napoli frequentò i dotti del tempo e i più distinti personaggi, che tennero del Niglio la giusta opinione atteso l' egregie doti, delle quali andava adorno. Le nove suore furon sempre pe 'l Niglio e di diletto, e di applicazione. In fatti ha pub-

blicato per le stampe un volume col titolo: *Poesie varie*. Nap. 1826 in 8.°; e colle quali ha dato pruova de' vantaggi ricavati dalla lettura de' migliori classici. Amico della vita tranquilla, ora ritirato in patria, va percorrendo il Niglio il proprio tempo e nella lettura di opere utili, e nell' esercizio di componimenti poetici; ed avendoci non ha guari comunicato due Sonetti elaborati sul *furto*, non vogliamo mancare di renderli di pubblica ragione.

Il furto.

Sonetto.

I.

Orrido ha il volto, invido il core e nero,
Le voglie ingorde, e sospettoso il ciglio,
Le mani armate ha d' un rapace artiglio,
Vecchio è d' età, ma vigoroso e fero.
A tor l' altrui usa or la forza altero,
Scaltro, or la frode, o l' infedel consiglio,
Sol di danni si pasce, onta o periglio
Nol cangiò mai d' istinto, o di pensiero.
Mastino avvezzo ad inseguir la caccia
Unqua di preda non fu sì bramoso,
Come anelante ei va dell' oro in traccia.
L' opre del suo valor sono ammirande!
Ha de la sorte in se il potere ascoso,
Ei fa un uomo infelice, ei lo fa grande.

II.

Figlio son d'avarizia , e vivo intento
  L'amata ad insidiar dolce ricchezza ,
  A frodare , a rapir so l'arte avvezza
  Or col sicuro inganno , or col cimento.
Uom , che non è del suo destin contento ,
  Sgombra , se in me confida ogni tristezza ,
  Chi mi biasma negli altri in se mi prezza ,
  E ognun m'opra a suo modo , e a suo talento.
L'alta e vil gente , e l'età varia e 'l sesso
  M'aman del pari , ed hanno i desir miei
  Facile in petto altrui gradito ingresso.
Invan fui sempre , e invan sarò proscritto ,
  Che io molti ho pregi , onde allettare i rei ,
  E son tra i falli umani un bel delitto.

Simone Crispino nacque in Fratta Maggiore nel dì 7 Dicembre del 1758 da Sosio , e Maria Pagnano. Istituito venne nel Seminario di Aversa , donde appena avendo anni 22 fu chiamato nel Seminario di Teano per insegnare belle lettere; di là passò a dirigere nella Città di S. Bartolomeo in Capitanata quel Seminario in qualità di Rettore , e di Maestro di belle lettere. Nel cader d'un lustro si trasferì nel Seminario di S. Severo nell'istessa qualità. Poscia Monsignor del Duca Vescovo di Nicastro , lo attirò nel Seminario di detta Città ugualmente in qualità di Rettore , e di Maestro , e lo elesse quindi

Canonico in quella Cattedrale. Nel 1812 passò ad occupare nel Seminario di SALERNO la carica di Maestro di eloquenza latina, ed italiana. In siffatta occasione mandò alle stampe le istituzioni di Rettorica. Nel 1816 cessò di vivere in detta Città di SALERNO, avendo lasciato mss. diverse produzioni in amena letteratura.

MICHELE ARCANGELO LUPOLI sortì i suoi natali in FRATTA MAGGIORE sotto il dì 22 Settembre del 1765 da LORENZO ed ANNA DE ROSA. Ebbe la prima educazione ed istituzione nelle lettere dal zio Paterno Sacerdote D. GIUSEPPE LUPOLI, uomo dotato d'integerrima morale, e di estese cognizioni. Nel dì 2 Dicembre del 1776 vestì l'abito clericale; e nel Maggio dell'anno vegnente fu da detti suoi genitori collocato nel Seminario AVERSANO, dove apprese la lingua greca con le belle lettere, le istituzioni Rettoriche, e la Filosofia. Nel dì 5 Novembre del 1783 per cagion di salute, e coll'approvazione del proprio Ordinario Monsignor D. FRANCESCO del TUFO, che teneramente lo amava, abbandonò quel sacro EFEBEO, e ritirossi in NAPOLI per proseguire i suoi studj. Ivi applicossi alla legge canonica, al dritto civile, ed al dritto municipale sotto la disciplina del di lui cugino insigne D. VINCENZO LUPOLI Vescovo quindi di TELESE e CERRETO. Applicossi contemporaneamente alla lingua Ebrea sotto il dottissimo NICOLA IGNARRA professore della Sagra Scrittura nella Regia Università di NAPOLI. In detto anno 1783

essendo trapassato il gran filosofo ed insigne letterato FRANCESCO SERAO Protomedico di S. M. FERDINANDO IV, scrisse il LUPOLI *Commentariolum de vita et scriptis Francisci Serai*. Siffatta vita fu tanto accetta ai dotti, che venne ristampata in PISA da Monsignor FABRONI nel XIV tomo delle vite degli uomini illustri d'ITALIA. Nel 1784 fu aggregato tra i Pastori arcadi della Colonia Aletina di NAPOLI col nome arcadico di Filopono, ed in tutti gli anni recitò nelle varie tornate diversi componimenti in onor della CONCEZIONE DI MARIA VERGINE. Nel 1786 essendosi scoverta nell' AGRO di Corfinio ne' PELIGNI una iscrizione antica in gran tavola di marmo, cui mancavano i primi versi, per essersi disotterrata rotta, fu a lui data premura d'illustrarla, ed egli non solo la supplì nella parte mancante, ma la illustrò sì bene coll' opera: *Commentarius in mutilam veterem Corfiniensem Inscriptionem*. Neap. 1786 in 8.°, che appena pubblicata riportò in ITALIA i più grandi applausi. Venne annunziata con sommo onore ne' giornali letterarj di FIRENZE, e di PISA, e fu con isquisite lodi citata replicate volte dall' insigne antiquario ENNIO QUIRINO VISCONTI nell' opera: *Monumenti Gabini della villa Pinciana descritti*. ROMA 1797 8.°, e dal famoso letterato Monsignor GAETANO MARINI Prefetto degli Archivj Vaticani nella sua grand' opera de' fratelli ARVALI. ROMA 1797. Vol. II. in 4.°; onde fu che l' autore per render cosa grata ai letterati

la riprodusse con infinite aggiunzioni in un volume in 4.° in Napoli pe' torchi della Real Tipografia. Nel dì 7 Marzo del 1788 fu creato socio dell' Accademia Etrusca di Cortona a pieni voti degl' illustri Accademici, ed in detto anno pubblicò la vita del sommo letterato Michele Arcangelo Padricelli Arcidiacono della Cattedrale di Aversa: *Commentariolus de vita Michaelis Archangeli Patricelli.* Neap. 1788 in fol. Nell' anno 1789 recitò un' orazione latina per la morte di Carlo III. nella Congregazione de' Cavalieri Spagnuoli, che riuscì di pubblico gradimento. Siffatta opportunità fu d' incentivo, onde restituirsi il lodevole sistema, intermesso fin dalla soppressione della Compagnia di Gesù, di celebrarsi in ogni anno la festività dell' Immacolato Concepimento; dapoichè per istituto li Gesuiti della Nazione Spagnuola eran destinati a recitare l'orazione nella patria lingua. Non così tosto il Lupoli discese dal pergamo, ove avea perorate le lodi di Carlo III, che ebbe da quei Cavalieri Spagnuoli l' onorato incarico di tesser egli il primo dopo l' elasso di lungo tempo le lodi dell' Immacolata Concezione di Maria, che recitò nel dì 8 del mese di Dicembre dello stesso anno 1789. In detto anno venne il Lupoli ordinato Sacerdote. In siffatta occasione il Duca Perrelli pubblicò in istampa una Cantata a lui diretta, la quale fu riprodotta nel IV Volume delle opere del Duca di Monestarace Domenico Perrelli. Roma 1792. Anche l' illustre letterato e pro-

fessore di legge nella Regia Università di Napoli D. Nicola Valletta con un sonetto in istampa applaudir volle tanto fatto. Nell'istesso anno 1789 ad istanza del Duca di Gravina, Ajo di S. A. R. il Principe Reale D. Francesco, il Lupoli scrisse, e pubblicò l'opera intitolata *Istituzione del Principe Cristiano*, dedicata allo stesso Real Principe; e della quale si fa onorata menzione nel Vol. XXIX della Biografia Universale stampata in Venezia nel 1826.

Nel 1790 essendosi scoverto in Napoli fuori la Porta di S. Gennaro il sepolcreto della *Fratria degli Eunostidi*, venne egli incaricato da S. M. Ferdinando IV a portarsi sopra luogo per formarne la descrizione. Tale incarico venne eseguito, onde presentò alla Maestà Sua una dissertazione, nella quale descrisse l'intero sotterraneo colla volta, colonne, ed urne, e rilevò la greca scrittura parte in minio, e parte in glutine nero segnata nell'intonaco delle pareti. Siffatta scrittura non contenea, che un epigramma in lode di un tal Eufrone con altri semplici nomi greci. In tale occasione venne prescelto dalla M. S. per socio della Reale Accademia delle Scienze e belle Arti di Napoli. In detto anno avendo il Lupoli fatto un viaggio da Napoli per Venosa, lo volle descrivere, e pubblicare col seguente titolo: *Iter Venusinum vetustis monumentis illustratum. Accedunt varii argumenti dissertationes*. Neap. 1792 in fol. È superfluo ridire quale fosse stato l'applauso di quest'opera presso

i letterati tanto nostri, che esteri. Nel 1792 venne eletto Accademico Ercolanese in luogo del defunto Consiglier D. Saverio Mattei, e dietro proposta del Presidente D. Filippo Mazzocchi, e di D. Nicola Ignarra. Nel 1793 a premura del Cardinal Capece Zurlo Arcivescovo di Napoli diessi a comporre un corso di Teologia dogmatica in forma accademica col titolo: *Theologiae dogmaticae lectiones*. Neap. 1793. Dopo averne pubblicato quattro Volumi, mandò alle stampe *l'Apparatus Theologicus*. Neap. 1797 in 8.° Nel 1794 essendosi in Napoli istituita l'Accademia dell'Arcadia Reale, venne il Lupoli aggregato nella medesima col nome di Eufronio Libetrio.

Sotto il dì 7 Settembre del 1797 fu nominato Vescovo di Montepeloso, e rivolse tutte le sue cure all'alto ministero affidatogli. Nel 1804 pubblicò il V. Volume delle *Lezioni Teologiche*; e nel 1808 venne creato socio dell'Accademia Italiana delle Scienze, Lettere, ed Arti nella classe di letteratura con patente speditagli da Livorno da quel Presidente Pietro Moscati. Nel 1807 avendo egli preseduto allo scoprimento del corpo del glorioso S. Sossio, ch'era stato conceduto alla Chiesa Madre di Fratta Maggiore, ne scrisse, e pubblicò gli Atti: *Acta inventionis Sanctorum Corporum Sosii diaconi ac martyris Misenatis, et Severini Noricorum Apostoli*. Neap. 1807 in 4.° In detto anno fu creato socio dell'Accademia di Religion Cattolica

della Sapienza di ROMA. Nel 1812 formò dai detti de'Padri Greci e Latini alcune orazioni in lode della VERGINE MARIA co'testi originali de'Padri stessi al di sotto, acciocchè pregando i Fedeli colla voce degli più antichi ed illustri Pastori della Chiesa, fossero le orazioni loro maggiormente accette alla VERGINE MARIA. Queste furon pubblicate nella Real Tipografia dall'insigne letterato D. FRANCESCO DANIELE, e finora se ne sono esaurite sei edizioni. Porta il titolo: *Preghiere alla Gran Madre di Dio per uso della sua Chiesa*. Nap. 1812 in 8.° Nel 1814 pubblicò la Raccolta delle sue cure Pastorali col titolo: *Omelie, e Lettere Pastorali*. Nap. in 4.° Nel 1815 pubblicò: *Apologia Cattolica sulla indissolubilità del Matrimonio Cristiano*. Nap. in 8.° Nel 1818 dalla Chiesa Vescovile di MONTEPELOSO, venne traslato alla Chiesa Metropolitana di CONZA, alla quale fu unita la Chiesa Vescovile di CAMPAGNA. Nel 1818 fu creato Pastore della COLONIA ATERNINA de'VELÀTI; e nel 1818 per effetto del decreto de'4 Decembre 1817 essendosi riaperta l'Accademia COSENTINA fondata dal PARRASIO, conosciuta in ITALIA sotto il titolo di *Accademia de' Costanti*, venne nominato Accademico costante.

Nell'anno 1823 per le continue istanze de' letterati di veder in uno raccolte tutte le diverse produzioni, che nella gioventù avea separatamente pubblicate, si determinò a permetterlo, e venne fuori l'opera col titolo: *Michaelis Archangeli Lupoli*

Archiepiscopi Compsani Opuscola primae aetatis, quae extant. Accedunt paucula postinde vulgata. Neap. MDCCCXXIII. in 4.°

Nel 1824 con Real Decreto venne il Lupoli nominato socio onorario della Società Economica della provincia di Principato Citra. Nel 1827 avendo celebrato il Sinodo Diocesano di Conza, e di Campagna, venne questo fuori colle stampe: *Synodus Compsana, et Campaniensis ab Ill.*[mo] *et Rev.*[mo] *Domino Mich. Archangelo Lupoli Archiepiscopo Compsano, Campaniensis Ecclesiae administratore, celebrata VI., V., IV., et II. Kal. Maias.* Neap. MDCCCXXVII. in 4.°

Nel 1829 diede alle stampe le iscrizioni composte per la morte del sommo Pontefice Leone XII. per i funerali celebrati nella Chiesa di S. Chiara in Napoli per siffatta occasione dal Nunzio Apostolico; e con Real Decreto de' 28 Settembre detto anno venne decorato della Croce di Commendatore del Real Ordine di Francesco I.

In Settembre del 1830 dalla Chiesa arcivescovile di Conza venne nominato Arcivescovo della metropolitana Chiesa di Salerno.

Offenderei in fine la virtuosa modestia del Lupoli, che tanto si distingue nell'alta Gerarchia ecclesiastica, e nella riposta sapienza de' dotti; se enunciassi partitamente tutti gli atti di pietà, d' istruzione, e di longanimità da lui diffusi in entrambe

le diocesi e pel progredimento della morale religiosa, e pel miglioramento de' sagri Seminarj. I posteri ne ripeteranno i particolari.

Raffaele Lupoli sortì i suoi natali in Fratta Maggiore nel dì 31 Ottobre del 1767 da Lorenzo ed Anna de Rosa di Aversa. Nella prima tenera età affidato venne alla cura del paterno zio sacerdote D. Giuseppe Lupoli, uomo di gran dottrina, e di severa vita, onde fosse istruito nei principj delle lettere. Nel 1779 venne rinchiuso nel Seminario Aversano. Nel 1782 poi essendosi portato in Fratta Maggiore il celebre missionario P. D. Sosio Lupoli del SS. Redentore per la evangelica predicazione, richiese ai genitori del detto Raffaele uno dei loro figliuoli per la Congregazione, alla quale egli apparteneva. A tale inchiesta il Raffaele spontaneamente si offrì, mentre ritrovavasi in Fratta Mggiore per una indisposizione di salute. Ottenuta quindi la permissione da' proprj genitori, e da Monsignor del Tufo Vescovo di Aversa, partì sotto il dì 6 Decembre detto anno pel collegio di Scifelli, dove istruito venne in tutte le scienze ecclesiastiche. Promosso al sacerdozio, dallo Stato Romano passò nel Collegio di Nocera de' Pagani, ed ivi ricevè direttamente dallo stesso B. Alfonso de Liguori le più alte istituzioni della Congregazione. Venne quindi eletto Consultore generale della medesima, e pel corso di più lustri spiegò tutto il suo zelo, e la sua dottrina nel di lui sacro ministero. Sotto il dì 8

Aprile del 1817, mentre era in missione in Maddaloni, fu nominato Vescovo di Bitonto, ma fatta la nuova Circoscrizione delle Diocesi di questo Regno, gli venne affidata la Diocesi di Larino. Il Lupoli nell'aver ricevuto l'avviso di siffatta sua promozione, umiliò immantinenti la sua rinuncia al Re Ferdinando I., ed al S. Padre, dal quale obbligato con formale precetto di ubbidienza fu astretto ad accettare la Cattedra episcopale. Uscirei dai cancelli del mio proposito, se enumerar volessi tutt' i sublimi atti di virtù, che il Lupoli esercitò nel suo alto ministero. Rivolse altresì le sue particolari cure alla riforma del Seminario, dove in ogni otto giorni egli solo predicava. Fondò due Conservatorj di donzelle, uno in Colle-Torto, e l'altro in Serra-Capriola, dando ad osservare le regole del B. Alfonso de Liguori. Finalmente dopo 9 anni di esercizio del suo sacro Principato nella Chiesa di Larino, compianto da' suoi diocesani, cessò di vivere nel dì 12 di Decembre del 1827, e tumulato venne nella Cattedrale di detta Città.

Più opere ascetiche diede alla luce. Desse sono:

Il conoscimento di Gesù Cristo. Nap. 1813. Vol. III. in 8.°

Lo stesso compendiato. Nap. 1818. in 12, quarta edizione.

Esposizioni Evangeliche per le Domeniche, e feste dell'anno. Nap. 1818 e 1832. 2.ª edizione Vol. II. in 8.°

Conoscimento di Maria SS. Nap. 1816. in 8.°

Istruzioni al Popolo sopra il Sacramento della Penitenza. Nap. 1823. in 8.°

Prima Dioecesana Synodus Larinensis. Fogiae 1826. in 4.°

Pratiche di pietà in onore di S. Sosio, Santa Giuliana, e S. Severino. Nap. 1814. in 8.°

Pratiche di pietà in onore del B. Alfonso Maria de Liguori. Nap. s. a. 8.°

P. Angelo da Fratta Maggiore nel secolo chiamato Orazio sortì ivi i suoi natali nel giorno 10 del mese di Agosto del 1772 da Pasquale de Angelis, e da Giuliana Cirillo. Nel natio villaggio venne da' suoi genitori destinato ad essere istruito nelle elementari conoscenze del sapere sotto il degno Parroco di Nevano D. Antonio Rossi, che tanto distinguevasi e per la sua morale, e per le sue cognizioni. Nel 1788 i suoi genitori lo diressero in Napoli per farlo applicare alla medicina, alla quale si addisse per sola ubbidienza: ma quando colpito da grave malattia, ritirossi nell' ordine de' Minori Osservanti di S. Francesco, ivi associato, prese il nome di Angelo; e si dedicò profondamente allo studio delle scienze ecclesiastiche. In fatti nel 1798 ascese al Sacerdozio. Nel 1801, mediante concorso, fu nominato Lettore di Filosofia; e nel 1806 per effetto di altro concorso fu dichiarato Lettore di Teologia dogmatica. Dopo di aver per lo spazio di dieci anni insegnate le suddette scienze, venne dichiarato Lettore giubi-

lato in Sagra Teologia. Nel 1809 poi fu egli prescelto per uno dei quattro Definitori colla destinazione della Provincia di NAPOLI, e di Terra di LAVORO. Nel 1829, mentre che il DE ANGELIS era occupato a compilare un opera ascetica, si vide distratto dalla medesima con essere stato nominato Provinciale della detta Provincia di NAPOLI, e Terra di LAVORO per effetto di proposta del Ministro generale dell' ordine Francescano P. GIOVANNI DA CAPISTRANO, corroborata da un breve pontificio di PIO VIII. del dì 30 Aprile detto anno, al quale breve il defunto Augusto RE FRANCESCO I. accordò il suo beneplacito con real Rescritto del dì 4 Maggio 1829. Elevato a siffatto grado ha rivolto tutte le sue cure al bene del suo Ordine, ed all' esatta osservanza delle Regole; al quale scopo va egli tutto giorno giugnendo per effetto di un' istancabile impegno, avvalorato dalle ottime religiose doti, che tanto l' adornano.

L' Abate GIULIO GENOINO, discendente dall' insigne Conte ANTONIO, Ministro un dì di FERDINANDO II. Imperatore d' Austria, nacque nel dì 13 Maggio del 1773 da CARLO e MARIA TRAMONTANO in FRATTA MAGGIORE, dove venne educato ed istituito sotto la guida dell' erudito Canonico D. DOMENICO NIGLIO. Siccome dalla prima età dimostrato avea un alto pendìo pel sapere, ed un genio per l' armonia, così i suoi genitori lo fecero nel 1793 trasferire in

Napoli, affinchè si fosse vieppiù avanzato nelle umane conoscenze. Ritiratosi in detta Città, venne ascritto nel Clero Regio, perchè era incamminato per lo stato Ecclesiastico. Nel 1797 venne nominato dall'Augusto Re Ferdinando IV. Cappellano del reggimento Fanteria Principe, incarico, che sostenne fino al 1806, quando venne impiegato nelle reali Segreterie di Stato, e dove il Genoino fece conòscere i suoi non ordinarj lumi. Dalle reali Segreterie passò quindi ad Ufficiale di carico nel Supremo Consiglio di Cancelleria. Per le sue conoscenze poetiche, e per l'amenità del suo carattere, si vide il Genoino distinto dagli uomini di lettere, e ricercato da Magnati della Città. Intanto ad onta di siffatte occupazioni, non lasciò il Genoino di secondare il suo elevato genio per la poesia, per la musica, e per le opere di pubblica educazione. Per addirsi quindi unicamente all'educazione, ritirato dalla carica affidatagli, si è tuttodì dedicato alla drammatica, nella quale ha dimostrato quanto egli fosse valente in tal genere. Infatti la sua *Etica-drammatica* contiene drammi diretti al solo scopo della morale, non disgiunto da quello della istruzione. I medesimi hanno talmente riscossa la pubblica soddisfazione, che sonsi veduti ristampati in Vienna, in Bologna, ed in altre Città dell' Italia. Ecco quanto finora ha pubblicato l'armonico, e spiritoso nostro concittadino:

Saggio di Poesie. Nap. 1811. in 12.

Edizione 2.ª Nap. 1812. in 12.

Viaggio Poetico pe' Campi flegrei. Nap. 1812. in 12.

Poesie varie colla ristampa de' Campi flegrei. Nap. 1818. Vol. 3 in 12.

Opere drammatiche, e liriche. Nap. 1824. Vol. 18 in 12.

Edizione 2.ª con aggiunta di nuove Odi, e de' Campi flegrei.

Etica-drammatica per l' educazione della Gioventù Nap. 1827 al 1831. Vol. 8 in 8.°, oltre il prosieguo.

SILVESTRO LUPOLI nacque in FRATTA MAGGIORE nel dì 14 Agosto del 1774 da ARCANGELO e da TERESA GRIECO. Venne istituito nel Seminario di AVERSA, ed ascese al Sacerdozio, mediante Pontificia dispensa, prima dell' età Conciliare. Nell' anno 1811 fece un concorso per la Parrocchia di Nevano, ed alla cura spirituale della medesima prescelto venne. Nel 1816 mandò alle stampe le Opere predicabili comprese in 3 Volumi, che riscossero la pubblica approvazione. In siffatta occasione il Sacerdote D. DOMENICANTONIO RUSSO scrisse pel LUPOLI il seguente *Sonetto*, che crediamo ben fatto di rendere di pubblica ragione.

SONETTO.

Lupoli così stà. D'Aquila altera
  Non mai si generò vile colomba.
  Passa da padri a figli, e non s'intomba
  De' maggior la virtù, quand'ella è vera.
Del tuo gran zio per l'Europa intera
  Il verace saper alto rimbomba;
  Che il fral se giace in onorata tomba,
  La fama è viva ancor un dì qual era.
Tu quest'orme ricalchi, e dell'ingegno
  Il primo parto già consagri a Lei,
  Che in Ciel Madre e Regina ha scettro e Regno.
L'intrapreso arrestar corso non dei,
  Della gloria natìa se tocchi il segno,
  Nel numero entrerai de' Semidei.

Il degno Paroco LUPOLI finì poi di vivere nel dì 14 Novembre 1821 compianto da' suoi figliani.

Il P. GIUSEPPE ARCANGELO da FRATTA MAGGIORE dell'Ordine de' Minori Osservanti, al secolo chiamato Giuseppe, sortì i suoi natali nel dì 18 Ottobre del 1775 da AGNELLO PAGNANO, e CARMINA VERGARA. Nel natìo villaggio venne messo a scuola sotto il dotto latinista D. ANTONIO ROSSI Parroco di Nevano, e D. FRANCESCO CRISPINO. Ben presto i genitori rilevarono nel giovinetto un ardente desiderio pel sapere, e per la vita religiosa; onde, appena terminato il terzo lustro di sua vita, fecero

che vestisse l'abito religioso nel Monistero di S. Maria degli Angeli in Marano tra i Minori Osservanti di S. Francesco, dal qual Convento dopo due mesi passò nel principale Convento di S. Maria la Nova in Napoli, di cui era Superiore Guardiano il fu Monsignor Francesco Silvestro Miccù, Vescovo di Scala, e Ravello, poi Arcivescovo di Amalfi. Sotto la guida di degni religiosi professori, il primo de' quali fu il P. Francesco Maria da Ponticelli, oggi Arcivescovo di Lanciano, apprese il giovinetto i precetti rettorici, la Filosofia, la Teologia dogmatica, e tutte le altre scienze ecclesiastiche. Quanto egli riuscisse nel sapere, e profittasse nello studio si può rilevare da che all'età di anni 23, mediante concorso, venne dichiarato Lettore di Filosofia; che portossi ad insegnare prima nel Convento del proprio Ordine in Marigliano, quindi in Marano, e poscia in Montecalvario. Nel 1799 ascese al Sacerdozio, previa dispensa Pontificia, e fino al mese di Novembre del 1804 seguitò ad insegnare la Filosofia; nel qual mese ed anno, mediante altro concorso, venne approvato in primo luogo, e dichiarato Lettore in Sagra Teologia nello studio di S. Maria la Nova. Proseguì quindi tra lo spazio di dieci anni ad insegnare or la Filosofia, ed or la Sagra Teologia in Napoli non solo, ma per lo spazio di più di un anno anche in Benevento, dove fu promosso a Prefetto della Congregazione del Terz' Ordine, alla quale sono ascritti e 'l Sommo Pontefice, ed i

primi nobili Beneventani tanto ecclesiastici, che secolari. In seguito di che fu con patente decorato della laurea di Lettor giubilato di numero in Sagra Teologia dal Ministro Generale di tutto l'Ordine Francescano, poi Vescovo di Ferentino P. Gaudenzio da Corlano. Nel 1806 venne eletto Definitore della Provincia di Napoli, e Terra di Lavoro; e nel 1809 fu destinato in tutte le Domeniche dell' anno ad eseguire la spiega della Scrittura, e del Catechismo nella Chiesa di S. Maria la Nova; spiega, che ha proseguito pel corso di ventun' anni con pubblica soddisfazione. Nel 1818 fu prescelto Rettore della Chiesa del soppresso Monistero di Montecalvario in Napoli, e dall' Eminentissimo Cardinale Arcivescovo di Napoli eletto Esaminatore Prosinodale del Clero Napolitano. Nell' anno poi 1819, a pieni voti di tutt' i Padri del Capitolo, fu eletto Provinciale del suo Ordine nella Provincia di Napoli, e Terra di Lavoro; carica, che esercitò sino ad Ottobre del 1822. Nel mese di Maggio del 1824 essendosi fatta dal Sommo Pontefice l'elezione de' nuovi Superiori generali dell'Ordine di S. Francesco; fu egli uno de' Definitori generali eletto di unita agli altri. Ma tali occupazioni, e diverse cariche non distolsero il P. Giuseppe Arcangelo dalla predicazione quaresimale giornaliera, alla quale si addisse fin dal 1812, avendo per ben quattro volte eseguito il corso delle Prediche quaresimali nella Chiesa di S. Maria la Nova; come in altre Chiese bensì della

Capitale, nelle quali di frequente ha recitato or novene, ed or panegirici; specialmente in S. Giacomo de' Spagnuoli, dove nel 1818 recitò il quaresimale. Conosciuto ed ammirato esso P. Giuseppe Arcangelo pel suo apostolico zelo, e per i suoi lumi, invitato venne ad eseguir la predicazione quaresimale nella Cattedrale di Sorrento, ed in quella di Aversa, e per ben due volte nel Duomo di Napoli, con aver sempre riscosso il pubblico applauso. Sotto il dì poi 10 Decembre del 1828 il defunto Augusto Re Francesco I. lo nominò, dietro il voto del Ministro Generale di tutto l' Ordine, a Commissario generale dell' Opera di Terra Santa. Ecco le Opere, che finora ha dato alla luce.

La Corona della Madonna, composta di 7 Pater noster, e 72 ave Maria per le 7 di Lei principali Allegrezze. Nap. 1820. in 12.

Sacrae Theologiae Synopsis ad usum Clericorum Ordinandorum. Neap. 1821. Vol. 4. in 8.°

Philosophiae Institutiones. Neap. 1830. Vol. 3. in 8.°

Vita di S. Giacomo della Marca. Nap. 1830. in 8.°

La necessità, e l' eccellenza dell' Opera pia di Terra Santa. Nap. 1830. in 8.°

Sacrae Theologiae Dogmaticae Cursus. Neap. 1831. Vol. 7. in 8.°

Tommaso Durante nacque in Fratta Maggiore nel dì 21 Agosto del 1792 da Angelo, ed Eufemia

GIAQUINTO. Nell' età di anni nove venne dai suoi genitori rinchiuso nel Seminario Aversano per essere ammaestrato nella lingua latina e greca, che studiò sotto la direzione di D. MICHELE PASTENA, ora Parroco in SUCCIVO, e di D. PIETRO D'AMBROSIO ora Parroco in CAIVANO. Nell'età di anni diecissette venne dall'Aversano Seminario trasferito in NAPOLI, dove dedicossi allo studio della medicina, che apprese sotto i ch.[i] Professori, Sig. D. GIUSEPPANGELO DEL FORNO, D. FRANCESCO PETRUCCELLI, e cav. D. LUIGI SEMENTINI. Nel 1815 mandò alle stampe la seguente Opera. -- *Elementi di Farmacologia ad uso della Gioventù studiosa.* Nap. 1815 in 8.° -- Sotto il dì 7 Settembre 1816 venne nominato Socio del Real *Istituto d'Incoraggiamento* con la dispensa al regolamento organico di detto Istituto, nel quale è prescritto, che prima dell' età di anni quaranta non possa nominarsi alcuno Socio di dett' Accademia. Nel 1816 per sue domestiche circostanze venne obbligato a ritirarsi nella sua patria, dove con lode, e con impegno esercita la salutare professione di medicina.

Il Cav. GIO: ANDREA SPENA O DE SPENIS sortì i suoi natali in FRATTA MAGGIORE sotto il dì 10 Marzo del 1795 da ANGELO ed ANNA JOCCIA nobile capuana. I suoi genitori nell'età di circa anni dieci lo rinchiusero nel Seminario Aversano, onde ivi venisse educato ed istituito. Diessi il giovinetto con fervore ad apprendere l' idioma greco e latino, le

umane lettere, la Rettorica, e la Filosofia. I suoi Precettori furono i ch. Canonici D. Antonio Diana D. Giovanni Zerola, D. Francesco de Falco, ed i Parrochi D. Carlo Moccia, e D. Michele Pastena. Nell'età di anni 15, essendo lo Spena studente di Filosofia, venne estemporaneamente invitato (per una indisposizione di un suo compagno) a sostenere un esercizio accademico, ch' eseguivasi con metodo dialettico, ed in latino. La tesi si raggirava sulla spiritualità dell'anima; e la scolastica discussione venne con tale prontezza, e con tanto intendimento eseguita dallo Spena, che meritossi la piena soddisfazione dei dotti professori di quel sagro Efebeo, ed un premio dal Rettore. Altro premio ottenne poi dall' istesso Rettore di quel sacro Seminario Canonico D. Francesco M.ª Marini per l'orazione panegirica recitata nel giorno di S. Francesco Sales nella Cappella del Seminario: orazione, che il giovine alunno compose colla prevenzione di poche ore. All' età di anni 17 i suoi genitori per dargli una carriera più luminosa, lo fecero trasferire in Napoli pel proseguimento de' suoi studj. Apprese quindi il dritto Pubblico, e il Dritto Civile, e Canonico. Si addisse in fine alle scienze di Pubblica Economia, nella conoscenza della quale pose moltissima cura, onde riscosse l'approvazione dagli amatori di tale utile scienza. Nel 1817 si espose all' esame per ottener la carica di Referendario presso il *Supremo Consiglio di Cancelleria*, ed ottenne l'approvazione

degl' insigni esaminatori Abate D. Domenico Sarno, e Marchese D. Tommaso Gargallo; tanto che premurato da suoi amici, fu mandato alle stampe il medesimo, che allor quando venne letto dal Giudice D. Domenico Martuscelli, vi appose sopra la seguente epigrafe:

.... *Gratas fert bona spina rosas.*

L' Abate poi D. Vito Bianculli gli diresse nel leggere detto esame il seguente

Sonetto.

Uomo non fu, Signor, che in breve corso
Di fresch' età tanta virtù ti apprese,
O un nume resse la tua mano, e rese
Sì feconda tua mente nel Concorso!
Come in un punto sol hai tu trascorso
Oltre le tesi date, e alle contese
Che il genio d' innovar tra i dotti accese
Col più leggiadro stil hai messo il morso!
Di Spina hai il nome; ah! che sì cara spina
Quali promette grate rose, onore
Del patrio suolo, e della tua famiglia.
Canuto io son, ma penna aurea divina
Quel ch' or n' accenna il mio presago core
Forse un dì canterà con meraviglia!

E D. Domenico Miceli, Vice-Presidente del Tribunale civile di Napoli, gl' inviò culta lettera in lode,

in cui prende anche occasione di dimostrare che la scienza della Pubblica Economia non è per noi merce straniera; ma che tra noi ebbe cuna nel secolo XVI collo Scaruffi ed il Turbolo, incremento col Serra, e perfezione col Briganti, col Genovesi, col Galiani, col Filangieri, e col Palmieri.

Nel 1818 venne ascritto all'Accademia di Giurisprudenza, che univa in sua casa l'avvocato, ora degno Giudice della Gran Corte Civile in Catanzaro D. Domenico Barilla, e nella quale figurò da Oratore, da Giudice ordinario, da uno de' Censori, in fine da Redattore di tutte le quistioni legali, che agitavansi. L'assistenza a siffatta Accademia lo fece invogliare ad addirsi totalmente alla Giurisprudenza, nella quale va tuttogiorno figurando e con lode, e con grido. Lo Spena ha mandato alle stampe.

Raccolta di quistioni legali. Nap. 1819 al 1828 in 4.°

Vita di Gio: de Spenis. Nap. 1823. in 4.°

Allegazioni in dritto Canonico Nap. 1829 in fol.

Il saggio estemporaneo in Economia Politica. Nap. 1817 in 8.°

Ha in fine ms. un Compendio di *Storia Economica politica del Regno,* con altre dissertazioni in detta materia (195).

---

(195) Crediamo di far cosa grata al Lettore di rendere di pubblica ragione l'iscrizione funebre composta pel de-

Diamo termine al cenno biografico de' nostri illustri Concittadini, della vita de' quali ci è riuscito di accapare i particolari. Tra gli antichi siamo stati obbligati a trasandarne alcuni per esser riusciti vani gli sforzi fatti, onde conoscere le speciali circostanze del di loro vivere. Tra moderni poi abbiamo assentito a coloro, che per modestia si son negati di somministrarci il dettaglio delle proprie azioni.

---

gno fu D. Angelo Spena, dal ch. Sig. Giudice della Gran Corte Civile di *Napoli* D. Giuseppe Castaldi, e che andrà ad incidersi nella parrocchiale Chiesa di *Fratta Maggiore*:

ANGELO DE SPENIS JOANNIS ANDREAE
ET THERESIAE CIMINIAE
EX DYNASTIS OPPIDI CONSENT. IN LUCANIA FILIO
A CL. GENTE NEAP. HUC SAECULO XVI. TRANSLATA
ET INTER PRAECIPUA MUNICIPII ORNAMENTA
SEMPER HABITA
QUI
FLORENTE ADHUC AETATE
AMISSA UXORE ANNA JOCCIA
E NOBILI FAMILIA CAMPANA
IN PROLE EDUCANDA SOLERTISSIME INCUBUIT
SINGULARI PRAEDITUS MODESTIA
NUMQUAM PRAEPOSUIT SE ALIIS
BENEFICIISQUE VEL IMMERENTES ORNARE
ILLI EXIMIUM FUIT
PRAESERTIM SUMMA REI ALIMENTARIAE CARITATE
EIUS IN EGENOS LARGITAS MAXIMOPERE ENITUIT
QUI VICTU VESTITU ALIISQUE AD VITAE
CULTUM NECESSARIIS
QUOTIDIE AC TAM PROFUSE AERUMNOSOS DONAVIT
UT PATER PAUPERUM VULGO AUDIRET
VIXIT ANN. LXI. MENS. IV. DIES XI.
OBIIT POSTRID. KAL. DECEMBR. AN. CIƆIƆCCCXXVI.
OMNIUM MOERORE ELATUS EST
FILII PARENTI OPTIMO PP.

CAPITOLO X.

DOCUMENTO N.° I.

Diploma di Carlo I. d'Angiò del 1268 indiritto al Giustiziere di Terra di Lavoro col ricorso dei revocati dei Casali di Napoli riportati al num. di 33, e tra questi del Casale di Fratta, e determinazione sul medesimo.

Scriptum est *iustitiario* terre laboris etc. Cum inter populares civitatis Neapolis et revocatos Casalium ejusdem terre contentio resultaret. Super eo quod pro parte ipsorum popularium Neapolis per spectabilem Syndicum et procuratorem eorum fuit expositum quod certi et diversi homines morantes in certis Casalibus Neapolis in generalibus subventionibus, et collectis ac aliis exactionibus et servitiis tam puplicis quam privatis tempore quondam Frederici olim Romanorum Imperatoris usque ad ejus obitum, et etiam post felicem ingressum Domini Regis in Regnum usque nunc communicare, et conferre consueverint cum ipsis popularibus civitatis Neapolis. Et nunc revocati dictorum Casalium a conferendo cum eis ipsos subtrahere conabantur. Et ex adversa parte ipsorum revocatorum per certos Syndicos et procuratores eorum fuit expositum, quod ipsi homines de quibus erat contentio inter eos toto predicto tempore consueverunt conferre et communicare cum ipsis revocatis dictorum Casalium in generalibus subventionibus ac collectis, ac aliis servitiis tam puplicis quam privatis, et populares Neapolis ipsos a conferendo cum eis similiter subtrahere conabantur. Et ex utraque parte fuisset nobis humiliter supplicatum ut super hiis id fieri et servari mandaremus, quod predictis temporibus exinde consuetum extitit et servatum. Nos proinde pro parte Regie Curie hujusmodi controversie eorum

volentes finem imponere quaternos qui de particulari taxatione generalium subventionum et collectarum de tempore dicti quondam Imperatoris Frederici in Archivio Curie conservantur queri et inspici jussimus diligenter ut secundum quod inveniretur in quaternis ipsis hujusmodi posset inter eos controversia finaliter et summarie terminari. Verum quia secundum continentiam quaternorum ipsorum alii ex dictis hominibus de quibus inter eos ut dicitur contentio resultabat inveniuntur consuevisse conferre et communicare cum ipsis popularibus civitatis predicte; et quidam alii inveniuntur in quaternis eisdem taxati cum hominibus revocatorum predictorum prout de singulis inferius continetur devotioni vestre etc. quatenus omnes illos qui in predictis quaternis de particulari taxatione generalium collectarum et subventionum de tempore dicti quondam Imperatoris inveniuntur taxati cum popularibus supradictis quorum nomina et cognomina ex quaternis ipsis collecta inferius distinguuntur ipsos seu descendentes ex eis cum ipsis popularibus. Et omnes illos qui inveniuntur in eisdem quaternis taxati cum predictis revocatis dictorum Casalium. Quorum nomina et cognomina ex quaternis ipsis collecta inferius continentur ipsos similiter vel descendentes ex eis cum ipsis revocatis communicare et conferre faciatis ex nunc in antea in singulis generalibus subventionibus et collectis et exactionibus aliis que ibidem vestri officii tempore imponentur secundum eorum exigentiam, facultatem. Nomina vero et cognomina illorum qui inveniuntur taxati in predictis quaternis Imperatoris cum hominibus popularibus Neapolis sunt hec videlicet Matheus Pappalaga in platea Sancti Pauli, Johannes Amarantii in platea Sancti Januarii, Nicolaus de Leo in platea Salici, Natalis in platea Sancti Apostoli, Franciscus Cocus in platea porte Sancti Januarii, Johannes Cocius de Ligorio et Johannes Cocius Squar-

tillatus in platea Forcille, Sergius Calor in platea porte Sancti Januarii, Johannes Calor in eadem porta Cesarius Calor, Stephanus Calor Nicolaus Calor in eadem porta, Johannes de Cicala in platea Sancti Anelli, Petrus de Judice in platea Cimbri, Ligorius Cocus in platea porte Sancti Januarii, Johannes de Urso in platea Pistasii, Matheus de Goffo in platea Sancti Pauli, Bartholomeus de Goffo in platea Thalami, Jacobus de Caracausa in platea Sancti Martini, Joannes de Pappalaga in platea Sancti Apostoli, Johannes Loritarius in platea porte capuane, Johannes Sallanus in platea Sancti Martini, Andreas Salianus in platea Sancte Marie Majoris, Martinus Vucca Fellonus in porta capuana, Johannes Vucca Fellonus in eadem porta, Johannes Sigius in platea Forcelle, Johannes de Ponticello in eadem platea, Petrus Ypatus, Philippus Ypatus in platea porte Sancti Jannarii, Johannes Capuanus in eadem platea, Jacobus de Lauro in platea Sancti Apostoli, Johannes Capuanus in platea Petruzzoli, Johannes Molitiatus in platea Albini, Petrus Molitiatus, Servius Molitiatus in platea Petruzzoli, Thomasius Vuezerius et filii in platea Sancti Pauli, Johannes Surrentinus et Petrus Surrentinus in platea domus nove, Petrus Ferrarius in platea porte capuane, Petrus Sorrentinus in platea Albini, Sergius Magdalonus et Johannes Magdalonus in platea domus nove, Orlandus de Crisci in platea Petruzzoli, Johannes de Cicinelli, Bartholomens de Cicinelli, Nicolaus de Cicinelli in platea Cimbri, Johannes Cutundulus in platea Sancti Martini, Johannes Capigollus, et Bartholomeus Capigollus in platea Salita, Thomasius de Gaudioso in platea Thalami, Johannes Masca in platea Petruzzoli, Johannes de Leo in platea Sancti Martini, Bartholomeus de Laurentio in eadem platea, Sperandeo in platea Sancti Apostoli, Jacobus Frangneta in porta Capuana, Johannes Montis For-

tis in Sancta Maria Majore, Angelus Curbiselius in platea capitis plaxe, Johannes de Fusco in platea Sancti Martini, Ligorius Sclanus in platea Sancti Martini Magister Bulocta in platea Sancti Pauli, Johannes de Caserta in porta Capuana, Nicolaus de Palma in platea Salita, Johannes Spinesius in platea Sancti Martini, Magister Laurentius in platea Forcelle, Roggerius Taxi in platea Sancti Petri ad Ferrariam, Stephanus de Plannla in platea Forcelle, Lucas Squalgatus in platea Sancte Marie Majoris, Andreas Montis ..... cum socero, Johannes Montis .... in platea Sancte Marie, Stephanus Scottus in eadem platea, Joannes Marilianus in platea summe platee, Marcus Piscopus in platea S. Marie Majoris, Urso ad Fraetavia in platea S. Pauli, Johannes Sperindeo in platea S. Martini, Jacobus Cacactius et Petrus Cacatius in platea Sancti Apostoli, Petrus Magdalonus in platea Calcarie, Johannes Magdalonus in platea Sancti Martini, Johannes Masca in platea Petruzzoli, Johannes Sorrentinus in Porta S. Januarii, Stephanus Sutor in platea Aqnarie, Bartholomeus de Lombardo in platea Cimbri, Johannes de Rocca in platea capitis plage, Johannes et Petrus de Ambrosio in platea summe platee, Madius Ysulfus in platea capitis platee, Nicolaus Viscontus, Thomasius, et Johannes Biscot in platea Sancti Apostoli, Venutus Ysulphus in platea capitis plage, Johannes de Ysolfo in platea Cimbri, Johannes Cacace in platea Sancti Apostoli, Abbas Ligorius Cacace in platea Cimbri, Petrus de Mariliano in platea Forcelle, Cesarius de Petru in platea Forcelle, Johannes Cogitatus cum fratre in eadem platea, Joannes de Bernardo in platea Cimbri, Sabbatinus Scaranus et Cesarius Scaranus in platea Forcelle, Petrus Sclavus in platea Thalami, Johannes Sclavus in platea Forcelle, Bartholomeus de Fars tantum in platea Cimbri, Anselmus de Cicala in platea Forcelle, Sergius

Incarnatus, Martinus Incarnatus, Bartholomeus Incarnatus heredes Petri Incarnati, Angelus Incarnatus et Johannes Incarnatus in platea Forcelle, Bartholomeus Maltonus in platea Forcelle, et Johannes Maltonus in platea Cimbri, Marinus Castillerius in porta Capuana, Criscimbene in platea Pistasii, Petrus Mediabraca et Donatus Mediabraca in platea summe platee, Jacobus de Angelo in platea Synnete, Sergins Majoranns in platea Sancti Pauli, et Bartholomeus Bonifacii in platea Aburii. Nomina vero et coguomina illorum qui inveniuntur taxati in predictis quaternis Imperatoris, cum hominibus revocatorum praedictorum Casalium Neapolis sunt hec videlicet, Johannes Molinatus, Ligorius Molinatus, Stephanns Molinatus in Casali Posilipi, Johannes Buczerius in eodem casali, Matinus Ferrarius, Brunellus Ferrarius in eodem casali, Johannes de Crisci in casali Grumi, Batholomeus de Citino, Petrus de Citino, Sergius de Citino, Angelus de Citino, Stephanus de Citino, Daniel de Citino, Nicolaus de Citino, Andreas de Citino, Cesarius de Citino in villa Posilipi, Joannes Surrentinus in Villa Turris Marani, Johannes Surrentinus de capella in casali Calviczani, Sergius Surrentinus in eodem casali, Bartholomeus Surrentinus in *Villa Fracte*, Dominicus Surrentinus in villa Casarone, Johannes Capuanus, Petrus Capuanus, Matheus Capuanus in villa Sancti Cipriani, Thomas de Gaudioso, Johannes de Gaudioso in villa Posilipi, Petrus Masca et fratres Andreas Masca heres Ligorii Masca in villa Posilipi, Basilius de Leone, Leo de Leone in villa Posilipi, Nicolaus de Leone, Petrus de Leone in casali Portici, Johannes de Laurentio in casali Afragole, Spes in Deo in eodem casali; alius Spes in Deo in villa Ponticelli; Petrus Corbiserius, Jacobus Corbiserius in villa Cantarelli, Donatus Fuscus Neapolitanus de Fusco in casali Afragole, Stephanus de Caserta, Thomas de Caser-

ta , Guillelmus de Caserta, Petrus de Caserta , Paulus de Caserta inveniuntur in villa Montone , Johannes de Palma et frater eius in villa Sireni , Johannes Incarnatus , Jacobus Incarnatus, Nicolaus Incarnatus in casali Ponticelli, Stephanus Maltonus, Johannes Maltonus , alius Johannes Maltonus , et alius Stephanus Maltonus in casali Ponticelli , Johannes Cafalerius in eodem casali, Sergius de Porto , Peregrinus de Petru, Marius de Petru , Robertus de Petru , Thomas de Petru , Guillelmus de Petru in casali Sancti Angeli , Petrns Caluri, Angelus Caluri, Johannes Caluri, Consalvus Caluri, Symon Caluri, Martinus Calauri, et Johannes Caluri in villa Pulvice , Petrus de Cicala in casali Calviczani , Petrus de Cicala in casali Paniscocoli, Petrus de Cicala in villa Mugnani , Bartholomeus de Cicala in Jullanello , Stephanus de Cicala in villa Afragole, Petrus de Cicala , Nicolaus de Cicala in villa Sancti Cipriani , Cesarius de Cicala in villa Serini, Jacobus de Cicala in villa Portici, Johannes de Cicala in villa Cantarelli , Angelus Iudex et fratres in villa Pisciuule, Martinus Sallanus in villa Posilipi, Mingi Sallanus , Johannes de Sallano , Ligorius Sallanus in casali Casorie, Gualterius de Goffo in villa Cantarelli , Stephanus de Goffo in villa Afragole , Petrus de Goffo in villa Resine, Truda Caracausa in villa Subcave , Jacobus de Rocca in casali Carpiniani , Johannes Cutunulus cum filio , Ligorius Cutunulus heres Rogerii Cutunuli , Martinus Cutunulus, Petrus Cutunulus , Matheus Cutunulus, alius Johannes Cutunulus , et alius Johannes Cutunulus in villa Arcate, Marinus Sclavus , Angelus Sclavus in villa Balisani, Stephanus Planula, Cesarius Planula , Johannes Planula in casali Marilgani, Cesarius de Angelo, Bernardus de Angelo, Bartholomeus de Angelo , Johannes de Angelo , Ligorius de Angelo, Stephanus de Angelo, Jacobus de Angelo in casali Ponticelli , Sergius de Amarantio

in villa Miani, Johannes Coca, Ligorius Cocus, Stephanus Coca in villa Mianelle, Ligorius Cocus, Cesarius Cocus in villa Miani, Angelus Loritanus in villa Turris Marani, magister Loritanus in casali Posilipi, Angelus de Majorano in villa Piscinule, Nicolaus Mediabraca in villa Mugnani, magister Sergius sutor in villa Tertii, Jacobus sutor in villa Piscinule, Nicolaus de Bulocta in villa Tertii, Jacobus Bisconti in villa Afragole, Ligorius Biscont in villa Calviczani, Stephanus Biscont in eadem villa, Martinus Sclavus, Petrus Sclavus, Sergius Sclavus, alius Sergius Sclavus in villa Sancti Anelli, Petrus Cogitatus, Guerresius Cogitatus, Crescentinus Cogitatus, magister Johannes Cogitatus, Thomas Cogitatus in villa Sancti Anelli, Martinus Scaranus, Ligorius Scaranus, Johannes Scaranus alius Johannes Scaranus, Cesarius Scaranus, alius Martinus Scaranus in villa Grumi, Andreas Pinensis in villa Casorie, Johannes de Bernardo in villa Afragole, Johannes Pinensis in casali Sancti Martini, Ligorius de Ursone, Petrus de Ursone in villa Afragole, Matheus de Marilliano in villa Afragole, Nicolaus de Marilliano, Palmerius de Marilliano in casali Paniscocoli, Johannes de Lauro in villa Calviczani, Nicolaus de Lauro in villa Langiafuti, Laurentius de Lauro in villa Arzani, Petrus Piscopus, Martinus Piscopus, Bonusincontrus Piscopus, Cesarius Piscopus in villa Arzani, Pascharius de Sycla, Martinus de Sica, Bartholomeus de Sica in villa Arzani, Laurentius Gavitella in villa Posilipi, Ligorius Gavitella in Casali Resine, Stephanus Scottus, Joannes Scottus in villa Plojani. Preterea nihilominus volumus et vobis expresse precipimus quod sicut alias vobis mandatum extitit per diversa mandata, et licteras de accceleranda recollectione presentis generalis subventionis in vestra jurisdictione imposite etc. accceleretis recollectionem ipsam quantum potestis, nec ex auctoritate presentium ipsi recollectioni

vel impedimentum seu retardatio aliqua aut dilatio generetur. Datum. Capue ut supra. — Per copia conforme. Il Capo del 1.° Ufizio *Camillo de Rosa* — Visto dal Soprintendente Generale degli Archivj, *Spinelli. An. 1268 O. foglio 136 a tergo a 137 XXIII Martii Neapoli* (1).

DOCUMENTO N.° II.

Diploma di Carlo I. d'Angiò del 1275 col quale concede a Riccardo suo familiare tra le altre una terra in Fundo Fractae, *che rendeva quattro tomoli di grano, e quattro di orzo, e sei salme di vino del valore di dodici tarì.*

Scriptum est eidem Secreto (Principatus etc.) Dudum Riccardo de Credulio dilecto familiari, et fideli nostro fidei, et servitiorum suorum intuitu, suisque heredibus ex ipsius corpore legitime descendentibus, de liberalitate mera, et gratia speciali concessimus infrascripta bona sita in Neapoli, et pertinentiis ejus de bonis quondam Jacobe Cutani mulieris ad manus nostras, per excadentiam rationabiliter devolutis, videlicet fundum unum in Pulvica quem tenet Johannes Valende de quo debet reddere in festo Sancte Marie de Agusto tarenos auri quindecim. Item terram unam in *Mariliano* quam laborat Paulus de Traxo, de qua debet reddere in eodem festo tarenos auri decem. Item terram unam in *Capite montis* quam tenet Petrus Spannolus de qua reddit in eodem festo tarenos

(1) *Tanto il presente documento, quanto tutti gli altri, che sieguono, si sono da noi pubblicati uniformemente all' Ortografia, ed archaismi del tempo.*

tres. Item fundum unum in *Arzano* quem tenet Rogerius Januarius de quo debet reddere in predicto festo tarenos duodecim. Item terram unam in *Sancta Angna* quam tenet Magister Felicius de qua reddit in predicto festo tarenos septem et medium. Item terram unam in *Risina* et in *Camerano* quas tenet Philippus de Mascaro de quibus reddit in predicto festo unciam auri unam et tarenos quindecim. Item terras quas tenet Paulus de *Grumo* cum fratribus suis de quibus reddunt frumenti thuminos viginti, et de ordeo tuminos vigiuti, et de vino salmas sedecim valentes unciam unam et tarenos sedecim. Item terram unam in fundo *Fracte* quam laborat Bartholomeus de Tinturo de qua reddit frumenti thuminos quatuor, et ordei thuminos quatuor, et vini salmas sex valentes omnia ipsa tarenos duodecim. Item terram unam in *Casavico* quam laborat Fredericus Beniscolus de qua reddit frumenti thuminos quatuor, et ordei thuminos quatuor et vini salmas sex valentes omnia ipsa tarenos duodecim. Item terram unam in *Pera* quam tenet unus qui vocatur Matheus de qua reddit frumenti thuminos duos, et ordei totidem et vini salmas quatuor valentes tarenos octo. Item in Civitate *Neapolis* fundicum unum in porta *Caputi* de quo magister Petrus de Sancta Agatha et magister Cosmus et Maria Grassa cum aliis pensionariis illius fundici debent reddere in Kalendis Septembris pro introytu, et exitu uncias auri septem, et tarenos decem. Item domos in *Mercato* de quibus Marinus Follarolus cum aliis pensionarys debet reddere unciam auri unam et tarenos novem. Item in portu *Neapolis* debet habere annuatim uncias auri duas. Item fundicum parvum in *Porta nova* que dicitur de *Caputis* iuxta alium fundicum predictum. Item Iardinum unum in contrata de *Salicis* intus in *Neapoli*. Item in casali *Marani* de pertinentiis *Neapolis* modia terre tres: verum quia predictus Riccar-

dus nobis exposuit quod supradictas uncias auri duas quas habere debet in portu *Neapolis* annuatim juxta concessionem predictam nondum pro anno proxime preterito, tertie Indictionis habuit prout dicta Jacoba percipiebat, et habebat et ipse etiam a tempore predicte concessionis nostre usque ad annum ipsum percepit et habuit sicut dicit. Nolentes ipsum fidelem nostrum effectu predicte gratie nostre carere, fidelitati tne mandamus qnatenus si idem Riccardus pecuniam ipsam pro predicto anno preterite tertie indictionis a Nicolao Freczia eodem anno Secreto ipsarum partium precessore tuo vel subofficialibus ejus seu a Iohannucio de Pando Magistro Portulano, et Procuratore ipsarum partinm vel subofficialibus suis de quo per ipsorum Nicolai et Iohannucii licteras debeat informari non habuit. Tu ipsas uncias anri duas eidem Riccardo vel suo pro eo nuncio presentes tibi licteras assignante, de pecunia Cabelle Officii tui Secretie que est vel erit per manus tuas sine difficultate qualibet debeas exhibere prout dabantur eidem Jacobe, tempore suo et ipse etiam Riccardus eas habuit a tempore predicte concessionis nostre, usque ad annum predictum. Recepturus exinde ydoneam apodixam. *Datum Rome XVII. Aprilis IIII.ᵉ indictionis.* — Per copia conforme, Il Capo del 1.° Uffizio *Camillo de Rosa* — Visto dal Soprindente Generale degli Archivj — *Spinelli;* estratta dal registro del Serenissimo Re Carlo I. d'Angiò. Segnato 1275. Lettera C. foglio 16

DOCUMENTO N.° III.

Diploma di Carlo illustre figlio di Roberto di Angiò del 1310, nel quale ordina la restituzione a' minori Marogani di un fondo sito in villa Fractae Majoris.

Proparte Nicolai Marogani puberis Ligorii Marogani et Mulielle de Neapoli pupillorum devotorum nostrorum fuit expositum coram nobis, quod cum ipsi haberent tenerent, et possiderent in villa *Fractae Majoris* de pertinentiis dicte Civitatis Neapolis, quamdam petiam terre modiorum duodecim, et medii, et fundos tres quorum fines inferius designantur exponentibus ipsis ut asserunt legitime pertinentes dominus Johannes Siginulfus dictus Passarellus de Neapoli, dictos exponentes poxsessione terre, et fundorum ipsorum autoritate propria noviter per violentiam spoliavit illamque sibi restituere denegat, et recusat in eorum prejudicium et jacturam. Super quo Aviti Capituli Beneficium super violentis destitutionibus editi suppliciter implorant. Cum igitur spoliatis injuste sit celeris restitutionis beneficio succurrendum devotioni vestre Vicariatus autoritate qua fungimur precipiendo mandamus, quatenus partibus in vestri presentia convocatis si summarie de plano absque strepitu, et figura judicii oblatione libelli ac litis contestatione rem vobis constiterit ita esse ad restitutionem possessionis terre et fundorum ipsorum cum fructibus medio tempore inde perceptis, eisdem exponentibus prout justum fuerit faciendam juxta ejusdem Capituli seriem autoritate presentium procedatis; ita quod super hoc ulterior coram nobis querimonia non ponatur. Si vero dictus Dominus Johannes credit in terra et fundis ipsis aliquod jus habere, illud si voluerit coram competenti judice ordine debito prosequatur. Fines vero pre-

dicte terre hii esse dicuntur videlicet ab una parte est via communis; ab alia parte est via puplica, et si qui alii sunt confines. Fines autem fundorum ipsorum dicuntur esse hii videlicet ab una parte sunt terre Domini Petri Rudicacia, ab alia parte est via puplica et si qui alii sunt confines Datum Neapoli per Nicolaum Fricziam de Ravello etc. Anno Domini MCCCX. die primo Julii VIII. indictionis. -- Per copia conforme, Il Capo del 1.° Uffizio *Camillo de Rosa* -- Visto dal Soprintendente Generale degli Archivj — *Spinelli; registro di Carlo Illustre Duca di Calabria figlio del Serenissimo Re Roberto di Angiò, e suo Vicario nel Regno, segnato 1309.* Lettera C. foglio 98 a tergo. *Scriptum est Capitaneo Civitatis Neapolis, ejusque districtus devoto suo etc.*

DOCUMENTO N.° IV.

Diploma di Roberto di Angiò del 1334 col quale si danno disposizioni a prò de' figli di Roberto Capasso de Casali Fractae Majoris.

ROBERTUS, ec. ec.

Regenti Curiam Vicarie Regni et Judicibus ejusdem Curie, Consiliariis familiaribus et fidelibus suis etc. Petrus de Martulo de Casali Pumiliani pertinentiarum Averse Avus Maternus Pauli et Mathie pupillorum filiorum quondam Roberti Capassi de Casali *Fractae Majoris* pertinentiarum Neapolis fidelis noster Majestati nostre nuper exposuit, quod licet ipse sit tutor legitimus pupillorum ipsorum tutelam gerens, et administrationem eorum tanquam pupillis ipsis gradu proximior; Bajuli tamen et Judices Civitatis Neapolis premissa forsitan ignorantes pupillis ipsis Martinum de Berardo, Petrillum de Potu et

Marinellum Capassum de predicto Casali *Fractæ Majoris* constituere tutores eumdem Petrum circa administrationem debitam predicte tutele impedientes multipliciter, et vexantes in juris injuriam prefatorumque pupillorum prejudicium manifestum. Super quo nostra per eum provisione petita volumus, et fidelitati vestre committimus et mandamus quatenus vocatis evocandis de premissis vos diligentius informetis et si rem inveneritis ita esse, supplicantem ipsum tutorem pupillorum ipsorum exclusis, aliis prout rationabile fuerit, autoritate presentium confirmetis, vexationes et impedimenta pretacta jussuri per debita et oportuna remedia que convenire videritis de cetero removeri; ita quod non expediat ulterius inde scribi. Datum Neapoli per Johannem Grillum de Salerno etc. Anno Domini MCCCXXXIIII die XXVIII Augusti II. Jndictionis regnorum nostrorum anno XXVI. Per Copia conforme Il Capo del 1.° Uffizio; *Camillo de Rosa* — Visto dal Soprintendente Generale degli Archivj — *Spinelli; registro del Serenissimo Re Roberto di Angiò, segnato 1333 e 1334 Lettera D. foglio 256.*

DOCUMENTO N.° V.

Diploma del Re Ladislao del 1392 che conferma la concessione fatta da Carlo III. di Durazzo a pro di Ruggiero Paparello, e nella quale vien compreso il prodotto che ricavavasi dallo Scannaggio Fractae Majoris.

LADISLAUS REX, ec. ec.

Universis presentes licteras inspecturis tam presentibus quam futuris. Licet adjectione plenitudo non egeat nec firmitatem exigat, quod est firmum confirmatur tamen interdum, quod robur obtinet non quod id necessitas exigat, sed ut suffragium illi cautele plenioris accedat. Sane olim clare memorie Dominus Karolus Tertius eadem gratia Regnorum predictorum, Rex Inclitus Reverendus Dominus genitor noster: dum viveret Roggerio Paparello de Neapoli familiari et fideli paterno Regio atque nostro pro se et suis legitimis utriusque sexus heredibus de concessione et donatione annue provisionis unciarum viginti ponderis generalis per eum dicto Roggerio, et prefatis heredibus suis facta, patentes suas Regias concessit licteras tenoris per omnia et continentie subsequentis. Karolus Tertius Dei gratia Rex Jerusalem et Sicilie provincie et Forcalquerii ac Pedimontis Comes. Universis presentes licteras inspecturis tam presentibus quam futuris. Ex gratiarum plenitudine et uberis munificentie largitate cingetur Regale fastigium, quia dum gratiose supplicantium votis benignius annuit, incalescit ferventius devotio subjectorum. Sane actendentes merita sincere devotionis et fidei Roggerii Paparelli de Neapoli fidelis nostri dilecti, nec non grata utilia fructosa, et accepta servitia per eum Majestati nostre

fideliter prestita, queve prestat ad presens et speramus ipsum in antea de bono semper in melius continuatione laudabili prestiturum, ex quibus ipsum dignum speciali nostra gratia reputamus. Eidem Roggerio ac suis utriusque sexus heredibus ex suo corpore legitime descendentibus natis jam et in antea nascituris in perpetuum annuam provisionem unciarum viginti de carolenis argenti ponderis generalis percipiendam, per eum et dictos suos heredes ex nunc in antea singulis videlicet annis, in et super pecunia generalis subventionis seu collecte annis singulis nostre Curie debite per universitatem, et homines Civitatis nostre Capue, nec non residuorum quorumlibet generalium collectarum donorum taxarum, et aliorum fiscalium munerum quorumcumque dictis annis singulis nostre Curie debitorum, et ad solvendum restantium per Universitatem et homines dicte Civitatis Capue, ac super juribus redditibus et proventibus Cabelle bajulationis Civitatis ejusdem. Et in ipsorum defectu super juribus, redditibus, et proventibus Cabelle Scannagii Casalium Turris Octave, Casorie, et *Fractae Majoris* pertinentiarum Civitatis Neapolis ac harum serie de certa nostra scientia liberalitate mera proprii motus instinctu, et gratia speciali duximus concedendam. Ita quidem quod dictus Roggerius dictique sui heredes provisionem ipsam annuam unciarum viginti ex nunc in antea, singulis annis percipiant et percipere possint, ac valcant in et super pecunia memorata modo et forma superius predistinctis absque impedimento quocumque ipsamque immediate et in capite a nostra Curia teneant et possideant; nullumque alium preter nos ac heredes et successores nostros superiorem et dominum exinde recognoscant. Servireque teneantur proinde ipsi nostre Curie de feudali servitio proinde contingenti ad rationem videlicet de unciis auri quinque et quarta pro singulis viginti unciis annui redditus in pecunia sta-

biliti juxta usum et consuetudinem nostre curie in talibus habitos et servatos. Quod servitium memoratus Rogerius in nostri presentia constitutus pro se et predictis suis heredibus prestare, et facere nobis et predictis nostris heredibus et successoribus sponte obtulit et promisit. Investientes proinde memoratum Rogerium pro se et dictis tuis heredibus de presenti nostra gratia, per nostrum anulum, ut est moris. Quam investituram vim et efficaciam vere traditionis ac Realis assignationis volumus obtinere. In cujus rei testimonium presentes licteras fieri et pendenti majestatis nostre sigillo jussimus communiri. Data Neapoli per Virum Nobilem Gentilem de Merolinis de Sulmona, Legum Doctorem, Magne nostre Curie Magistrum Rationalem Locumtenentem Prothonotarii Regni Sicilie Consiliarium, et fidelem nostrum dilectum anno Domini MCCCLXXXV die XXVIIII. Augusti octave indictionis Regnorum nostrorum anno quinto. Et quanquam prescripta concessio eidem Rogerio, et dictis suis heredibus per jamdictum quondam Dominum Genitorem nostrum de hujusmodi provisione annua unciarum viginti ut predicitur facta prescripteque Regie paterne lictere propterea sibi concesse per se valide censeantur, et firme nec ampliorem exigant roboris firmitatem. Nos tamen intendentes in his et singulis cum ipsius quondam Domini Genitoris nostri votis beneplacitisque concurrere et actiones suas erga benemeritos signanter ostensas plenioris cautele suffragio roborare inducentibus presertim nos ad id tam quodam gratitudinis debito quo prospicere et fovere benemeritos nobis astringimur, quam premissis ipsius Rogerii fidelitatis, et servitiorum meritis rependium sibi vendicantibus, nostre munifice largitatis concessionem dicte provisionis annue unciarum viginti eidem Rogerio, et dictis suis heredibus per jamdictum quondam Dominum Genitorem nostrum super praescriptis juribus et speciebus pe-

cunie factam modo premisso, ratam et gratam habentes illam juxta prescriptarum Regiarum paternarum licterarum continentiam, dictasque similiter licteras, et singula que continentur in illis pro earum firmiori robore et cautela de certa nostra scientia, ac cum consensu et auctoritate Reverendissimi in Xpto Patris Domini A. tituli Sancti Laurentii in Damaso presbiteri Cardinalis etc. Tenore presentium ratificamus acceptamus et confirmamus nostreque ratificationis acceptationis et confirmationis munimine roboramus. Et tam prescriptas concessionem et licteras Paternas Regias ut predicitur eis factas, quam presentem confirmationem nostram exinde subsecutam memorato Rogerio et dictis suis heredibus stabiles esse decernimus inviolabiles ut predicitur, et reales, nec eas aliquod pertimescere volumus incomodum, obstaculum vel objectum sed ipsis in omni earum parte plena qualibet vigere, et subsistere firmitate. Volentes et penitus intendentes quod eidem Rogerio pro se dictisque suis heredibus vel personis pro ipsis legitimis de supradicta provisione annua super prescriptis pecunie speciebus, modo et forma in prescriptis et aliis executoriis Regiis paternis licteris quas exinde obtinent contentis et declaratis anno quolibet integraliter satisfiat fidelitate nostra feudali quoque servitio pro dicta provisione Curie nostre debito nostris aliis et cujuslibet alterius juribus semper salvis. In cujus rei testimonium presentes licteras exinde fieri et pendenti majestatis nostre sigillo jussimus communiri. Data Cajete in absentia Logothete, et Prothonotarii Regni nostri Sicilie, et ejus Locumtenentis per virum Nobilem Donatum do Arecio etc. Anno Domini MCCCLXXXXII die XX mensis Octobris prime indictionis Regnorum nostrorum anno sexto — Nos Angelus Cardinalis etc. — Per copia conforme, Il Capo del 1.° Uffizio *Camillo de Rosa* — Visto dal Soprintendente Generale degli Archivj — *Spinelli* ;

registro del Serenissimo Re Ladislao degli anni 1392 e 1393 foglio 102 a t.°, e 103.

DOCUMENTO N.° VI.

Istromento della vendita della Giurisdizione del Casale di Fratta Maggiore fatta d' ordine di S. M. Cattolica Filippo IV; ed acquistata da D. Alessandro de Sangro Arcivescovo di Benevento.

Die 25 mensis Octobris 14.e inditionis 1630. Neap., et proprie in Reg. Castronovo. Constitutis in nostri presentia Illustrissimo, et Excellentissimo Domino D. Ferdinando Afan Enriquez de Ribera Duce d' Alcala, Viceregе, Locumtenente, et Capitano generali supradictae Cattholicae Maestatis Domini Nostri, Regis in hoc Regno, ac ejusdem Catolicae Maestatis legitimo procuratore, et interveniente ad infrascripta et alia vigore Regii privilegii, ac particularis literae inferius describendae, interveniente ad infrascripta omnia nomine, et pro parte dictae Cattolicae Maestatis, Curiae et Fisci hujus Regni, et pro eadem Cattolica Maestate, Curia, et Fisco, ejusque felicibus heredibus et Successoribus pro una parte. Et Domino Carolo Brancatio procuratore ad infrascripta signanter cum speciali mandato Illustrissimi Domini Pauli de Sangro Principis Sancti Severii, substituto per Illustrissimum, et Reverendissimum Dominum D. Alexandrum de Sangro Archiepiscopum Beneventanum, ac Patriarcham Alexandriae procuratore generale etiam cum potestate substituendi dictum Illustrem Principem vigore instrumenti procurationis rogati manu Notarii Joannis Baptistae de Bolognia die........ et substitutionis rogatae manu mei predicti Notarii, externa die agente similiter, et interveniente ad infrascripta omnia pro meliori nomine, et pro parte

dicti Illustrissimi Principis, et pro eodem Domino Principe ejusque heredibus et Successoribus ex parte altera. Praefatus vero Excellentissimus Dominus Vicerex quo supra nomine sponte asseruit coram nobis, et dicto Carolo dicto nomine praesente etc. quod cum ad praesens valde urgeant Regiae Curiae necessitates, tum pro solvendis stipendiis Militum pro servitio Regiae Curiae militantium, tum pro aliis agendis rebus ad conservationem hujus Regni, et aliorum Statuum ditioni, et dominio Suae Captolicae Majestatis actinentibus; et ne fideles vassalli, et regnicolae diversis oneribus fatigati majoris sarcinae vexatione graventur, fuisse per Regiam Cameram Summariae ex mandato ipsius Illustrissimi, et Excellentissimi Domini Proregis emanata banna pro venditione facienda nonnullarum Civitatum, terrarum, casalium, et aliorum locorum, ac cognitionis primarum et secundarum causarum civilium, criminalium, et mixtarum ad dictam Regiam Majestatem ejusque Regiam Curiam spectantium in hoc Regno, et signanter pro venditione Casalium hujus Civitatis Neapolis, comparuisse Doctorem Joannem Antonium Renna, offerendo emere Casale *Frattae Majoris* cum ejus vassallis, vassallorumque redditibus omnimoda jurisdictione primarum, et secundarum causarum, et integro statu cum praestatione annuorum ducatorum decem tantum pro adhois, et solvere pretium ad rationem ducatorum triginta duorum pro quolibet foculari, supra qua oblatione fuisse per Regiam Cameram expedita, et publicata banna per loca solita hujus Civitatis, et accensa candela in Regio Collaterali Consilio, et extincta, dictum Casale remansisse dicto Joanni Antonio Renna ad rationem ducatorum quadraginta duo pro quolibet foculari.

Adversus quam oblationem, et accensionem candelae comparuisse Doctorem Camillum Supranum pro persona per eum nominanda pro emptione praedicti Casalis, offe-

rendo solvere pretium ad rationem ducatorum quadraginta quatuor pro quolibet foculari; quam oblationem tamquam utilem Regio Fisco fuisse accettatam, et denuo publicata banna pro illius venditione, tandem accensa candela, interveniente Regio Collaterali Consilio, et extincta remansisse dicto Camillo pro persona per eum nominanda, tamquam ultimo licitatori, et plus offerenti, pro pretio ducatorum quinquagintaunius pro quolibet foculari, qui deinde nominavit in emptorem infrascriptum Illustrem Principem prout latius ex actis desuper agitatis apparet, quorum tenor talis est, videlicet: inseratur etc.

Quibus omnibus sic assertis etc. dictus Excellentissimus Dominus Vicerex quo supra nomine, considerans, et attendens dictam venditionem cessisse, et cedere in evidentem utilitatem Regiae Curiae, et ad illius exequutionem omnino procedi debere, stantibus necessitatibus superius expressis Regiae Curiae adhuc valde urgentibus, et aliis quae de novo evenient; volensque proinde dictum Illustrem Principem cautelare, sponte praesenti die coram nobis de certa, libera, et sua quo supra nomine scientia, et mera, libera, gratuita, et spontanea voluntate, omnique alia meliori via et auctoritate dominica ei attributa, etiam ex gratia speciali, ac de Regiae plenitudine potestatis predictae Regiae Majestatis nomine, vigore mandati praedicti infra describendi, ac omnes juris et facti sollemnitates supplens ex nunc separando prius supradictum Casale *Frattae Majoris* a jurisdictione hujus Civitatis Neapolis etiam respectu jurisdictionum Monterii majoris pro venatione, et Cavalleritii majoris, libere et absque pacto de retrovendendo, vendidit, et alienavit, et titulo venditionis praedictae per anulum Regium, ut moris est, jure proprio, et in perpetuum dedit etc. dicto Illustri Principi absenti, et pro eodem doctore Domino Carolo dicto nomine, et mihi etc. praesentibus etc. pro dicto Domino

Principe ejusque heredibus et successoribus ex corpore legitime descendentibus, natis jam, et in antea nasciturís utriusque sexus in perpetuum, et pro omnibus et quibuscumque vocatis de jure Constitutionum, et in Capitulis, et gratiis huic fidelissimae Civitati, et Regno concessis, in feudum tamen, et sub contingenti feudali servitio, sive adhoa Regiae Curiae debendis quoties, et quando feudale servitium, sive adhoa per Regiam Curiam in hoc regno baronibns feudatariis generaliter indicetur subservandum, et adhoa praedicta etc.; quod liquidatum est in ducatos decem juxta solutionem praedictam; supradictum Casale *Frattae Majoris* positum in pertinentiis et territorio praefatae civitatis Neapolis cum ejus districtu, et territorio juxta fines apponendos ejusque vassallis, vassallorumque redditibus, rendentibus, angariis, perangariis, fendis, suffeudis, feudatariis et subfeudatariis, quaternatis, et non quaternatis, nobilibus et rusticis, planis et de tabula, redditibus, et censibus quibuscumquc, massariis, jardenis, ortis, olivetis, furnis, montaneis, vineis, arbustis, terris cultis, et incultis, servitutibus, et juribus servitutum, territoriis, tenimentis, communitatibus, usibus, juribus platearum, nemoribus, plantatiis, erbagiis, pascuis, pratis, querquetis, castanetis, fidis, diffidis, franchitiis, immunitatibus, generibus, privilegiis, gratiis, *aquis aquarumque decursibus*, fluminibus, paludibus, pantanis, fontibus, molendinis, valcheriis, baptinderiis, lacubus, rivis, piscationibus, ferris, venationibus, bonis vacantibus, mortitiis, defensis, forestis, montibus, planis, vallibus, campitiis, juribus patronatus Ecclesiarum, et juribus praesentandi in eis si qui, vel si quae, aut si qua ex praedictis sunt, et ad dictam Regiam Curiam spectant, et pertinent, et non aliter, nec alio modo.

Et cum banco Iustitiae, et cognitione primarum, et secundarum causarum civilium, criminalium, et mistarum

etiam in personas, et homines dicti Casalis territorio, et districtu tam habitautes in eo, quam originarios privative, et abdicando eos a qualibet alia jurisdictione, et foro, ita quod nullo modo possint cognosci in prima, et secunda instantia a nullo alio tribunali, etiam a M. C.V., et aliis supremis Regiis Tribunalibus, etiamsi delicta essent talia de quibus sola M. C. cognoscit etiam contra viduas, pupillos, Ecclesiasticos, et alias miserabiles personas, derogando expresse dictus Excellentissimus Dominus Vicerex dicto nomine auctoritate dominica ut supra, dispositionem legis unice Cod. *Quando Imperator*, quatuor literis arbitrariis potestate componendi delicta, paenasque commutandi de corporali in pecuniarias, illasque remittendi in toto, vel in parte, satisfacta prius parte lesa proventibus, et emolumentis dictae jurisdictionis, et etiam sub verbo signanter cum officio Magistri Actorum praedictarum jurisdictionum, ac jurisdictionis portulaniae, ponderum, et mensurarum, ac illaram pertinentiis, et emolumentis, et integro statu.

De quibus corporibus sub verbo signanter expressis dictus Excellentissimus Dominus Vicerex qno supra nomine teneri voluit etc. dicto Illustri Principi de evictione particulari, et generali citra praejuditium generalis evictionis, ut infra promittendae.

Ita quod per dictam descriptionem corporum particularium nullum intelligatur fieri praejuditium generali venditioni omnium, et quorumcumque bonorum, interessium, jurium, et jurisdictionum ad dictam Regiam Curiam spectantium, et competentium, seu quae spectare, et competere possent in dicto Casali si quae vel si qua sunt ut supra; nil dictus Excellentissimus Dominus Vicerex quo supra nomine praedictae Regiae Curiae in praedicto Casali reserbans (nisi jus exigendi tertiariam Regiae Curiae competentem pro venditione vini ad minutum,

et onere feudalis servitii sive adhoae pro summa praedicta) omniaque alia bona, et jura voluit quod intelligantur et sint vendita dicto Illustri Principi.

Insuper dictus Excellentissmus Dominus Vicerex quo supra nomine concessit etc. dicto Illustri Principi omnes prerogativas, et jurisdictiones, ac auctoritates contentas in privilegio olim concesso quondam Illustri Bernardino Sanseverino Principi Bisiniani per Serenissimum Dominum Ferdinandum Regem hujus Regni die 11 Novembris 1496 registrato in pag. 17 fol. 154 confirmato per gloriosam memoriam Imperatoris Caroli quinti d.° anno 1519, et in specie cum jurisdictione in personas, et vassallos dicti Casalis, et potestate cognoscendi de eorum delictis etiam extra territorium, et ubicumque locorum delinquant, exceptis tamen delictis committendis in hac Civitate Neapolis, et ejus suburbiis, et etiam exceptis, et in praesenti venditione non comprehensis (licet in suprascripto privilegio sint descripta et expressa) videlicet.

In primis jurisdictione tertiarum causarum, sive secundarum appellationum.

Item crimine haeresis, vel lesae Majestatis humanae, in perpetuum et 2.° capite.

Item crimine falsae monetae.

Item excipiuntur etiam a dicta concessione delicta commissa, et committenda per officiales Regios in territorio dicti Casalis.

Itemque non possint facere gratiam, neque componere delicta parte non remictente, vel concordata.

Item excepta etiam cognitione feudorum quaternatorum, et causarum fiscalium, quae non transeant in dictum Dominum Principem, quamvis sint concessa, et contineantur in dictis privilegiis Bisiniani.

Franchum, et liberum dictum Casale, ac pro franco,

et libero a quocumque redditu, nexu, censu, onere, genere et specie servitutis ac obligationis, praeterquam cum onere adhoarum, et servitiorum Regiae Curiae debendorum, ac omnium eorum quae debentur ratione Supremi Dominii ut superius dicitur praestandorum per dictum Dominum Principem a praesenti die in antea pro summa annua ducatorum decem tantum quoad adhoam, ex conventione, ut etc.

Et hoc pro dicto oblato pretio ducatorum quinquagintaunius pro quolibet foculari, de quibus dictus Dominus Carolus dicto nomine sponte praedicto die coram nobis promittit, et convenit solemniter stipulare pro dicto Excellentissimo Domino Prorege, integras dare et solvere etc. in hac civitate Neapolis dictae Regiae Curiae ducatos viginti mille de carolenis argenteis, statim capta possessione praedicti Casalis.

Reliqum vero pretium dictus Dominus Carolus dicto nomine promittit solvere etc. in praedicta civitate Neapolis eidem Regiae Curiae, eodem tempore quo dicto Domino Principi fuerit consignatum privilegium ratificationis faciendae per infrascriptam Captolicam Majestatem praesentis contractus, vel quamprimum dictus Excellentissimus Dominus Vicerex mandaverit, etiam non habita ratificatione praedicta, una cum interesse ad rationem ducatorum septem per centum ratione anni a die possessionis praedictae in antea in pace etc. ac non aliter etc. quamdoq. etc. etiam liquida preventione etc. et absque diminutione, cui praedictus Dominus Carolus dicto nomine cum juramento coram nobis renuntiavit, et promisit renuntiari etc.

Tali namque conditione sub qua facta fuit, et firma remaneat dicta venditio, et non aliter, nec alio modo quod dictum Casale cum ejus integro statu, et aliis non venditum, semper et omni futuro tempore remaneat, intel-

ligatur, et sic specialiter, expresse, et sub speciali obligatione, pignore et hypoteca, obligationem et hypotecam, prout illud dictus Dominus Carolus dicto nomine specialiter obligavit etiam supradictae Regiae Majestati, Curiae, et Fisco pro eorum majori cautela pro consequtione dicti pretii cum quibusvis damnis, expensis, et interesse ea siquidem spetiali obligatione, quod dicta Regia Majestas, Curia et Fiscus semper, et omni futuro tempore praeferantur, et praelati esse intelligantur quibusvis personis, et creditoribus dicti Domini Principis etiam anterioribus et privilegiatis privilegio in corpore juris clauso, etiam ex causa dotis, et sub hac conditione et pacto, etiam cum onere dictae specialis obligationis, cum privilegio praelationis modo ut supra censeatur facta, et firma remancat dicta venditio, et transferatur dominium in dictum Illustrem Dominum Principem, praedicti Casalis, et aliorum ut supra venditi, affecta remaneat penes dictum Dominum Illustrem Principem eademque conditio, et specialis obligatio apposita, et repetita censeatur ante traditionem in actu traditionis, et post renditiones, etiam in principio, medio, et fine, et in qualibet parte praesentis contractus, etiam non deroget obligationi generali factae, et faciendae per dictum emptorem; cujus enim tenor prout infra, et sic e contra.

Itaque ex nunc in antea et in perpetuum dictum Casale ut supra venditum cum ejusdem integro statu transeat in utili dominio dicti emptoris, affectum onere dictae specialis hypotecae ad habendum, vendendumque Regio tamen assensu interposito, seu reserbato, feudi natura in aliquo non mutata, cedensque omne jus dictae Regiae Majestati ejusque Regiae Curiae competens etc. contra et adversus personas quascumque ratione, et causa dicti Casalis, et aliorum ut supra venditi cum integro ejus statu, et ejus juribus etc. quandoque modo etc. feudali

tamen servitio seu adhoa quae debentur ex natura feudi majoris ex Supremi dominii, et aliis modo quo supra semper exceptis et reserbatis ponens etc. et constituens etc. quoniam nullum jus etc. et constituit se praesentem Excellentissimnm Dominum Viceregem quo supra nomine dictamque Regiam Majestatem, Curiam et Fiscum, dictumque Casale modo vel veris cum juribus supradictis ex nunc in antea per simplex constitutum teneri volens etc. lege, jure, et usu.

Submittens ex nunc in antea dictus Dominus Vicerex quo supra nomine omnes et singulos homines et vaxallos dicti Casalis modo quo supra in omnibus et per omnia, dicto emptori.

Salvis literis de assicnratione vassallorum impetrandis a Regia Curia secundum ritns, et consnetudinem Regni.

Mandans eis et cuilibet eorum in genere, et in specie quod ex nnnc in antea, ii respondere debeant dicto emptori de juribus solitis, et consuetis debendis a praesenti die in antea, et in futurnm, eisque pareant, obediant, et intendant tanquam eorum et dicti Casalis utilibus dominis, et patronis.

Et promittit et convenit praedictus Excellentissimus Dominus Vicerex dicto nomine stante stipulatione supradicta emptori praesenti venditionem, alienationem donec etc. et cessionem praedictam etc. ac omnia praedicta, semper habere ratas, ac rata etc.; et contraria non facere aliqua ratione etc., nec non dictum Casale cum jurisdictionibus praedictis nnnc venditis cum juribus etc. et possessione illorum in judicio et extra, ex nunc semper et in perpetuum dicto emptori etc. defendere, et antestare etc. ac devenire, teneri tam de jure quam de facto generali et speciali ab omnibus hominibus et personis etc. omnesque lites etc. etiam denuntiandi litem necessitate remissa, et etiam si dicta

evictio per judicis imprudentiam eveniret quoties et quando fuerit opportunum.

Volens insuper dictus Excellentissimus Dominns Vicerex quo supra nomine, et deeernens expresse de certa sna dicto nomine etiam et ex dominica potestate legibus soluta per pracsens Instrumentum venditionis et alienationis ut supra factae semper et omni futuro tempore firmum, stabile, et immutabile sit atque reale, illndque cum omnibus quae in se continet, vim legis obtineat, et pro derogatoria lege servetur dictus emptor etc. illis privilegiis, prerogativis, et favoribus serventnr, et gaudeant, quas, et quae consequnntur et habent ementes a Regia Curia ac Regia Majestate, seu Principe, et bona eorum propria quae sunt de juribns, Constitutionibus, et Capitulis Regni praedicti eonscripta pariter et coneessa, et quae consequuntur ementes ab Exeellentissimo Prorege tamquam Vicario, et representante immediate personam Regis et Prineipis supremi, et signanter privilegio, et praerogativa Regis, bene a Zenone, ae leges omnes etc. de quatriennia praeseriptione etiamque non concurrant omnia requisita per dictas leges, et quae ullo unquam futuro tempore, casu, et eventu liceat et licitum sit dietae Regiae Majestati, et Curiae vel suis haeredibus, et suceessoribus, nee ipsi Excellentissimo Domino Proregi, et suis in dieto Officio successoribus, vel aliis Regiis offieialibus et tribunalibus, nec eique Regio Fisco, dictam praesentem venditionem etiam praedicta et infrascripta aliqua ratione vel causa, seu quovis quaesito colore infringere, et annullare, vel illis quomodolibet contravenire.

Supplens etiam praedictus Exeellentissimus Dominus Vicerex quo supra nomine hujusmodi venditionis, alienationis sive de eerta sua scientia, auctoritate qua supra omnem, et quemeumque defectum juris et facti seu ordinationis et consuetudinis Regni, vel ritus aut obmissae

alterius solemnitatis cuicumque in praemissis et singulis praedictorum si quae aut si qua exprimi possit quomodolibet vel opponi in futurum in venditione, et alienatione praedicta; itaque illam et eamdem efficaciam, et effectum habeat, et obtineat ac si defectus ipsi non contigisset et obmissa solemnitas non fuisset, sed hic descripta pariter et apposita esset, qui quidem defectus si hic de sui natura exprimendus veniret, haberi voluit pro apposito, et declarato, ac efficaciter expresso pariter et suppleto ac si de verbo ad verbum omnia essent inserta, et specialiter posita, atque declarata legibus, juribus, Regni Constitutionibus, Capitulis, ordinationibus, et rescriptis contrariis praemissa fieri probibentibus, et quae alienationem rerum fiscalium et de mensa Regii Fisci prohibent, ac etiam legibus requirentibus in alienationibus ipsis certam formam et sollemnitatem usibus, ritibus, constitutionibus et observantiis in contrarium forte disponentibus, non obstante quovis modo quarum et quorum tollit in hac parte efficaciam et vigorem, de super jam, dicta Dominica potestate legibus absoluta, et auctoritate potestatis eidem attributae, et illis et illarum cuilibet expresse derogavit, et pro derogatis haberi voluit etiam que per illas et illa praesentibus derogaretur cum clausulis derogatoriis, et derogatoriis derogatoriarum, quibus omnibus expresse derogavit de certa Regia et sua quo supra nomine maturaque deliberatione ipsius Domini Proregis, et Regii Collateralis Consilii penes eum existentis etiam pro statu Regio, bono pacis, et beneficio Reipublicae, ac regnorum Regis omnibus et singulis aliis in contrarium facientibus etiam privilegiatis privilegio quoque in corpore juris clauso, non obstante quovis modo.

De quo quidem pretio etc. praedictus Excellentissimus Dominus Vicerex quo supra nomine ex nunc pro tunc facta solutione pretii praedicti vocavit etc. seipsum dicto

nomine a dicto Domino Principe bene contractum, et ubi dictum Casale uti verum plus forte valeret pretio supradicto, illud plus etc. ex certa ejus dicto nomine scientia donavit etc. et pro dicta donatione etc. renuntiaverunt etc.

Item si bene all' Università di detto Casale, ed Uomini di quello per le ragioni note ed espresse per le quali Sua Maestà si è mossa a dar ordini per dette vendite per sovvenirne alli presenti urgenti, e precisi bisogni della guerra, li quali non permettono, che si dia loco alle dette Università di poter dimandare demanio, o prestazione, restando il compratore sospeso, con che si difficultariano la detta ed altre vendite, che con detto esempio avessero da seguire, nondimeno per maggior cautela di esso compratore si prefigge termine perentorio all' Università di detto Casale ed uomini di quello di poter proponere tutto quello, che l' occorre per qualsivoglia via avverso di detta vendita fra il termine di un anno computando da oggi, e fra detto termine debba non solo proponere, ma dedurre e compilare ogni istanza e pretensione che proponesse, e fra detto termine istesso farla del tutto finire e definire; con che fra lo medesimo tempo debba far deposito del detto prezzo, senza che se li ammetta di allegare che non sia rimasto per esso, che non sia negozio ultimato e definito fra detto tempo, precludendosi ogni via, et rimedio, etiam miserabile, ed in specie per via di restituzione in integrum, ricorso, o querela con permesso espresso, che il Fisco non debba dar agiuto, nè assistere alle pretensioni di detta Università circa prelazione, demanio, o altro, sotto qualsivoglia colore, ma a quelle sempre resistere ed opponersi, difendendo il presente contratto di vendita, e sua perpetua durazione per se, eredi, e successori, e qualsivoglia atto, che forse in contrario si facesse ad instanza del Regio Fisco, o con suo intervento e consenso in beneficio del

predetto Casale contro ed in pregiudizio alla presente vendita, e contro il contenuto di questa promessa s'intenda e sia di niuna efficacia e valore, e si abbia per non fatto come da mò per allora; et e contra detto Eccellentissimo Signor Vicerè con l'autorità plenaria utilmente l'annulla ed invalida, e vuole che non abbia forza, nè valore nessuno, come se mai fusse fatto o fussero fatti, perchè con questa legge detto compratore ha contrattato.

Et citra prejudizio della sudetta promessa e patto quando forse (il che non si crede) l'Univèrsità ottenesse, non abbia da esser amosso il detto compratore dalla possessione, e tenuta di detto Casale sia che non li sarà pagato l'intero prezzo con l'interesse alla ragione del sette per cento, escomputati però li frutti ed entrate, che dal detto Casale e sua giurisdizione si percepiranno da liquidarvisi per la Regia Camera della Summaria, per la consecuzione del qual prezzo il detto Casale resta in specie obbligato ed ipotecato al detto Prencipe, quia sic etc.

Item volens si possa risolvere il presente contratto per causa di maggior offerta, quomodocumque superveniente emptore, integra, et ante captam possessionem, verum etiam si fuerit non solum ultra sextam; sed etiam ultra dimidiam.

Insuper dictus Dominus Excellentissimus Vicerex quo supra nomine promisit curare quod dicta Captolica Majestas infra menses sex a praesenti die praesens contractum ratificabit pro privilegiis in forma solita dicendisque pactum ex permissione, voluit dictus Excellentissimus Dominus Prorex quod sit appositum pro majori cautela dicti Domini Principis, nec vigore permissionis praedictae possit impediri modo aliquo effectus praesentis contractus, nec intelligatur conditionatus, nec suspensus actus prae-

sens etiam non sequutâ dicta ratificatione, vel quando Sua Majestas expresse repugnaret venditioni praedictae, verum quatenus dicta Captolica Majestas ex quavis causa non ratificabit vel expresse dissenserit, tali casu sint salva jura dicto Principi, posse agi pro observantia praesentis contractus, et contentorum in eo, et declarari facere validam praesentem venditionem, pacto expresso, et non aliter, quam citra praejudicium agendi modo quo supra ad ejus electionem, casu quo dictus Dominus Princeps elegerit viam recedendi a praesenti contractu, vel quomodocumque, et qualitercumque praesens contractus ex quavis causa non haberet effectum, donec non fuerit dicto Principi restituta integra quantitas per eum soluta una cum interesse ad rationem ducatorum septem per centum, dictus Princeps nullo modo possit amoveri a possessione, et corporali tenuta praedicti Casalis, nisi facta dicta restitutione, et facta restitutione praedicta, teneatur dictus Princeps prout promisit dictus Carolus dicto nomine promittit, restituere Casale praesens una cum fructibus liquidandis per Sacrum Regium Consilium pro contractus rescissione, et consequtione; sit etiam praesens Casale in specie obligatum sub speciali pignore, obligatione, et hypoteca pro antea et nunc dictus Excellentissimus Prorex dicto nomine in specie obligavit et hypotecavit dicto Principi, et aliter non contraxisset.

Mandans dictus Excellentissimus Dominus Vicerex quo supra nomine vigore praesentium omnibus et quibuscumque tribunalibus et Officialibus majoribus et minoribus quod, inspecta forma praesentis contractus, illum inviolabiliter observent, et observari faciant per quos decet.

Tenor vero supradicti Regii privilegii ac Regiarum literarum talis est videlicet -- Inseratur.

Pro quibus omnibus observandis ambae partes ipsae et quaelibet ipsarum dictis nominibus sponte obligaverunt

seipsas partes dictis nominibus dietamque Captolicam Majestatem, Curiam, et fiscum hujus Regni ac dictum Principem, eorumque, et cuilibet ipsorum heredes super bona omnia mobilia, et stabilia, burgensatica, et feudalia, fiscalia, et demanialia ant titulata quocnmque nomine praesentia, et futura nna parte etc. alterae, altera, alterique dictis nominibus respective ut supra praesentibus etc. sub paena, et ad paenam dnpli etc. medietatis etc. cum potestate capiendi etc. constitutione precarii etc. et renunciavit, et intervenerunt etc. dictus Excellentissimus Dominus Vicerex in pectore visis et notatis scripturis, et dictus Dominus Carolus dicto nomine tactis scripturis, unde etc. — Vidit Fiscus.

Presentibus Judice Jeronimo de Rosa de Cava Regio ad Contractus.

Illustrissimo Domino Francisco Dalaron, Regio Visitatore.

Illustrissimo Domino Carolo de Tappia Marchione Belmontis.
Illustrissimo Domino Joanne Enriquez Marchione Campi.
Domino Scipione Rovito.
} *Regentibus Regiam Cancellariam.*

Illustrissimo Domino Jo: Angelo Barrile Duce Capuano, et Regni Secretario.

Illustrissimo Domino Bernardino Montalvo Marchione S. Juliani Locumtenente Regiae Camerae Summariae.

Domino Consiliario Didaco de Salines.
Domino Comite Mola Simonez.
R. C. Vincentio Corcione.
Domino Scipione Pappacoda.
Domino Matthia de Casanatta.
} *Praesidentibus Regiae Camerae Summariae.*

Domino Cons. Fabio Capuano Galeota Fisci patrono R. C. S.

Domino Claudio Blandino Presidente Regiae Camerae Summariae.

Joanne Cases Regio Porterio.

Extracta est praesens copia ab actis quondam Notarii Massimini Passaro, existentibus penes me; et facta collatione concordat meliori revisione semper salva et in fidem. Notarius Ferdinandus Salernitano de Neapoli requisitus signavi — Adest signum.

DOCUMENTO N.° VII.

Instrumento dell' ricompra della Giurisdizione fatta dai Naturali del Casale di Fratta Maggiore ; e *sottomessa all' immediato dominio del* Principe Successore al Trono nel Regno delle due Sicilie.

Die vigesimo quarto mensis Octobris Secundae inditionis 1634. Neapoli, et proprie in Regio Palatio etc. Constitutus in nostri praesentia Illustrissimus et Excellentissimus Dominus D. Emanuel de Zunicha y Fonsecha Comes de Monterey y de Fuentes, Vicerex Locumtenens, et Capitanius generalis suprascriptae Captolicae Majestatis Domini nostri Regis in hoc Regno, ac ejusdem Captolicae Majestatis legitimus Procurator ad infrascripta, et alia, vigore Regii privilegii inferius describendi, interveniente ad infrascripta omnia nomine, et pro parte dictae Captolicae Majestatis, Curiae, et Fisci hujus Regni, et pro eadem Captolica Maestate Curia et Fisco ejusque felicibus heredibus et successoribus. Praefatus vero Excellentissimus Dominus Vicerex dicto nomine, sponte asseruit coram nobis, et me praedicto Notario publico praedicta et infrascripta omnia recipiente, stipulante et acceptante, nomine et pro parte Casalis Fractae Majoris, pertinentiarum hujus Civitatis Neapolis, et hominum illius, et pro eodem Casale et hominibus illius, posteris, et Successoribus quibuscumque in perpetuum in eo etc. Urgente annis praeteritis valde pecuniarum necessitate praedictae Regiae

Curiae, tum pro solvendis stipendiis Militum pro Regio servitio in diversis locis, et partibus Militantium, tum pro aliis agendis rebus ad tuitionem et conservationem Regnorum, et Statuum, dictioni ac dominio Suae Captolicae Majestatis subditorum attinentibus, Illustrissimum et Excellentissimum Dominum Ducem de Alcala tunc Regni Proregem, deliberasse potius ad bona propria Suae Captolicae Majestatis recurrere, eaque vendere, et perpetuo alienare, quam ejus fideles Vaxallos et regnicolas aliis necessitatibus fatigatos maioris sarcinae vexatione gravare, et propria de ejus mandato, per Regiam Cameram Summariae fuisse expedita banna, et emanata in diversis partibus hujus Regni pro venditione facienda aliquarum terrarum ad Majestatem praedictam spectantium, et praesertim pro venditione facienda Casalium hujus Civitatis Neapolis, quibus bannis emanatis comparuisse nonnullas personas offerendo emere Casale praedictum Fractae Majoris, et accensa candela, et illa extiuta remansisse Doctori Camillo Soprano pro persona per eum nominanda, tamquam ultimo licitatori, et plus offerenti pro pretio ducatorum quinquaginta unius pro quolibet foculari qui deinde nominavit in emptorem Illustrissimum Principem Sancti Severi, cui Illustri Principi per dictum Excellentissimum Dominum Proregem venditum fuit Casale praedictum, separato prius a jurisdictione hujus Civitatis Neapolis, etiam respectu jurisdictionum Monterii majoris pro venatione, et Cavalleritii majoris, cum ejus vaxallis vaxallorumque redditibus, rendentibus, angariis, perangariis, feudis, subfeudis, censibus, juribus servitutum, territoriis, tenimentis, Communitatibus, usibus, juribus platearum, fidis, diffidis, franchitiis, immunitatibus, honoribus, privilegiis, gratiis, aquis aquarumque decursibus, fluminibus, paludibus, pantanis, lacubus, rivis, cum clausula si quae sunt, et ad regiam Curiam

spectant, et cum banco justitiae, et cognitione primarum, et secundarum causarum civilium, criminalium, et mixtarum, et in personas, et homines dicti Casalis territorio et districtu, et sub verbo signanter cum officio magistri Actorum praedictarum Jurisdictionum, ac Jurisdictionis Portulaniae, ponderum, et mensurarum, et illarum Jurisdictionum, proventibus, et emolumentis, de quibus Corporibus, sub verbo signanter promisisse evictionem particularem, praedicto pretio ducatorum quinquaginta unius pro quolibet foculari, et cum annua praestatione ducatorum decem pro adhoa prout latius ex actis desuper agitatis, et ex Instrumento ex inde fieri rogato manu mei praedicti Notarii sub die 25 mensis Octobris 1630 apparet.

Postmodum vero Universitatem, et homines praedicti Casalis supplicasse supradictum Dominum Excellentissimum Proregem, ut contentum extitisset Casale praedictum, et homines illius ac habitantes, et habitaturos in eo in Regium Demanium perpetuum hujus Regni conservari, et propterea depositasse penes Acta, et in publicis Bancis pretium ducatorum 23743 per dictum Principem solutum, et remisso per suam dominationem negotio praedicto ad Regiam Cameram Summariae, ubi ad instantiam ambarum partium praedictarum, ad nonnullos actus fuit processum, et signanter pro parte dicti Principis fuit praeservata oblatio ducatornm decem mille ultra pretium per prius conventum, et per eum ut supra solutum pro causis in dicta oblatione expressis, et praesertim pro focularibus per Universitatem praedictam occupatis in damnum Regiae Curiae, et ad hoc ut Universitas ipsa non admitteretur ad Regium demanium. Denique sub die 24. Novembris 1631 fuisse per S. E., et ejus Regium Collaterale Consilium, ad relationem Regiae Camerae Summariae; audito Domino Fisci patrono

regalis patrimonii, interpositum decretum quod Universitas praedicti Casalis Fractae majoris admittatur ad regium Demanium, soluto Illustri Principi pretium per eum erogato pro emptione dicti Casalis, una eum interesse liquidando, compensatis fructibus per ipsum perceptis, similiter liquidatis, et dicto Principi fuit liberata pecunia per dictam Universitatem depositata, deinde vigore alterius Decreti praedictae Regiae Camerae, interpositi sub die 18 mensis Februarii 1632, fuisse liquidatum dicto Principi debitum ex causa dicti pretii ad rationem ducatorum septem per centum usque ad diem depositi in ducatos 827 08 eidemque liberatos de summa ducatorum 974 per dictam Universitatem depositatorum apud acta praedicta, et in publicis Bancis, nec non fuisse per dictam Regiam Cameram sub die mensis .... aggregata focularia occupata, et eorum pretium liquidatum in ducatis 1071, et alia prout apparet ex processu, et actis factis penes Alexandrum Constantinum Regiae Camerae Summariae Actuarium, quibus pro vera facti narratione relatio habeatur.

Quibus omnibus sic assertis, etc. dictus Excellentissimus Dominus Viceres quo supra nomine, sponte coram nobis de certo regio, et sua, quo supra nomine, scientia ac mera, libera, gratuita, et spontanea voluntate, omnique meliori via, auctoritate dominica ei attributa, ac reservata plenitudine potestatis praedictae Regiae Majestatis nomine, vigore mandati praedicti, ut infra describendi, ac omnes juris facti solemnitates supplens; declaravit Regiam Curiam in Regia Area Militari in Arca trium clavium recepisse, et habuisse a dicta Universitate Casalis Fractae Majoris, suprascriptos ducatos 1071 pro supradictis focularíis occupatis, ultra dictum pretium de deposito per idem Casale, et homines illius ut supra facto, nedum praedicti pretii, verum et interesse illius et praedicto Illu-

stri Principi liberato, prout ex decretis praedictis apparet, voluit, et expresse mandavit dictum Casale, et homines illius habitantesque et habitaturos in eo in regium Demanium hujus Regni restituere, ac cedere, et perpetuo con servari, ideo fecit, constituit, et Coronae Regiae Majestatis praedictae aggregavit, vinculavit, incorporavit, et obligavit, indicans nimis incumbere servitio Regio, et Conservationi Status dictum Casale Fractae Majoris in perpetuo regio demanio retinere, et ab eo nullo unquam tempore, nec *ex quavis causa* etiam urgentissima et privilegiata, et pro conservatione Status, et beneficio reipublicae, nec pro bono pacis separare, dismembrare, nec alicui vendere, alienare, obligare, vel pignorare, nec in perpetuum gubernium, aut nominationis onus officialis concedere, animadvertens et etiam S. E. quod pro interesse suae Captolicae Majestatis, et diadematis conservatione, expedit, et optimum Principem decet hujusmodi bonos, et fideles vaxallos, in *regio Demanio, et sub Corona, et protectione regia retinere praesertim* eos in quibus fides candida sita est, servitiaque Illorum promeruere; sic enim boni in fidelitate conservantur aliique in serviendo trahuntur per exemplum, nam ultraque Principis patrimonium augetur; reipublicae quoque beneficio, et augmento consulitur; quapropter praedictus Excellentissimus Dominus Vicerex, quo supra nomine, ex causis praedictis, et stante dicto deposito facto per ipsam Universitatem integri pretii, et servata etiam determinatione praedicta promisit, et promittit dictae Universitati, et hominibus illius absentibus, et mihi etc. praesenti etc. pro eisdem, Universitate, et hominibus, ac posteris, et successoribus suis in perpetuum, dictam Universitatem, et homines illius habitantesque, et habitaturos in eo ex causis praedictis pro sua Captolica Majestate, suisque felicibus heredibus, et Successoribus in hoc regno in perpetuum in regio Demanio, et sub

Corona regia retinere, et annuos vinculatos, ligatos, et incorporatos praedictae Regiae Coronae et regio Demanio, et patrimonii Neapolitani Regni esse voluit et mandavit ex certa sua dicto nomine scientia, et dominica potestate, legibus absoluta, exclusis omnibus, et singulis supra dicta Universitate jus aliquod forsan habere praetendentibus imo ipsorum, et eorum cujuslibet juribus quibuscumque derogavit expresse, nam ex causa praedicta jus cuicumque forte competens S. E. censet ademptum, et is sic fuisse pro actis Regio et reipublicae pariter commodo opportuna provisio accedat, et dictis Universitati, et hominibus Casalis praedicti optati regii Demanii cum favorabili ampliatione *confirmatio*, et restitutio, et ad majorem cautelam quatenus opus sit, *nova concessio succedat.*

Promittitque insuper dictus Excellentissimus Dominus Vicerex quo supra nomine pro dicta Captolica Majestate ejusque felicibus heredibus, et successoribus in perpetuum in hoc regno stantibus praedictis, et receptione dicti pretii jam impensi in occurrentiis gravissimis Regiae Coronae, et regni defensione, praedictum Casale nullo unquam futuro tempore, nec ex quavis causa quantumvis favorabili, pia, et necessaria, urgenti, et urgentissima, ac privilegiata, etiam pro dote et bono pacis, et conservatione Status, Regni, ac publica utilitate in toto vel in parte vendere, alienare, concedere, aut quovis *alio titulo transferre, obligare, pignorare in perpetuum, vel ad tempus*, *nec ad Gubernium perpetuum et dare et concedere nec nominatione Gubernatoris*, seu Officialis Universitatis praedicti Casalis alienare, seu quovis modo concedere nec contractare, vel *disponere in perpetuum cuicumque personae* Illustri, et Illustrissimae quacumque dignitate pollenti, et quantumvis benemeritae, et dignae, et pro servitiis praestitis, *nec et secundogenito*

Majestatis praedictae, nisi *IN REGNO SUCCESSURO*, sed illud in Regio demanio, et sub Corona, et protectione Regia perpetuo retinere ut supra dictum est; declarans et decernens expresse praedictus Excellentissimus Dominus Vicerex de eadem regia, et sua dicto nomine scientia ex nunc pro tunc, et e contra quamcumque venditionem, alienationem, obligationem, concessionem, et dispositionem, quocumque nomine et vocabulo nuncupatam cuicumque personae, etiam benemeritae et dignae ut supra, et quaecumque potestate, et dignitate fungenti, et secundogenito Majestatis praedictae, et cuivis in regno non *successuro*, forte faciendo etc. per Suam Majestatem vel alios eorum nomine Casalis praedicti, et ejus dominii, et jurisdictionis tam in primis, quam in secundis causis, sub quacumque forma, serie, et expressione verborum, et si in ea praesensque tenor insereretur, et cum quibusvis clausulis derogatoriis etiam derogatoriis derogatoriarum, et juramento vallatis, irritam, nullam, et inanem nulliusque roboris, et momenti ac si facta non esset, nec fieret pro conservatione regii Demanii praedicti; itaque in judicio et extra talis alienatio, concessio, et dispositio quaecumque, quae fieret ut supra, nullo unquam futuro tempore robur aut firmitatem aliquam obtineat, et fidem faciat ac etiam probationem aliquam indueat, ac si a privata persona facta obiciet, etiam si facta fuisset per quascumque clausulas generales, et speciales, etiam specifice, sigillatim, et individuo, derogantes praesenti Instrumento, et quibuscumque privilegiis, Constitutionibus, et Capitulis regni hujus factis et faciendis, et aliis quibuscumque, quae dici et excogitari possint adversus praedicta, vel aliquod praedictorum, quomodo ex praedictis concessionibus, alienationibus, et dispositionibus, ut praedicitur forte faciendis, et quibuscumque emptoribus, concessionariis, et quibus-

vis officialibus, et personis aliisque quocumque nomine nuncupatis, titulo, auctoritate, dignitate, et potestate fungentibus, etiam Secundogenito Regis contra dictum Regium demanium attentantibusque voluit et declarat S. E. nomine quo supra praedicto, Universitatem, et homines dicti Casalis impune posse resistere pro conservatione Regii Demanii.

Insuper dictus Excellentissimus Dominus Vicerex quo supra nomine separavit Casale praedictum a jurisdictionibus Monterii majoris, pro venatione, et Cavalleritii majoris, nec non concessit Universitati praedicti Casalis, jurisdictionem Portulaniae, ponderum, et mensurarum in eodem Casali ejusque pertinentiis, territorio, et destrictu omniaque corpora interposita, et jura dicto Principi vendita, et *signanter cum aquis aquarumque decursibus*, et alias, modo et forma, prout in supradicto Instrumento venditionis continetur; respectu vero Jurisdictionis, et Officii Magistri Actorum fuit conventum, quod remanere debeant, prout ad praesens reperiuntur penes supradictam Captolicam Majestatem, et apud M. C. V. et homines dicti Casalis teneantur ad omnia alia onera, et servitia prout propius dictae Regiae Curiae tenebantur; exceptis tantum in beneficium dictae Universitatis dictae jurisdictiones Monterii majoris Regiae Cavalleritiae, Portulaniae, ponderum, et mensurarum.

Promittens etiam praedictus Excellentissimus Dominus Vicerex quo supra nomine de certa regia, et sua quo supra nomine scientia, auctoritate qua supra, et firmiter pollicens, sub fide et verbo Majestatis Suae ac in ejus animam ad Dominum Deum, et ejus Sancta quatuor Evangelia in pectore jurans, visis, et cum tactis Scripturis praedicti Regii Demanii concessionem et omnia praedicta, et infrascripta alia semper et omni futuro tempore habere, et tenere, et quod Majestas ipsa, suique heredes, et suc-

cessores in hoc regno habebunt et tenebunt ratam, gratam, et firmam, ac rata, grata et firma eaque inviolabiliter, observari facere per eamdem Majestatem, suosque heredes et successores quoscumque officiales, homines et personas cujuscumque status, gradus, et conditionis fuerint et existant, etiam si regia et Imperiali dignitate pollerent, et contra non facere, dicere, opponere, vel venire directe vel indirecte de jure, vel de facto in judicio sive extra, aut alio quovis quaesito colore non obtinentibus quibuscumque privilegiis, cautelis, et scripturis etiam juramento vallatis, et pro statu et beneficio reipublicae, et cum quibusvis clausulis derogatoriis, et derogatoriis derogatoriarum forte factis, vel faciendis de praedictis venditionibus, concessionibus, et alienationibus, quae in praejuditium praesentis contractus forte factae essent vel fierent, etiamsi de eis oporteret hic facere expressam, et specialem mentionem; quae omnia pro expressis, et specifice declaratis in praesenti contractu de verbo ad verbum haberi voluit S. E. de regia plenitudine, positis sibi attributa ut supra ex illis expresse derogavit, et derogatum esse voluit; cassans, irritans, et annullans praedictus Dominus Vicerex quo supra nomine de certa regia, et sua quo supra nomine scientia, auctoritate qua supra, quatenus ad dictam Regiam Curiam spectat, et cum aliter omnes et quascumque venditiones, donationes, concessiones, alienationes, privilegia, albarana, et scripturas actas per dictam Regiam Majestatem vel ejus Vicereges, aut Procuratores seu alios Officiales, aut heredes et successores Majestatis praedictae in hoc regno quovis modo forte factas, vel faciendas in dicto Casali in regium demanium accepto, et constituto ejusque jurisdictionem hominibus, et vaxallis in toto vel in parte cuicumque personae, seu, personis quantumvis benemeritis, privilegiatis, et dignis, etiam secundogenitis

Majestatis praedictae in hoc regno nostro successuris, et pro quacumque consideratione et causa etiam utili, necessaria, et privilegiata, etiam concernente Statum et servitium regium, ac beneficium reipublicae, ex quibus essent facta vel fierent cum quibusvis clausulis quantumvis derogatoriis, derogatoriis derogatoriarum, etiam cum juramento vallatis sed in omnem eventum et casum, et in omni successu temporis praedicti Regii Demanii concessionem solemniter, et legitime, ut supra factam voluit, et mandavit S. E. nomine quo supra inviolabiliter permanere, et observari, ac fructuosam, et efficacem existere, et nullo unquam futuro tempore diminutius incommodum sentire, sublatis quibuscumque contrariis interpretationibus, et obstaculis; mandans et ordinans expresse dictus Excellentissimus Dominus Vicerex dicto nomine omnibus, et quibuscumque Baronibus, Capitaneis, Gubernatoribus, Auditoribus, et aliis Officialibus Regiis majoribus, et minoribus tam praesentibus, quam futuris ceterisque aliis ad quos spectabit, et spectare poterit quomodolibet in futurum sub furore, et indignationis regiae incurso, ac poena confiscationis bonorum omnium aliisque fortioribus poenis in futurum reservatis, ut ad solam et simplicem praesentis instrumenti obstensionem, ulteriori regio, seu S. E. mandato non expectato, quod praedicta Universitas et homines in positione dicti regii demanii ponant, et inducant, positosque, et inductos manuteneant, et defendant omni dubio, et difficultate cessante.

Volens insuper dictus Excellentissimus Dominus Vicerex dicto nomine, quod praesens Instrumentum concessionis Regii Demanii praedicti, omni tempore firmum, stabile, et immutabile sit, atque reale, illudque cum omnibus, quae in se continet vim legis obtineat et pro derogatoria lege servetur, et illis privilegiis, praerogati-

vis, ac favoribus fruantur et gaudeant dicta Universitas, et homines eorumque successores, et quae consequuntur et habent qui contrahunt cum regia Curia regia Majestate seu Principe, et dicit et declarat dictus Excellentissimus DominusVicerex quo supra nomine praedictam regiam Majestatem suosque heredes et successores obligatos duplici lege et communi, quae dicat quod demanialia non alienata, et municipalia, quae statuit quod incorporata non dismembrantur circa quae voluit dictam Universitatem haberi et reputari, ac si semper Casale predictum fuisset in Regio Demanio, et incorporata ut supra, et tamquam incorporatum et demaniale Casale praedictum mandat quatenus opus sit ad omnem requisitionem ejusdem Casalis, et omni tempore adnotari, et describi in quinternionibus Regiae Camerae Summariae pro majori cautela; itaque nullo unquam tempore liceat et licitum sit praedictae Regiae Majestati, et Curiae, et suis heredibus et successoribus aut Excellentissimo Domino Viceregi, nec suis in dicto Officio successoribus, aut aliis Officialibus et Tribunalibus dictam Concessionem ut supra factam aliqua ratione vel causa, seu quovis quaesito colore infringere et annullare, vel illis quomodolibet contravenire quovis modo, et quavis causa.

Supplens etiamdictus Dominus Excellentissimus Vicerex quo supra nomine hujusmodi concessionis Regia de certa ejus dicto nomine scientia, auctoritate qua supra, omnem et quemcumque defectum juris, et facti seu ordinationis, aut consuetudinis vel ritus, aut obmissae alterius sollctatis cujuscumque in praemissis, et singulis praemissorum *si qui aut si qua* exprimi possent quomodolibet, vel opponi in futurum in dictam concessionem, ita quod illa, et eamdem efficaciam et effectus habeat, et obtineat, ac si defectus ipse non contingisset et obmissa sollemnitas non fuisset, sed hic descripta pariter et apposita esset;

quodquidem defectum si hic de sui natura vel causae exigentia, exprimendum veniret, haberi voluit pro apposito et declarato, ac efficaciter expresso pariter, et suppleto, ac si de verbo ad verbum omnia essent inserta, et spetialiter posita, atque declarata legibus, juribus regni, Constitutionibus, Capitulis, ordinationibus, et rescriptis quibuscumque, consiliariis praemissa fieri prohibentibus, et etiam legibus requirentibus in concessionibus ipsis certam formam et sollemnitatem, usibus, ritibus, Consuetudinibus observantiis, et moribus in contrarium forte disponentibus non obtinentibus quovis modo, quarum, et quorum tollit in hac parte, et vigore de jam dicta danda potestate legibus absoluta, et aucturitate potestatis eidem attributae ut supra, et illas et ipsarum cujuslibet et expresse derogavit, et pro derogatis haberi voluit, et vult etiam quod per illas et illa praesentium derogaretur, cum clausulis derogatoriis, et derogatoriis derogatoriarum quibus omnibus expresse derogavit de certa regia, et sua quo quo supra nomine scientia, ac mera deliberatione ipsius Excellentissimi Domini Viceregis de jam dicta plenitudine potestatis eidem attributae, ut supra etiam pro Statu regio, ac bono pacis, et beneficio reipublicae, et omnibus aliis in contrarium facientibus non obtinentibus quovis modo.

Et amplius pro majori cautela praedictus Excellentissimus Dominus Vicerex declaravit et voluit quod si forte contigerit Universitatem dicti Casalis, et homines eorumque Successores in effectu pacificae positionis praedicti regii Demanii causa, et facto praedictae Regiae Curiae quomodocumque frustrari, seu hujusmodi positione quomodolibet destitui aut spoliari supradicta Regia Majestas, Curia, et Fiscus super restitutione, et reintegratione positionis praedictae, eisdem Universitati et hominibus eorumque successoribus effectualiter teneantur, prout firmiter eidem pollicetur, et promittit praefatus Excellentissimus

Dominus Vicerex auctoritate qua supra ; quod in positione praedicta realiter et cum effectu restituantur , et reintegrentur, et super ea conserventur et manuteneantur, et ubi pro iis vel pro ipsorum aliquo quovis modo contigerit, dictos Universitatem et homines , vel eorum successores impeti molestari, vexari , seu turbari, aut quomodolibet et controversiam pati tam in dominio , quam in possessione, et ex nunc pro tunc, et e contra praedicta Regia Majestas, Curia, et Fiscus , suique heredes , et successores eosdem , Universitatem et homines , eorumque successores sic tueri et defendere in his, et eorum possessione teneantur , et sic praedictus Excellentissimus Dominus Vicerex quo supra nomine promittit in judicio, et extra, et quod dicti Universitas et homines in pacifica possessione dicti regii Demanii efficaciter et realiter praeserventur , et in omni casu, et eventu praesens concessio demanii robur obtineat, et refragationis incommodae aut objectum cujuscumque detrimentum non sentiat.

Voluit insuper praedictus Excellentissimus Dominus Vicerex quo supra nomine, quod si quo forte in futurum supra praedictis et dependentibus ab eis dubitatio vel ambiguitas oriri , vel fieri contigerit quovis modo interpretatio semper fieri debeat in favorem ipsius Universitatis , et hominum illius.

Et amplius praedictus Excellentissimus Dominus Vicerex quo supra nomine promittit quod dicta Regia Majestatis infra menses sex a praesenti die praesentem contractum ratificabit per privilegium Majestatis praedictae in forma solita expediendo , tamen sumptibus et expensis ipsius Universitatis.

Tenor vero suprascripti Regii privilegii talis est , videlicet inseratur.

Pro quibus omnibus observandis etc. ambae partes ipsae quibus supra nominibus, et quaelibet ipsarum prout ad

unamquamque ipsarum partium actentis supradictis spectat, et pertinet sponte obligaverunt seipsas, et quamlibet ipsarum, dictamque Captolicam Majestatem, Curiam, et Fiscum hujus Regni, et praedictam Universitatem et homines eorumque Successores in eodem, dictosque Electos, et quoslibet ipsorum in solidum eorumque heredes, Successores, et bona omnia mobilia, et stabilia, burgensatica, et feudalia, fiscalia, et demanialia ac particularia praesentia et futura una pars videlicet alteri, et altera alteri praesentibus praedictis praesentibus etc. snb poena, et ad poenam dupli etc. medietatis etc. cum potestate capiendi etc. constitutione praecarii etc. et renunciaverunt, et signanter dicti Electi super iis omnibus autem praesenti Cod. de fide Instrument. etc. et juraverunt etc. videlicet dictus Excellentissimus Dominus Vicerex visis, et cum tactis scripturis, et dicti Electi tactis scripturis, unde etc.-Vidit Fiscus.

Praesentibus Iudice Luca Schettino de Neap. Regio ad contractus.

Mag. Marchione Nicolao Juliano de Beno.

Montalvo Lectore Regiae Camerae Summariae.

Illustre Amministratore Domino Januario Regio Conservatore, et Duce Cantalupi.

Domino Gaspare de Rosales Secretario S. C.

Jacobo Cuzzavarino, et Joseph Arena Regio Porterio.

Extracta est praesens copia ab actis quondam Notarii Massimini Passaro existentibus penes me; et facta collatione concordat, meliori revisione semper salva. Et in fidem. Notarius Ferdinandus Salernitano de Neapoli requisitus signavi. Adest signum.

DOCUMENTO N.° VIII.

Indirizzo di ringraziamento a Sua Maestà del Corpo municipale del Casale di Fratta Maggiore *per l'abolizione del dazio di grana 60 per ogni botte di vino per tutt' i Casali della Città di* Napoli.

SIRE

» *Fratta Maggiore* mentre ripete tra gli evviva il vostro
» Augusto nome di FERDINANDO II, e v' idolatra, ris-
» pettosa si presenta al Real Trono, onde tributarvi la
» sua sincera riconoscenza. Come contenere l' ebrezza del
» sentimento? Se il decreto della M. V. del dì 25 dello
» scorso Agosto, col quale fu sanzionata l' abolizione del
» dazio di grana 60 per ogni botte di vino, ha ricolmo
» di giubilo le popolazioni de' 36 Casali della Città di
» Napoli; *Fratta* avendo pienamente risentito gli effetti
» degli atti benefici della M. V., è giunta all' apice della
» pubblica esultanza.

» *Fratta*, o Sire in tutt' i tempi ha dato evidenti, e co-
» stanti pruove di attaccamento alla vostra Augusta Di-

» nastia. In fatti durante il reggimento di Filippo IV Re
» delle Spagne, e di questo Reame, i naturali tutti me-
» diante il disborso di circa ducati 30 mila, unanima-
» mente ricomprarono la giurisdizione di questo Casale
» venduta per le critiche circostanze, con averla lasciata
» indenne al Principe Ereditario Successore al Trono. Il
» dotto nostro Concittadino Signor Canonico D. Antonio
» Giordano, Bibliotecario emerito della Real Biblioteca
» Borbonica ha rilevato tanto istorico fatto da autentiche
» cronache, e da validi documenti, che arricchito di fatti
» aneddoti della Storia patria, è per rendersi colla stam-
» pa di pubblica ragione.

» *Fratta*, che ne' trambusti di Napoli del 1764, in
» quelli del 1799, ed in tutti gli altri difficili tempi è
» stata fedele all' Augusta Borbonica Dinastia, si felicita
» ora tributare al discendente di Enrico IV, al Nipote
» di Carlo III la sua divota riconoscenza. L' alleviamento
» di siffatto pubblico peso, giovando direttamente ai pos-
» sessori delle Terre, ha sopratutto richiamato il giubilo
» nell' animo di ogni agricoltore, e di ogni indigente,
» che pagando a minor ragione il prodotto della pianta
» a Bacco sacra, potrà usarne nei penosi travagli dell'
» agricoltura, che è il fonte di ogni ricchezza.

» Gli evviva dei naturali di *Fratta Maggiore* accom-
» pagnati dal pubblico contento, e dal suono delle Cam-
» pane alla distesa, han renduto ardito l'intero Corpo mu-
» nicipale di essere l'interpetre presso la Maestà Vostra de'
» sentimenti divoti e riconoscenti dell'intera popolazione.

» La gratitudine, la venerazione, e l' amore de' Frat-
» tesi per la Maestà Vostra resta, o Sire, al di sotto di
» ogni accento; ond' è, che abbandonano l' espressione alla
» sola energia del sentimento. Vivete intanto gli anni di
» Nestore per la felicità de' popoli, e per lo bene della

» Vostra Augusta Dinastia; mentre prostrati al Real Tro-
» no abbiamo la gloria di umilissimamente rassegnarci.

Fratta Maggiore 12 Settembre 1833.

Giuseppe Lupoli, *Sindaco*.
Angelo Majello, *Eletto*.
Barone Antonio Cimino.
Gennaro Capasso.
Francesco Casaburo.
Orazio Dente.
Pasquale Auletta.
Tommaso Parretta.
Crescenzo Russo.
Francesco Saverio Ferro.
Giuseppe d' Ambrosio.
Raffaele Lanzillo. } *Decurioni*.
Pasquale Rossi.
Antonio di Domenico.
Carlo Jorio.
Carlo Corcione.
Giuseppe Giordano.
Dottor Carlo Stanzione.
Dottor Tommaso Durante.
Giuseppe Tramontano.
Salvatore Iovinelli.
Gennaro Ferro, *Cancelliere Comunale*.
Marcantonio Spena, *Capitano degli Urbani*.
Silvio Vegliante, *Giudice Regio del Circondario*.
Francesco Saverio Schiavo, *Cancelliere del detto Circondario*.

CAPITOLO XI.

Giudizj, e pubblici attestati sulle Memorie *di* Fratta Maggiore, *riportati in diversi Giornali letterarj.*

Lettera del Cav.r D. Francesco M.a Avellino Segretario perpetuo della Real Accademia Ercolanese di Archeologia all' Autore delle Memorie.

Signor Canonico Veneratissimo

» Le restituisco co' più sinceri miei ringraziamenti il
» suo bel lavoro Mss. intitolato : *Memorie istoriche di*
» *Fratta Maggiore.* L' ho letto da capo a fondo con pia-
» cere ed istruzione ; e vi ho ammirata la solidità della
» dottrina, e del giudizio dell' Autore. Sarebbe una gran
» fortuna per la nostra Storia patria, se ogni Città avesse
» uno Storiografo del suo merito, e che ne illustrasse così
» bene gli antichi, e moderni fasti, com' Ella fa della
» sua *Fratta.*

» Ho ammirato, com'Ella percorre sempre con uguale
» felicità i campi della nostra Storia patria, e sa dilu-
» cidare le primitive incerte memorie de' prischi abita-
» tori della *Campania* nel modo stesso, che le tenebrose
» tradizioni de' tempi barbari. Nella mancanza di sicuri
» dati istorici, Ella ricorre alla conghiettura, ma con
» quella sobrietà, e con quella modestia, che è propria
» de' veri dotti. Discendendo in fine a tempi più a noi
» vicini, la certezza delle Memorie, e de' fatti, e la giu-

» diziosa maniera con cui sono esposti, compiscono una
» narrazione per tanti lati copiosa, ed importante in mo-
» do da non lasciar nulla a desiderare; se non che il
» lettore è sorpreso piacevolmente passando da questa nar-
» razione alla bella biografia, che le succede. Quanto è
» essa onorevole per *Fratta Maggiore!* E quanta gratitu-
» dine le dobbiamo noi, *Sig. Canonico*, perchè celebra,
» ed illustra le *Memorie* di tanti nostri egregii concit-
» tadini!

» I documenti aggiunti sono ancor essi importanti ol-
» tremodo, e pruovano lo studio indefesso da Lei usato nel
» raccogliere le sue *Memorie*. Non defraudi, *Sig. Ca-*
» *nonico*, più lungamente il publico di sì bel libro. De-
» sidero che la nostra letteratura, divenuta per verità
» alquanto leggiera, produca spesso opere, che rassomi-
» glino alla sua, e che quindi accrescano il pregio de'
» buoni studii, e la vera utilità ne procurino. Mi creda
» intanto col più sincero ossequio per sempre suo.

Di casa a' 10 del 1832.

Signor Canonico D. ANTONIO GIORDANO
Bibliotecario Emerito della Real Biblioteca Borbonica.

Divotiss. Obbligatiss. serv. vero
FRANCESCO M. AVELLINO
Segretario generale della Società Reale Borbonica.

Dalla Tipografia di Carlo Cataneo.

Articolo ricavato dal Giornale critico letterario, il Caffè del Molo al num. 48.

Certo : riserbato è nel Cielo un posto luminoso a chiunque della patria conserva, appoggia, accresce il decoro; e là nella eternità godrà beato. Perciocchè nulla v' ha di più accetto a Dio Sovrano Reggitore dell' Universo, fra tuttociò che nella Terra si operi, quanto le lucubrazioni, e l'opera conspirante de'sommi ingegni ad accrescer la gloria delle singole parti che compongono la comun patria. E questi pensieri che ripetemmo quasi colle parole stesse di quel Grande di *Arpino*, di cui è dubbio se più col pubblico ministerio, o colle pacifiche arti alla sua patria giovasse, vigorosissimi sorgono alla nostra mente, suscitati dalla lettura delle preziose *Memorie Istoriche di Fratta Maggiore* compilate dal *Canonico* ANTONIO GIORDANO *bibliotecario emerito della Real Biblioteca Borbonica, Ispettore degli Scavi di Antichità nella Provincia di Napoli, Socio del Collegio di Arcadia in Roma, dell'Accademia Florimontana degl'Invogliati, della Colonia Aternina de'Velati, e di altre d' Italia ec.*

Certo : una fiamma divina investe l' anima degli *Scrittori*, che ad argomenti di tal fatta si rivolgono. Qui nel proprio paese il sommo *Scrittore* non vide soltanto un picciol recinto ove a soli affetti municipali dar possa alimento; ma una parte integrante vi considera del gran complesso, che tutta abbraccia la *Storia*, e la fortuna dell' ampia regione, di cui quel piccol recinto fa parte. Ed ecco come nell'*Istoria* di *Frutta Maggiore* tutte le fila si rannodono delle vicende della *Campania*, e delle varie condizioni di civil reggimento, che dalle età più remote sino a nostri tempi trascorre.

Ma come mai *Fratta*, pago la cui denominazione non

risale al di là del X secolo, può legarsi con le vicende de' primi popoli, con quel civile sistema dell' umanità del quale, da due o tre secoli prima, era già disparito ogni vestigio? Come mai con questo recente pago rannodar le vicessitudini d'un' ampia regione della quale, pria che quello sorgesse, erano svanite affatto e le reciproche relazioni, e le avite comunanze?

Certo: una divina fiamma investe l' animo di uno *Scrittore* che la sua patria fa scopo delle sue meditazioni: e quando da ricco fondo di dottrina e d' ingegno è alimentata, con precisione di verità ne addiviene che

Poca scintilla gran fiamma seconda.

Vigea costante in *Fratta* la tradizione, che da *Cuma* e da *Miseno* provenissero i suoi primi abitatori: ed una tal tradizione col culto vigoriva dei suoi Santi protettori. Di vantaggio: *Fratta* è nell' antica pertica di *Atella*: dell' osco linguaggio in *Fratta* esclusivamente serbasi tuttavia l' indole caratteristica. Queste tre famose Città disparivano quando *Fratta* ebbe origine. Ed ecco non una semplice probabilità, ma trionfante argomento apodittico, che l' autor nostro sottopone a rigoroso esame, e disviluppa. Ecco necessità d' instituir ragionamento di queste tre metropoli di *Fratta*, di queste tre celebri Città della *Campania*; ecco la felice occasione di aver somministrato modo all' esimio *Scrittore* di portar la fiaccola della erudizione, e della critica all' illustrazione di non pochi punti tenebrosi della nostra storia. Noi diamo un rapidissimo sunto di questo insigne lavoro.

Dalle condizioni geologiche del suolo della *Campania* ei vede determinarsi tre sistemi di federazione nella più remota età: l' *Osca*, la *Latina*, la *Grecanica*. Prescindendo dalla seconda, ma non senza averla già ben de-

finita, ed, oserem dirlo, in modo affatto nuovo, ed intentato fin qui da' nostri storici, l'*Autor* si occupa della prima, e della terza.

Nella federazione *Campana* propriamente detta, ossia *Osca*, di cui *Capua* fu centro, ei vede non molto tardi degenerarsi la prima instituzione, il puro osco ristringersi nella sola *Atella*, depositaria della prima originalità nazionale per trasmetterla in retaggio ai *Frattesi*. Di *Atella* esamina la preziosa numismatica, e quelle medaglie va determinando, i cui tipi sono ad essa esclusivi, e che giustificano l'espressioni del Geografo bizautino, che il nome di *Osca* attribuisce a lei sola, nel tempo stesso, che fa menzione di *Capua*, e dan ragione del chiamarsi ai tempi romani *Atellani*, e non *Campani* i ludi drammatici in quell' idioma.

Della federazione grecanica vede *Cuma* Metropoli, e *Miseno* famosissimo navale; e della numismatica di quella, e de' monumenti di entrambe avanti il dominio de' romani riunisce sobrie, ma nitidissime illustrazioni.

Ma tutto già cede alle aquile latine; e l'*Autor* nostro esamina le condizioni delle tre città durante il periodo di quella dominazione. Spiccano fra le notabili memorie, in *Miseno* le grandi opere di Agrippa in quel porto; in *Atella* i possedimenti di quel municipio fin nella *Gallia*, le imprese del *mediostudico Gneo Magio Atellano*, e le ampliazioni della città per opere dell' *Atellano Caio Celio Censorino* consolare della *Campania*.

Intanto l' Imperio romano crollava sotto il suo proprio peso, e per le incessanti intestine gare, che schiusero il varco alle invasioni barbariche. Ed ecco nuove forme di reggimento per *Atella*, *Cuma* e *Miseno*: eccole affatto abbandonate a se stesse, e quasi non da altro riunite se non dal legame religioso. » E se ne' tempi antichissimi, riflette l'*Autor* nostro con saggio accorgimento, ogni città,

ogni pago ebbe il suo special nume tutelare; con più felice pensiero e più santa intenzione, ogni popolazione fece scelta del suo particolar protettore. » Che però ei si fa strada a ragionar delle memorie di Santo *Sosio* di *Miseno* e di Santa *Giuliana* di *Cuma*, il cui culto con lo stabilimento di *Fratta* videsi colà trasportato.

Siamo nelle tenebre e nel trambusto del medio evo: ma la fiaccola rischiaratrice del nostro *Autore* non cessa di esser fulgida più che mai. Ei ci fa penetrare con franchi passi in quel buio, e il filo conduttore ci porge onde uscire di quel laberinto. L'erezione della *Duchea* napolitana riannoda le tre città progenitrici di *Fratta* in un sol sistema di civil reggimento: le loro vicende dal VI al X secolo somministrano fatti importanti agli annali patrii: è la loro distruzione, l'origine della nuova popolazione su i confini settentrionali della *Liburia*: su quella zona territoriale della *Campania*, che fu campo nel medio evo di perpetua guerra tra i greci *Bizantini* e i dominatori *Longobardi*, e che perciò, ad onta dell' ubertosissima feracità del suolo, videsi allora di abitatori diradata. La marina intanto, che i *Longobardi* non conobbero rendeva non solo rispettato il littorale, ma florido. Sopravvengono però le incursioni *saraceniche*, ed ecco anche questo in desolazione. Ecco abbandonata *Miseno*, ed ecco gli avanzi di una floridissima e culta popolazione rifuggirsi nell' interno, e stabilirvi sede men travagliata col fissarvi la divozione del suo santo Proteggitore; e l' esercizio delle avite arti. *Fratta* non era sino a quell' epoca: allora soltanto comincia ad aver nome ne' patrii annali: ed in *Fratta* soltanto il culto di Santo *Sosio*, e le arti marittime che coll' agricoltura si connettono, la coltura della canapa, e l' industrie del sartiame, trovansi trasferite. Ed ecco più che un apodixi in fatto di storica certezza sull' origine prima di *Fratta*.

E la distruzione di *Atella*, decaduta sì dall' antico suo lustro ma non estinta dopo l' incendio del IV secolo come da qualche nostro storico si assumea, da nuova addizione ai primi abitatori di *Fratta* : abbiam già di sopra notato che della lingua *osca* nella sola *Fratta* continua tuttavia l' accento caratteristico.

E terza ed ultima addizione la colonia riceve quando colla totale depopolazione di *Cuma* voller tolto i Napolitani l' unico asilo, che rimaner poteva alle *Saraceniche* piraterie. Le superstiti famiglie *cumane* co' loro coriginarii *Misenati* in *Fratta* stazionanti si ricongiunsero, e il paterno culto di Santa *Giuliana* nella nuova sede trasferirono.

E con augurii felicissimi. La colonia *misenate-atellano-cumana*, gloriosa di avite memorie crebbe in prosperità d' anno in anno, di secolo in secolo : e la floridezza del suo territorio, la sua ricca e felice industria nell' arte materna del sartiame, la lunga serie d' illustri personaggi, che dal suo seno usciti crebbero e crescono lustro e decoro alla storia letteraria del nostro paese, e de' quali l' autor nostro tesse con vaga speditezza la generosa biologia (nella quale se pur rimane desiderio, è quello che dalla reticenza deriva, che la sua modestia vi fa di sè stesso); tutti questi pregi son tanti quadri luminosi che il felice *Scrittore* dalla nobilità dell' argomento inspirato va con somma energia pennelleggiando.

Ma quadro spiccante e nobilissimo è quello che *Fratta* ci descriva gelosa del demanio regio spezzar con generosi sacrifizi le feudali catene, e del solo *Erede* del trono agognare alla special signoria ; ed ottenerla : e bearsi non infrequentemente della presenza dell' augusto FERDINANDO II. conquistator glorioso di tutti i cuori, e di tanti beni, e di tante speranze prodigiosa inesauribile scaturigine, quando tuttavia *Duca di Calabria* le sue truppe

esercitando dava ai *Frattesi*, ed all'*Autore* tante clementi dimostrazioni di gradimento di questo special privilegio, che fa di *Fratta* il principal decoro. E dopo l'imponente maestà di un tal quadro, ogni ulterior lena ci manca, e la penna ci cade dalle mani.

Pure non taceremo che oltre alla maestra disposizione di tutta l'opera in cui tanti fatti si rammentano da mirabil filo all'unità condotti di una sola fluente narrazione, e tutti ad un solo scopo sempremai convergenti, oltre alla erudizione squisitissima nella scienza de' monumenti, de' *numismi*, e dei diplomi ne' più astrusi aditi delle memorie archeologiche, e del medio evo; oltre ai molti luoghi de' nostri annali con vera novità illustrati; ed oltre a varie carte che tratte da' nostri archivj or veggono per la prima volta luce ad illustrazione della patria storia; un modello altresì vi si scorge di ragguagli statistici nella descrizione della condizione attuale di *Fratta*.

Est aliquid sacri in antiquis necessitudinibus; e il Canonico Giordano è il nostro più vecchio amico di Napoli. Perciò non vaghe parole, ma l'esibizione stessa del suo lavoro abbiam voluto, che ne formasse l'elogio. E se un non so che di entusiasmo par che trasparisca nella dettatura del presente articolo, non a parzialità di amicizia s'incolpi, ma a quella divina fiamma che fin da principio cennammo, e che invincibilmente investe, irradia e si propaga, quando i più generosi affetti, l'amicizia e il patrio amore, si avvicendano la prepotenza delle loro celesti fiamme. Ma ci è grato lo scorgere che un chiarissimo, e severo letterato tra i sommi del nostro paese, il *Segretario Generale della Reale Società Borbonica cavaliere* Francesco Maria Avellino è anch' egli lodator magnifico dell' opera per noi esaminata; e che i nostri encomii son fievole eco al pomposo elogio ch' ei ne intesse.

Ma v' è dippiù. L' insigne opera è già sotto i torchi. Faccian pruova i più freddi leggitori se possibil fia di non rimanerne anch' essi da pari incendio infiammati. — VINCENZO DE RITIS.

Articolo ricavato dall' Osservatore Peloritano num. 97.
Del dì 5 Decembre 1832.

Son per rendersi di pubblica ragione le *Memorie Istoriche di Fratta Maggiore compilate dal* Canonico ANTONIO GIORDANO *Bibliotecario emerito della Real Biblioteca Borbonica, Ispettore degli Scavi di antichità nella Provincia di Napoli, Socio del Collegio d'Arcadia in Roma, dell' Accademia Florimontana degl' Invogliati, della Colonia Aternina de' Velati, e di altre d' Italia ec.* Questo lavoro di egregio *Scrittore* conosciuto vantaggiosamente nella repubblica delle lettere per la divulgazione di varie opere, è commendevole, e per le profonde conoscenze dell' istoria delle quali ne fa tesoro, e per la sana critica, e per l' ordine onde son discusse, e presentate. Noi, senza ripetere, che mal potremmo, quanto il chiarissimo signor Cavaliere AVELLINO Segretario generale della Società Borbonica già scrisse a' 10 del corrente anno 1832 all' illustre *autore* approvando altamente l' opera di cui parliamo, nè il preciso sunto datone dal chiarissimo signor DE RITIS nell' appendice all' num. 48 del Giornale letterario di Napoli intitolato il *Caffè del Molo* ci facciamo a presentar la tavola de' Capitoli di tali preziose lucubrazioni. Così il savio lettore potrà da se medesimo giudicare la vastità dell' opera, e le copiose rarità che in essa contengonsi. ec. ec.

Volesse il cielo che molti de' nostri letterati spinti dall' istesso santo amor patrio, che guidò la penna del Canonico GIORDANO nel distendere le *Memorie di Fratta*

Maggiore, consagrassero la di loro applicazione alla ricerca de' fatti storici delle Città ov'ebber culla; essendo per vero dire assai vergognoso l' ignorare le vicissitudini del proprio paese. *Mihi quidem nulli satis eruditi videntur quibus nostra ignota sunt* diceva il sommo Arpinate. Le istorie Municipali riunite, di grandissima utilità riuscirebbero alla compilazione dell' istoria generale del Regno, specialmente quando, come questa del Canonico Giordano, fussero accompagnate da pezzi giustificativi, tratti da' classici autori, d' antichi autentici monumenti, e da pubblici archivj. Iscrizioni, medaglie, diplomi sono accuratamente messi in contribuzione dall' eruditissimo Giordano per arricchire la sua opera. Noi notiamo con estremo piacimento che in essa vengon pubblicati cinque inediti diplomi: uno di Carlo I. di Angiò del 1268; altro dello istesso Carlo I. d' Angiò del 1275, altro di Carlo illustre figlio di Roberto di Angiò del 1310: altro di Roberto di Angiò del 1334; ed il quinto del Re Ladislao del 1392. Ma non la sola di lui patria è stata presa di mira dall' eruditissimo Canonico in queste *Memorie*. La *Campania* vi è interessata per quanto a' suoi antichissimi annali: la *Duchea Napolitana* per la sua estensione, e per le sue peripezie; e più specialmente poi vi si tratta di *Atella*, *Cuma* e *Miseno*, Città dietro la distruzione delle quali è surta, ed accresciuta *Fratta Maggiore*. -- Vito Capialbi.

Giornale dell' Indicatore *anno terzo* num. 44. 1833.

In segno di giusta ammirazione per le sue dottissime *Memorie* istoriche di *Fratta Maggiore all'* abate Canonico Antonio Giordano *Bibliotecario emerito della Real Biblioteca Borbonica, Ispettore degli scavi di Antichità nella Provincia di Napoli*, socio *del Collegio di Arcadia in Roma, dell'Accademia Florimontana degl' Invogliati, della Colonia Aternina de' Velati, e di altre d' Italia.*

SONETTO.

Suonin d'inni di lode oggi le sfere
Più altamente per te nel dotto vanto,
Di ritrarre l' onor corroso e infranto
Del patrio suolo, da quel rio potere,
Ch' ebbe il morso degli anni, onde le intere
Ausoniche ruine, e'l comun pianto
Furo il pasco più lungo, a quelle accanto,
Che a noi recaro sorti acerbe e fere;
E il ripeter che un dì fummo valenti
Per virtù, per saper, per gloria eletta,
Se può farci ammirar più dalle genti;
Se può ritorci da quell' aura infetta,
Che ci sommerge, han vinto i tuoi talenti,
E la fama più bella a te s' aspetta.

Giovanni Belloni.

Giornale dell' Indicatore *anno quarto* num. 3. 1834.

AL CH. SIGNOR CANONICO

D. ANTONIO GIORDANO

Bibliotecario emerito della Real Biblioteca Borbonica, ed Ispettore degli Scavi di Antichità ec. ec.

PER LA COMPILAZIONE

DELLE DOTTE MEMORIE ISTORICHE

DI FRATTA MAGGIORE

MICHELE NIGLIO

Emerito Guardia del Corpo dell'Augusto RE FERDINANDO IV *in segno di alta estimazione.*

OTTAVE.

Dall' atra nebbia d' ignoranza antica
Era, Giordan, la comun Patria involta,
E nell' oblio la scorsa età nemica,
Quasi ogni sua memoria avea sepolta,
Ma Tu parlasti, e la tua voce amica
Ne terse l' ombre e al fosco orror l'ha tolta,
Lei trasse a fama, e quanto in Lei si serra,
E chiara diventò la nostra Terra.

Quindi l'origin, la favella, e l'arti,
Le Genti, il Culto, i Templi suoi fur noti,
E confusi e dispersi in varie parti
Tu ne svelasti i documenti ignoti,
Ond' opra festi in cui tai pregi hai sparti
Da girne illustri ai secoli remoti,
E della Patria nell' ordir l' Istoria
I suoi fasti hai congiunti, e la tua gloria.

Or di Cuma, di Atella, e di Miseno
Le squallid' ombre son per Te men triste,
Poichè giacenti alla Campania in seno
Le lor prische Colonie unite han viste;
Sol freme il Tempo in non mirarle appieno
Ancor comprese fra le sue conquiste,
E mentre al suol Frattense il guardo abbassa
Di Te si duole disdegnoso, e passa.

Ad Virum amicum vir amicus Raymundus Guarini.

EPIGRAMMA.

Non laudes, Jordane, tuis ego laudibus addam,
Quae tibi vix prosint, et mihi nil placeant.
Hoc unum optarim, Patriae sic quisque decori
Consulat, ut patriae consulis ipse tuae.
Nec satis una mihi sit par in utrisque voluntas,
Ni par, pro reliquis, ars in utroque siet.

JOSEPHUS. CASABURI

CLERICORUM. S. TH. D., ET M. STUDENTIUM PRAECEPTOR
CUM. EI. SINGULAS. HUJUSCE. LUCUBRATIONIS
PERINDE. UT. TYPIS. MANDARET. PARTES
DOCTISSIMUS. AUCTOR. LEGENDAS. TRADIDERIT
EPIGRAMMA. HOC. LECTIONEM. ABSOLVENS
SCRIPSIT. DIREXITQUE.

EPIGRAMMA.

Nullus abhuc nostrum Patriae monumenta revolvit,
Difficiles etenim terret inire vias.
Unus at Antoni prope cuncta obstacula vincis,
Irruis in tenebras, et grave fingis opus.
Aggrederis Patriam repetens ab origine prima,
Erudis, et triplex augmen habere doces.
Se quoque servitio, collato jam aere, redemptam;
Quaeque subiit posthaec praelia fausta refers.
Illius et memoras tandem ornamenta, virosque,
Quos magis insignes patria terra tulit.
Quam bene respondent loca, tempora, factaque dictis!
Cuncta suo pergunt ordine, cuncta modis.
Macte igitur Jordane: tibi sat Patria debet;
Quin tibi plusquam illi debitor ipse sias.
Sum satis, ut laudem? siquidem Malvasius haesit, (1)
Te tua jam puero sensa loquente sibi.

---

(1) Id ipse Antonius Malvasius Parochus Eccl. S. Andreae Civ. Aversae vir doctissimus testatus est in Epist.

Mi satis, inveniam, quae dixit Avunculus olim (2)
De te praefatus.... *Me quoque major erit.*

ad praeclarissimum Vincentium Lupoli Episc. Telesinum, quae refertur in Opusc. cui titulus est — Vita dell' insigne letterato D. Vincenzo Lupoli Vescovo di Telese, e Cerreto scritta dal Canonico Antonio Giordano.

(2) *Videlicet praeclarissimus Vincentius Lupoli Episcopus Telesinus Vir penitioris litteraturae, et omni scientiarum genere versatissimus: ut ὑψηλῶς dicere de eo liceat, quod Tullius de C. Caesare.* Fuit in illo ingenium, ratio, memoriae, litterae, cogitatio, diligentia. *(Philip. 2.) Lege vitam ejus, quam nuperrime meminimus, ab Antonio Canonico Jordano Sororis Suae filio scite, et litterate descriptam.*

CAPITOLO XII.

Notamento istorico degli Uomini illustri di Fratta Maggiore

TAVOLA

DE' CAPITOLI.